

MINISTERO DELLA DIFESA

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO - UFFICIO STORICO

TRIBUNALE SPECIALE
PER LA DIFESA DELLO STATO

DECISIONI EMESSE NEL 1936

ROMA 1990

INDICE GENERALE

Prefazione	Pag: 5
Legislazione concernente il T.S.D.S. emanata nel 1936	7
Abbreviazioni	12

PRIMA PARTE

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S. dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore per l'attività sovversiva svolta nel territorio nazionale

Sezione " A " Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.	16
Sezione " B " Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria	282
Sezione " C " Sentenze emesse dal Giudice Istruttore	288

SECONDA PARTE

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S. e dalla Commissione Istruttoria relative ai reati di spionaggio.

Sezione " A " Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.	315
Sezione " B " Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria	347

INDICI:

A) Indice di tutte le sentenze pubblicate nella Prima Parte comprese quelle menzionate nelle "Note" 365

B) Indice di tutte le sentenze pubblicate nella Seconda Parte comprese quelle menzionate nelle "Note" 369

C) Indice riassuntivo dell'attività sovversiva svolta nelle singole regioni e all'estero con elenco dettagliato delle varie attività esercitate da tutti coloro-uomini e donne-che sono nati in una determinata regione. 370

Piemonte	371
Valle d'Aosta	374
Liguria	375
Lombardia	376
Trentino-Alto Adige	380
Veneto	383
Friuli-Venezia Giulia	386
Emilia-Romagna	389
Toscana	392

Umbria	395
Marche	397
Lazio	398
Abbruzzi	400
Molise	401
Campania	402
Puglia	404
Basilicata	406
Calabria	407
Sicilia	408
Sardegna	409
Estero	410
D) Elenco delle mansioni di coloro che hanno svolta l'attività specificata nella Seconda Parte	411
E) Indice delle persone sottoposte a procedimento penale	413
F) Indice dell'elenco nominativo, in ordine alfabetico, degli imputati condannati dal T.S.D.S. che si sono rifiutati di associarsi ad istanze di grazia inoltrata a loro favore dai genitori, da altri parenti o da estranei.	418
G) Elenco nominativo dei condannati alla pena di morte a decorrere dalla prima condanna.	419



THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
3101 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL. 733-4331

UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
3101 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL. 733-4331

PREFAZIONE

Anche per il 1936 l'attività giudiziaria svolta dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato viene suddivisa in due parti.

La prima parte si riferisce alle sentenze emesse, per attività sovversiva svolta in Italia, dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore.

Nella seconda parte sono pubblicate le sentenze relative ai reati di spionaggio.

Per ciò che concerne l'attività sovversiva svolta in Italia si rileva che tale attività è stata compiuta, nella quasi totalità, da imputati appartenenti al partito comunista per incarico ricevuto dalla Centrale comunista di Parigi.

Solamente in due sentenze (Vedi Sentenze n° 14 e 19) l'attività sovversiva è stata esercitata da individui appartenenti al gruppo «Giustizia e Libertà», organizzazione residente a Parigi.

E' da segnalare, al riguardo, l'intensa attività compiuta dal professore Antonio Pesenti, (Vedi Sentenza n° 14), che professava idee socialiste ed autore del libello "Antifascismo Nuovo".

Anche nel 1936 la maggior parte delle sentenze è stata emanata per azioni compiute in Emilia-Romagna e Lombardia.

Minor attività nelle altre regioni mentre nessun procedimento è stato celebrato per attività sovversiva in Valle d'Aosta, Marche, Abruzzi, Molise, Calabria e Sicilia.

Per il Lazio, e in particolare per Roma, è da segnalare l'attività svolta da Cerilo Spinelli, fratello di Altiero Spinelli (Vedi Sentenza n° 47).

Anche nel 1936 il Giudice Istruttore ha emesso molte sentenze di assoluzione che si riferiscono, nella quasi totalità, a reati di offesa al Capo del Governo.

Al riguardo è anche da segnalare la sentenza di assoluzione emessa dal T.S.D.S. in ordine ai reati di offesa al Capo del Governo e di propaganda sovversiva nei confronti di un imputato detenuto, per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Susa (Torino), (Vedi Sentenza n° 31).

Per ciò che concerne i reati di spionaggio si rileva che nel 1936 il T.S.D.S. ha emesso dodici sentenze infliggendo pene superiori ai venti anni solamente in tre sentenze.

Anche nel presente volume tutte le sentenze sono pubblicate integralmente o per estratto precisando, per tutti i condannati, i periodi effettivi di pena espiata ed elencando i nominativi di coloro che non si sono associati all'istanza di grazia inoltrata dai propri parenti.

Gli indici sono stati redatti con lo stesso sistema adottato nei precedenti volumi.

Quando nelle sentenze, nelle ordinanze e nei provvedimenti emessi dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore non sono indicate le generalità e le mansioni svolte dagli imputati, l'omissione è dovuta al fatto che nulla risulta al riguardo dagli atti processuali.

Dott. FLORO ROSELLI

LEGISLAZIONE CONCERNENTE
IL TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO EMANATA
NEL 1936

Regio Decreto Legge 15/12/1936 n° 2136

Proroga del termine stabilito per il funzionamento del
Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato

**Regio decreto legge 15 dicembre 1936 xv n° 2136
Proroga del termine stabilito per il funzionamento del
Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato**

VITTORIO EMANUELE III

**PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA
IMPERATORE D'ETIOPIA**

Vista la legge 25 novembre 1926-V n° 2008, contenente provvedimenti per la difesa dello Stato;

Visti i Regi decreti 12 dicembre 1926 anno V n° 2062; 13 marzo 1927 anno V n° 313; 1 marzo 1928 anno VI n° 380; 27 settembre 1928 anno VI n° 2209; 3 ottobre 1929 anno VII n° 1759, 3 ottobre 1929 anno VII, n° 1770, recanti norme per l'attuazione della predetta legge;

Vista la legge 4 giugno 1931 anno IX n° 674, che ha prorogato fino al 31 dicembre 1936 anno XV. il termine stabilito per il funzionamento del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato;

Visto il R. decreto 29 marzo 1932 anno X. n° 461, che detta norme circa la formazione dell'organico del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, la destinazione dei giudici e dei funzionari e del loro trattamento economico;

Visto l'art. 3 n° 2 della legge 31 gennaio 1926 anno IV, n° 100;

Ritenuta la necessità urgente ed assoluta di provvedere;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretariato di Stato e Ministro per la Guerra, di concerto con i Ministri per la Grazia e Giustizia e per le Finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito con la legge 25 novembre 1926, n° 2008, per la durata di cinque anni, prorogata con la legge 4 giugno 1931 anno IX n° 674, continuerà a funzionare, con le norme stabilite in dette leggi e negli articoli seguenti, fino al 31 dicembre 1941 anno XX.

Art. 2.

Ferme restando le disposizioni dell'art. 8 del R.D. 12.12.1926 anno V, n° 2062, e dell'art. 5 del R.D. 13 marzo 1927 anno V n° 313, il Tribunale Speciale, su richiesta del Pubblico Ministero, o per iniziativa del Presidente quando sia intervenuta la sentenza di rinvio o la richiesta di citazione a giudizio, può rimettere gli atti al giudice competente, secondo le norme ordinarie, ove ne ravvisi la convenienza e si verifichi taluna delle circostanze indicate nello art. 311 del Codice Penale.

La decisione è presa dal Tribunale Speciale con sentenza in Camera di Consiglio.

Art. 3.

Il Collegio giudicante del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato può essere composto di consoli o di consoli generali della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, fermi restando, per entrambi i gradi, i requisiti finora richiesti per la nomina alla carica di giudice.

Art. 4.

Al Procuratore Generale in carica presso il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato e per la durata della stessa è attribuito il quarto grado della gerarchia anche se nell'amministrazione di provenienza appartenga a grado inferiore.

Art. 5.

Al secondo comma dell'art. 4 del R. decreto 29 marzo 1932 anno X n° 461, è aggiunto quanto segue:

«Il servizio permanente effettivo eventualmente prestato nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, anteriormente a detto incarico è considerato utile ai fini del trattamento di quiescenza con le modalità ed alle condizioni vigenti.».

Art. 6.

Sono prorogati fino al 31 dicembre 1941 anno XX i poteri di cui all'ultimo capoverso dell'art. 8 della Legge 25 novembre 1926 anno V, n° 2008, ed è attribuita altresì al Governo del Re la facoltà di dettare norme anche in modificazione delle disposizioni vigenti per quanto concerne la formazione dell'organico del Tribunale Speciale, la destinazione dei giudici e dei funzionari ed il loro trattamento economico.

Art. 7.

Il presente Decreto entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il Capo del Governo, proponente, è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 15 Dicembre 1936 - Anno XV.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI - SOLMI - DI REVEL

Visto, il Guardasigilli: Solmi.

Registrato alla Corte dei Conti, addì 24 dicembre 1936 - Anno XV.

Atti del Governo, registro 380, foglio 131. - Mancini.

Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n° 298 in data 26 dicembre 1936.
Anno XV.

ABBREVIAZIONI

(oltre quelle che sono nell'uso comune)

C.P.	Codice Penale
C.P.C.	Codice Penale Comune
C.P.Esercito	Codice Penale per l'Esercito
C.P.Marina	Codice Penale per la Marina
C.P.P.	Codice Procedura Penale
D.C.P.S.	Decreto Capo Provvisorio dello Stato
D.L.	Decreto Legge
D.L.L.	Decreto Legge Luogotenenziale
D.Lt.	Decreto Luogotenenziale
G.I.	Giudice Istruttore
M.V.S.N.	Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale
P.M.	Pubblico Ministero
P.Q.M.	Per questi motivi
P.S.	Pubblica Sicurezza
R.D.	Regio Decreto
RR.CC.	Reali Carabinieri
Tribunale C. e P.	Tribunale Civile e Penale
T.S.D.S.	Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato
T.U.	Testo Unico
1°cpv.	primo capoverso
u.cpv.	ultimo capoverso
p.p.	prima parte
u.p.	ultima parte

Prima Parte

**SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.,
DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA E DAL
GIUDICE ISTRUTTORE PER L'ATTIVITA'
SOVVERSIVA SVOLTA NEL TERRITORIO
NAZIONALE**

Sezione «A»: Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.

Sezione «B»: Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Sezione «C»: Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

SEZIONE «A»

SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batt., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Botta Leone, nato il 15.6.1893 a Milano, autista pubblico, detenuto dal 13.10.1934 al 20.1.1936

IMPUTATO

1) del delitto di ricostituzione del partito comunista a senso dell'art. 4, p.p., e 6° cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere concorso in correità fra loro e con altri in Milano ed altrove, in epoca precedente al 2.2.1931, alla ricostituzione del partito comunista;

2) del delitto di appartenenza al partito comunista a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto parte del ricostituito partito comunista dopo lo scioglimento avvenuto per ordine della Pubblica Autorità;

3) del delitto di propaganda comunista a senso del 2° cpv. dello stesso art. 4 della citata legge per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro e con altri, fatta propaganda comunista mediante diffusione di opuscoli e di altre stampe sovversive.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio a giudizio e degli altri atti processuali.

Sentiti il P.M., il difensore e l'imputato che ha avuto per ultimo la parola:

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

Il 2.2.1931 l'Ufficio doganale della Stazione ferroviaria centrale di Milano, nel procedere alla verifica di un baule proveniente da Lugano e destinato al Dott. Germano Marcello, Via Torino n. 2, constatava che esso aveva un doppio fondo costituito da un cassetto che si apriva dal lato sinistro.

Esaminando detto cassetto fu trovato pieno di opuscoli sovversivi.

A ritirare il baule si era presentato tale Balconi Giovanni di Milano, e la verifica fu eseguita alla sua presenza.

Per il rinvenimento di tutto quel materiale sovversivo il Balconi fu fermato ed accompagnato al Commissariato di P.S. della Ferrovia.

Le indagini fatte per identificare il Dott. Germano riuscirono vane, perché costui non risultava esistente né al domicilio indicato sul baule, né altrove.

Il Balconi, dopo varie reticenze e dichiarazioni mendaci, confessò che colui che lo aveva incaricato di ritirare il baule era certo Botta Leone di Milano conducente di vetture pubbliche, ed elemento molto influente nel partito comunista, il quale circa tre mesi avanti gli aveva proposto di coadiuvarlo nella sua attività, e di permettere che nella sua casa venissero depositate le stampe comuniste che provenivano dall'estero a mezzo di valigie a doppio fondo. Che il Botta per circa dodici volte portò a casa sua materiale di propaganda, che poi ritirava volta per volta che gli serviva.

E poiché nella perquisizione eseguita in casa del Balconi furono trovati due clichés per la tiratura del giornale «Unità», numerose vignette di propaganda comunista, ed una lettera dattilografata in data 29.1.1931, proveniente dal centro del partito e diretta ai compagni della Federazione Milanese, in cui si davano istruzioni per una più intensa propaganda contro la disoccupazione, il Balconi ha dichiarato che questo materiale lo aveva ricevuto dal Botta.

Le indagini per rintracciare il detto Botta riuscirono vane, perché egli, che aveva accompagnato il Balconi alla stazione con un automobile per ritirare il baule, quando lo vide fermato dagli agenti e tradotto al Commissariato di P.S. della Stazione, si dileguò, e, dandosi alla latitanza, varcò il confine recandosi in Francia.

Denunziati a questo Tribunale tanto il Balconi quanto il Botta furono rinviati a giudizio con sentenza della Commissione Istruttoria in data 27.3.1931.

All'udienza del 15.12.1931 fissata per la trattazione della causa, il giudizio si è svolto nei soli riguardi del Balconi, il quale con sentenza dello stesso giorno è stato assolto dal reato di ricostituzione del partito comunista per insufficienza di prove; ed è stato invece condannato per i reati di appartenenza al partito comunista e di propaganda a 5 anni di reclusione e conseguenze di legge⁽¹⁾.

Nei riguardi del Botta, permanendo la sua latitanza all'estero, si ritenne opportuno ordinare lo stralcio degli atti.

Il 13.10.1934 il Botta veniva espulso dal territorio francese perché anche lì svolgeva attività propagandistica sovversiva fra gli operai italiani.

Accompagnato al confine fu consegnato agli agenti dell'Ufficio di P.S. di Bardonecchia ed in esecuzione del mandato di cattura che pendeva contro di esso fin dal 1931, fu disposta la sua traduzione alle carceri per essere messo a disposizione di questo Tribunale.

Egli fu trovato in possesso della somma di lire 1.040.

Il Botta tanto davanti al Giudice Istruttore quanto all'odierno dibattimento ha dichiarato di non essere comunista, di non aver avuto rapporti politici col Balconi, e di non averlo incaricato del ritiro del baule alla ferrovia di Milano; ma di averlo accompagnato con l'automobile alla stazione perché richiesto dallo stesso Balconi.

Invece il Balconi a suo tempo ha fatto esplicite accuse a carico del Botta; e non vi è motivo di ritenere che le sue dichiarazioni siano mendaci perché fra lui ed il Botta non esistevano rancori, ed egli nell'accusare il Botta accusò anche se stesso.

A conferma delle dichiarazioni del Balconi sta il fatto che il Botta, subito dopo l'arresto di costui, si diede alla latitanza.

Ed il teste Palazzi, Commissario Capo di P.S., il quale ha proceduto in quel tempo alle indagini che diedero luogo alla denuncia, ha dichiarato all'odierno dibattimento che tanto il Balconi quanto il Botta appartenevano alla organizzazione comunista di Milano e svolgevano la loro attività nel campo della propaganda; ma non è in grado di dire se il Botta avesse prestato l'opera sua anche per la costituzione ed organizzazione del partito comunista a Milano.

In base a queste risultanze non può affermarsi la colpevolezza del Botta in ordine al reato di ricostituzione del partito comunista, e da questo capo d'imputazione egli dev'essere assolto per insufficienza di prove.

Rimane invece accertata la sua appartenenza al partito comunista e la propaganda sovversiva da lui svolta a Milano sino al febbraio 1931, come è detto in rubrica.

E dal rapporto informativo della Polizia di confine di Bardonecchia risulta che egli è elemento pericoloso per l'ordine nazionale perché anche in Francia svolgeva attività comunista, e fu espulso dal territorio francese appunto per tale attività.

Ritenuto che in ordine ai reati di appartenenza al partito comunista e di propaganda sovversiva al Botta compete il beneficio dell'amnistia a senso dell'art. 1 del R.D. 5.11.1932 n. 1403 perché la pena comminata per detti reati dall'art. 4, cpv. 1° e 2°, legge 25.11.1926 n. 2008 non supera nel massimo i cinque anni, e non vi sono motivi per escludere il Botta da detto beneficio.

P.Q.M.

Il Tribunale letto l'art. 479 C.P.P.:

Assolve Botta Leone dal reato di ricostituzione del partito comunista per insufficienza di prove;

Visti poi gli artt. 1 e 4 del R.D. 5.11.1932 n. 1403:

Dichiara non doversi procedere contro il suddetto Botta per i reati di partecipazione al partito comunista e di propaganda perché detti reati sono estinti per amnistia;

Ordina che il Botta sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 20.1.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 123/1935

SENTENZA N. 3

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: De Martis Giov. Batt., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Carusi-Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Saltini Vittorio, nato il 1.2.1904 a Budrio di Correggio (Bologna), contadino;

Barbieri Virginio, nato il 14.1.1907, a Parma, fornaio;

Cella Elide, nato il 10.8.1900 a Colorno (Parma), muratore;

Ilariuzzi Umberto, nato il 21.2.1908 a Parma, manovale;

Ilariuzzi Giuseppe, nato il 17.12.1899 a Parma, pastaio;

Isola Giuseppe, nato il 9.3.1881 a Parma, impiegato;

Manni Antenore, nato il 1.9.1914 a Modena, meccanico.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto preveduto dall'art. 270, cpv. 2°, C.P. per avere partecipato ad associazione comunista diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

Gli stessi, meno il Manni ancora:

2) del delitto preveduto dall'art. 272, r.p., C.P. per avere organizzato e diretto associazioni comuniste;

Il Saltini, infine:

3) del delitto di cui all'art. 489 C.P. in relazione agli artt. 477 e 482 stesso Codice per avere fatto uso di falsi passaporti e falsi documenti personali.

In Parma ed altrove, precedentemente e sino al novembre 1934.

Con l'aggravante della recidività specifica per il Barbieri e l'Ilariuzzi Umberto e della recidiva generica per il Saltini e l'Isola (art. 99 C.P.).

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi propri difensori, hanno avuto per ultimi avuta la parola, osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di procedimento a rito sommario, i prevenuti, con atto d'accusa in data 26 marzo u.s., furono direttamente dal P.M. rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi come sopra rubricati.

All'orale dibattimento, per la confessione di quasi tutti gli imputati e per le prove documentali e testimoniali, sono risultati i fatti seguenti:

Indubbi segni di risveglio sovversivo in Parma, nella primavera del 1934, avevano fatto intensificare a quelle autorità di Polizia la vigilanza su elementi sospetti sia per il loro passato sia per l'equivocità dei loro movimenti. Cauti e addestrati emissari comunisti provenienti dall'estero erano calati in Parma e avevano preso contatto con locali elementi di base, il più attivo dei quali si mostrava il rubricato Cella, che riuniva i compagni nell'osteria «Barcaccia» di Oltretorrente e distribuiva loro per l'ulteriore diffusione copioso materiale di propaganda comunista.

Il Cella, nell'estate e nell'autunno del 1934, s'incontrava periodicamente con tale «Olmo» il quale il 23 novembre di detto anno fu arrestato, trovato in possesso di abbondante materiale comunista di propaganda e identificato per il rubricato Saltini.

L'arresto e le dichiarazioni del Saltini, portarono poi alla scoperta dei comunisti che il Cella ed il Saltini avevano organizzati, alcuni dei quali furono rilasciati perché convinsero quelle autorità di polizia di avere agito incoscientemente e, comunque, per fattori escludenti la malafede, e gli altri furono denunciati a questo Tribunale.

Per ciascuno dei rubricati è risultato quanto segue:

Saltini Vittorio, è pericoloso sovversivo. Nel 1926 fu condannato dal Tribunale di Reggio Emilia per lesioni sulla persona di un fascista. Nel 1930 riparlò all'estero con falso passaporto fattogli recapitare dal partito comunista. Dal «Centro Comunista» di Parigi, fu inviato alla scuola «leninista» di Mosca, donde tornò a Parigi. Subito dopo, nell'aprile 1934 dallo stesso «Centro» fu inviato in Italia per svolgervi segreti incarichi organizzativi e di propaganda. Entrò nel Regno servendosi di falso passaporto svizzero con sua fotografia ma intestato a Fedeli Jean. Il 14 aprile s'incontrò in Mantova con l'emissario comunista Bigiorde Giuseppe⁽¹⁾, a carico del quale pende altro procedimento presso questo Tribunale.

(1) Vedi Sentenze T.S.D.S. n. 5 e 17, stesso volume.

Dopo, ritenendosi pedinato dalla polizia, tornò in Francia, lasciando due valigie, di cui una a doppio fondo, in un albergo di Padova, valigie che furono sequestrate e che contenevano notevole materiale di propaganda comunista. Nel luglio 1934, sempre per incarico del «Centro» rientrò in Italia con falso passaporto italiano intestato ad Azzolini Ippolito, ed alloggiò in casa del rubricato Manni, in Bibbiana, donde si recava spesso in bicicletta a Parma dove si incontrava col Cella.

Al Cella diede direttive per il riordinamento della locale clandestina organizzazione comunista, e per la penetrazione dei gregari in seno alle organizzazioni sindacali fasciste onde creare e promuovere malcontenti ed agitazioni fra gli operai su salari, turni di lavoro, ore lavorative. Diede anche direttive per compilare e diffondere manifesti di propaganda e per sfruttare, a fini sovversivi, eventuali malcontenti del pubblico.

Il Saltini stesso distribuì abbondante materiale sovversivo. All'atto dell'arresto fu trovato in possesso di false carte d'identità e tessere, di cui aveva fatto sino allora uso, e di £. 50. Altre £. 350 aveva abbandonate nelle valigie che, come si accennò, furono sequestrate in Padova. Il Saltini quanto sopra ha ammesso anche in udienza, mantenendosi però ostinatamente reticente su altre circostanze e sui nomi di altri individui che avvicinò nel Regno, e dando ripetute manifestazioni della sua idea aberrante.

Cella Elide, comunista schedato, fu dal Tribunale Speciale nel 1932 assolto per insufficienza di prove di reati della stessa indole di quelli per i quali oggi risponde. Fu poi assegnato al confino per anni tre, ma, per la magnanimità del regime fu liberato nel novembre 1932. Tornato a Parma, riprese subito la sua attività riorganizzativa delle file comuniste. Specialmente nella primavera del 1934, allacciati rapporti col «Centro comunista» -all'estero, ne ebbe, a mezzo di emissari, direttive e sostegni e riuscì a costituire, con buon numero di aderenti da lui adescati, un nucleo formato da alcune cellule. Ebbe a principali collaboratori i coimputati Barbieri, Ilariuzzi Umberto e Ilariuzzi Giuseppe.

Provvide anche alla propaganda con manifestini che egli stesso stampava, distribuiva e faceva diffondere clandestinamente.

Cercò di sfruttare, d'accordo col Saltini, col quale settimanalmente s'incontrava, un malumore sorto fra gli operai della centrale del latte di Parma.

Procurò al Saltini due indirizzi per il più cauto recapito della corrispondenza di partito.

Aveva compilato un manifestino da diffondere il 7 novembre per una celebrazione anniversaria comunista, ma non è risultato che tale manifestino, che aveva fatto rivedere e correggere dal coaccusato Isola, sia stato effettivamente diffuso. Gli fu sequestrato del materiale per riproduzione di stampe.

Anche dal cinico comportamento d'udienza si è rilevata la sua pericolosità nel campo politico e sociale.

Ilariuzzi Umberto, nel 1930 già assegnato al confino, dopo essere stato, per reati analoghi commessi, nel 1928 e poi nel 1930, prosciolto per insufficienza di prove da questo Tribunale e, colla stessa formula di assoluzione dal Tribunale di Parma nel 1930 per il reato di offesa al capo del governo, fu dal Tribunale Speciale, nel 1931, condannato ad anni 10 di reclusione per reati della stessa indole di quelli per cui oggi risponde. Beneficiò degli indulti del Decennale e perciò nell'ottobre 1934 fu scarcerato. Appena liberato, ad opera del Cella, rientrò nell'organizzazione illegale comunista francese e fece larga diffusione di manifestini di propaganda sovversiva che ebbe dal Cella e da tale Rampini⁽¹⁾, dimostrandosi, così, incorreggibile ed insensibile ad ogni clemenza.

(1) Vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932», pag. 154.

Ilariuzzi Giuseppe, vecchio comunista schedato, già ammonito, confinato e proscioltto per insufficienza di prove da questo Tribunale nel 1928, affiancò il Cella, al quale prestò valido aiuto nella propaganda a mezzo di manifestini che, come confessa, diffuse fra operai. Era capo attivo di una cellula dell'organizzazione di cui trattasi. Assai dubbie ed equivoche sembrano le reiterate proteste di pentimento e di sottomissione al Duce che questo Ilariuzzi ha fatto anche in udienza.

Barbieri Virginio, già da questo Tribunale, nel 1932, condannato ad anni 14 di reclusione per reati della stessa indole degli attuali, e liberato nell'aprile 1934 in virtù dell'indulto del Decennale, tornato in Parma, non resistette all'invito del Cella e partecipò, come confessa, all'organizzazione clandestina comunista parmense. Dal Cella fu presentato al Saltini. Non sono emerse prove certe circa l'addebitatagli propaganda sovversiva. Il Barbieri si è ripetutamente dichiarato pentito.

Manni Antenore, adescato al comunismo da tale Tagliavini⁽¹⁾, già condannato da questo Tribunale, fornì remunerata ospitalità, come si è accennato, al Saltini, dal quale ebbe opuscoli e fogli di propaganda. L'adesione del Manni al clandestino movimento comunista, assume carattere di vero e proprio tradimento in quanto egli era iscritto ai fasci giovanili.

Isola Giuseppe, sebbene di precedenti sovversivi, confinato e già condannato per offese al Capo del Governo, non sono emerse, nel caso in esame, prove sicure circa i reati contestategli, perché a quanto risulta, la sua attività si sarebbe limitata ad un incontro avuto col Cella e alla correzione di un manifestino che il Cella all'uopo gli aveva esibito, manifestino che, si ripete, non risulta sia stato diffuso. Pertanto il Tribunale ritiene provvedimento di giustizia assolverlo per non provata reità dai reati ascrittigli e ne ordina la scarcerazione (485 - 486 C.P. Esercito).

Il Collegio invece ritiene che nei fatti come sopra accertati commessi dagli altri rubricati si ravvisano gli estremi giuridici dei reati a ciascuno addebitati (meno per Barbieri i cui fatti accertati si riferiscono alla sua partecipazione all'organizzazione sovversiva e pertanto va assolto dal reato di propaganda per non provata reità) con le aggravanti in epigrafe precisate. Ritiene pene adeguate le seguenti:

Saltini, anni 20 di reclusione, risultati dal cumulo di anni 10 per il delitto di cui all'art. 270, p.p., C.P. (compresa in detta pena 1 anno per la recidiva) di anni 6 per il delitto di cui all'art. 272, C.P. (compreso 1 anno per la recidiva) di anni 3 per il delitto di cui all'art. 270, 2° cpv., C.P. (compresi 6 mesi per la recidiva) di cui 1 anno per il delitto di cui all'art. 489 in relazione ai 477 e 482, C.P. (compresi 2 mesi per la recidiva);

Cella, anni 16 di reclusione, risultanti dal cumulo di anni 10 per il delitto di cui all'art. 270, p.p., C.P. e di anni 3 per ciascuno degli altri reati ascrittigli;

Ilariuzzi Umberto, anni 10 risultanti dal cumulo di anni 6 per la propaganda (compresi in detta pena anni 2 per la recidiva specifica) ed anni 4 per l'altro reato ascrittigli (compresa in detta pena 1 anno e mesi 4 per la recidiva specifica);

(1) Vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932», pag. 101.

Ilariuzzi Giuseppe, anni 4 di reclusione (cumulo di anni 2 per ciascuno dei 2 reati ascrittigli);

Barbieri Virginio, anni 4 e mesi 6 di reclusione per il delitto di appartenenza a organizzazione sovversiva (compreso in detta pena 1 anno e mesi 6 per la recidiva specifica);

Manni, anni 3 di reclusione per il delitto (270, 2° cpv., C.P.) ascrittogli;

Ai condannati incombe in solido l'obbligo del pagamento delle spese processuali (art. 488, C.P.P.) e a ciascuno delle spese di propria custodia preventiva (274, C.P.P.);

Cella, Saltini e Ilariuzzi Umberto vanno sottoposti a libertà vigilata (art. 230, n. 1).

Il Collegio ritiene che ricorrano gli estremi di cui agli artt. 202 - 203, C.P. per sottoporre alla misura di sicurezza di cui sopra, ai sensi dell'art. 229, C.P., anche gli altri tre condannati.

Il materiale sequestrato, avente attinenza coi delitti commessi e le somme in sequestro che, come è risultato, erano destinate a commettere i delitti, vanno confiscati (art. 240, C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 270, p.p.; 272, cpv.; 489, p.p. in relazione agli artt. 477 e 482, 73, 99, 229, 230, 240, C.P.; 274, 488, C.P.P.; 485, 486, C.P. Esercito:

Dichiara Saltini Vittorio, Cella Elide, Ilariuzzi Umberto, Ilariuzzi Giuseppe e Manni Antenore responsabili dei delitti in epigrafe loro ascritti, coll'aggravante della recidiva per Saltini e Ilariuzzi Umberto. Dichiara Barbieri Virginio responsabile del solo delitto di cui all'art. 270, 2° cpv., C.P. coll'aggravante della recidiva, assolvendolo per non provata reità dal delitto di propaganda, e, cumulate le pene, condanna alla reclusione: Santini ad anni 20, Cella ad anni 16, Ilariuzzi Umberto ad anni 10, Barbieri ad anni 4 e mesi 6, Ilariuzzi Giuseppe ad anni 4, Manni ad anni 3; tutti in solido dal pagamento delle spese processuali e ciascuno a quello delle spese di propria custodia preventiva; ordina che tutti siano sottoposti alla libertà vigilata; ordina la confisca di quanto in sequestro;

Assolve Isola Giuseppe per non provata reità dai reati ascrittigli ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 22.1.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Isola Giuseppe, detenuto dal 21.1.1935, viene scarcerato il 22.1.1936.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 15.2.1937 n. 77 e dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Saltini Vittorio viene scarcerato dalla Casa Penale di Portolongone il 23.11.1945.
Detenuto dal 23.11.1934 al 23.11.1945.
Pena espiata: anni 11.

Cella Elide viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Castelfranco Emilia il 21.1.1943.
Detenuto dal 21.1.1935 al 21.1.1943.
Pena espiata: anni 8.

Nota: per Cella vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932», pag. 144.

Saltini e Cella non possono usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi i titoli dei reati per i quali sono stati condannati.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77

Ilariuzzi Umberto viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 21.1.1939.
Detenuto dal 21.1.1935 al 21.1.1939.
Pena espiata: anni 4.

Nota: per Ilariuzzi Umberto vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929», pagg. 151 e 153; «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930», pag. 189 e «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931», pag. 133.

Barbieri Virginio viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 19.2.1937.
Detenuto dal 21.1.1935 al 19.2.1937.
Pena espiata: anni 2, giorni 28.
Una istanza di grazia inoltrata dai genitori del Barbieri il 2.1.1936 viene respinta.

Nota: per Barbieri Virginio vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931», pagg. 508 e 512 e «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932», pag. 144.

Ilariuzzi Giuseppe viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 18.2.1937.
Detenuto dal 21.1.1935 al 18.2.1937.
Pena espiata: anni 2, giorni 27.

Nota: per Ilariuzzi Giuseppe vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928», pag. 1258.

Manni Antenore viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 18.2.1937.
Detenuto dall'8.1.1935 al 18.2.1937.
Pena espiata: anni 2, mesi 1, giorni 10.

La sentenza emessa dal T.S.D.S. il 22.1.1936 nei confronti dei sopraspecificati imputati viene dichiarata giuridicamente inesistente (art. 1, DLL 27.7.1944, n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Penale) con sentenza pronunciata, in Camera di Consiglio, il 13.10.1964.

Reg. Gen. n. 74/1935

SENTENZA N. 4

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: De Martis Giov. Batt., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Rei Remo, nato il 20.4.1900 a Ozzano Monferrato (Alessandria), meccanico.

IMPUTATO

1) dei delitti di cui all'art. 270, p.p. e 2° cpv., C.P. per avere, antecedentemente e fino al 19.12.1934, in territorio La Spezia, fatto parte di associazioni comuniste da lui organizzate e dirette;

2) del delitto di cui all'art. 272, p.p., C.P. per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al numero 1, esercitata propaganda comunista verbalmente ed a mezzo di diffusione di stampa;

3) del delitto di cui all'art. 489 in relazione agli artt. 477 e 482 stesso Codice per avere, nelle stesse circostanze di tempo ed in varie località dell'Italia settentrionale, fatto uso di falsi passaporti, false carte d'identità ed altri falsi documenti personali.

Con l'aggravante della recidiva specifica qualificata di cui all'art. 99 C.P.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che, col suo difensore, per ultimo ha avuto la parola, osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il pervenuto Rei Remo, già condannato da questo Tribunale ad anni 4 di reclusione per appartenenza al partito comunista, liberato dal carcere, nel 1931, espatriò clandestinamente per la Francia, con mezzi fornitigli dal partito predetto, a disposizione del quale rimase poi sempre, venendo addestrato e utilizzato nel miglior modo all'estero per fini sovversivi.

Il 14.10.1934, attraverso la navigazione del Lago Maggiore, rientrava in Italia, munito

di falsi passaporti e carte di identità, per prendere contatto con comunisti di La Spezia e dirigerne l'attività, giusto l'incarico avuto dal partito comunista di Parigi.

Il 19.12.1934, il Rei veniva tratto in arresto in un albergo di Parma e gli veniva sequestrato abbondante materiale di propaganda sovversiva, numerosi documenti di identità falsi, di cui il Rei aveva fatto uso, lire italiane 3.032, franchi svizzeri 50 e franchi francesi 50.

Nella camera ammobiliata che il Rei teneva affittata a La Spezia, il 4.1.1935, gli venivano sequestrati: una valigia a doppio fondo, due falsi passaporti (uno svizzero ed uno spagnolo) una falsa carta di identità e due false tessere del Dopolavoro, documenti tutti recanti la fotografia del Rei ma altré generalità, e trovati intelligentemente nascosti sotto il doppio fondo della valigia.

Agli organi di Polizia operanti, il Rei, dopo ostinati dinieghi, ammise di essere funzionario del partito comunista, ed ammise anche, pur attraverso un intrigo di accorte reticenze, l'attività svolta a La Spezia. Pertanto fu, il 18 febbraio u.s., denunziato a questo Tribunale.

Procedutosi a rito diretto, il Rei fu rinviato a giudizio con atto di accusa del P.M. in data 26 marzo u.s. per rispondere dei delitti sopra rubricati.

All'orale dibattimento i fatti sono rimasti accertati, oltre a quanto si è detto, anche, per le ammissioni dell'accusato e per le prove testimoniali e documentali.

Il Rei, giunto a La Spezia verso la fine dell'ottobre 1934, scaltrito da una vasta esperienza sovversiva, aveva preso contatto con i «compagni» di La Spezia e aveva fermentato varie agitazioni operai. Egli sfruttava gli occasionali malcontenti, connessi alla crisi della disoccupazione, e suggeriva mezzi clandestini di lotta, manovrando i «compagni», con cui era a contatto, in modo da farli agire accortamente anche sull'animo di operai fascisti disoccupati.

Così nella fabbrica metallurgica Cerpelli, sita alla frazione Migliarina de La Spezia, e nel cantiere di Muggiano, il Rei riuscì a promuovere varie manifestazioni di protesta, nelle quali poi si esaltò di fronte al partito, menandone gran vanto. Tant'è vero che, in una relazione nella stampa sovversiva edita all'estero, apparvero, dopo qualche tempo, delle notizie su una «vittoriosa rivendicazione operaia nel cantiere di Muggiano a La Spezia».

Fra alcuni appunti, contenuti nella valigia a doppio fondo e sequestrati al Rei, furono rilevate alcune frasi, riferentisi, secondo il Rei, a un appuntamento che avrebbe dovuto aver luogo, nel Regno, con un compagno di base, e alle parole di riconoscimento fra i convenuti.

Il Rei era in collegamento col «Centro estero» del partito, cui spediva, sotto forma di lettere «familiari, amorose e commerciali» frequenti relazioni scritte in simpatico (allume sciolto nell'acqua), adoperando frasi convenzionali per indicare stabilimenti industriali e località (fabbrica «N1» località «N8», ecc.) nonché cifrari per occultare notizie compromettenti, come nomi di compagni e riferimenti all'organizzazione.

Per svolgere l'attività in Italia, il Rei ha asserito di aver avuto dal «Centro comunista» la somma di £. 4.000, gran parte della quale, come si disse, gli fu sequestrata. Pertanto nelle stesse affermazioni frammentarie e capziose dell'accusato, dai suoi precedenti, nonché dal comportamento cinico e sdegnoso del Rei in udienza, il Collegio ha riportato la certezza che trattasi di sovversivo pericolosissimo ed incorreggibile, il quale con destri accorgimenti era riuscito a dirigere a La Spezia una vera e propria clandestina organizzazione comunista e ad attuare con la propaganda un movimento che avrebbe dovuto incriminare e indebolire la granitica compagine corporativa fascista in quella provincia.

Nei fatti accertati, come sopra esposti, il Tribunale ravvisa gli estremi giuridici di tutti i delitti rubricati e adeguando la pena alla pericolosità dell'accusato, ai suoi precedenti e alla gravità dei fatti commessi, decide di condannarlo alla pena complessiva di anni 22 di reclusione risultanti dal cumulo (art. 73 C.P.) di anni 12 per il delitto di cui alla 1^a parte dell'art. 270, C.P. (compresi in detta pena anni 3 per la recidiva specifica) anni 5 per il delitto di cui all'art. 272, p.p., C.P. (compresi in detta pena anni 1 e mesi 8 per la recidiva specifica) anni 4 per il delitto di cui all'art. 270, 2° cpv., C.P. (compreso in detta pena 1 anno per la recidiva specifica. art. 99, n. 1, C.P.) anni 1 per il delitto di cui all'art. 489 in relazione agli artt. 477 e 482, C.P. (compreso in detta pena mesi 3 per la recidiva generica. art. 99, C.P.).

Ai sensi dell'art. 230, n. 1, C.P. bisogna ordinare che il Rei sia sottoposto alla libertà vigilata.

Le spese processuali (art. 488, C.P.P.) e quelle di custodia preventiva (art. 274, C.P.P.) sono a carico del condannato.

Il materiale sequestrato destinato a commettere il reato e la somma sequestrata, di accertata origine e di destinazione delittuosa, vanno confiscati (art. 240, C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 270, p.p. e 2° cpv., 272, p.p., 489 in relazione agli artt. 477 e 482, 73, 230, 99, 240, C.P.

Dichiara Rei Remo responsabile dei delitti in epigrafe ascrittigli con l'aggravante della recidiva specifica, e, cumulate le pene, lo condanna alla pena complessiva di anni 22 di reclusione e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva; ordina che sia sottoposto alla libertà vigilata; ordina la confisca di quanto in sequestro.

Roma, 22.1.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77 la pena residua da espiare viene determinata in 13 anni.

Pertanto Rei Remo, detenuto dal 19.12.1934, avrebbe dovuto essere scarcerato il 19.12.1947.

Per i precedenti penali e il titolo dei reati Rei Remo non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156.

Il 14.9.1939 Rei Remo viene trasferito dalla Casa di Reclusione di Fossano alla Casa Penale di Portolongone.

Nota: per i precedenti penali vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S.» nel 1928, pag. 696.

Dal fascicolo di esecuzione e dal registro generale non risulta la data effettiva della scarcerazione.

Si presume che il Rei sia stato scarcerato a seguito dei noti avvenimenti, verificatisi dopo l'8.9.1943, in data anteriore al 19.12.1947.

In sede di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Torino ha assolto, con sentenza del 20.3.1951, Rei Remo dalle imputazioni di cui agli artt. 270 e 272, C.P. perché «i fatti non costituiscono reato». Per quanto riguarda il reato di falso la suddetta Corte ha rigettato l'istanza di revisione speciale dichiarando, però, estinto il reato per l'amnistia prevista dall'art. 1 del R.D. 5.4.1944, n. 96.

Reg. Gen. n. 54/1935

SENTENZA N. 5

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Fabiani Mario, nato il 9.2.1912 a Empoli (Firenze), scritturale;

Bonazzi Enrico, nato il 24.9.1912 a Sala Bolognese (Bologna), calzolaio;

Canova Marcello, nato il 17.3.1901 a Budrio (Bologna), tipografo;

De Maria Armando, nato il 29.5.1905 a Granarolo dell'Emilia (Bologna), meccanico;

Galli Mario, nato il 16.12.1916 a Capri (Napoli), meccanico;

Marciatori Francesco, nato il 15.4.1915 a Granarolo dell'Emilia (Bologna), calzolaio;

Masi Giacomo, nato il 6.1.1916 a Granarolo dell'Emilia (Bologna), contadino;

Mingardi Guido, nato il 28.9.1899 ad Argelato (Bologna), manovratore di gru;

Merighi Luigi, nato il 2.3.1900 a Sala Bolognese (Bologna), metallurgico;

Vezzi Paolo, nato il 10.4.1912 a Empoli (Firenze), parrucchiere;

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 270, cpv. 2°, C.P. per avere fatto parte di una associazione comunista;

2) del delitto di cui all'art. 210, 272, p.p., C.P. per aver concorso in propaganda comunista, verbalmente, a mezzo di diffusione di stampe, a mezzo del così detto «Soccorso Rosso»;

Il Fabiani, il Bonazzi, ed il Canova, ancora:

3) del delitto di cui agli artt. 110 - 270, p.p., C.P. per avere concorso nell'organizzazione e nella direzione di associazioni comuniste;

Il Fabiani, infine:

4) del delitto di cui agli artt. 81 - 489, C.P. in relazione agli artt. 477 - 482, stesso codice, per avere, in tempi diversi, ma con unico disegno criminoso, fatto più volte uso di passaporti e documenti personali falsi;

Il Canova, inoltre:

5) del delitto di cui agli artt. 110 e 482, C.P. in relazione all'art. 476, stesso codice, per avere concorso nella falsificazione di documenti personali di cui faceva uso durante la sua permanenza in Italia.

Reati commessi antecedentemente e fino al 16.12.1934 dal Fabiani in territorio della Lombardia, della Toscana e dell'Emilia; dal Vezzi in Empoli, e dagli altri in territorio di Bologna antecedentemente e fino al dicembre 1934 - gennaio 1935 e fino al 30.6.1935 nei territori della Lombardia, della Toscana, dell'Emilia ed altrove, dal Canova.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che ebbero per ultimi la parola coi loro difensori;

Il Tribunale, considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dibattimentali si è potuto accertare:

IN FATTO ED IN DIRITTO

Dal procedimento penale a carico di Borghi⁽¹⁾ e di altri 18, per attività comunista svolta antecedentemente e fino al settembre 1934 nelle provincie di Milano, Novara e vicinanze, risultò che certo «Aldo», individuato per il Fabiani Mario, era uno degli emissari della centrale del partito; che, venuto dall'estero, efficacemente andava svolgendo in Italia opera organizzativa, direttiva e propagandistica nel campo giovanile.

L'Autorità di P.S. diede opportune disposizioni per rintracciarlo, essendo colpito da mandato di cattura del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato; ed in data 16.12.1934 fu arrestato a Bologna.

Venne trovato in possesso dei soliti documenti personali di copertura falsi, nonché di abbondante materiale sovversivo propagandistico; in quanto il «Centro Estero» da ultimo aveva affidati, al Fabiani, nuovi compiti da esplicare nel Regno, e precisamente nell'Emilia, con centro Bologna.

(1) Vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1935», pag. 191

A tal uopo lo aveva munito di istruzioni, di denaro e di valigie a doppio fondo contenenti stampe clandestine, passaporto spagnolo, carta di identità ed altri documenti personali, falsi, portanti la di lui fotografia ma generalità corrispondenti ad altre persone realmente esistenti e di buoni precedenti politici.

Attraverso le confessioni sue, di altri funzionari del partito, e dei maggiori esponenti del movimento sovversivo nelle varie provincie, emerse che il Fabiani antecedentemente e fino al gennaio 1935 esplicò fattiva opera comunista in territorio della Lombardia, della Toscana e dell'Emilia; efficacemente coadiuvato da compagni che, in modo particolare, agirono in Empoli ed a Bologna.

Risultarono capeggiatori di tale movimento sovversivo:

Fabiani Mario già assolto per amnistia dal Tribunale Speciale, nel novembre 1932, in ordine ai reati di appartenenza ad associazione sovversiva e di relativa propaganda; nel 1932 amnistiato dal reato di espatrio clandestino ed assolto per insufficienza di prove dal reato di ricostituzione, organizzazione e direzione di associazioni sovversive.

Nel dicembre 1931 egli, appartenendo alla organizzazione giovanile di Empoli, coi mezzi fornitigli dal partito clandestinamente andò a Parigi; indi a Mosca dove ebbe modo di frequentare la scuola leninista col pseudonimo di «Giberti».

Ritornato a Parigi, il partito gli affidò l'organizzazione comunista nel milanese; con particolari incarichi di propaganda nella zona di Cinisello. Perciò munito di istruzioni, di denaro, di stampe sovversive e di documenti personali falsi di copertura rimpatriò; e nel periodo agosto-novembre 1933 disimpegnò attivamente le sue funzioni organizzative, direttive e propagandistiche, venendo in seguito sostituito da altro emissario.

Nel maggio 1934, il «Centro Estero» lo fece rientrare nel Regno per continuare la sua deleteria azione criminosa nell'Emilia con centro Bologna.

Anche questa volta il partito gli fornì denaro, le solite valigie a doppio fondo con materiale propagandistico, nonché i soliti documenti falsi di copertura.

Egli sotto false generalità girò l'Italia, fermandosi a Modena, Milano, Parma, Bologna, e Rimini.

Ripetutamente si incontrò con gli emissari comunisti facenti parte di altro procedimento in corso, e con vari altri compagni di fede.

Nel settembre si incontrò a Bologna col cugino coimputato Vezzi, per proseguire assieme fino a Venezia. A costui, il Fabiani, diede incarico di corrispondere, per ragioni politiche, col «centro» usando inchiostro simpatico e la firma convenzionale di «Renzo».

Pure a Bologna, a mezzo del Bonazzi, presentatogli dal funzionario Canova, coimputato, aveva preso contatto con l'organizzazione giovanile di Bologna.

Dal luglio al dicembre 1934 frequenti furono le riunioni segrete particolarmente tenute fra il Fabiani ed il Bonazzi per riuscire a reclutare giovani, per penetrare negli enti del Regime a scopo disgregativo (dopolavoro, sindacati fascisti, associazioni sportive), e per insidiare le formazioni dei premilitari provocando adesioni fra i giovani inesperti e facili mediante intensa opera propagandistica.

Lo stesso Fabiani impartì a tale scopo opportune istruzioni; consegnando stampa, liste di sottoscrizioni pro vittime politiche, manifesti poligrafati relativi a problemi contingenti specie delle categorie salariate. Compilò e riprodusse perfino «appelli» insolenti e volgare-issimi, e manifesti dal titolo «il premilitare rosso».

Bonazzi Enrico, fu dirigente del movimento giovanile comunista di Bologna; in corso istruttorio aveva fatto atto di sottomissione e di pentimento per quanto aveva commesso. In udienza, invece, nel rendere la sua spavalda confessione dichiarò che ripudiava gli atti di debolezza compiuti durante l'istruttoria.

Propagandato, a suo dire, dal noto comunista Serenari Marino, già condannato da questo Tribunale Speciale⁽¹⁾, nel giugno 1933 aderì alla associazione comunista.

A contatto col Canova, ne divenne subito prezioso collaboratore, ed in seguito anche del Fabiani. Per ciò si incontrò sovente con quest'ultimo per ricevere istruzioni e per prelevare abbondante materiale propagandistico necessario alla organizzazione del movimento sovversivo fra i giovani operai delle officine «Parenti» e perfino delle organizzazioni del Regime; all'uopo avvalendosi del congiunto De Maria Armando.

Sempre d'accordo col Fabiani, il Bonazzi provvide a promuovere, inoltre, sottoscrizioni e raccolta di denaro pro soccorso rosso.

Canova Marcello più volte denunciato dal Tribunale Speciale per la deleteria sua continua attività sovversiva svolta dal 1931 al giugno 1935; ossia fino al suo arresto.

Risultò che nel 1931 recandosi in Francia si mise a disposizione del centro estero comunista di Parigi; che nell'autunno 1933 venne in Italia quale funzionario del partito comunista col preciso incarico di organizzare un centro di riproduzioni e diffusione di stampe, che recatosi a Bologna prese contatto con Parisini e con Fantazzini, e consegnò a quest'ultimo il materiale di propaganda portato dalla Francia, e gli richiese la sua collaborazione per il lavoro da svolgere.

Espletata la sua missione fece ritorno in Francia, rientrò una seconda volta in Italia nel marzo 1934 per fermarsi a Bologna e riprendere i contatti col Fantazzini, al quale consegnò altro materiale col proposito di riorganizzare un centro di riproduzione e diffusione di stampe comuniste.

Dopo l'arresto del Fantazzini, avvenuto in quei giorni, egli lasciò Bologna ed il 1.4.1934 si recò a Padova per incontrarsi con l'emissario Bigiorde Giuseppe e così prendere accordi sull'attività da svolgere nel Regno, specie in ordine alla penetrazione nei sindacati fascisti.

Dall'aprile all'agosto 1934 si incontrò coi maggiori esponenti del sovversivismo di Modena e di parecchie provincie dell'Emilia, particolarmente coll'emissario Bigiorde⁽²⁾. Tutta la pericolosa attività del Canova svolta nel 1934 venne anche lumeggiata dalle dichiarazioni circostanziate dagli imputati Fabiani e Bonazzi i quali, messi a confronto, in periodo istruttorio, col Canova, sostennero quanto avevano già dichiarato in precedenza all'autorità di P.S.; allorché venne ad entrambi mostrata la fotografia del funzionario del partito (allora latitante) col quale avevano avuti gli incontri e da detta fotografia riconobbero il Canova coimputato.

In ordine all'ultimo viaggio lo stesso Canova ha dichiarato che era venuto la terza volta dalla Francia in Italia il 7.6.1935, e che si era recato a Milano, a Modena, a Vicenza, a Treviso, a Verona ed a Pavullo. Che a Modena, secondo le istruzioni avute dal centro estero di Parigi, avrebbe dovuto incontrarsi con un compagno per consegnargli il materiale di propaganda da lui portato dalla Francia nella valigia a doppio fondo; ma l'incontro non ebbe luogo; ed egli il 30 giugno fu tratto in arresto.

(1) Vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934», sentenza n. 23, pag. 70

(2) Vedi sentenza T.S.D.S. n. 17, stesso volume.

Ha infine dichiarato che il passaporto e gli altri documenti di copertura sequestratigli all'atto dell'arresto sono falsi, e che di essi si era servito nei diversi viaggi e durante il suo soggiorno in Italia.

De Maria Armando, mentre in istruttoria aveva dichiarato che era stato indotto dal cognato Bonazzi ad aderire da un anno circa alla organizzazione locale comunista e che, succube del Bonazzi, gli aveva prestata la propria collaborazione propagandistica, specialmente fra i compagni di lavoro della officina «Parenti» (dove il De Maria era meccanico apprezzato anche dagli operai, sui quali esercitava perciò un certo ascendente), invece al dibattimento tenne a far presente che egli agì in piena coscienza e per propria volontà.

Risultò che riuscì a diffondere stampe sovversive ed a raccogliere denaro pro soccorso rosso nella officina Parenti; costituendosi perfino un gruppo giovanile comunista, del quale facevano parte anche i rubricati Galli, Mingardi e Merighi.

Marciatori Francesco, per interessamento del Bonazzi, pure essendo iscritto al fascio giovanile aderì a partecipare al movimento comunista.

Ricevette sovente anche stampa propagandistica dallo stesso Bonazzi, a mezzo di Masi Giacomo che serviva il collegamento.

In una relazione da lui compilata e sequestrata al Bonazzi, si legge «sono contento di essere nella federazione giovanile comunista perché solo il comunismo potrà dare la libertà, al fascio giovanile sono stato iscritto per forza».

Il Bonazzi aveva appunto reclutato il Marciatori perché attirasse nella orbita del comunismo altri giovani operai del fascio locale.

Masi Giacomo, propagandato da Bonazzi Elio (defunto) fratello dello Enrico, finì per aderire alla organizzazione comunista; avendo perciò soventi contatti coi suddetti Bonazzi. Come emerge da una relazione da lui compilata e sequestrata al Fabiani, egli dava la propria collaborazione svolgendo opera propagandistica specie fra i premilitari, perchè egli stesso frequentava il corso.

Spavalamente, a dibattimento, disse che in carcere rafforzò le sue idee comuniste.

Galli Mario, introdotto dal De Maria, che gli passava spesso la stampa propagandistica da diffondere, aderì e partecipò al movimento comunista.

Versò denaro pro soccorso rosso; ed invitato dallo stesso De Maria compilò una relazione antifascista, con argomenti di lavoro e di vita della officina dove era occupato.

Mingardi Guido, partecipe della organizzazione comunista accettò di essere di collegamento fra il De Maria ed i compagni di fede che lavoravano nell'officina «Parenti». Più volte si riunì col De Maria per ragioni politiche; ritirando da questi schede di sottoscrizione pro soccorso rosso e stampa propagandistica. Una volta intervenne ad una riunione segreta assieme al Merighi per uno scambio di idee sull'opera propagandistica da svolgere. Lo stesso Mingardi versò anche denaro pro vittime politiche.

Merighi Luigi, data adesione al movimento comunista ebbe contatti specie col De Maria anche per ricevere stampa propagandistica, e col Mingardi, anche per ritirare una scheda di

sottoscrizione pro soccorso rosso versandogliene poi l'importo dopo di avervi apposto sulla scheda la scritta «abbasso il fascismo».

Vezi Paolo, fu già condannato dal Tribunale Speciale con sentenza del 30.4.1932 ad anni 1 e mesi 6 di reclusione per appartenenza ad organizzazione comunista e per relativa attività propagandistica.

Uscito dal carcere in seguito all'amnistia concessa con R.D. 5.11.1932, ricevette una lettera dal cugino Fabiani residente a Parigi scrittagli con inchiostro simpatico, con la quale il Fabiani gli domandava di inviare al «Centro Estero del partito» (usando un indirizzo convenzionale ed inchiostro simpatico) notizie di carattere economico e politico antifascista, di Empoli.

Ai primi di settembre del 1934 lo stesso Fabiani, trovandosi nel Regno, gli scrisse fissandogli un appuntamento a Venezia. Ivi concordò col cugino di inviare a Parigi frequenti notizie politiche mediante clandestina corrispondenza firmate «Renzo». Ciò che egli fece; ed una volta anche scrisse chiedendo al «Centro» l'invio di un funzionario del partito e precisando le frasi convenzionali di riconoscimento.

Dalla suesposta narrazione dei fatti scaturisce evidente la prova che la centrale del partito comunista, a mezzo degli emissari Fabiani o Canova nonché con la collaborazione del Bonazzi, aveva potuto organizzare e dirigere associazione diretta a stabilire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato; in territorio della Lombardia, della Toscana e dell'Emilia.

Con costoro parteciparono a tali associazioni anche il De Maria, il Galli, il Marciatori, il Masi, il Mingardi il Merighi ed il Vezi, e tutti poi andavano svolgendo del pari attività propagandistica comunista.

Il Fabiani ed il Canova per esplicitare la loro azione criminosa girando l'Italia avevano fatto continuato uso dei soliti documenti falsi di copertura, fornitigli dal partito.

Di conseguenza tutti si sono resi responsabili dei reati previsti e puniti dagli artt. 270, cpv. 2° e 110, 272, p.p., C.P.; nei confronti del Vezi con l'aggravante della recidività specifica ai sensi dell'art. 99 1 e 2, cpv. 2°, C.P.

Il Canova, il Bonazzi ed il Fabiani, quali organizzatori e dirigenti, anche del delitto di cui agli artt. 110, 270, p.p., C.P.; il Fabiani inoltre del reato previsto dagli artt. 81, 489 in relazione agli artt. 477, 482, C.P., e così pure il Canova, non essendo riuscito sufficientemente provato che egli abbia altresì concorso nella falsificazione dei documenti personali falsi, per cui si deve modificare il di lui capo di accusa. Pertanto nell'opera delittuosa svolta da ognuno dei giudicati si vengono ad integrare tutti gli elementi soggettivi ed oggettivi che costituiscono la ipotesi giuridica dei reati rispettivamente loro ascritti.

Pertanto esaminate nonché vagliate tutte le emergenze dibattimentali e le richieste difensive; considerata la natura speciale dei reati, e rilevato il contegno spavaldo e provocante tenuto dagli imputati Fabiani e Bonazzi (tanto che in applicazione dell'art. 434, C.P.P. furono allontanati dall'aula) che ostentando la loro opera criminosa compiuta intervenivano perfino durante l'interrogatorio reso da taluno dei coimputati per indurli a sconfessare le dichiarazioni già rese in istruttoria per sminuire la propria responsabilità e

quella dei compagni, il Collegio è d'avviso di erogare le seguenti pene:

A sensi dell'art. 270, p.p., C.P.: a Fabiani, Canova e Bonazzi anni 12 ciascuno;

Per il disposto dell'art. 270, cpv. 2°, C.P.: a Fabiani, Canova, Bonazzi, De Maria, Vezzi, Marciatori, Mingardi e Masi anni 3 ciascuno; a Merighi e Galli anni 1 ciascuno;

In applicazione dell'art. 272, p.p., C.P.: a Fabiani, Canova, Bonazzi, De Maria, Vezzi, Marciatori, e Masi anni 5 ciascuno; a Mingardi anni 4; a Merighi anni 1 e mesi 6; a Galli anni 1.

In base agli artt. 81 - 489 in relazione agli artt. 477 - 482 C.P.: a Canova e Fabiani anni 3 ciascuno; pena ridotta ad anni 2 ciascuno, tenendo conto delle diminuenti di cui agli artt. 477, 482, C.P. e dell'aumento di 1/3 previsto dall'art. 81, C.P.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna, applicata la aggravante di cui all'art. 99, cpv. 1°, n. 1 e 2, C.P. con l'aumento di anni 1 per ciascun reato, Fabiani e Canova ad anni 22; Bonazzi ad anni 20; Vezzi ad anni 10; De Maria, Marciatori e Masi ad anni 8 ciascuno; Mingardi ad anni 7; Merighi a anni 2 e mesi 6; Galli ad anni 2.

Tutti alla reclusione; Fabiani, Canova, Bonazzi, De Maria, Vezzi, Marciatori e Masi anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; e Mingardi anche con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5. Tutti poi con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio e col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina infine la confisca di quanto trovasi in giudiziale sequestro.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110, 270, p.p., e cpv. 2°; 272, p.p.; 81, 489 in relazione al 477, 482, 99 cpv. 1°, n. 1 e 2, cpv. 2°, 23°, 29°, 73°, 228°, 229°, 240°, C.P.; 274, 488, C.P.P.:

Dichiara tutti i rubricati colpevoli dei delitti loro ascritti; modificando però, nei riguardi del Canova, la configurazione giuridica del reato di cui agli artt. 110, 482 in relazione all'art. 476, C.P. con l'altra di cui agli artt. 81, 489 in relazione agli artt. 477, 482, C.P.; ed operato il cumulo delle pene complessivamente;

Condanna Fabiani e Canova ad anni 22; Bonazzi ad anni 20; De Maria, Marciatori e Masi ad anni 8 ciascuno; Vezzi ad anni 10; Mingardi ad anni 7; Merighi ad anni 2 e mesi 6; Galli ad anni 2.

Tutti alla reclusione. Fabiani, Canova, Bonazzi, De Maria, Vezzi, Marciatori e Masi anche con la interdizione dai pubblici uffici e Mingardi con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5. Tutti poi con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio e col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge;

Ordina infine la confisca di quanto trovasi in giudiziale sequestro.

Roma, 24.1.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 15.2.1937 n. 77 e 24.2.1940 n. 56.

Fabiani, detenuto dal 16.12.1934, avrebbe dovuto essere scarcerato il 16.12.1946.

Una istanza di liberazione condizionale inoltrata dal Fabiani nell'agosto 1942 viene respinta. Il 6.6.1943 Fabiani viene trasferito dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia alla Casa di Reclusione di S. Gimignano.

A seguito di ordine di scarcerazione emesso dalla Procura del Tribunale di Siena Fabiani viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 20.8.1943.

Detenuto dal 16.12.1934 al 20.8.1943.

Pena espiata: anni 8, mesi 8, giorni 4.

Nota: per Fabiani vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932», pag. 440.

Canova, detenuto dal 30.6.1935, avrebbe dovuto essere scarcerato il 30.6.1947.

Una istanza di liberazione condizionale inoltrata dal Canova nell'agosto del 1942 viene respinta.

Canova, al pari del Fabiani non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi i titoli dei reati per i quali sono stati giudicati.

Per effetto delle disposizioni contenute nell'art. 3 del decreto di amnistia e indulto del 28.10.1944 il T.S.D.S. trasferitosi in località dell'Italia Centrale e Settentrionale dichiara, con declaratoria del 25.11.1944, condonata la residua pena da espiare e ordina la scarcerazione di Canova Marcello.

Detenuto dal 30.6.1935 al 28.11.1944.

Pena espiata: anni 9, mesi 4, giorni 28.

Nota: per Canova vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1935», pag. 71.

Bonazzi, detenuto dal 19.12.1934, avrebbe dovuto essere scarcerato il 19.12.1945.

Ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato condannato anche Bonazzi non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Trasferito nel Penitenziario di Pianosa venne scarcerato il 26.11.1944 per effetto delle disposizioni contenute nell'art. 3 del decreto di amnistia e indulto del 28.10.1944 emesso dalla Repubblica Sociale Italiana.

Detenuto dal 19.12.1934 al 26.11.1944

Pena espiata: anni 9, mesi 11, giorni 7

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77,

De Maria viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 10.1.1938.
Detenuto dal 10.1.1935 al 10.1.1938.
Pena espiata: anni 3.

Vezzi viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 21.12.1938.
Detenuto dal 21.12.1934 al 21.12.1938.
Pena espiata: anni 4.

Nota per Vezzi vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932», pag. 237

Marciatori viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 3.1.1938.
Detenuto dal 3.1.1935 al 3.1.1938.
Pena espiata: anni 3.

Masi viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 23.12. 1937.
Detenuto dal 23.12.1934 al 23.12.1937.
Pena espiata: anni 3.

Mingardi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 18.2.1937.
Detenuto dall'11.1.1935 al 18.2.1937.
Pena espiata: anni 2, mesi 1, giorni 7.
Una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 21.2.1936 viene respinta.

Merighi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 18.2.1937.
Detenuto dall'11.1.1935 al 18.2.1937.
Pena espiata: anni 2, mesi 1, giorni 7.

Galli, detenuto dal 10.1.1935, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 10.1.1937.

La Commissione Istruttoria nel pronunciare con sentenza n. 15 del 5.4.1935, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati, dichiarò inoltre di non doversi procedere per insufficienza di prove nei riguardi di:

Bolelli Oreste, nato il 9.2.1912 a Granarolo (Ravenna), fabbro.
Detenuto dal 21.12.1934 al 5.4.1935.

Marchesini Amedeo, nato l'8.10.1907 a Calderara (Bologna), manovale.
Detenuto dall'11.1.1935 al 5.4.1935.

Mattioli Renato, nato il 15.2.1906 a Crevalcore (Bologna), manovale.
Detenuto dall'11.1.1935 al 5.4.1935.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316), la Corte di Appello di Bologna ha assolto, con sentenza del 23.1.1952, tutti gli imputati dalle imputazioni di cui

agli art. 270 e 272 C.P. perché «il fatto non costituisce reato».

Con la stessa sentenza ha dichiarato estinto per l'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 il reato di falso addebitato al Fabiani e al Canova.

Reg. Gen. n. 321/1935

SENTENZA N. 6

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composta da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Zöggeler Francesco, nato il 29.11.1917 ad Avelengo (Merano), contadino, detenuto dal 2.7.1935.

IMPUTATO

Del delitto previsto e punito dall'art. 266, C.P. per avere, in Avelengo, il 2.7.1935, istigato militari a violare i doveri della disciplina militare in uniforme e con le armi espatriando in Svizzera mediante promessa di denaro.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 266, 23, 98 in relazione all'art. 65, C.P.; 274, 488, C.P.P.

Dichiara Zöggeler colpevole del reato ascrittogli ed accordatogli il beneficio della diminuzione per la minore età, lo condanna alla pena di anni 1 di reclusione; col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 24.1.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Zöggeler, detenuto dal 2.7.1935, viene scarcerato, per espiata pena, dalle carceri giudiziarie di Roma il 2.7.1936.

Una istanza di grazia inoltrata da Zöggeler l'8.3.1936 viene respinta.

Il T.S.D.S. concede, con declaratoria del 16.4.1940, il beneficio dell'amnistia prevista dal R.D. 15.2.1937 n. 77.

Reg. Gen. n. 76/1935

SENTENZA N. 8

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batt., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Carusi Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Leris Luigi, nato il 1.11.1912 a Treviglio (Bergamo), idraulico;

Rigotti Angelo, nato il 13.12.1889 a Cortazzone d'Asti (Asti), falegname;

Sacchetti Carlo, nato il 10.2.1914 a Cesena (Forlì), calzolaio.

IMPUTATI

Tutti e tre:

1) del reato preveduto dagli artt. 110 e 270, p.p., C.P. per avere promosso la costituzione del partito comunista;

2) del reato preveduto dall'art. 270, cpv. 2°, C.P. per avere partecipato all'associazione comunista;

Il Leris ed il Sacchetti, inoltre:

3) del delitto preveduto dagli artt. 110 e 272, p.p., C.P. per avere concorso in propaganda comunista;

Il Leris, ancora:

4) del delitto preveduto dagli artt. 110 e 482 in relazione agli artt. 477 e 478, C.P., per avere concorso nella falsificazione della carta di identità ed altri documenti personali di identità, facendone uso.

Reati commessi in Torino e Milano negli ultimi mesi del 1934 e fino al 13.1.1935.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che ebbero per ultimi la parola col loro difensore;

Il Tribunale, ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto accertare:

IN FATTO ED IN DIRITTO

Negli ultimi mesi del 1934 gli organi tutori dell'ordine pubblico avevano notata una certa ripresa di attività comunista da parte di giovani; attività che si concretava con la distribuzione e circolazione di stampati sovversivi e con propaganda spicciola.

La sussistenza di tale deleterio movimento sovversivo era confermata da notizie fiduciarie che segnalavano la presenza, specie nei fasci giovanili e tra i premilitari di elementi che, con azione subdola ed opportuna, tentavano di scuotere la compagine; istigando abilmente i giovani anche alla ribellione ai propri superiori.

Dopo pazienti pedinamenti fu possibile arrestare un individuo che sovente, con fare circospetto, avvicinava varie persone e si intratteneva anche coi coimputati; il quale, benché in possesso di vari documenti personali falsi di copertura intestati a Brivio Francesco studente, nato a Milano, finì per essere identificato per Leris Luigi. Nella perquisizione domiciliare gli rinvennero numerosi opuscoli comunisti e copie dell'"Avanguardia", del «Soccorso Rosso», di «Battaglie Sindacali» e dell'«Unità».

Confessò subito quanto ebbe a confermare pure all'udienza; e cioè di essersi rifugiato all'estero verso la fine del 1931 per sottrarsi all'arresto in quanto egli, noto per le sue idee comuniste ed avendo un fratello condannato dal Tribunale Speciale per attività sovversiva⁽¹⁾, era stato ritenuto responsabile della diffusione di manifestini sovversivi, avvenuta nel suo paese. Di essere rimasto in Francia fino verso la metà del 1934, epoca nella quale per incarico del partito comunista rientrò in Italia clandestinamente per esplicare azione di partito, per organizzare la gioventù e svolgere attività propagandistica.

Infatti, munito dal partito dei soliti documenti personali falsi, di denaro e del solito materiale propagandistico, in un primo tempo si recò ad Asti, Venezia, Firenze, Pisa, Alessandria, Piacenza; successivamente andò a Torino.

Mentre in istruttoria affermò che non intendeva dire con chi aveva avuto contatti né precisare l'opera criminosa esplicata, ed altresì che era inutile che gli contestassero le circostanze già ammesse dai coimputati Sacchetti e Rigotti e dai testimoni, perché nulla voleva dire, invece all'udienza non negò i rapporti di carattere politico sovversivo avuti con i compagni Rigotti e Sacchetti; precisando anche che la specifica qualifica di «compagni» gli era stata fornita da esponenti del partito.

Nei confronti del Sacchetti risultò che aveva avuto frequenti visite del Rigotti, il quale trovando un terreno adatto gli spiegò le teorie comuniste e dopo di avere ottenuto la di lui

(1)(Vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S.» nel 1931 pag. 480)

adesione al movimento sovversivo lo avvertì dell'arrivo a Torino di un emissario del partito che avrebbe preso i contatti con lui Sacchetti, presentandogli con la frase convenzionale «sono venuto a pagare le venti lire delle scarpe di mio nipote che ho preso in settembre».

Infatti ai primi di dicembre 1934 si incontrò col Leris ed ebbe con costui parecchi contatti; trovandosi assieme una volta anche nelle vicinanze della chiesa della Madonna del Picone. Dal Leris ebbe incarico di svolgere la propaganda tra i giovani, ma temendo di essere vigilato dalla polizia pregò il Leris di sostituirlo nell'incarico col teste Daziano, a tal uopo presentato dallo stesso Sacchetti.

Il Daziano finse di accettare e perciò ebbe frequenti incontri e colloqui col Leris e col Sacchetti, ricevendo materiale sovversivo ed incarico di esplicare opera propagandistica.

Il Leris poi gli impartì particolari istruzioni per insinuarsi nell'animo dei giovani fascisti e dei premilitari; fornendogli altresì un recapito per la corrispondenza clandestina da mandare a Parigi «Madame Denis, 184 avenue de l'Italie, Café de la Liberté».

Nei confronti del Rigotti, secondo le sue stesse dichiarazioni e quelle dei suoi coimputati, risultò che egli ebbe un primo contatto col Leris per concordare con costui l'accennato incontro col Sacchetti; avvenuto dopo preavviso dato a quest'ultimo dallo stesso Rigotti.

Nulla emerse a carico del Rigotti in ordine ad attività propagandistica; pur figurando dalle informazioni della Questura noto comunista professante idee sovversive fin dal 1924.

Da quando venne suesposto, chiaro apparisce che il partito comunista aveva mandato dall'estero nel 1934, il funzionario Leris con l'incarico di organizzare in Italia il movimento sovversivo giovanile specie fra i giovani fascisti ed i premilitari. A tal uopo lo aveva munito dei soliti documenti personali falsi di copertura, alla cui formazione egli era concorso; di denaro e dei soliti stampati propagandistici. Costui dopo di avere girato parecchie città del Regno aveva preso contatti anche con due «compagni» pure appartenenti alla organizzazione sovversiva, col Rigotti e col Sacchetti, svolgendo con quest'ultimo attività propagandistica di partito.

Non v'è dubbio che tutti e tre i giudicabili si sono resi responsabili del reato di cui all'art. 270, cpv. 2°, C.P.; il Leris anche dei delitti previsti e puniti dall'art. 270, p.p. e 272, p.p., C.P. e 110, 482 in relazione agli artt. 477 e 478, C.P.; ed il Sacchetti del pari del reato di cui all'art. 272, p.p., C.P.; in quanto nella fattispecie della rispettiva opera criminosa esplicita si vengono ad integrare tutti gli elementi soggettivi ed oggettivi che costituiscono la configurazione giuridica dei reati ad ognuno ascritti.

Pertanto, esaminate e vagliate tutte le circostanze raccolte al dibattimento e le richieste della difesa; considerata la natura particolare dei reati; il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Ai sensi dell'art. 270, p.p., C.P.: a Leris anni 12; per il disposto dell'art. 270, cpv. 2°, C.P.: a Leris, Rigotti e Sacchetti anni 3 ciascuno.

In base all'art. 272, p.p., C.P.: a Leris anni 3; a Sacchetti anni 1. In applicazione degli artt. 110 e 482 in relazione agli artt. 477-478, C.P.: a Leris anni 2.

Ed, operato il cumulo giuridico delle pene, complessivamente condanna: Leris ad anni 20; Sacchetti ad anni 4; Rigotti ad anni 3. Tutti alla reclusione; Leris anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Rigotti e Sacchetti pure alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti poi alla libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 270, p.p. e cpv 2°, 272, p.p., 110 e 482 in relazione agli artt. 477, 478; 23, 29, 73, 228, 229, C.P.; 274, 488, C.P.P.; 485, C.P. Esercito.

Dichiara Sacchetti e Rigotti assolti per insufficienza di prove in ordine al delitto di cui all'art. 270, p.p., C.P.; mentre li ritiene colpevoli assieme al Leris del reato previsto dall'art. 270, cpv. 2°, C.P.; il Sacchetti ed il Leris inoltre del delitto di cui all'art. 272, p.p., C.P. ed il Leris infine pure degli altri reati ascrittigli.

Ed operato il cumulo giuridico delle pene complessivamente condanna: Leris ad anni 20; Sacchetti ad anni 4; Rigotti ad anni 3. Tutti alla reclusione; Leris anche con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti poi con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 28.1.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77.

Leris avrebbe dovuto essere scarcerato dalla Casa penale di Portolongone il 13 gennaio 1946. Dal fascicolo di esecuzione e dal registro generale non risulta la data della scarcerazione del Leris.

E' da ritenersi, però, che il Leris venne scarcerato a seguito dei noti eventi verificatisi dopo l'8.9.1943 - in data anteriore al 13.1.1946.

Gli accertamenti effettuati nel 1988 dai competenti Comandi dei carabinieri per rintracciare il Leris al fine di conoscere la data della sua scarcerazione hanno dato esito negativo a causa dell'irreperibilità del Leris.

Sacchetti viene scarcerato dalla Casa penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.

Detenuto dal 14.1.1935 al 19.2.1937.

Pena espiata: anni 2, mesi 1, giorni 5.

Per Sacchetti il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con ordinanza del 26.6.1948, il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.4.1944 n. 96.

Rigotti viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 21.2.1937.

Detenuto dal 17.1.1935 al 21.2.1937.

Pena espiata: anni 2, mesi 1, giorni 4.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Torino ha assolto tutti gli imputati, con sentenza del 13.2.1956, dalle imputazioni di cui agli artt. 270 e 272, C.P. perché «il fatto non costituisce reato».

Ha dichiarato, inoltre, con la stessa sentenza estinto per l'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 il reato di falso addebitato al Leris.

Reg. Gen. n. 376/1935

SENTENZA N. 9

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pasqualucci Renato, De Martis G. Batt. Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Lai Angelo, nato il 10.7.1914 ad Iglesias (Cagliari), muratore, soldato del 151° Rgt. Ftr.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 266, p.p., C.P. per avere in Sagrado (Gorizia) l'11.9.1935, istigato militari a disobbedire alle leggi scrivendo sui muri della camera di punizione le seguenti frasi:

«Fanti sopportate tutte le torture che vi fanno, il giorno della vendetta sta per giungere»; «Oggi prigioniero e domani a Gaeta se andiamo in guerra il primo ad uccidere sono gli ufficiali e sottufficiali, che la vendetta la devo fare a costo di darmi la fucilazione»; «Fante tu sei il più scarcinato di tutta l'Italia e di tutti i soldati del mondo»; «Sia maledetta questa vita militare per quanto vivo è meglio disertare il disegnatore è a Gaeta».

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 266 1ª p. e cpv. 1°, 23°, 29°, 228°, 229°, C.P.; 274, 488, C.P.P.

Dichiara Lai colpevole del reato ascrittogli però con l'aggravante del 1° cpv. dell'art. 266, C.P. e lo condanna alla pena di anni 5 di reclusione; con la interdizione perpetua dei pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 28.1.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Con decreto di grazia del 16.7.1936 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare; pertanto Lai viene scarcerato dalla Casa penale di Castelfranco Emilia il 20.7.1936.

Detenuto dall'8.9.1935 al 20.7.1936.

Pena espiata: mesi 10, giorni 12.

A seguito di condanne, quale responsabile del reato di furto, inflitte al Lai dal Pretore di Cagliari con sentenza del 21.1.1938 e dalla Corte di Appello di Cagliari con sentenza del 29.4.1939 il Procuratore Generale del T.S.D.S. revocò, in data 21.4.1943, il condono condizionale concesso con decreto di grazia del 16.7.1936 ordinando la carcerazione del Lai per espiare la residua pena di 4 anni, un mese e 18 giorni di reclusione.

Il Lai, tratto in arresto il 22.6.1943, terminò di espiare la pena inflitta dall'Autorità giudiziaria ordinaria il 15.12.1944.

Trattenuto nelle Carceri giudiziarie di Cagliari per espiare la residua pena inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 28.1.1936 venne scarcerato il 12.7.1945 a seguito dell'ordinanza emessa dal Tribunale militare territoriale di Roma l'8.6.1945 che dichiarò condonata la residua pena da espiare per effetto dell'indulto previsto dal R.D. 5.4.1944 n. 96.

Reg. Gen. n. 238/1935

SENTENZA N. 10

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario, De Martis Giov. Batt., Gaudio Vincenzo, Carusi Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Corti Luigi, nato il 2.10.1902 a Oltrona San Mamette (Como), tramviere;

Albonico Flavio, nato il 23.3.1916 a Como, fattorino presso il R.A. C.I.;

Arrigo Gino, nato il 1.9.1910 a Lurate Caccivio (Como), tintore;

Ballabio Giovanni, nato il 28.3.1906 a Senna Comasco (Como), aiutante tintore;

Bianchi Luigi, nato il 15.12.1915 a Albate (Como), tintore;

Erba Paolo, nato il 24.2.1907 a Como, esercente di osteria;

Gatti Carlo, nato il 21.6.1912 a Como, meccanico;

Gatti Luciano, nato il 27.10.1910 a Como, parrucchiere;

Grassi Gaspare, nato il 25.2.1903 a Bregnano (Como), barbiere;

Lissi Alfonso, nato il 5.11.1906 a Capiago Intimiano (Como), operaio;

Mangiacavalli Antonio, nato il 2.11.1902 a Lomazzo (Como), meccanico;

Minotti Pasquale, nato il 3.1.1903 a Vertemate (Como), carpentiere;

Pancaldi Beltrando, nato il 29.12.1910 a Castello d'Argile (Bologna), contadino;

Romanò Pietro, nato il 5.5.1906 a Luisago (Como), tintore;

Zanfrini Ugo, nato il 12.12.1902 a Olgiate Comasco (Como), falegname;

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto previsto e punito dall'art. 270, cpv. 2°, C.P. per avere partecipato ad associazione comunista;

Tutti meno Mangiacavalli Antonio, Romanò Pietro e Zanfrini Ugo:

2) del delitto previsto e punito dall'art. 272, p.p., C.P. per avere fatto propaganda a favore di detta associazione.

Coll'aggravante della recidiva (art. 99 C.P.) per Gatti Carlo e Bianchi.

Reati commessi in territorio di Como, anteriormente e fino al 16.3.1935.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimo avuta la parola, osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, assieme a tale Reali Carlo, nei riguardi del quale, essendo latitante, preliminarmente si è ordinata la sospensione del procedimento, furono, con sentenza della Commissione Istruttoria, in data 9.10.1935, rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra rubricati.

Per la confessione degli imputati, per le prove documentali e testimoniali, in relazione a quanto era emerso in istruttoria, all'orale dibattimento è rimasto accertato quanto segue:

Emissari della centrale Comunista all'estero, negli anni 1933 e 1934, erano riusciti ad infiltrarsi nella provincia di Como e a spargervi il verbo comunista clandestinamente.

Alcuni giovani, lusingati dalle mirabolanti promesse di miglioramenti economici e sociali subdolamente fatte dai detti emissari, avevano aderito al movimento sovversivo e, anche nei primi mesi del 1935, avevano procurato nuovi elementi ed espletato il compito loro assegnato consistente nell'introduzione clandestina dalla Svizzera di materiale comunista indispensabile per una vasta propaganda da svolgere non solo in quella, ma anche in altre provincie d'Italia. Erano riusciti così a formare qualche cellula, ad introdurre nel Regno numerosi pacchi di stampe sovversive, a diffondere le stampe stesse ed a raccogliere fondi pro soccorso rosso.

Scoperti dalle Autorità di P.S. di Como, i prevenuti furono arrestati e denunciati a questo Tribunale.

Fu accertato che, fra essi, Corti, Albonico, Romanò e Bianchi appartenevano a or-

ganizzazioni fasciste. Pertanto la loro attività comunista ebbe netto carattere di tradimento.

Corti e in modo particolare il Lissi erano gli esponenti principali del movimento ed avevano entrambi la carica di capo cellula. Erano in corrispondenza diretta con gli emissari residenti in Svizzera, coi quali avevano presi accordi in Como. Organizzarono, con fondi comunisti ricevuti via Svizzera, il contrabbando delle stampe sovversive di cui sopra, ne operarono il ritiro e la distribuzione, raccolsero somme pro soccorso rosso che rimisero ad un emissario di Zurigo. Tennero riunioni ed adescarono nuovi elementi.

Ballabio, detto «il Biondo», ritirava le stampe presso il contrabbandiere che le introduceva dalla frontiera Svizzera, e le portava nella propria abitazione, dove avveniva lo smistamento, essendo le stampe parte destinate alla zona di Como, e parte a quelle di Milano e di Bologna.

Erba prestava la sua osteria per le riunioni dei partecipi al movimento e per nascondervi pacchi di stampe che dovevano essere ritirati da Pancaldi per il trasporto a Bologna, come il voluminoso pacco sequestrato dall'Autorità di polizia giudiziaria in un ripostiglio di detta osteria, il giorno stesso dell'arresto dell'Erba. L'Erba, inoltre, non limitava la sua partecipazione al movimento col dare ospitalità non sospetta agli aderenti e ricetto alle stampe ma si occupava attivamente della raccolta di somme pro soccorso rosso, sebbene sofferente in salute.

Gatti Luciano, appartenente alla cellula di cui era capo il Lissi, ebbe l'incarico di distribuire stampe di propaganda e di raccogliere fondi pro soccorso rosso, incarico che espletò con zelo. Inoltre attirò l'Erba nel clandestino ed illegale movimento.

Grassi ebbe contatti con gli emissari, ai quali presentò Corti e Mangiacavalli. Ebbe stampe di propaganda di cui operò la diffusione. Anch'egli raccolse somme pro soccorso rosso.

Albonico Flavio era, come ha dimostrato anche in udienza, per il suo contegno cinico e sdegnoso, uno dei più pericolosi partecipi dell'organizzazione comunista di cui trattasi. Impiegato del R.A.C.I. in Como e fascista, aderì al movimento ad opera del Corti e, poiché ne aveva la facilità, dato il suo impiego, importava, in territorio svizzero la corrispondenza che il Corti spediva agli emissari in quello Stato. Ebbe poi relazioni con tale «Nuccio», non meglio identificato, dal quale ricevette in più volte cinque o sei pacchi di stampe sovversive di propaganda che introdusse in Italia, passandone il contenuto in parte al Corti e in parte alla cooperativa Falegnami di Como, dove le stampe venivano lette e commentate. Accettò di fare propaganda fra i premilitari, il cui corso egli frequentava e riferì al Corti con una relazione scritta, il contenuto delle istruzioni ed i discorsi che gli istruttori facevano.

Arrigo Gino era il corriere stampa da Como a Milano, nella quale ultima città portò due grossi pacchi ad un individuo che si fece riconoscere mediante segni convenzionali consistenti in mezza cartolina illustrata e in un cartoncino triangolare.

Gatti Carlo, già milite volontario in Libia e dimentico dell'onore che gliene era derivato, entrava a far parte della cellula diretta dal Lissi, concorrendo alla propaganda col ritirare

anch'egli pacchi di stampe a tal fine, a lui noto, destinati; ne ritirò per incarico del Lissi da un individuo avvicinato con segni convenzionali e poi portò nell'osteria dell'Erba quel pacco destinato a Bologna che, come si disse, fu sequestrato. In detta osteria il detto Gatti Carlo prese parte a riunioni organizzative.

Pancaldi era il corriere stampa tra Como e Bologna per la provvista di materiale ai compagni di quest'ultima città. Compì tre viaggi all'uopo ed ebbe contatti con Corti, Ballabio, Grassi ed Erba. Ammette di avere volontariamente partecipato all'organizzazione comunista. Il suo notevole concorso alla propaganda risulta da quanto, come egli stesso non nega, si è detto.

Minotti ha negato anche in udienza ogni sua partecipazione al movimento ma le concordi dichiarazioni di Corti, Grassi e Lissi, sebbene in udienza attenuate, l'hanno indicato non solo partecipe dell'organizzazione, ma come presentatore degli emissari agli esponenti locali e come intermediario tra costoro e i contrabbandieri per l'introduzione dalla Svizzera dei pacchi di stampe sovversive e di propaganda.

Bianchi partecipò al movimento, pur ora dichiarandosi pentito, ebbe più volte stampe dal Lissi e le ultime avute sotterrò presso casa sua, dove a sua indicazione, furono trovate dalla Polizia operante. Non si sono avute prove sicure in udienza circa l'attribuitagli attività di propaganda.

Mangiacavalli partecipò all'organizzazione, fu a contatto con un emissario ed accettò di ritirare le stampe presso l'osteria dell'Erba, per quanto, poi, non le abbia ritirate perché allora non ne giunsero. Egli ha tentato di scagionarsi in udienza, ma Corti e Grassi hanno ribadito quanto avevano affermato in istruttoria che corrisponde a quant'ora si è detto sul Mangiacavalli.

Romanò concorse colla sua motocicletta al ritiro delle stampe di propaganda provenienti dall'estero, mediante segno di riconoscimento in uso fra i comunisti. Nella sua abitazione furono sequestrate numerose stampe sovversive destinate alla propaganda e alcuni appunti riflettenti gli iscritti al fascio di Portichetto (cui egli apparteneva), i rapporti coi combattenti, le condizioni della Cooperativa ecc., appunti evidentemente destinati come notiziario alle gerarchie comuniste.

Zanfrini, di accertati precedenti sovversivi, ebbe contatti con uno degli emissari dal quale ricevette istruzioni, che, per la evidente riservatezza, non volle rivelare nemmeno al Corti. Lo Zanfrini cerca di negare ogni sua cosciente adesione al movimento, ma, oltre a quanto si è detto, la sua partecipazione al movimento è risultata dalle indicazioni, ripetute anche in udienza, del Ballabio e del Corti.

Nei fatti come sopra accertati nei riguardi di tutti gli accusati, il Tribunale ravvisa gli estremi giuridici dei reati a ciascuno di essi contestati, meno quanto concerne l'imputazione di propaganda sovversiva addebitata al Bianchi, perché come si è detto, non è stata provata e pertanto egli va assolto dal reato di cui all'art. 272, p.p., C.P. Commisurando la condanna all'entità del fatto e la pericolosità di ciascuno; il Collegio ritiene adeguate le seguenti pene:

Per Corti, Lissi ed Albonico, ciascuno anni 8 di reclusione, risultanti dal cumulo di anni 5 per il delitto di cui all'art. 272, p.p., C.P. e di anni 3 per il delitto di cui all'art. 270, 2° cpv., C.P.;

Per Ballabio, Gatti Carlo, Gatti Luciano e Pancaldi, ciascuno, anni sei di reclusione, risultanti dal cumulo di anni tre per ciascuno dei due delitti predetti loro addebitati, compreso nelle pene del Gatti Carlo un mese per ciascuno per la recidiva generica (art. 99, C.P.);

Per Arrigo, Minotti e Grassi, ciascuno anni 5 di reclusione, risultanti dal cumulo di anni e per il delitto di cui all'art. 272, p.p., C.P. e di anni 2 per il delitto di cui all'art. 270, 2° cpv., C.P.;

Per Erba anni 4 di reclusione, cumulo di anni due per ciascuno dei due reati addebitatigli;

Per Bianchi e Romanò anni 3 di reclusione ciascuno per il delitto di cui all'art. 270, 2° cpv., C.P.; compreso nella pena del Bianchi un mese per la recidiva generica (art. 99, C.P.);

Per Mangiacavalli e Zanfrini ciascuno un anno di reclusione per il delitto di cui all'art. 270, 2° cpv., C.P.

A tutti in solido incombe l'obbligo del pagamento delle spese processuali e a ciascuno in particolare quello delle spese di propria custodia preventiva (488, 274, C.P.P.).

Il Tribunale ritiene che sia da ordinare la sottoposizione dei condannati meno Zanfrini e Mangiacavalli, alla libertà vigilata (art. 229, C.P.), ravvisando, ai sensi degli artt. 202 - 203 in relazione all'art. 133, C.P., nei predetti la qualità di persone socialmente pericolose.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 270, 2° cpv., 272, p.p., 73, 99, 229, C.P.; 274 - 488, C.P.P.; 485, C.P.Esercito.

Dichiara Corti Luigi, Lissi Alfonso, Ballabio Giovanni, Erba Paolo, Albonico Flavio, Grassi Gaspare, Gatti Luciano, Pancaldi Beltrando, Arrigo Gino, Gatti Carlo, Minotti Pasquale, Romanò Pietro, Mangiacavalli Antonio e Zanfrini Ugo responsabili dei delitti in epigrafe a ciascuno ascritti e Bianchi Luigi soltanto del delitto di cui all'art. 270, 2° cpv., C.P. ascrittogli, assolvendolo per non provata reità dall'addebitatagli propaganda sovversiva, coll'aggravante della recidività per Gatti Carlo e Bianchi, e, cumulate le pene, condanna alla reclusione:

Corti, Lissi, ed Albonico ad anni 8 ciascuno; Ballabio, Gatti Carlo, Gatti Luciano e Pancaldi Beltrando ad anni 6 ciascuno; Arrigo, Minotti e Grassi ad anni 5 ciascuno; Erba ad anni 4; Bianchi e Romanò ad anni 3 ciascuno; Mangiacavalli e Zanfrini ad anni 1 ciascuno; tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno a quello delle spese di propria custodia preventiva;

Ordina che tutti i predetti, meno Zanfrini e Mangiacavalli, siano sottoposti alla libertà

vigilata.

Roma, 30.1.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77

Lissi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 16.3.1938.

Detenuto dal 16.3.1935 al 16.3.1938.

Pena espiata: anni 3.

Corti viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 16.3.1938.

Detenuto dal 16.3.1935 al 16.3.1938.

Pena espiata: anni 3.

Albonico viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 16.3.1938.

Detenuto dal 16.3.1935 al 16.3.1938.

Pena espiata: anni 3.

Ballabio viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 19.2.1937.

Detenuto dal 16.3.1935 al 19.2.1937.

Pena espiata: anni 1, mesi 11, giorni 3.

Gatti Carlo viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 18.2.1937.

Detenuto dal 16.3.1935 al 18.2.1937.

Pena espiata: anni 1, mesi 11, giorni 2.

Gatti Luciano viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 18.2.1937.

Detenuto dal 16.3.1935 al 18.2.1937.

Pena espiata: anni 1, mesi 11, giorni 2.

Pancaldi viene scarcerato dalla Casa per Minorati Fisici e Psichici di Turi (Bari) il 19.2.1937.

Detenuto dal 17.3.1935 al 19.2.1937.

Pena espiata: anni 1, mesi 10, giorni 28.

Arrigo viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 19.2.1937.

Detenuto dal 21.3.1935 al 19.2.1937.

Pena espiata: anni 1, mesi 10, giorni 28.

Minotti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 18.2.1937.

Detenuto dal 25.3.1935 al 18.2.1937.

Pena espiata: anni 1, mesi 10, giorni 23.

Erba viene scarcerato dalla Casa per Minorati Fisici e Psicici di Turi (Bari) il 19.2.1937.

Detenuto dal 16.3.1935 al 19.2.1937.

Pena espiata: anni 1, mesi 11, giorni 3.

Bianchi viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 18.2.1937.

Detenuto dal 16.3.1935 al 18.2.1937.

Pena espiata: anni 1, mesi 11, giorni 2.

Romanò viene scarcerato dalla Casa per Minorati Fisici e Psicici di Turi (Bari) il 19.2.1937.

Detenuto dal 16.3.1935 al 19.2.1937.

Pena espiata: anni 1, mesi 11, giorni 3.

Zanfrini con decreto di grazia del 19.3.1936 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto viene scarcerato dalle Carceri giudiziarie di Roma il 21.3.1936.

Detenuto dal 28.3.1935 al 21.3.1936.

Pena espiata: anni 1, mesi 11, giorni 23.

Grassi con decreto di grazia del 22.10.1936 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 24.10.1936.

Detenuto dal 22.3.1935 al 24.10.1936.

Pena espiata: anni 1, mesi 7, giorni 2.

Mangiacavalli Antonio, detenuto dal 26.3.1935, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 26.3.1936.

La Commissione istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 34 del 9.10.1935, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati rinviò al giudizio del T.S.D.S. anche il latitante Reali Carlo, nato il 21.8.1871 a Santo Stefano (Como), suddito svizzero.

Dal Registro Generale del T.S.D.S. non risulta se Reali Carlo venne negli anni successivi al 1936 tratto in arresto e giudicato dal T.S.D.S.

Il Giudice Istruttore (Lando Fantini) ha dichiarato, con sentenza del 28.5.1936, di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di Mangiacavalli Antonio in ordine al delitto di cui all'art. 272, 1^a p., C.P. per aver fatto propaganda sovversiva nel Carcere Giudiziario di Regina Coeli, in Roma, nel marzo 1936 e in data anteriore alla suddetta data.

Reg. Gen. n. 348 - 438/1935

SENTENZA N. 12

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batt., Gaudio Vincenzo, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Minio Enrico, nato il 4.5.1906 a Civitacastellana (Viterbo) ceramista;

Fallini Marino, nato il 8.2.1900 a Nepi (Viterbo), ceramista;

Ceccarelli Pio, nato il 12.7.1899 a Faleria (Viterbo), ceramista;

Oddi Giuseppe, nato il 10.9.1908 a Civitacastellana (Viterbo), elettricista;

Soldini Vittorio, nato il 19.1.1905 a Civitacastellana (Viterbo), ceramista;

Conti Bruno, nato il 18.6.1909 a Civitacastellana (Viterbo), ceramista;

IMPUTATI

I primi cinque:

1) dei delitti previsti dagli artt. 270, cpv. 2°, e 272, p.p., C.P. per avere fatto parte di associazione sovversiva (partito comunista) e svolta propaganda a favore della medesima;

Il Minio Enrico, inoltre:

2) del reato di cui all'art. 270, p.p., C.P., per avere costituito ed organizzato detta associazione sovversiva.

Reati commessi in Civitacastellana (Viterbo) anteriormente e fino al 26.8.1935.

Il Conti:

3) del delitto previsto dall'art. 610, cpv. in relazione agli artt. 339-61, n. 5, C.P. per avere in riunione ad altre tre persone rimaste sconosciute e travisate costretto con violenza e

minaccia Santini Oliviero a tollerare una perquisizione personale, nella quale gli furono sottratte due tessere del fascio giovanile e una carta in cui era riprodotto il giuramento fascista, profittando di circostanze di tempo tanto da ostacolare la privata difesa, in Civitacastellana il 20.10.1935;

4) del delitto preveduto dall'art. 292, C.P. in relazione all'art. 3 della legge 4.6.1931 n. 674 per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, vilipeso un'emblema dello Stato strappando in segno di disprezzo due tessere del fascio giovanile recanti impresso il Fascio Littorio;

5) del delitto previsto dall'art. 272, p.p., C.P. per avere fatto propaganda pel partito comunista, in Civitacastellana (Viterbo) in giorno imprecisato dell'aprile o maggio 1935.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura dell'atto di accusa e degli altri atti processuali;

Sentito il P.M. nelle sue richieste;

Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

Minio Enrico, pericoloso comunista già condannato da questo Tribunale Speciale con sentenza in data 22.10.1928 a dodici anni e due mesi di reclusione per attività sovversiva, fu dimesso dal carcere nel luglio 1935 per effetto dei decreti di amnistia e di indulto.

Stabilitosi a Civitacastellana, riprese la sua attività mettendosi all'opera per costituire un gruppo di comunisti in quel comune.

Essendo Civitacastellana un importante centro operaio, per esservi numerose fabbriche di ceramica, gli riuscì agevole trovare aderenti fra gli operai di dette fabbriche, che in passato professavano idee sovversive. E per riuscire meglio nell'intento, decise di pubblicare clandestinamente un giornale poligrafato dal titolo l'"Unità" facendolo figurare stampato a Milano per fuorviare i sospetti.

Per il lavoro di stampa e tiratura del giornale chiese la collaborazione di Ceccarelli Pio, e fece trasportare nell'abitazione di costui due poligrafi e tutto il materiale occorrente.

Della compilazione del giornale si occupava egli stesso, e per la tiratura delle copie col poligrafo era coadiuvato dal suddetto Ceccarelli, da Fallini Marino e da Oddi Giuseppe; mentre per la distribuzione del giornale provvedevano il detto Fallini e Soldini Vittorio.

In ogni fabbrica venivano introdotte poche copie che, per essere lette da tutti gli aderenti, passavano dalle mani di uno a quelle degli altri, e poi venivano distrutte nelle fornaci.

Le riunioni per il programma da svolgere venivano tenute dal Minio nel caffè Roma o in campagna vicino l'abitato; e si era giunti al punto che il gruppo comunista aveva stabilito di non limitarsi più alla sola organizzazione ed alla propaganda, ma di fare delle manifestazioni in piazza e nelle stesse fabbriche man mano che si presentava l'occasione.

La notizia dello inasprimento del conflitto con l'Etiopia, ed il richiamo sotto le armi di diverse classi, aveva offerto l'occasione al detto gruppo, capeggiato dal Minio, di fare delle dimostrazioni.

Verso la metà di agosto 1935 il Minio con gli elementi più fidati tenne un convegno, nel quale si stabilì d'intensificare la propaganda contro la guerra, di provvedere subito alla pubblicazione di un numero del giornale l'"Unità" dedicato completamente a tale scopo, di fare intensa propaganda antimilitarista fra i giovani che stavano per ritornare sotto le armi, a tenersi pronti per una manifestazione di piazza contro la guerra al momento opportuno.

Fu infatti pubblicato il giornale l'"Unità" n. 9 -Milano- agosto 1935 dedicato alla propaganda contro la guerra, e fu iniziato il lavoro per la tiratura e poligrafo di appositi manifestini.

L'Autorità di P.S. che seguiva il movimento comunista, ritenne giunto il momento di agire; e nella notte del 25 agosto procedette all'arresto del Minio e dei suoi maggiori collaboratori.

E poiché costoro avevano avuto sentore dell'azione repressiva che stava preparando la polizia, si dettero affannosamente all'opera per far sparire le tracce della loro attività sovversiva.

Difatti, per ordine del Minio, il Ceccarelli trasportò via dalla sua abitazione i poligrafi ed il materiale occorrente per la stampa, e li nascose in una legnaia appartenente a certa Spidoni Giulia nello stesso stabile. Quivi infatti furono trovati e sequestrati assieme a copie del giornale l'"Unità" ed a manifestini sovversivi contro la guerra e contro il fascismo.

In casa di Oddi Giuseppe fu rinvenuta una quantità di carta del peso di Kg. 3,600 occorrente per la tiratura del giornale.

Nell'abitazione della suocera di Fallini Marino dove costui era solito nascondere cose compromettenti, fu trovata una copia del giornale «Il Messaggero» con macchie d'inchiostro violetto per poligrafo uguale a quello usato per la tiratura del giornale l'"Unità".

Inoltre si venne a sapere che il Soldini nella stessa giornata del 25 agosto, in previsione degli arresti, aveva consegnato a tale Lucidi Giovanni una scatoletta di cartone contenente lire 240, con l'incarico di dare metà della stessa somma alla famiglia di Oddi, e l'altra metà alla famiglia di Fallini nel caso che costoro venissero arrestati.

Infatti eseguita una perquisizione in casa del Lucidi fu trovata e sequestrata la scatoletta con le 240 lire; e questi ha confessato alla Polizia di averla ricevuta dal Soldini con l'incarico suddetto.

Pertanto il Minio, il Ceccarelli, il Fallini, l'Oddi ed il Soldini furono denunciati a questo Tribunale Speciale con rapporto della Polizia in data 8.9.1935, e procedutosi contro di essi, sono stati rinviati a giudizio per rispondere dei reati che sono a loro rispettivamente ascritti in rubrica.

Mentre si istruiva il procedimento a carico dei suddetti imputati, avveniva in Civitacastellana un altro fatto che rivelava la esistenza di elementi sovversivi in detto Comune. La sera del 20.10.1935 alle ore 22,30 il giovane fascista Santini Oliviero, mentre ritornava dal paese alla sua abitazione, sita in campagna, veniva fermato in luogo lontano dall'abitato da quattro individui, due dei quali lo afferrarono per le braccia, un altro lo perquisì togliendogli il portafoglio, mentre il quarto stava passivo appoggiato al muro.

L'individuo che si impossessò del portafoglio tolse da questo due tessere fasciste intestate al Santini ed un foglio contenente il giuramento fascista.

Poi, restituito il portafoglio al Santini, lacerò le tessere ed il giuramento e si mise i pezzi in tasca.

Gli aggressori, dopo aver pronunciato altre parole di minaccia contro il Santini, lo lasciarono libero; ed essi si allontanarono in direzione della città.

Il Santini la mattina seguente, 21 ottobre, denunciò il fatto all'Arma dei Carabinieri di Civitacastellana dicendo di non aver riconosciuto i suoi aggressori, sia per il buio della notte, sia perché tre di essi portavano il berretto abbassato davanti agli occhi, ed il quarto portava il cappello pure abbassato.

In un successivo interrogatorio avvenuto il 23 ottobre il Santini dichiarò all'Arma dei Reali Carabinieri di aver riconosciuto uno soltanto dei suoi aggressori, e cioè tale Conti Bruno, che è suo congiunto per aver sposato una sua cugina.

Fermato il Conti negò recisamente di essere uno degli aggressori del Santini, e disse a sua discolpa che la sera in cui questi fu aggredito egli stette in casa del fratello Augusto Conti fin verso le ore 23 con la propria moglie e la propria bambina, e poi ritornò a casa senza più uscirne.

Ma poiché le dichiarazioni di Conti Bruno risultano discordanti con quelle di altre persone circa l'ora precisa in cui esso Conti avrebbe fatto ritorno a casa, è stato trattenuto in arresto e denunciato all'Autorità Giudiziaria ordinaria. Portatasi la causa al giudizio del Tribunale di Viterbo, durante il dibattimento sono emerse delle circostanze nuove a carico del Conti, in quanto da un teste venne accusato di propaganda sovversiva, e perciò, su richiesta del P.M., il processo è stato trasmesso a questo Tribunale Speciale per competenza.

Essendo state fissate per l'udienza odierna la causa del Conti e quella contro Minio ed altri, il Tribunale ha ritenuto opportuno abbinare i due procedimenti per connessione, nella considerazione che il Conti è imputato anche di propaganda sovversiva svolta in Civitacastellana nello stesso periodo di tempo in cui svolgeva propaganda anche il gruppo comunista capeggiato dal Minio.

All'odierno dibattimento il Minio ha confessato spavalamente di avere sempre professato, e di professare ancora, idee comuniste, e di aver fatto propaganda.

Ha dichiarato che nel luglio 1935, rimesso in libertà in seguito alla condanna inflittagli da questo Tribunale, ricominciò a fare propaganda fra gli operai delle fabbriche Profili e De Angelis, e si munì di poligrafo e del materiale occorrente per la stampa del giornale l'Unità. E poiché non poteva tenere presso di sé detto materiale, prescelse la casa del Ceccarelli, sapendo che questi era di idee sovversive.

Che pubblicò tre giornali comunisti: uno in giugno, uno in luglio, ed un altro in agosto 1935, facendoli apparire stampati a Milano per allontanare i sospetti; e che di ogni numero di giornale ha tirato in casa del Ceccarelli circa 50 copie; e poi vi si recavano altri compagni per prelevarle e diffonderle. Che l'ultimo numero era dedicato al conflitto italo-abissino allo scopo di far propaganda contro la guerra.

Che furono da lui riprodotti anche diversi manifestini comunisti.

Che quando ebbe sentore dei prossimi arresti disse al Ceccarelli di nascondere i poligrafi e l'altro materiale.

Ha confessato che soleva tenere le riunioni degli aderenti al suo gruppo di sera, e sempre in località di campagna, e che ha convertito diversi operai alle idee comuniste.

Queste dichiarazioni del Minio offrono la prova dei fatti che gli sono attribuiti.

L'aver costituito e diretto l'associazione comunista in Civitacastellana riveste i caratteri del reato previsto e punito dall'art. 270, p.p., C.P.

L'aver fatto parte di detta associazione costituisce il reato di cui al 2° cpv. dello stesso art. 270.

E l'aver svolto propaganda comunista verbalmente ed a mezzo di diffusione di stampe riveste i caratteri del reato previsto e punito dall'art. 272, p.p., stesso Codice.

E di tali reati il Minio dev'essere ritenuto colpevole.

L'imputato Ceccarelli ha confessato che in casa sua il Minio compilava e stampava il giornale l'Unità, e che il giorno prima dell'arresto gli disse di nascondere tutto il materiale che era in casa sua, ed egli lo portò in una legnaia nello stesso stabile.

I testi Adriani, Raccioppa, Del Frate, Mariani, e Quirini hanno dichiarato che Ceccarelli era noto a Civitacastellana come sovversivo, e frequentava la compagnia del Minio prendendo parte alle riunioni che questi teneva al caffè Roma.

Inoltre dalla lettura della deposizione del teste Paesani, non presente in udienza perchè irreperibile, risulta che il Ceccarelli coadiuvava con entusiasmo il Minio nella tiratura delle copie del giornale l'Unità.

Pertanto il Ceccarelli deve essere ritenuto colpevole dei reati di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270, cpv. 2°, C.P., e di propaganda sovversiva a senso dell'art. 272, p.p., stesso Codice.

L'imputato Fallini ha negato di appartenere all'associazione comunista e di aver fatto propaganda; ma ha ammesso di essere stato diffidato dal proprietario della fabbrica dove lavorava a non occuparsi di politica nello stabilimento con minaccia di licenziamento.

Il teste brigadiere Fiaschetti ha dichiarato che Fallini faceva circolare il giornale l'Unità fra gli operai dello stabilimento.

I testi Adriani, Roccioppa, Del Frate, Mariani e Quirini hanno deposto che Fallini era noto in Civitacastellana come sovversivo e frequentava le riunioni che i comunisti tenevano nel caffè Roma per complottare.

Dalla deposizione del teste Paesani risulta che il Fallini era incaricato della distribuzione del giornale l'Unità; che portò in casa sua materiale per la stampa del detto giornale; e che il Minio lo considerava come elemento prezioso.

Pertanto anche il Fallini deve essere ritenuto colpevole dei reati di partecipazione all'associazione comunista e di propaganda sovversiva a senso dell'art. 270, cpv. 2°, C.P., e dell'art. 272, p.p., stesso Codice come è detto in rubrica.

L'imputato Oddi anche al dibattimento si è mantenuto negativo.

Invece dalle dichiarazioni Ceccarelli è risultato che l'Oddi assieme al Minio trasportò in casa sua il materiale per la stampa del giornale l'Unità, e che coadiuvava il detto Minio nella tiratura delle copie.

I testi Adriani, Roccioppa, Del Frate, Mariani, e Quirini hanno deposto che l'Oddi era uno dei più assidui del gruppo comunista capitanato dal Minio, e prendeva parte alle riunioni nel caffè Roma.

Dalla deposizione scritta del teste Paesani risulta che l'Oddi partecipava al movimento comunista, e che in carcere gli confessò che egli custodiva la carta occorrente per la tiratura delle copie del giornale Unità.

Difatti in casa sua, come si è detto, furono trovati e sequestrati Kg. 3,600 di carta per stampa di giornali.

Pertanto è raggiunta la prova anche nei riguardi dell'Oddi dei reati ascrittigli di partecipazione all'associazione comunista e di propaganda sovversiva.

L'imputato Soldini ha negato ogni addebito.

Ma i testi Adriani, Roccioppa, Del Frate, Mariani e Quirini hanno deposto che il Soldini faceva parte del gruppo comunista capeggiato dal Minio, e che era incaricato della dis-

tribuzione del giornale l'Unità.

Anche dalla deposizione scritta del teste Paesani risulta che il Soldini aveva l'incarico di distribuire il giornale Unità fra i compagni delle fabbriche e di avvertirli quando si tenevano le riunioni.

E dalla deposizione scritta del Lucidi risulta che il Soldini diede anche a lui alcune copie del detto giornale, e che il giorno avanti degli arresti gli consegnò lire 240 con l'incarico di dare metà alla famiglia dell'Oddi e metà alla famiglia del Fallini nel caso che costoro venissero arrestati.

Per tali risultanze il Soldini deve essere ritenuto colpevole di partecipazione all'associazione comunista e di propaganda sovversiva come è detto in rubrica.

Nei riguardi dell'imputato Conti Bruno il dibattimento non ha fornito sufficienti prove in ordine ai reati a lui ascritti.

Il Santini ha confermato, anche al dibattimento che il Conti era uno dei quattro che la sera del 20 ottobre lo fermarono e gli strapparono le tessere fasciste.

Sta di fatto che egli, quando poco dopo rientrò in casa, nel raccontare alla madre l'aggressione patita, non fece il nome del Conti, ma disse che per il buio non ha riconosciuto nessuno dei suoi aggressori. Ed anche la mattina seguente, nel denunciare il fatto all'Arma, dichiarò di non aver riconosciuto nessuno di coloro che lo avevano aggredito.

Soltanto due giorni dopo, e cioè il 23 ottobre, disse di aver riconosciuto il Conti.

Vari testimoni, e cioè: Ercolini, Angeletti e Biondi, hanno dichiarato che il Conti la sera del 20 ottobre è stato in casa del fratello Augusto con la moglie e la bambina, e che verso le ore 9,30 si ritirò a casa propria.

Queste risultanze fanno per lo meno dubitare che Conti si sia potuto trovare quella sera stessa nel luogo dove è avvenuta l'aggressione a danno del Santini, e perciò egli dev'essere assolto dai reati di violenza privata e di vilipendio ad un emblema dello Stato per insufficienza di prove.

Quanto al reato di propaganda sovversiva ascrittogli, si osserva che il teste Santini Antonio, fratello di Oliviero, ha dichiarato che ai primi di maggio il Conti gli avrebbe proposto di entrare nell'associazione sovversiva, e gli avrebbe dato dei manifestini per leggerli in una stanza della fabbrica Finesi dove assieme lavoravano.

Il Conti ha negato questa circostanza, e non vi sono altri elementi che confermino le dichiarazioni del Santini.

Le accuse di costui contro il Conti sono state fatte per la prima volta dopo la patita aggressione del fratello Oliviero, e propriamente durante il dibattimento svoltosi davanti al Tribunale di Viterbo il 20.12.1935.

Queste risultanze fanno dubitare sulla consistenza dell'accusa; e perciò il Conti deve essere assolto anche dal reato di propaganda per insufficienza di prove. Ed in conseguenza dev'essere posto in libertà se non detenuto per altra causa.

E passando all'applicazione delle pene nei riguardi del Minio e degli altri imputati, il Tribunale, nel determinare la misura per ciascuno, prende norma dall'art. 133, C.P.

Al Minio, con l'aggravante della recidiva, infligge:

Per il reato di costituzione e direzione dell'associazione comunista 14 anni di reclusione a norma degli artt. 270, p.p., e 99, cpv. 1°, e 2, cpv. 2°, C.P. Ed aggiunge a detta pena l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 29, stesso Codice.

Per il reato di partecipazione all'associazione comunista 4 anni di reclusione a norma degli artt. 270, cpv. 2°, e 99, cpv. 1°, e 2, cpv. 2°, suddetto Codice; con 5 anni di interdizione dai pubblici uffici a norma del citato art. 29, C.P.

Per il reato di propaganda comunista 4 anni di reclusione a senso degli artt. 272, p.p., e 99, cpv. 1°, n. 1 e 2, e cpv. 2°, C.P. e 5 anni di interdizione dai pubblici uffici a senso dell'art. 29, citato Codice.

E facendo il cumulo delle suddette pene a norma dell'art. 73, stesso Codice determina la complessiva pena di anni 22 di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

A ciascuno degli imputati Fallini, Ceccarelli, Oddi e Soldini infligge:

Per il reato di partecipazione all'associazione comunista 2 anni di reclusione a norma dell'art. 270, cpv. 2°, C.P.

Per il reato di propaganda sovversiva 2 anni di reclusione a senso dell'art. 272, p.p., stesso Codice.

E facendo il cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73 citato Codice determina per ciascun imputato la condanna complessiva di 4 anni di reclusione.

Ritenuto che tanto il Minio quanto gli altri condannati devono essere considerati persone socialmente pericolose, e come tali sottoposte alla libertà vigilata a senso degli artt. 229 e 230, C.P.

Ritenuto che i condannati per lo stesso reato sono obbligati in solido alle spese processuali, e ciascuno deve anche rifondere le spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva a senso dell'art. 488, C.P.P.

Ritenuto infine che gli oggetti sequestrati devono essere confiscati in quanto hanno attinenza con i reati commessi dai condannati a senso dell'art. 240, C.P.

P.Q.M.

Il Tribunale letti ed applicati gli artt. 29, 73, 99 cpv. 1°, e 2 cpv. 2°, 133, 229, 230, 240, 270, p.p. e cpv. 2°, 272, p.p., C.P.; 479, 488, C.P.P.

Assolve Conti Bruno dai reati a lui ascritti per insufficienza di prove ed ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Dichiara tutti gli altri imputati colpevoli dei reati a loro ascritti, ed il Minio con l'aggravante della recidiva.

Conseguentemente condanna Minio a 22 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alla libertà vigilata; Fallini, Ceccarelli, Oddi, e Soldini ciascuno a 4 anni di reclusione ed alla libertà vigilata; tutti al pagamento in solido delle spese processuali, e ciascuno anche alle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Ordina la confisca delle cose sequestrate.

Roma, 31.1.1936 - Anno XIV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Conti Bruno, detenuto dal 21.10.1935, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 31.1.1936.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77

Minio, detenuto dal 26.8.1935, avrebbe dovuto essere scarcerato il 26.8.1949. Il 6.1.1939 venne trasferito dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia alla Casa Penale di Pianosa.

Ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato giudicato dal T.S.D.S. non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156.

Scarcerato, in epoca imprecisata, a seguito dei noti eventi bellici verificatisi dopo l'8.9.1943.

Secondo quanto comunicato dal Comando Stazione dei carabinieri di Civitacastellana (Viterbo) Minio muore a Roma il 21.2.1973 «a seguito di suicidio».

Il Tribunale militare di Roma concede, con declaratoria del 1.10.1955, il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719.

Nota: per Minio vedi anche «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 pag. 691».

Fallini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.

Detenuto dal 26.8.1935 al 19.12.1937.

Pena espiata: anni 2, mesi 3, giorni 23.

Una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 23.1.1936 viene respinta.

Oddi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 19.2.1937.

Detenuto dal 26.8.1935 al 19.2.1937.

Pena espiata: anni 1, mesi 5, giorni 23.

Soldini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 19.2.1937.

Detenuto dal 26.8.1935 al 19.2.1937.

Pena espiata: anni 1, mesi 5, giorni 23.

Ceccarelli, una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 20.1.1936 viene respinta.

A seguito di un istanza di grazia inoltrata dal Ceccarelli il 12.9.1936 viene concesso con decreto del 17.12.1936 il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 20.12.1936.

Detenuto dal 26.8.1935 al 20.12.1936.

Pena espiata: anni 1, mesi 3, giorni 24.

Nei confronti di Fallini, Oddi e Soldini il Tribunale militare di Roma dichiara, con declaratoria del 1.10.1955, estinti per l'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 i reati loro addebitati.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con ordinanza del 28.10.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 anche a Ceccarelli dichiarando, con la stessa ordinanza, nei confronti di Minio, Fallini, Ceccarelli, Oddi e Soldini estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1, D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 413/1935

SENTENZA N. 13

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonio, Luogotenente Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Rossi Umberto, De Martis Giov. Batt., Mingoni Mario, Carusi Mario, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Samengo Alberto, nato il 14.10.1898 a Genova, avvocato, tenente di Cpl, del IV Rgt. Fanteria Alpina

IMPUTATO

1) del delitto previsto e punito dall'art. 282 C.P. perché il 27.9.1935 in Boves (Cuneo) e nella sala da pranzo dell'Albergo Cernaia dove erano riuniti numerosi ufficiali, a differenza di tutti i presenti, non si alzava mentre uno dei colleghi inneggiava al Capo del Governo e subito di poi avvicinato l'ufficiale che aveva invitato all'omaggio, gli diceva: «Ti ringrazio di avermi dato l'opportunità di esprimere l'avversità al Duce rimanendo seduto»;

2) del reato di manifestazione sediziosa (art. 654 C.P.) per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al primo capo d'imputazione, dopo essere stato rimproverato dai colleghi per l'atteggiamento offensivo assunto verso l'autorità e la persona di S.E. il Capo del Governo, detto spavalamente «di essere anarchico, di avere richiesto il richiamo alle armi per assistere al crollo del Regime Fascista e che se il Fascismo non fosse esistito avrebbe indossato divisa più gloriosa di quella dell'Esercito Italiano» accennando anche, sottovoce, al canto di bandiera rossa.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura di accusa e degli altri atti processuali;

Sentito il P.M. nelle sue richieste;

Sentiti il difensore, nonché l'imputato che ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

E' risultato quanto appresso: Samengo Alberto, tenente di complemento artiglieria, nel settembre 1935 è stato richiamato dal congedo a sua domanda per essere destinato in Africa Orientale, e venne assegnato al 4° Reggimento Artiglieria Alpina di Cuneo per frequentare un corso speciale sulle salmerie.

Il 27 settembre in occasione di una esercitazione esterna, gli ufficiali allievi del detto corso sostarono a Boves all'albergo Cernaia per fare colazione.

Sul finire della colazione il tenente di complemento Bianchini inneggiò a S.M. il Re ed al Duce con saluto: alalà! Tutti gli ufficiali presenti parteciparono alla manifestazione alzandosi in piedi, ad eccezione del Samengo.

Poco dopo gli ufficiali uscirono dalla sala da pranzo situata al piano superiore, e scesero al piano terreno.

Quivi il tenente Samengo si avvicinò al tenente Bianchini, ed alla presenza dei sottotenenti Spoto, Galcati e Piatti, gli disse che si congratulava con lui per avergli dato la opportunità di dimostrare la propria avversità al Duce rimanendo seduto.

Più tardi gli ufficiali, dopo di aver girato un pò per il paese entrando anche in altri esercizi pubblici, si trovarono di nuovo all'albergo Cernaia; e qui, il tenente Samengo parlava con alcuni colleghi, il tenente Querini celiando esclamò: alalà!

Il Samengo rispose; con questi alalà, altrimenti canta bandiera rossa; e ne intonò sottovoce il motivo; ma smise subito di fronte all'atteggiamento contrario degli altri camerati.

Il sottotenente Spoto, disgustato quanto gli altri del contegno del Samengo, gli domandò come mai avesse fatto la domanda per essere richiamato alle armi e destinato in Africa Orientale, dato che le sue idee erano in contrasto con quelle del Regime Fascista.

Ed il Samengo di rimando rispose che ci teneva a far sapere che egli era anarchico, e che si era offerto, come volontario, per assistere al crollo del Regime Fascista.

E poiché il sottotenente Spoto gli ribatté che come combattente della Grande Guerra non avrebbe dovuto parlare in tal modo, e che se oggi indossa la gloriosa divisa dell'Esercito, ciò è dovuto proprio al Regime Fascista, il tenente Samengo replicò che se non ci fosse stato il Fascismo, oggi indosserebbe un'altra divisa più gloriosa.

Questi i fatti che hanno dato luogo alla denuncia contro il Samengo, ed al suo rinvio al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere dei reati che gli sono ascritti in rubrica.

All'odierno dibattimento il Samengo ha detto a sua discolpa che quel giorno, avendo ingerito delle bevande alcoliche anche prima del pranzo, si sentiva girare la testa e non si rendeva conto di quello che avveniva intorno a lui.

Che durante il pranzo questo stato ebbe ad aggravarsi perché oltre al suo vino, bevve

anche quello del tenente Lampis vicino di posto.

Ha detto inoltre che ricorda che fu inneggiato da un collega al Re ed al Duce, ma, quando questo avvenne, egli si era già alzato da tavola ed era andato a sedersi vicino al capitano Chiusano per chiedergli la concessione di una breve licenza per Genova.

Ha ammesso di non essersi alzato al momento in cui si gridava alalà, ma ha detto di aver partecipato al saluto sollevando la mano il alto col gesto consueto del saluto romano.

Ha soggiunto di non ricordare altro di ciò che in seguito è avvenuto; ma ha escluso di aver potuto pronunciare le parole irriverenti verso il Duce e verso il Fascismo che gli si attribuiscono perché esse non rispecchiano i suoi sentimenti.

Invece la prova dei fatti attribuiti al Samengo nel modo come sono esposti in narrativa, si è pienamente raggiunta al dibattimento dalla deposizione del sottotenente Spoto e da quella del tenente Bianchini, della quale si è data lettura perché questi attualmente si trova in Africa.

E non vi può essere dubbio sulla veridicità delle accuse fatte al Samengo perché esse sono rimaste accertate dalla inchiesta fatta dal Comando del Reggimento che ha interrogato numerosi testimoni al riguardo; e sono rimaste altresì confermate dalla istruttoria giudiziaria che ne è seguita.

Contrariamente a quanto il Samengo ha detto, è risultato che egli, nel momento del saluto al Re ed al Duce, era ancora al suo posto di tavola, e non vicino al capitano Chiusano, e che non ha neppure alzato la mano per partecipare al saluto, come egli ha detto.

Il Samengo si trincerava dicendo di non ricordare nulla perché era in stato di ubriachezza.

Ma dalle deposizioni dei testi Spoto e Bianchini risulta che il Samengo, se pure era un pò brillo, non era però in tale stato di ebbrezza da non rendersi conto di ciò che diceva, e di ciò che faceva.

E dal rapporto del Comando del Reggimento risulta che l'inchiesta ha accertato che il Samengo non aveva raggiunto uno stato di ebrietà tale da non ricordare quanto è accaduto.

D'altronde l'art. 92 del Codice Penale stabilisce che l'ubriachezza non derivata da caso fortuito o da forza maggiore non esclude, né diminuisce l'imputabilità.

Nel caso in esame, anche ammesso che il Samengo si trovasse in stato di ubriachezza, è da escludere che fosse caduto in tale stato per caso fortuito o di forza maggiore.

Non è infatti risultato che il vino da lui bevuto avesse delle proprietà particolari ed eccezionali da sorprendere la sua resistenza; come non è risultato che egli ne avesse bevuto in tanta quantità da escludere o da scemare la sua capacità d'intendere e di volere.

I fatti da lui commessi rivestono i caratteri dei reati che gli sono ascritti in rubrica.

La dichiarazione di avversità al Duce da lui fatta al tenente Bianchini alla presenza di altri ufficiali, costituisce in tutti i suoi elementi il reato previsto e punito dall'art. 282 C.P. perché offende il prestigio del Capo del Governo.

L'aver dichiarato di essere anarchico e di aver chiesto il richiamo alle armi per assistere al crollo del Regime Fascista; l'aver detto che se il Fascismo non fosse esistito egli avrebbe indossato una divisa più gloriosa di quella dell'Esercito Italiano; e l'aver iniziato il canto della canzone sovversiva «Bandiera Rossa» tutte queste espressioni costituiscono manifestazioni sediziose ai sensi dell'art. 654 C.P., perché hanno significato di sovversivismo, ed essendo state profferite alla presenza di più persone ed in un luogo aperto al pubblico, avrebbero potuto causare disordini e compromettere l'ordine pubblico.

Ed è poco credibile che queste espressioni non rispecchino gl'intimi sentimenti del Samengo, quando si tenga presente che egli non è stato mai iscritto al Partito Nazionale Fascista, e che la sua mancata iscrizione non è giustificata dalla spiegazione da lui data che si possa servire nobilmente il Fascismo e la Patria anche senza essere iscritti al Partito.

Il Samengo quindi dev'essere ritenuto colpevole dei reati ascrittigli; e nel determinare la misura della pena il Tribunale tiene conto delle circostanze indicate nell'art. 133 C.P.

Pertanto infligge:

Per il reato di offese al prestigio del Capo del Governo 3 anni di reclusione a senso dell'art. 282 C.P.; ed aggiunge a detta pena la interdizione dai pubblici uffici per la durata di 5 anni a senso dell'art. 29 stesso Codice.

Per il resto di manifestazioni sediziose sei mesi di arresto a senso dell'art. 654 C.P..

E facendo il cumulo delle suddette pene a norma dell'art. 74 del citato Codice, determina la complessiva pena in 3 anni e 6 mesi di arresto, con l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di 5 anni.

Ritenuto che il condannato è obbligato al pagamento delle spese processuali e delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva a senso dell'art. 488 C.P.P.

P. Q. M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 29, 74, 133, 282, 654 C.P.; 488 C.P.P..

Dichiara Samengo Alberto colpevole dei reati ascrittigli, e lo condanna a 3 anni di reclusione e 6 mesi di arresto, a 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici, ed al pagamento delle spese processuali e delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Roma, 6.2.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il Vice Procuratore Generale del T.S.D.S., Vincenzo Balsamo, ordina, con provvedimento emesso il 4.3.1936, la sospensione dell'esecuzione della condanna ai sensi dell'art.5 del R.D.L.24.10.1935 n.1893 perchè il Samengo, richiamato a domanda alle armi per essere inviato in Africa Orientale, era stato già destinato, prima della condanna, a partecipare alle operazioni militari che si svolgevano in A.O.I.

Pertanto il Tenente Samengo, detenuto dal 10.10.1935, viene scarcerato dal Carcere militare preventivo di Roma il 4.3.1936 ed inviato al 4° Rgt. Art. Alpini di Cuneo.

Su conforme richiesta del Vice Procuratore Generale Giuseppe Montalto il T.S.D.S., constatato che il Samengo "ha prestato servizio per ragioni militari nell'Africa Orientale dal 28.3.1936 al 19.4.1937" ordina, con ordinanza del 22.7.1937-ai sensi del disposto degli articoli 1 e 3 della Legge 4.1.191937 n.74-che la pena di 3 anni di reclusione, inflitta per il reato di Offese al Capo del Governo, rimanga sospesa condizionalmente per cinque anni. Con la stessa ordinanza il T.S.D.S. dichiara cessata per amnistia (R.D.15.2.1937 n.77) l'esecuzione della condanna a 6 mesi di arresto inflitta per il reato di manifestazione sediziosa di cui all'art.654 C.P.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 14.9.1942.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con ordinanza del 22.2.1961, cessata, sia l'esecuzione, che gli effetti penali della condanna inflitta con la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 6.2.1936, perchè i fatti oggetto della sentenza non costituiscono più reato per effetto delle disposizioni contenute nel D.L.L.14.9.1944 n.288.

Reg. Gen. n. 477/1935

SENTENZA N. 14

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonio, Luogotenente Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Rossi Umberto, De Martis Giov. Batt., Mingoni Mario, Carusi Mario, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Pesenti Antonio, nato il 15.10.1910 a Verona, professore in scienze delle finanze.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 269 C.P. per avere, all'estero sino al 18.10. 1935, diffuso voci e notizie false e tendenziose sulle condizioni interne dello Stato italiano in modo da menomare il credito ed il prestigio dello Stato, e svolto altra attività tale da recare documento agli interessi nazionali;

2) del delitto di cui all'art. 270 cpv 2° C.P. per avere partecipato ad associazione sovversiva, in Italia sino all'8.11.1935.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura dell'atto di accusa e degli altri atti processuali;

Sentito il P.M. nelle sue richieste;

Sentiti il difensore e l'imputato che ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

E' risultato quanto appresso: Pesenti Antonio durante gli anni in cui era studente in giurisprudenza nell'Università di Pavia, e cioè dal 1928 al 1931, pur facendo parte dei gruppi Universitari Fascisti e della Milizia Universitaria, si manteneva in rapporti con elementi spiccatamente antifascisti, dai quali riceveva i libelli di «Giustizia e Libertà» organo della concentrazione antifascista con sede a Parigi.

Ed avendo saputo abilmente nascondere i suoi sentimenti di avversione al Regime

Fascista, ottenne ne 1933 la iscrizione al P.N. F., e nel 1935 la nomina a professore della Regia Università di Sassari.

Verso la metà dell'anno 1932 fu pubblicato in Francia un libello dal titolo «Antifascismo nuovo» il cui contenuto era un attacco violento e velenoso contro il Regime Fascista e la Monarchia Sabauda.

L'autore di detto libello si celava sotto il pseudonimo «Italicus» ma la Polizia italiana ebbe modo di identificarlo, ed accertò che il rinnegato altri non era che il Pesenti.

Costui, vincitore di due borse di studio per corsi di perfezionamento all'estero, faceva frequenti viaggi oltre il confine col pretesto degli studi da compiere, e prendeva contatto con i dirigenti del partito socialista italiano all'estero, e con gli esponenti della concentrazione antifascista.

Il Pesenti dimorò a Parigi dall'aprile alle fine di maggio 1935, e del luglio a tutto ottobre dello stesso anno.

Collaborò sui giornali «Politica socialista» ed «Il nuovo Avanti» organi del partito socialista italiano all'estero.

Sul primo scrisse nel marzo 1935 l'articolo «Intervento dello Stato e Socialismo» firmando con lo pseudonimo «Marchetti».

Con detto articolo muoveva aspre critiche alla politica economica del Regime Fascista, a base di false e tendenziose affermazioni, preconizzando il fallimento del Fascismo italiano, non risparmiando parole irreverenti verso il Duce, che l'Italia venera ed il mondo ammira.

Sul giornale «Il nuovo Avanti» scrisse vari articoli celandosi sotto il pseudonimo Gin, e cioè:

La situazione politica in Italia. (4.5.1935);

Lo sviluppo della situazione politica italiana alla vigilia della nuova guerra in Africa. (13.7.1935);

La politica monetaria fascista. (10.8.1935);

La borghesia italiana di fronte alla guerra abissina (14.9.1935).

Atti proc. f. 26, 27, 28, 29.

Tutti questi articoli contengono false e tendenziose notizie sulla situazione economica, politica e militare dell'Italia in previsione della guerra abissina, con incitamenti diretti a suscitare un movimento rivoluzionario nel Regno per impedire la guerra e per abbattere il Regime Fascista e la Monarchia Sabauda.

Il Pesenti, per dare maggiore sfogo ai suoi sentimenti antinazionali, intervenne al Congresso internazionale tenuto a Bruxelles nei giorni 12 e 13 ottobre 1935 allo scopo di sabotare la guerra abissina ed il Regime Fascista.

Tale congresso, organizzato da diversi mesi dalla Internazionale comunità di Mosca e dalla Internazionale socialista di Amsterdam, unite nel cosiddetto «Fronte popolare» adunò i peggiori rinnegati italiani all'estero; e fu votato un ordine del giorno nel quale i congressisti affidavano ad un comitato il compito di intensificare l'azione antifascista nel Regno, e di fare pressioni sulla Società delle Nazioni per l'applicazione delle sanzioni contro l'Italia; ordine del giorno che fu poi trasmesso al Presidente della Società delle Nazioni..

Il Pesenti si presentò al detto congresso, truccato per non farsi riconoscere, ed il 13 ottobre prese la parola dichiarando di essere venuto dall'Italia per rappresentare i gruppi socialisti operanti nel Regno, e per portare l'adesione di detti gruppi al convegno, affermando falsamente e spudoratamente che il popolo italiano è contrario alla guerra.

Chiuse il discorso invocando dal congresso «di esprimere la volontà di lottare fortissimamente e con ogni mezzo contro il Fascismo approfittando di qualsiasi alleanza perché la caduta del Fascismo, in qualunque modo avvenga, è il primo passo verso la riscossa totale».

Il discorso, letto dal Pesenti, fu riportato integralmente dal giornale «Il nuovo Avanti» del 19.10.1935 (atti proc. f. 25); e fu poi commentato sullo stesso giornale del 9 novembre con parole di esaltazione nei riguardi del Pesenti per il coraggio da lui dimostrato sfidando tutti i pericoli ed il rischio di anni di galera al suo ritorno in Italia (atti proc. f. 23).

La pubblicità data dal giornale al discorso del Pesenti non poteva sfuggire alle autorità italiane; e pertanto, ritornato a Verona, venne arrestato l'8.11. 1935.

Egli, di fronte alle evidenti prove documentali raccolte a suo carico, non ha potuto negare l'attività antinazionale da lui svolta all'estero con i vari articoli pubblicati sui giornali, e col discorso pronunziato al Congresso di Bruxelles.

E perciò è stato denunziato a questo Tribunale, e rinviato a giudizio per rispondere dei reati che gli sono ascritti in rubrica.

Anche all'odierno dibattimento il Pesenti ha confessato di professare idee socialiste; di essere l'autore del libello, «Antifascismo Nuovo»; di avere avuto rapporti a fini politici antifascisti con dirigenti del partito socialista italiano all'estero quali: Nenni Pietro, Tasca Angelo, Ruggimenti Pallante, Mario Bergamo, Renzo Gina, Chiaramonte Nicola ed altri; di aver dato la sua adesione al partito socialista collaborando nei periodici «Il nuovo Avanti» e «Politica Socialista»; di avere scritto su detti periodici gli articoli citati con i pseudonomi «Gin» e «Marchetti».

Ha confessato infine di essere intervenuto al Congresso antifascista tenutosi il 12 e 13 ottobre 1935 a Bruxelles, e di aver preso la parola pronunziando il discorso che è stato riportato sul giornale «Il nuovo Avanti» del 19.10.1935.

Nel fare queste confessioni il Pesenti ha detto a sua discolpa che è intervenuto al Congresso perché indotto a Parigi da Pallante Ruggimenti, e che anzi fu questi a suggerirgli di truccarsi per non essere riconosciuto, che però egli ignorava le precise finalità del Congresso; e che, sebbene egli abbia detto nel Congresso di rappresentare i gruppi socialisti operanti in Italia per suggerimento dello stesso Ruggimenti, pure in realtà la sua presenza e la sua opera in detto Congresso sono state a titolo personale, in quanto egli non rappresenta nessun gruppo socialista, ed anzi ignora se nel Regno esistano detti gruppi.

Ha soggiunto che egli, scrivendo gli articoli sui periodici «Il Nuovo Avanti» e «Politica Socialista», ha avuto uno scopo dottrinale economico e corporativo, e non la intenzione di danneggiare l'Italia all'estero.

Le discolpe del Pesenti sono inattendibili perché mendaci e contraddette dai fatti e dai documenti in atti.

Il suo intervento al Congresso è stato volontario, ed originato dalla animosità ed avversione contro il Regime Fascista da lui manifestata in tutti i suoi articoli pubblicati sul «Nuovo Avanti» e su «Politica Socialista».

Egli si è presentato al Congresso per dire spudorate menzogne: si è spacciato per rappresentante dei gruppi socialisti operanti in Italia sapendo che questi gruppi non esistono nel Regno; ed ha avuto la temerarietà di affermare che il popolo italiano è contrario alla guerra abissina, sapendo che pochi giorni avanti tutto il popolo aveva dato il grandioso spettacolo di solidarietà e compattezza con le storiche manifestazioni di adesione alla guerra e di fedeltà al Duce, fatte il 2 ottobre in tutti i comuni d'Italia.

Non è ammissibile che il Pesenti, professore di Università, non comprendesse che con i suoi scritti e col suo discorso al Congresso arrecava danno agli interessi dell'Italia, specialmente in quel momento delicato di politica internazionale che lo Stato attraversava.

Le notizie contenute nei suoi articoli e nel suo discorso sono, oltre che false, denigranti e volgarmente diffamatorie per lo Stato italiano.

In essi il Pesenti dice che la situazione finanziaria è peggiorata; che l'Italia è impreparata economicamente e militarmente alla guerra; che fra i soldati richiamati serpeggia la ribellione; che vi sono molti disertori; che esiste dissidio fra Milizia ed Esercito; che le malattie affliggono le truppe operanti in A.O..

Tante falsità, dette con tanta spudoratezza, fanno escludere nel modo più assoluto la buona fede nel Pesenti.

La intenzione di menomare il credito ed il prestigio dell'Italia all'estero e di arrecare danno agli interessi nazionali, è manifesta per il significato stesso delle notizie da lui diffuse su nominati giornali e nel discorso pronunziato a Bruxelles.

E' mendace il Pesenti quando afferma di essere andato al Congresso senza sapere gli scopi di esso.

Invece il discorso fu da lui preparato in precedenza, e da esso si rileva che egli era a piena conoscenza che il Congresso aveva lo scopo di sabotare la guerra e di fare pressioni sulla Società delle Nazioni per l'applicazione delle Sanzioni contro l'Italia.

E dai documenti esistenti in atti risulta che precisamente il giornale «Il nuovo Avanti» sul quale il Pesenti collaborava, aveva da vari mesi iniziato una campagna diretta ad attirare l'attenzione dei fuorusciti sul Congresso di Bruxelles e sui suoi scopi.

Tutta la condotta precedente del Pesenti dimostra che egli andò al Congresso per dare sfogo ai suoi sentimenti sovversivi e di animosità contro il Regime Fascista.

Devesi quindi escludere che il Pesenti andò al congresso ignorandone gli scopi.

E non vi sono parole sufficienti per deplorare l'azione delittuosa di questo rinnegato che, violando il giuramento prestato come fascista, come ufficiale di complemento dell'Esercito, e come professore di Università, ha tradito la Patria in un momento in cui essa era impegnata in una aspra lotta contro una coalizzazione d'interessi egoistici di altre nazioni.

I fatti da lui commessi rivestono i caratteri del reato di attività antinazionale del cittadino all'estero previsto e punito dall'art. 269 C.P.; reato che, per le ragioni dette avanti, è integrato in tutti i suoi estremi; nell'elemento materiale e nell'elemento internazionale.

E di tale reato il Pesenti dev'essere ritenuto colpevole.

In ordine all'altro reato ascrittogli di partecipazione all'associazione socialista in Italia, egli, come si è detto, pur confessando di professare idee socialiste, ha dichiarato di non appartenere a nessun gruppo socialista, e di non sapere neppure se in Italia esistono detti gruppi.

Poiché effettivamente non risulta che in Italia esista un'associazione socialista clandestina, il Pesenti deve essere assolto da questo capo di imputazione per insufficienza di prove.

Non resta quindi che applicargli la pena per il reato previsto e punito dall'art. 269 C.P. del quale è ritenuto colpevole.

Ed il Tribunale, nel determinare la misura della pena, tiene conto delle circostanze indicate nell'art. 133 stesso Codice, e cioè: della gravità del reato in rapporto al tempo, al luogo ed ai mezzi con i quali è stato commesso; del danno arrecato alla Patria; della durata dell'attività antinazionale svolta dal Pesenti all'estero; dei motivi che lo hanno indotto a commettere il reato; della intensità del dolo; e della condizione sociale del colpevole.

Ed in considerazione di tutte queste circostanze il Tribunale ritiene che sia il caso di infliggere al Pesenti il massimo della pena comminata dall'art. 269 del C.P., e cioè 24 anni di reclusione.

A questa pena aggiunge la interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 29

stesso Codice.

Ritenuto che la condanna alla reclusione per un tempo maggiore di dieci anni importa la sottoposizione del condannato alla libertà vigilata a senso dell'art. 230 suddetto Codice.

Ritenuto infine che il condannato è obbligato al pagamento delle spese processuali e delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva a norma dell'art. 488 C.P.P..

P.Q.M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 29, 133, 230, 169 C.P.; 479, 488 C.P.P.

Dichiara Pesenti Antonio colpevole del reato di attività antinazionale all'estero, e lo condanna a 24 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla libertà vigilata, ed al pagamento delle spese processuali e delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione sovversiva.

Roma, 6.2.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto delle disposizioni contenute nel R.D. 15.2.1937 n. 77 Pesenti avrebbe dovuto essere scarcerato l'8.11.1955.

Il titolo del reato per il quale è stato condannato osta alla concessione dei benefici di clemenza previsti dai R.D. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156.

A seguito di istanza di grazia inoltrata dal Pesenti viene concesso, con decreto del 6.9.1943, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Pesenti viene scarcerato dalla Casa Penale di S. Gimignano l'8.9.1943.

Detenuto dall'8.11.1935 all'8.9.1943.

Pena espiata: anni 7, mesi 8.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con ordinanza del 22.2.1961 il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 205/1935

SENTENZA N. 15

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batt., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Nadalini Romeo, nato il 30.11.1908 a Carpi (Modena), giornaliero agricolo;

Feroli Erve, nato il 1.4.1915 a Correggio (Reggio Emilia), agricoltore;

Feroli Orlando, nato il 16.3.1913 a Novellara (Reggio Emilia), agricoltore;

Fornaciari Fernando, nato il 17.2.1917 a Carpi (Modena), agricoltore;

Franzoni Ezio, nato il 1.11.1916 a Carpi (Modena), contadino;

Guerrieri Luigi, nato il 17.6.1909 a Correggio (Reggio Emilia), autista;

Gualdi Sigifredo, nato il 27.3.1909 a Carpi (Modena), operaio;

Losi Bruno, nato il 20.11.1911 a Soliera di Modena (Modena), fruttivendolo.

IMPUTATI

Tutti dei delitti previsti e puniti dall'art. 270 cpv. 2° e art. 272 p.p. C.P. per avere partecipato ad associazione comunista e fatto propaganda a favore di detta associazione..

Con l'aggravante della recidiva, ai sensi dell'art. 99 cpv. 2° in relazione ai n. 1, 2 e 3 del cpv. 1° del C.P. a carico del Nadalini e Losi, e, con la recidiva generica (art. 99 C.P.) per il Gualdi ed il Guerrieri.

Reati commessi in territorio della provincia di Modena sino all'aprile 1935.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti; il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che coi loro difensori, hanno avuto per ultimi la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 18.7.1935 furono rinviati a giudizio per rispondere dei reati come sopra in epigrafe enunciati.

All'odierno dibattimento, per la confessione degli accusati e per le prove documentali e testimoniali, sono stati accertati i seguenti fatti:

Nel 1934 e nei primi del 1935 dalla Centrale Comunista in Francia erano stati mandati in Emilia e province vicine funzionari di quell'organizzazione sovversiva, tra i quali Pedrazzoli Ireo e Bigiorde Giuseppe-contro i quali sono in corso separati procedimenti (*Vedi Sentenza n.17 stesso volume*) coll'incarico di riallacciare clandestinamente le sparse fila del comunismo in quella zona, dare direttive ai più accesi esponenti in ordine alla propaganda e all'opera di penetrazione e di proselitismo in opifici, in fabbriche e nello stesso ambiente fascista col capzioso e apparentemente generoso pretesto di professare gli interessi e-conomici.

Gli organi di polizia preposti alla vigilanza e alla repressione di tale criminoso movimento procedettero nell'aprile del 1935 all'arresto dei sopraspecificati imputati perché su alcuni di essi si erano già accertate, in precedenti operazioni, delle responsabilità e, inoltre, si era constatato che parecchie migliaia di manifestini di propaganda sovversiva erano stati già diffusi, nei primi giorni di aprile, nella provincia di Modena.

Il Nadalini già condannato da questo Tribunale per delitti della stessa specie, ha confessato di avere avuto due pacchi di manifestini da Pedrazzoli e alcuni programmi del comunismo da Guerra Alfeo-cui pende altro procedimento (*Vedi Sentenza n.16 stesso volume*), e di averli diffusi consegnandone anche alcune centinaia al rubricato Losi e 150 al rubricato Gualdi affinché li spargessero, come fecero, per le vie nella notte sul 7 aprile.

Anche il Losi ha confessato di essere, dopo avere anche lui scontata una condanna inflitta da questo Tribunale per reati della stessa indole, rientrato nell'illegale associazione comunista ad incitazione di Nadalini, dal quale ammette avere avuto i manifesti di cui sopra e di averli diffusi. Il Losi, fra l'altro, diede ospitalità al predetto Guerra durante la latitanza di costui per essere ricercato da questo Tribunale.

Ferioli Erve, catechizzato dal Pedrazzoli, confessa di avere attratto nell'orbita comunista i coaccusati Fornaciari e Franzoni; di avere tenute riunioni comuniste nella propria abitazione; di avere avuti manifestini e programmi comunisti da Guerrieri Guerrino-contro il quale pende separato procedimento (*Vedi Sentenza n. 17 stesso volume*) e di averli diffusi distribuendone anche al prevenuto Guerrieri Luigi per spargerli per le vie di Modena e per le campagne; di avere avuto ed esplicato l'incarico di raccogliere somme pro soccorso rosso.

Guerrieri Luigi, a sua volta, ha confessato di avere avuto dal Ferioli Erve, stampe ed incarico predetti, e di essere stato indotto a partecipare alla illegale organizzazione sovversiva da Aguzzoli Paris-contro il quale pende separato procedimento (*Vedi Sentenza n. 18 stesso volume*) e dal predetto Guerrieri Guerrino.

Ha ammesso di avere svolto attività di propaganda anche facendo leggere un programma del comunismo a tal Neri Francesco.

Ferioli Orlando ha confessato di essere entrato a far parte del gruppo comunista di cui trattasi ad opera del proprio cugino predetto Ferioli Erve; di avere preso parte a tre riunioni sovversive; di avere sparsi numerosi manifestini di propaganda e di avere versato due volte somme per quella forma di subdola e larvata propaganda sovversiva che viene indicata pro soccorso rosso.

Franzoni ha confessato di avere, ad opera di Ferioli Erve, aderito al movimento comunista; di avere partecipato a riunioni in casa di questi; di avere versato somme pro soccorso rosso; di avere diffuso 150 manifestini di propaganda.

Fornaciari confessa di essere entrato nell'organizzazione comunista indottovi da Ferioli Erve; di avere diffuso manifestini avuti da Guerrieri Guerrino, in casa del quale andò a ritirarli; di avere indotto altri a partecipare all'illegale associazione e di avere presenziato a riunioni comuniste in casa del Ferioli Erve.

Gualdi fu adescato al comunismo dal Nadalini, dal quale ebbe un programma.

Successivamente, come si è detto, ritira dal Nadalini 150 manifestini che lanciò nella notte sul 7 aprile in due strade.

Nei fatti come sopra accertati, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei reati a ciascuno degli imputati addebitati come in epigrafe.

Il Nadalini ed il Losi inoltre debbono essere dichiarati responsabili di contravvenzione all'ammonizione ai sensi dell'art. 174 della vigente legge di P.S., giusta analoga ulteriore denuncia degli organi di polizia precedenti, reato contestato al Nadalini e al Losi in udienza e riguardo al quale, che hanno ammesso, nulla hanno eccepito.

Commisurando le sanzioni ai fatti commessi e alla pericolosità di ciascuno degli imputati e tenuto conto delle recidive precisate in epigrafe, il Tribunale ritiene di dovere infliggere le seguenti pene:

A Nadalini complessivi anni 10 di reclusione e mesi 6 di arresto, risultanti dal cumulo di anni 4 di reclusione per il reato di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. (compreso un anno per la recidiva di cui all'art. 99 n. 1, 2 e 3 C.P.), anni 6 di reclusione per la propaganda di cui all'art. 272 p.p. C.P. (compresi un anno e 6 mesi per la recidiva come dianzi) e mesi 6 di arresto per la contravvenzione all'ammonizione di cui all'art. 174 vigente legge di P.S. (compresi un mese e 15 giorni per la recidiva come sopra);

A Losi complessivi anni 7 di reclusione e mesi 4 di arresto, risultanti dal cumulo di cui 3 e mesi 6 di reclusione per ciascuno dei due delitti ascrittigli (compresi in ciascuna pena un anno e due mesi per la recidiva specifica e qualificata come per Nadalini) e di mesi 4 di arresto per la contravvenzione all'ammonizione (compreso un mese per la recidiva come sopra);

A Ferioli Erve anni 7 di reclusione, risultanti dal cumulo di anni 3 per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P. e di anni 4 per il delitto di propaganda di cui all'art. 272 p.p. C.P.,

A Ferioli Orlando, Fornaciari, Franzoni, Guerrieri Luigi e Gualdi, anni 5 di reclusione per ciascuno, cumulo di anni due e mesi 6 per ognuno dei due reati loro addebitati come in epigrafe, compresi per Guerrieri e Gualdi un mese, per ciascuna delle due pene che ad essi infligge, per la recidiva generica (art. 99 p.p. C.P.).

A tutti i condannati incombe l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e a ciascuno singolarmente l'obbligo del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Per Nadalini va ordinata la sottoposizione alla libertà vigilata a mente dell'art. 230 n. 1 C.P..

Il Tribunale, infine, ritiene che eguale misura di sicurezza, però in applicazione dell'art. 229 C.P., sia da ordinarsi nei riguardi di tutti gli altri condannati, ricorrendo per ognuno di essi gli elementi di pericolosità di cui agli esaminati art. 202 - 203 C.P. in relazione all'art. 133 stesso codice.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 272 p.p. - 270, 2 cpv. - 99, 73 74, 230. 229 C.P.; 174 vigente legge di P.S.; 274, 488 C.P.P.

Dichiara Romeo Nadalini, Ferioli Erve, Ferioli Orlando, Fornaciari Fernando, Franzoni Ezio, Guerrieri Luigi, Gualdi Sigifredo e Losi Bruno responsabili dei reati in epigrafe loro ascritti a Nadalini e Losi anche di contravvenzione all'ammonizione, e con le aggravanti delle recidive precisate in rubrica e cumulate le pene condanna:

Nadalini ad anni 10 di reclusione e a mesi 6 di arresto; Losi ad anni 7 di reclusione e a mesi 4 di arresto; Ferioli Erve ad anni 7 di reclusione; Ferioli Orlando, Fornaciari, Franzoni, Guerrieri e Gualdi ad anni 5 di reclusione ciascuno;

Tutti al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; Ordina che tutti siano sottoposti alla libertà vigilata.

Roma, 14.2.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77

-Nadalini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa il 7.4.1939
Detenuto dal 7.4.1935 al 7.4.1939
Pena espiata: 4 anni
(per Nadalini vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 pag. 225)

-Ferioli Erve, viene scarcerato dalla Casa per Minorati Fisici e Psicici di Turi (Bari) il 24.4.1937
Detenuto dal 24.4.35 al 24.4.37.
Pena espiata: 2 anni.

-Ferioli Orlando, viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 18.2.1937.
Detenuto dal 25.4.1935 al 18.2.1937.
Pena espiata: 1 anno, 9 mesi e 23 giorni.

-Franzoni, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 18.2.1937.
Detenuto dal 25.4.1935 al 18.2.1937.
Pena espiata: 1 anno, 9 mesi e 23 giorni.

-Guerrieri, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 18.2.1937.
Detenuto dal 23.4.1935 al 18.2.1937.
Pena espiata: 1 anno, 9 mesi e 25 giorni.

-Losi, viene scarcerato dalla Casa per Minorati Fisici e Psicici di Turi (Bari) il 19.2.1937
Detenuto dal 7.4.1935 al 19.2.1937.
Pena espiata: 1 anno, 10 mesi e 12 giorni.
(Per Losi vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 pag. 225).

-Gualdi, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 18.2.1937.
Detenuto dal 19.4.1935 al 18.2.1937.
Pena espiata: 1 anno, 9 mesi e 29 giorni.

-Fornaciari, detenuto dal 27.4.1935, muore, perchè "affetto da tubercolosi" nell'Infermeria dell'Istituto Penale di Castelfranco Emilia alle ore 18,10 del 27.7.36.

La Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Penale) annulla, con sentenza pronunziata il 31.5.1974, per inesistenza giuridica ai sensi dell art. 1 del D.L.L. 27.7.44 n.159, la sopracritta sentenza emessa dal T.S.D.S. il 14.2.1936.

Reg. Gen. n. 169/1935

SENTENZA N. 16

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batt., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bianchi Bruno, nato il 28.7.1909 a Suzzara (Mantova), fabbro;

Alari Gino, nato il 22.12.1903 a Pegognaga (Mantova), contadino;

Aguzzoli Paris, nato il 10.4.1910 a Correggio (Reggio Emilia), agricoltore;

Allari Terenzio, nato il 31.1.1897 a Gonzaga (Mantova), contadino;

Bonaglia Achille, nato il 24.12.1900 a Guastalla (Reggio Emilia), fornaio,

Bassoli Elio, nato il 23.4.1898 a Novi (Modena), agricoltore;

Braglia Odino, nato il 13.12.1899 a Pegognaga (Mantova), contadino;

Bigi Veles, nato il 21.1.1914 a Novi (Modena), fattore;

Cremonini Archinto, nato il 13.1.1882 a Gonzaga (Mantova), mediatore;

Caffara Ruggero, nato il 7.7.1901 a Suzzara (Mantova), contadino;

Carra Teodoro, nato il 9.4.1893 a Pegognaga (Mantova), muratore;

Dalverde Raimondo, nato il 26.3.1892 a Reggiolo (Reggio Emilia), agricoltore;

Fantini Dorando, nato il 11.11.1909 a Correggio (Reggio Emilia), agricoltore;

Franchi Emidio, nato il 29.12.1910 a Reggio Emilia, barbiere;

Gualtieri Frano, nato il 7.2.1913 a Novi (Modena), agricoltore;

Incerti Taroni Andrea, nato il 24.5.1902 a Pegognaga (Mantova), contadino;
Martinelli Augusto, nato il 21.2.1902 a Pegognaga (Mantova), muratore;
Malavasi Demos, nato il 2.11.1912 a Novi di Modena (Mantova), agricoltore;
Malpilli Pietro, nato il 14.3.1888 a Pegognaga (Mantova), agricoltore;
Torreggiani Erminio, nato il 24.6.1894 a Suzzara (Mantova), contadino;
Vezzani Silvio, nato il 18.11.1897 a Pegognaga (Mantova), contadino;
Zamboni Arturo, nato il 11.8.1904 Reggio (Reggio Emilia), contadino.

IMPUTATI

Tutti

- 1) del delitto di partecipazione ad associazione comunista (art. 270 cpv. 2° C.P.);
- 2) del delitto di propaganda comunista (art. 272 p.p. C.P.).

Bianchi Bruno e Malavasi Demos ancora:

- 3) del delitto di costituzione, organizzazione e direzione di associazione comunista (art. 270 p.p. C.P.).

Delitti commessi in provincia di Mantova e zone confinanti sino al marzo - aprile 1935.

Franchi Emidio ancora:

- 4) del reato di cui all'art. 174 T.U. leggi di P.S. 18.6.1931 n. 773, per avere contravvenuto alle prescrizioni dell'ordinanza di ammonizione 30.9.1933 emessa a suo carico dalla Commissione provinciale di Polizia di Reggio Emilia, recandosi nel periodo giugno-agosto 1934, dalla sua dimora a Suzzara al Lemizzone senza preventivo avviso all'Autorità di P.S. ed associandosi a Bianchi Bruno, pregiudicato in linea politica. Con l'aggravante della recidiva ai sensi del cpv. 2° dell'art. 99 C.P. in relazione ai n. 1, 2 e 3 del cpv. 1°, a carico del Bianchi, Malavasi, Franchi, Braglia, Caffara e Torreggiani e coll'aggravante della recidiva generica a carico di Cremonini (art. 99 p.p. C.P.).

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 20 luglio 1935, furono rinviati a giudizio per rispondere dei reati come sopra in epigrafe loro addebitati.

All'odierno dibattimento, per la confessione degli accusati e per le prove documentali e testimoniali è risultato quanto segue:

Un risveglio del clandestino movimento organizzativo comunista era stato notato sin dalla primavera del 1934 in provincia di Mantova. L'autorità di P.S. aveva predisposte adeguate misure di vigilanza.

Nella notte dal 30 al 31 luglio 1934 erano stati diffusi manifestini comunisti nel comune di Moglia e, dopo un periodo di apparente inattività, altre diffusioni erano avvenute nella stessa zona durante la notte del 17.2. 1935 fra Moglia e Novi di Modena successivamente, nella notte del 3 marzo.

Fra l'altro, detti manifestini contenevano incitamenti generici intesi a compromettere e a ostacolare la preparazione militare per la difesa della nostra dignità e dei nostri interessi nell'Africa Orientale.

Per le indicazioni fornite dai primi arrestati, la P.S. poté scoprire la illegale organizzazione operante nel Mantovano e agì in conseguenza, assicurando alla giustizia i rubricati ed altri delle provincie vicine, per quali ultimi pendono o sono stati celebrati i relativi procedimenti. Alcuni di costoro, come tali Bigiorde Giuseppe, Pedrazzoli Ireo, Guerra Alfeo, Bonezzi Venerio i cui nomi ricorrono in questo procedimento, estesero la loro attività anche nel mantovano, ma per opportunità i processi sono separati.

Bianchi Bruno e Malavasi in udienza, pur cercando di attenuare la loro responsabilità in ordine al più grave reato loro ascritto, hanno sostanzialmente ammesso di avere diretta l'organizzazione illegale di cui trattasi; il Bianchi a Suzzara, Notteggiano e Pegognaga e il Malavasi a Novi di Modena.

Entrambi convocarono e presiedettero riunioni, parteciparono alla diffusione di numerose stampe di propaganda sovversiva e curarono lo sviluppo del pericoloso movimento. A nulla era valsa la condanna che, per reati della stessa indole di quelli per i quali rispondono ora, questo Tribunale aveva loro inflitto nel 1932, condanna per cui sono gravati dalla recidiva di cui ai numeri del 1° cpv. dell'art. 99 C.P..

Aguzzoli Paris, Carra Teodoro, Bigi Veles e Zamboni Arturo svolsero efficacemente attività di partito, specialmente di propaganda, facendo opera di persuasione, ingaggiando elementi, partecipando a diffusioni di stampe (l'Aguzzoli anche alla riproduzione delle stampe stesse), partecipando a riunioni e contribuendo notevolmente al soccorso rosso.

Il Bigi e l'Aguzzoli estesero la loro deleteria attività anche oltre la provincia di Mantova come è risultato in altri procedimenti. Il Carra aveva carpita anche la tessera del partito fascista. Lo Zamboni che, come gli altri, è confesso, ha tenuto a far rilevare in udienza che la dichiarazione di pentimento da lui fatta in istruttoria non corrisponde a sincerità e che egli non rinnega il suo passato.

Bonaglia Achille, Caffara Ruggero e Vezzani Silvio furono attivi partecipi del movimento sovversivo; parteciparono ad importanti riunioni di partito e a diffusioni di numerose

stampe di propaganda. Sono pienamente confessi.

Il Vezzani ha ammesso anche di aver diffuso stampe la sera del 2 marzo u.s. e di averne fatto diffondere da altri da lui adescati.

Il Vezzani riuniva nella sua stalla parecchi dei prevenuti come Zamboni, Dalverde e Allari Terenzio e faceva loro discorsi d'indole sovversiva, passando ad essi stampe per l'ulteriore diffusione. Il Caffara era già stato condannato da questo Tribunale nel 1932 per reati della stessa indole.

Tanto il Caffara che il Bonaglia e il Vezzani hanno fatto dichiarazioni di pentimento.

Alari Gino, Bassoli Elio, Cremonini Archinto, Fantini Dorando e Gualtieri Frano, pur non essendo fra i prmissimi esponenti dell'organizzazione criminosa, esplicarono cospicua attività, in favore di essa, specialmente in ordine alla propaganda; parteciparono a riunioni, diffusero o distribuirono fra conoscenti stampe sovversive o, comunque, concorsero alla diffusione di esse, ingaggiando nuovi elementi. Alari Gino, fra l'altro, offrì la propria abitazione per le riunioni capeggiate dal Bianchi; Cremonini mise in collegamento l'organizzazione di Novi di Modena con quella di Gonzaga e Pegognaga; mise a contatto, per una più efficace collaborazione, Vezzani con Bassoli, tenne riunioni nella propria abitazione, distribuì manifestini anche al predetto Zamboni; Fantini mise a contatto Bianchi col cennato Bonezzi accompagnandolo in casa di questi e ricevendo assieme al Bianchi dal Bonezzi un pacco di manifestini comunisti che, giunti a destinazione, poi furono diffusi. Non meno attivi di costoro nell'opera di propaganda furono Gualtieri e Bassoli, il quale ultimo ha ripetuto anche in udienza di essere pentito del mal fatto. IL Cremonini risulta recidivo generico, avendo riportato condanna per contravvenzione.

Allari Terenzio, Dalverde Raimondo, Incerti Taroni Andrea, Martinelli Augusto e Malpilli Pietro fecero parte della clandestina e illegale associazione di cui trattasi, parteciparono a riunioni, fecero propaganda del comunismo a mezzo di stampe che distribuirono e lanciarono per le vie. Ammettono di avere commessi i fatti loro contestati, sebbene qualcuno come il Malpilli, abbia, anche in udienza, manifestato il suo pentimento.

Braglia Odino, Franchi Emidio e Torreggiani Erminio, già condannati per reati della stessa indole da questo Tribunale nel 1932, parteciparono poi attivamente anche al ridestato movimento sovversivo di cui trattasi. Il Braglia prese parte a riunioni, il Torreggiani tenne i contatti fra il gruppo comunista di Novi di Modena e quello di Suzzara, Franchi presenta il Bianchi al predetto Fantini e poi li accompagnò dal nominato Bonezzi, pur tenendosi a distanza, per evidente misura cautelare, dalla casa del Bonezzi dove l'incontro avvenne.

Peraltro, sin dal maggio 1933, le autorità di P.S. avevano accertato che il Franchi aveva ripreso i contatti coi compagni del Reggiano, tanto che con ordinanza della Commissione Provinciale di Reggio Emilia in data 30.11. 1933, era stato sottoposto ad ammonizione di polizia per due anni. Pertanto egli ha contravvenuto al disposto dell'art. 174 della vigente legge di P.S., come analoga denuncia.

Non si sono avute, invece, prove rassicuranti che il Franchi, il Braglia e il Torreggiani

abbiano svolto l'attività di criminosa propaganda loro contestata. Perciò da tale reato, previsto dall'art. 272 p.p. C.P. i tre predetti debbono essere assolti. Ma nei fatti da loro commessi relativi agli altri reati loro contestati che risultano commessi da tutti gli altri accusati, il Tribunale ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati e delle aggravanti della recidiva come attribuite e precisate in epigrafe.

Tenuto conto dei precedenti e della pericolosità di ciascuno, della gravità del movimento e del momento delicato per la compattezza nazionale nel quale si effettuò, nonché della parte che ciascuno dei prevenuti vi esplicò, il Collegio ritiene giusto infliggere a ciascuno le seguenti pene della reclusione:

A Bianchi e a Malavasi anni 14 ciascuno risultanti dal cumulo, per ciascuno, di anni 8 per il reato di cui all'art. 270 p.p. C.P. (compresi in detta pena anni 2 per la recidiva come in rubrica) di anni 3 per ciascuno dei due reati minori (art. 270 - 2° cpv. e 272 p.p.) loro pure ascritti (compresi nei 3 anni, nove mesi per la recidiva come dianzi);

Ad Aguzzoli, Bigi, Carra e a Zamboni anni 8 ciascuno, cumulo di anni 4 e mesi 6 per la propaganda (art. 272 p.p. C.P.) e di anni 2 e mesi 6 per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P., compresi nelle pene riflettenti il Caffara, per la propaganda 1 anno, 1 mese e 15 giorni per la recidiva a lui rubricata, e per l'altro reato 7 mesi e 15 giorni per la stessa recidiva;

Ad Alari Gino, Bassoli, Cremonini, Fantini e Gualtieri anni 6 per ciascuno risultanti dal cumulo di anni 2 per il reato di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P. e di anni 4 per il reato di cui all'art. 272 p.p. C.P. compresi, nelle pene riflettenti il Cremonini, 1 mese per ciascuno delle pene per la recidiva generica (art. 99 p.p. C.P.);

Ad Allari Terenzio, Dalverde, Incerti Taroni, Martinelli e Malpilli, anni 5 ciascuno, risultanti dal cumulo di anni 2 e mesi 6 per ciascuno dei due reati loro addebitati come in epigrafe;

A Braglia, Torreggiani e Franchi, anni 4 di reclusione ciascuno per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P. compreso per ognuno un anno per la recidiva specifica e qualificata come in rubrica e al Franchi inoltre mesi 6 di arresto per la contravvenzione ascrittagli, compreso in detta pena un mese e 15 giorni per la recidiva come sopra.

Ai condannati incombe l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e singolarmente quello del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

In applicazione dell'art. 230 n. 1 C.P. bisogna ordinare la sottoposizione di Bianchi e di Malavasi alla libertà vigilata.

Il Tribunale ritiene che ricorrono per tutti gli altri condannati gli elementi previsti dagli esaminati art. 302 - 303 C.P. in relazione all'art. 133 stesso codice per infliggere anche a loro, però ai sensi dell'art. 229 C.P., tale misura di sicurezza.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 270 p.p. e 2° cpv. - 272 p.p. - 99 - 73 - 230 - 229 C.P.; 174 vigente legge di P.S. ; 274 - 488 - C.P.P.; 485 C.P.Esercito.

Dichiara Bianchi Bruno, Malavasi Demos, Alari Gino, Aguzzoli Paris, Allari Terenzio, Bonaglia Achille, Bassoli Elio, Bigi Veles, Cremonini Archinto, Caffara Ruggero, Carra Teodoro, Dalverde Raimondo, Fantini Dorando, Gualtieri Frano, Incerti Taroni Andrea, Martinelli Augusto, Malpilli Pietro, Vezzani Silvio, Zamboni Arturo responsabili di tutti i reati in epigrafe a ciascuno ascritti e Braglia Odino, Franchi Emidio e Torreggiani Emilio responsabili dei delitti di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P. e il Franchi anche della contravvenzione ascrittagli, assolvendo questi ultimi 3 nominati per non provata reità del delitto di propaganda sovversiva loro ascritto, e colle aggravanti della recidiva specificate in rubrica e cumulate le pene;

Condanna alla reclusione Bianchi e Malavasi ad anni 14 ciascuno; Aguzzoli, Bigi, Carra e Zamboni ciascuno ad anni 8; Bonaglia, Caffara e Vezzani ciascuno ad anni 7; Alari Gino, Bassoli, Cremonini, Fantini e Gualtieri ad anni 6 ciascuno; Allari Terenzio, Dalverde, Incerti Taroni, Martinelli e Malpilli ciascuno ad anni 5; Braglia e Torreggiani ad anni 4 ciascuno e Franchi ad anni 4 di reclusione e a mesi 6 di arresto;

Tutti al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; Ordina che tutti siano sottoposti alla libertà vigilata.

Roma, 15.2.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77

Bianchi viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Civitavecchia il 4.3.1943.
Detenuto dal 4.3.1935 al 4.3.1943.

Pena espiata: anni 8.

Il titolo del reato, per il quale è stato condannato, osta alla applicazione dei benefici di clemenza previsti dai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156

Nota: per Bianchi vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932», pag. 126.

Malavasi viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Civitavecchia il 7.4.1943.
Detenuto dal 7.4.1935 al 7.4.1943.

Pena espiata: anni 8.

Non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dai RR.DD 24.2. 1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156 ostandovi il titolo del reato per il quale è stato condannato.

Nota: per Malavasi vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932», pag. 80.

Aguzzoli viene scarcerato dall'Istituto penale di Fossano il 12.5.1938.

Detenuto dal 12.5.1935 al 12.5.1938.

Pena espiata: anni 3.

Bigi viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 18.4.1938.

Detenuto dal 18.4.1935 al 18.4.1938.

Pena espiata: anni 3.

Vezzani viene scarcerato dalla Casa Penale per Minorati Fisici e Psichici di Turi (Bari) il 3.9.1937.

Detenuto dal 3.3.1935 al 3.9.1937.

Pena espiata: anni 2, mesi 6.

Caffara viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossaro il 27.9.1937.

Detenuto dal 26.3.1935 al 27.9.1937.

Pena espiata: anni 2, mesi 6, giorni 1.

Una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 22.1.1936 viene respinta.

In altra istanza di grazia inoltrata a «S.E. Capo del Governo Benito Mussolini» il Caffara dichiara, tra l'altro «di essere graziato e di essere ammesso al Partito Fascista, giurando di abbracciare la sua dottrina con sincera fede e ferrea volontà solo con lo scopo di poter allontanare, lottando, quella setta disgregatrice, che per la seconda volta, mi fa venire in galera, più ancora riconoscendo che il dovere di ogni buon cittadino è di amare la propria Patria come se stessi».

L'istanza di grazia non viene accolta.

Nota: per Caffara vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932», pag. 70.

Cremonini viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 17.4.1937.

Detenuto dal 17.4.1935 al 17.4.1937.

Pena espiata: anni 2.

Gualtieri viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 19.4.1937.

Detenuto dal 19.4.1935 al 19.4.1937.

Pena espiata: anni 2.

Fantini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 7.4.1937.

Detenuto dal 7.4.1935 al 7.4.1937.

Pena espiata: anni 2.

Alari Gino viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 21.2.1937.

Detenuto dal 15.4.1935 al 21.2.1937.

Pena espiata: anni 1, mesi 10, giorni 6.

Dalverde viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 21.2.1937.

Detenuto dal 17.4.1935 al 21.2.1937.

Pena espiata: anni 1, mesi 10, giorni 4.

Martinelli viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.

Detenuto dal 7.3.1935 al 19.2.1937.

Pena espiata: anni 1, mesi 11, giorni 12.

Una istanza di grazia inoltrata dal Martinelli il 15.11.1936 viene respinta.

Malpili viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 19.2.1937.

Detenuto dal 3.3.1935 al 19.2.1937.

Pena espiata: anni 1, mesi 11, giorni 16.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 13.10.1936.

Braglia viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 19.2.1937.

Detenuto dal 20.4.1935 al 19.2.1937.

Pena espiata: anni 1, mesi 9, giorni 29.

Nota: per Braglia vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928», pag. 773 e «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932», pag. 70.

Torreggiani viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 19.2.1937.

Detenuto dal 5.3.1935 al 19.2.1937.

Pena espiata: anni 1, mesi 11, giorni 14.

Nota: per Torreggiani vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932», pag. 127.

Franchi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 19.2.1937.

Detenuto dal 22.3.1935 al 19.2.1937.

Pena espiata: anni 1, mesi 10, giorni 27.

Nota: per Franchi vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932», pag. 144.

Bassoli rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 18.3.1936.

Nonostante i pareri contrari espressi dal Pubblico Ministero e del Ministero degli Interni l'istanza di grazia viene accolta e, pertanto, con Decreto emesso il 1.10.1936 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Bassoli, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 7.10.1936.

Detenuto dal 17.4.1935 al 7.10.1936.

Pena espiata: anni 1, mesi 5, giorni 20.

Allari Terenzio, una istanza di grazia inoltrata da Allari il 7.11.1936 viene accolta e pertanto con Decreto di grazia emesso il 14.1.1937 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Allari, detenuto dal 4.3.1935, viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 18.1.1937.

Pena espiata: anni 1, mesi 10, giorni 14.

Carra per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77 e del Decreto di grazia emesso il 17.6.1937, su istanza inoltrata dal Carra, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Carra, detenuto dal 7.3.1935, viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 23.6.1937.

Pena espiata: anni 2, mesi 3, giorni 16.

Incerti Taroni inoltra, in data 10.10.1936, una istanza di grazia nella quale dichiara «che il Fascismo è una scuola di vita sana e utile per ogni cittadino italiano».

Con Decreto di grazia emesso il 21.12.1936 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto Incerti Taroni, detenuto dal 25.3.1935, viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 23.12.1936.

Pena espiata: anni 1, mesi 8, giorni 28.

Bonaglia inoltra, in data 20.7.1936, una istanza di grazia nella quale dichiara di «detestare sempre di più quei falsi amici che mi hanno trascinato in quel terribile sentiero che ora ad ogni costo vorrei rifare per cancellare quell'onta che ha macchiato il mio onore di cittadino italiano. Ho errato, lo riconosco col seguire quegli sciagurati, ma ora dichiaro apertamente e con tutta sincerità che ne sono pentito, ed umilmente imploro dalla Vostra clemenza il perdono».

Con Decreto di grazia del 1.10.1936 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Bonaglia, detenuto dal 4.3.1935 viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 6.10.1936.

Pena espiata: anni 1, mesi 7, giorni 2.

Zamboni per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77 avrebbe dovuto essere scarcerato il 17.4.1938.

Il 23.6.1937 viene trasferito dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia al Sanatorio Giudiziario di Pianosa.

Il Guardasigilli Ministro Segretario Stato per la Grazia e Giustizia concede, con decreto del 28.1.1936, a Zamboni Arturo il beneficio della liberazione condizionale.

Pertanto Zamboni viene scarcerato dal Sanatorio Giudiziario di Pianosa il 5.2.1938.

Detenuto dal 27.4.1935 al 5.2.1938.

Pena espiata: anni 2, mesi 9, giorni 8.

Una istanza di grazia inoltrata dallo Zamboni il 31.10.1936 non viene accolta.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960 il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

La Corte Suprema di Cassazione (2 Sez. Pen.) dichiara, con ordinanza del 26.2.1968, l'inefficacia giuridica della sentenza pronunciata dal T.S. D.S. il 15.2.1936 nei confronti dei sopraspecificati imputati (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159)

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 24 del 20.7.1935, l'accusa nei confronti dei soprannominati imputati dichiarò, inoltre, di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di:

-Battistini Alfio, nato il 17.10.1903 a Pegognana (Mantova), contadino.
Detenuto dal 27.3.1935 al 20.7.1935.

-Frigeri Ivo, nato il 9.3.1900 a San Benedetto Pò (Mantova), contadino.
Detenuto dal 7.3.1935 al 20.7.1935.

-Negrelli Angelo, nato il 23.3.1893 a Pegognana (Mantova), contadino.
Detenuto dal 27.3.1935 al 20.7.1935.

-Savoia Riccardo, nato il 27.3.1889 a Revere (Mantova), seppellitore.
Detenuto dal 20.3.1935 al 20.7.1935.

-Pasotti Umberto, nato il 25.5.1901 a Peggiolo (Reggio Emilia), bracciante.
Detenuto dal 7.3.1935 al 20.7.1935.

Nei confronti del Pasotti la Commissione Istruttoria ordina, inoltre, lo stralcio degli atti relativi alla imputazione di detenzione abusiva di armi (1 fucile e 2 cartucce) e la trasmissione del carteggio al Procuratore del Re di Mantova.

Reg. Gen. 29 e 223/1935

SENTENZA N. 17

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batt., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bigiorde Giuseppe, nato l'8.12.1903 a Lignana (Reggio Emilia), tessile;

Bonezzi Venerio, nato il 29.7.1909 a Campagnola (Reggio Emilia), muratore;

Ferrari Cesare, nato il 6.6.1912 a Carpi (Modena), bracciante;

Gigli Armando, nato il 25.3.1903 a Livorno, parrucchiere;

Guerra Alfeo, nato il 24.7.1912 a Rio Saliceto (Reggio Emilia), bracciante;

Guidetti Bruno, nato il 8.6.1910 a Carpi (Modena), contadino;

Guaitoli Gino, nato il 31.5.1910 a Carpi (Modena), bracciante;

Grassi Terzo, nato il 26.1.1911 a Carpi (Modena), pollivendolo;

Morellini Arrigo, nato il 13.5.1909 a Reggio Emilia, contadino;

Morgotti Ottavio, nato il 2.4.1909 a Correggio (Reggio Emilia), bracciante;

Pacchioni Bruno, nato il 20.4.1915 a Carpi (Modena), bracciante;

Pedrazzoli Ireo, nato il 18.4.1908 a Novi di Modena (Modena), bracciante;

Spaggiari Roberto, nato il 3.8.1899 a Reggio Emilia, contadino;

Turci Giusto, nato il 24.3.1905 a Correggio (Reggio Emilia), magazziniere;

Vecchi Gisberto, nato il 8.2.1911 a Correggio (Reggio Emilia), contadino.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere, nel 1934 e sino al giorno dell'arresto di ciascuno, in Emila, partecipato ad associazione comunista;

2) del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, fatta propaganda sovversiva.

Bigiorde, Gigli, e Pedrazzoli, inoltre:

3) del delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. per avere, nelle suddette circostanze, organizzato e diretta un'associazione sovversiva;

Bigiorde, anche:

4) del delitto di cui all'art. 489 in relazione agli art. 477 e 482 C.P. per avere nel 1934 sino all'ottobre, in varie località dell'Italia settentrionale, fatto uso di passaporti, carte d'identità ed altre tessere false.

Il Pedrazzoli inoltre:

5) dei reati di cui art. 697 - 699 C.P. perché in Emila sino all'epoca del suo arresto, fuori della propria abitazione e delle appartenenze di essa, portava senza licenza dell'Autorità una pistola e 17 cartucce che teneva senza averne fatta denuncia all'Autorità.

Il Gigli, infine:

6) del delitto di cui all'art. 489 in relazione all'art. 477 e 482 C.P. per avere nel Regno, nel 1935, fatto uso di passaporto e carta d'identità falsi.

Coll'aggravante per il Bigiorde, Gigli, e Guerra della recidiva: specifica per Bigiorde (art. 99 C.P.)

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, unitamente a tale Noce Teresa, nei riguardi della quale, essendo tuttora latitante, si è preliminarmente ordinato la sospensione del procedimento sino a quando non perverrà in potere della giustizia, furono rinviati a giudizio, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 18.3.1935 e il Pedrazzoli e il Guerra anche con l'altra sentenza della stessa Commissione in data 18.7.1935 ed il Gigli anche con atto d'accusa del P.M. in data 22.9.1935, per rispondere dei reati a ciascuno come sopra in epigrafe attribuiti.

All'odierno dibattimento, per confessione degli accusati e per le prove testimoniali e documentali, è emerso quanto segue:

Sin dalla primavera 1934, le Autorità di Polizia avevano notato un risveglio di attività sovversiva nell'Emilia e in province limitrofe, specialmente per la clandestina diffusione di numerose stampe di propaganda comunista e antifascista.

Finalmente, dopo accurate indagini, nell'ottobre di detto anno venne tratto in arresto il Bigiorde, "uno dei maggiori responsabili" e successivamente, dall'ottobre predetto al maggio 1935, anche per le indicazioni fornite dal Bigiorde, gli altri rubricati.

Il Bigiorde, recidivo anche per furto, dopo di avere scontata una condanna inflittagli per reati politici da questo Tribunale Speciale, espatriò, nel 1931, riparando a Parigi presso quel centro comunista e quindi a Mosca, dove, per due anni frequentò quell'alta scuola di perfezionamento sovversivo. Nella primavera del 1933 tornò a Parigi a disposizione di detto centro, che poi lo inviò in Italia con incarico di propaganda e di riorganizzazione.

Munito di £. 5000 e di due valigie a doppio fondo contenenti materiale di propaganda comunista, rientrò, mediante falso passaporto, in Italia il 13.3. 1934 e si recò in Emilia per riorganizzare l'associazione illegale comunista in quelle provincie, e col compito specifico di esplicare opera di penetrazione nelle officine meccaniche di Reggio Emilia e nella cooperativa dei muratori di Carpi.

Prese, in Reggio, contatto con i fiduciari rubricati Margotti e Bonezzi, indicatigli dal ricordato centro, e per tutta la seconda metà di marzo s'installò nell'abitazione del Margotto. Diede ai due fiduciari le direttive per il lavoro di propaganda antifascista da svolgere specialmente in occasione delle elezioni politiche del 25 marzo, e all'uopo preparò abbondantissima stampa sovversiva con due clichés metallici che aveva portati dalla Francia.

Margotti e Bonezzi, furono operosi ed efficaci cooperatori del Bigiorde, specialmente nell'attività di proselitismo, tanto da consentirgli, in sei mesi di lavoro in quella zona, di raccogliere buon numero di aderenti.

Ma il Bigiorde aveva avuto anche incarichi di maggiore importanza e vi accudì recandosi, nell'aprile e nei mesi successivi, a convegni con emissari del ricordato centro. S'incontrò, così, a Padova, Modena e Fidenza con Canova Marcello, di cui in altro processo, a Mantova con Saltini Vittorio e a Parma con Fabiani Mario, trattati in separati procedimenti, ad Alessandria con la nominata Noce Teresa, a Ravenna col rubricato Gigli, ancora a Mantova con tal «Remigio» o «Piso» e a Desenzano con tal «Boccelli» questi ultimi due non identificati. Da alcuni degli ora nominati, come si è detto, tutti emissari del centro comunista di Parigi, il Bigiorde ebbe alcune migliaia di lire a titolo di rifornimento fattogli pervenire dal ripetuto centro.

Tutto ciò il Bigiorde ha confessato anche in udienza, pur dichiarando che, se ne avesse la libera possibilità, mai più ritenterebbe di fare il male che ha fatto ma si darebbe a onesto lavoro.

Il rubricato Pedrazzoli era uno dei più attivi dirigenti dell'organizzazione sovversiva di cui trattasi nell'Emilia e particolarmente capo del movimento nel Carpigiano. Il Pedrazzoli (che nella clandestina organizzazione aveva il nome di «Bene Alfredo») dopo essere stato nel 1932 alla scuola leninista di Mosca, rientrato in Italia con mezzi carpitati al Consolato Italiano di Parigi alla fine del 1933, e messosi a contatto col cennato Fabiani, fu da questi incaricato di organizzare il movimento nel Carpigiano, incarico che il Pedrazzoli assolse col massimo impegno e con tangibili risultati, presiedendo riunioni, dando istruzioni e direttive, provvedendo, in collaborazione con altri numerosi compagni, alla riproduzione e diffusione di ingente quantità di stampa (solo nella notte del 7.4.1935 parecchie migliaia di manifestini sovversivi furono diffusi nelle provincie di Mantova, Reggio Emilia, Bologna e Modena), tenendosi anche in corrispondenza col centro comunista di Parigi al quale riferiva sull'opera svolta e sui risultati conseguiti.

Resosi in primo tempo latitante, il Pedrazzoli il 9.5.1935 fu finalmente arrestato e trovato in possesso di una pistola e di 17 cartucce che egli deteneva senza averne fatto denuncia all'Autorità e che portava fuori della propria abitazione.

Altro pericoloso comunista è risultato il rubricato Gigli Armando, già latitante e catturato il 31.7.1935. Il Gigli espatriato da Livorno per presunti torti subiti da persone della sua famiglia e da lui, ad opera di fascisti locali, riparò in Francia e si mise al soldo del centro comunista sopra ripetuto.

Il Gigli ebbe incarichi saltuari di corriere e venuto in Italia una prima volta si abboccò col Bigiorde in Ravenna l'8.7.1934, consegnò al Bigiorde £. 1.500, lo fornì di istruzioni e di direttive circa l'ulteriore lavoro di riorganizzazione da svolgere e lo incaricò di trovare una compagna da mandare al Congresso Internazionale di Parigi che doveva aver luogo, contro la guerra, nell'agosto 1934.

Il Gigli tornò, nell'estate 1935, in Italia con importanti incarichi sovversivi; ma la sua attività fu stroncata dall'arresto che subì.

Nei suoi ritorni italiani il Gigli usò documenti falsi d'identità, come la P.S. ha accertato e come egli stesso ammette.

Non sono emerse prove certe a carico del Gigli in ordine al contestatogli delitto di propaganda sovversiva.

Al Gigli, condannato altra volta per reati della stessa indole degli attuali, è stata contestata in udienza, la recidiva specifica (art. 99 C.P.).

Morgotti Ottavio e Bonezzi Venerio. Oltre a quanto si è accennato circa il loro ruolo di recapiti trattando del Bigiorde, è risultato, anche in udienza, che da costui furono incaricati di trovare qualche compagno occupato nelle officine meccaniche di Reggio Emilia al quale affidare il compito organizzativo comunista fra quegli operai, ed il Bonezzi inoltre di trovare qualche compagno della cooperativa muratori di Carpi per analogo motivo. Il Morgotti, tramite un individuo fattogli conoscere all'uopo dal rubricato Morelli, presentò al Bigiorde un operaio delle predette officine che, per evidente reticenza dei predetti, non si è potuto

identificare. Il Bonezzi invece presentò al Bigiorde, per la cooperativa di Carpi, il rubricato Vecchi e successivamente col concorso di questi gli fece conoscere il prevenuto Turci, e per le officine di Reggio presentò al Bigiorde altro giovane che, per la insufficienza di dati forniti, non si è identificato.

Morgotti e Bonezzi ebbero stampe di propaganda sovversiva che distribuirono ad altri ed ebbero dal Bigiorde anche l'incarico di far propaganda fra gli elettori diretta a farli votare contro la lista fascista nelle elezioni plebiscitarie marzo 1934.

Morellini Arrigo e Spaggiari Roberto, hanno anche in udienza sostanzialmente ammesso di far parte del gruppo comunista di Massenzatico (Reggio Emilia) e di avere avute e diffuse stampe di propaganda sovversiva.

Fu lo Spaggiari ad attrarre il Morellini nell'associazione ed a presentarlo al Bonezzi. Il Morellini ebbe poi l'incarico del collegamento tra Morgotti e lo Spaggiari.

Quest'ultimo esplicò anche opera di propaganda diretta a trarre tal Bertacchini Anselmo nell'orbita della clandestina organizzazione.

Lo Spaggiari, anche in udienza, ha fatto ampie dichiarazioni di pentimento. Risulta di buoni precedenti militari.

Vecchi Gisberto, Turci Giusto, Guaitoli Gino, Guidetti Bruno, Ferrari Cesare e Grassi Terzo anche in udienza, pur cercando di sfuggire ad evidente responsabilità in ordine all'intenzione dei fatti commessi, non hanno potuto negare la materialità dei fatti stessi. E' risultato che essi appartennero all'organizzazione comunista del Carpigiano. Il Vecchi fu incaricato da Bigiorde di eseguire scritte murali di propaganda comunista nella notte sul 29.7.1934, scritte che, come si accennerà, furono eseguite. Presentò al Bigiorde il Turci. Dal Bigiorde e dal Pedrazzoli ebbe l'incarico della propaganda nella ripetuta cooperativa muratori. Si occupò del gruppo comunista di Migliarina e Fossoli di cui era esponente il Pacchioni, il quale, purtroppo, era iscritto ai fasci giovanili di combattimento.

Turci, secondo gli incarichi del Bigiorde, esplicò attività di propaganda nella predetta cooperativa e guadagnò al movimento il Guaitoli che presentò al Bigiorde.

Ritirò dal deposito ferroviario di Modena due valigie del Bigiorde e portò al Vecchi le stampe sovversive che prelevò dalle valigie. Ebbe dal Bigiorde £. 500 con l'incarico di distribuirle pro soccorso rosso.

Sia Vecchi che Turci ebbero e distribuirono stampe comuniste di propaganda.

Guaitoli, che ebbe, come gli altri, l'incarico della propaganda nella cooperativa muratori, concorse alla scritte murali di cui sopra, incaricando per l'esecuzione gli esponenti dei vari gruppi e cioè: Ferrari per Gargallo, Pacchioni per Fossoli e Guidetti, dallo stesso Guaitoli reclutato, per Budzione. Ebbe e distribuì stampa di propaganda sovversiva. Gli furono sequestrati alcuni fogli, ricevuti dal Pedrazzoli, contenenti fra l'altro, minute di manifestini sovversivi da riprodurre e diffondere.

Guidetti reclutò Pacchioni e tentò, non riuscendovi, di reclutare tali Sabbatini Valentino e Parmeggiani Mario.

Ebbe e distribuì stampe di propaganda comunista.

Pacchioni svolse propaganda con distribuzione di stampe, tentando di adescare tali Goldoni, Zerbini, Bartoli, Capri, Terenzioni, Sala, Gualdi, Rinaldi e Righi, alcuni dei quali, come il Pacchioni, giovani fascisti.

Ferrari ebbe più volte stampe comuniste che distribuì ad altri e riuscì ad attrarre nell'orbita dell'organizzazione illegale il rubricato Grassi. Il quale aderì al movimento, ebbe dal Ferrari stampe di propaganda, e praticò; assieme al rubricato Guerra, le ricordate scritte murali di propaganda comunista in frazione Quartirolo e Santa Croce.

Guerra Alfeo, che, resosi latitante, fu poi catturato nell'aprile 1935, coadiuvò efficacemente il Pedrazzoli nell'opera di propaganda sovversiva nel carpigianese, diffondendo manifestini, eseguendo, come si è detto, scritti murali comuniste e concorrendo col Guaitoli nel reclutamento del Ferrari. E' confesso.

Al Guerra è stata contestata anche la recidiva generica.

Nei fatti come sopra emersi al dibattimento, il Collegio ravvista gli estremi giuridici dei reati a ciascun imputato ascritti come in epigrafe, eccetto che per il Gigli soltanto, come si è detto, per quanto concerne il non provato delitto di propaganda.

Pertanto, ritiene, adeguando le pene al fatto e alla pericolosità di ciascuno, di dover condannare alla reclusione:

Bigiorde a complessivi anni 20, risultanti dal cumulo di anni 11 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P., anni 5 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. stesso Codice, anni 3 per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P. (compreso, in ciascuna di dette pene, un terzo della pena inflitta per ciascun reato per la recidiva specifica (art. 99 - 1° cpv. n. 1 C.P.) e un anno per il delitto di cui all'art. 489 in relazione agli art. 477 - 482 C.P. compreso un mese per la recidiva (art. 99 C.P.);

Gigli a complessivi anni 12, risultanti dal cumulo di anni 9 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P., di anni 2 per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P. (compreso, in ciascuna delle pene, un terzo della pena inflitta per ciascun reato per la recidiva specifica) (art. 99 - 1° cpv. n. 1 C.P.) e un anno per il delitto di cui all'art. 489 in relazione agli art. 477 - 482 C.P. compreso un mese per la recidiva (art. 99 C.P.);

Guerra a complessivi anni 8 e mesi 4, risultanti dal cumulo di anni 5, mesi due e giorni 15 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. (compresi in detta pena mesi 2 giorni 15 per la recidiva generica, art. 270 - 2° cpv. C.P. (compresi in detta pena un mese e giorni 15 per recidiva generica, art. 99 C.P.);

Morgotti, Pacchioni e Bonezzi ciascuno a complessivi anni 8, risultanti dal cumulo di anni 4 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. ed anni e per il delitto di cui all'art. 270 - 2°

cpv. C.P.;

Guaitoli, Turci e Vecchi, ciascuno a complessivi anni 7, risultanti dal cumulo di anni 4 per il delitto di cui all'art. 272 p.p.C.P. ed anni 3 per il delitto di cui all'art.270-2°cpv.C.P.;

Morellini, Guidetti, Ferrari e Grassi, ciascuno a complessivi anni 6, risultanti dal cumulo di anni 3 e mesi 6 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. e anni 2 e mesi 6 per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P.;

Spaggiari a complessivi anni 4, risultanti dal cumulo di anni 2 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. e anni 2 per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P.;

Pedrazzoli a complessivi anni 20 di reclusione e mesi 2 di arresto, risultanti dal cumulo dei massimi previsti dalla legge per i delitti a lui ascritti e di mesi 1 di arresto per ciascuna delle due contravvenzioni a lui ascritte al capo 5 dell'epigrafe.

Tutti, in solido, i condannati sono obbligati al pagamento delle spese processuali e ciascuno, singolarmente, è obbligato al pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 488 - 274 C.P.P.).

Pedrazzoli, Bigiorde e Gigli vanno sottoposti alla libertà vigilata, giusta l'art. 230 n. 1 C.P.

Il Tribunale ritiene che, per effetto delle disposizioni contenute negli articoli 202-203 C.P. in relazione all'art. 133 stesso codice, ricorrono per tutti gli altri condannati gli estremi della pericolosità. Pertanto, ai sensi dell'art. 229 C.P., tutti devono essere sottoposti alla misura di sicurezza della libertà vigilata.

Quanto in sequestro, avente pertinenza coi reati commessi, va confiscato, (art. 140 C.P.).

Il Gigli va assolto per non provata reità (art. 485 C.P.) dal delitto di cui all'art. 271 p.p. C.P. per quanto dianzi in proposito s'è motivato.

Poiché è risultato che Spaggiari cessò inequivocabilmente di far parte dell'associazione comunista di cui trattasi e di fare analoga propaganda nell'estate del 1934, e poiché l'attività delittuosa del Bonezzi ebbe termine all'atto del suo arresto, e cioè il 18.9.1934, entrambi hanno diritto al condono condizionale di anni 2 giusta l'art. 1 del R.D. 25.9.1934 n. 1511.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 270 p.p. e 2° cpv. - 272 p.p. 697 - 699 - 489 in relazione agli art. 482 e 477 - 99 - 73 - 74 - 230 - 229 - 240 C.P., 488 - 274 C.P.P.; 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511; 485 C.P.Esercito.

Dichiara Pedrazzoli Ireo, Bigiorde Giuseppe, Guerra Alfeo, Morgotti Ottavio, Morellini Arrigo, Guidetti Bruno, Pacchioni Bruno, Guaitoli Gino, Turci Giusto, Vecchi Gisberto, Ferrari Cesare, Grassi Terzo, Bonezzi Venerio, Spaggiari Roberto, responsabili dei reati a

ciascuno ascritti in epigrafe e Gigli Armando responsabile dei delitti di cui all'art. 270 p.p. e 2° cpv. e 489 in relazione agli art. 477 e 482 C.P. assolvendolo per non provata reità dall'imputazione di propaganda ascrittogli, coll'aggravante della recidiva specifica per Gigli e Bigiorde e generica per Guerra, e cumulate le pene condanna alla reclusione:

Bigiorde ad anni 20, Gigli ad anni 12; Guerra ad anni 8 e mesi 4; Morgotti, Pacchioni e Bonezzi ciascuno ad anni 8; Guaitoli, Turci e Vecchi ad anni 7 ciascuno; Morellini, Guidetti, Ferrari e Grassi ad anni 6 ciascuno; Spaggiari Roberto ad anni 4; condanna Pedrazzoli ad anni 20 di reclusione e a mesi 2 di arresto; tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva;

Ordina che tutti siano sottoposti alla libertà vigilata;

Ordina la confisca di quanto in sequestro;

Dichiara condizionalmente condannati anni 2 per ciascuno delle pene rispettivamente inflitte a Bonezzi e Spaggiari.

Roma, 18.2.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77

Bigiorde detenuto dal 1.10.1934 avrebbe dovuto essere scarcerato il 1.1.1946, ma venne scarcerato, in epoca imprecisata del 1944-1945 a seguito dei noti eventi verificatisi dopo l'8.9.1943. Secondo quanto comunicato dal Comando Stazione dei Carabinieri di Adorno Micca (Torino) Bigiorde è deceduto a Miagliano (Vicenza) il 15.11.1957.

Nota: per Bigiorde vedi anche «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928», pag. 744.

Pedrazzoli, detenuto dal 9.5.1935 avrebbe dovuto essere scarcerato il 9.5.1948. Il 25.11.1938 Pedrazzoli inoltra al Capo del Governo una istanza di grazia nella quale dichiara, tra l'altro, quanto segue: «Giovanissimo emigrai in Francia per ragioni di lavoro (settembre 1930) e qui incominciai a frequentare ambienti malfamati e qualche fuoruscito antifascista; trovai pure chi mi propose di andare in Russia e a tutto ciò non mi seppi ribellare. Accettai la proposta di andare alla scuola Leninista a Mosca e a dirle la verità non sono rimasto troppo entusiasta della propaganda anticapitalista e antifascista e non mi fece buona impressione l'organizzazione dei Sovietici. Nel gennaio del 1932 andai a visitare parecchie fabbriche situate nelle regioni più industriali e da per tutto ebbi la stessa impressione: «Mancava l'entusiasmo spontaneo e si vedeva benissimo che erano spinti come greggi di pecore a

lavorare» Manca l'anima a quel popolo. La lotta di classe ha annientato lo spirito di proprietà; questa è la principale ragione e per questo motivo io non posso più difendere chi vuole la morte di se stesso trascinandovi innocenti e tutta la civiltà! Eccellenza, io chiedo la scarcerazione per spiegare e convincere tanti miei amici dell'inutilità del credo antifascista; il Paradiso Sovietico tanto sbandierato dall'antifascismo non è che una vuota e irrealizzabile idea. Ormai sono convinto che il Fascismo ha organizzato e organizzerà il nostro Paese meglio di ogni altro Stato. Il Fascismo ha fatto e farà rispettare il lavoratore tanto in Italia quanto all'Estero. Il Fascismo ha portato la Nazione italiana al suo posto d'onore nel mondo». Con decreto di grazia del 17.4.1939 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espriare e, pertanto, Pedrazzoli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 19.4.1939.

Detenuto dal 9.5.1935 al 19.4.1939.

Pena espriata: anni 3, mesi 9, giorni 10.

Gigli viene scarcerato dalla Casa Penale di Civitavecchia il 31.7.1942.

Detenuto dal 31.7.1935 al 31.7.1942.

Pena espriata: anni 7.

La condanna inflittagli dal Tribunale di Livorno, con sentenza del 22.4.1932 (due anni di reclusione e lire 20.000 di multa per espatrio clandestino per motivi politici) osta alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940, n. 56

Nota: per Gigli vedi anche «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928», pag. 469.

Guerra viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 3.7.1938.

Detenuto dal 18.4.1935 al 3.7.1938.

Pena espriata: anni 3, mesi 2, giorni 15.

Morgotti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 12.11.1937.

Detenuto dal 12.11.1934 al 12.11.1937.

Pena espriata: anni 3.

Bonezzi viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 22.2.1937.

Detenuto dal 18.9.1934 al 22.2.1937.

Pena espriata: anni 2, mesi 5, giorni 4.

Pacchioni viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 13.12.1937.

Detenuto dal 13.12.1934 al 13.12.1937.

Pena espriata: anni 3.

Il Giudice Istruttore (Lando Fantini) ha dichiarato, con la sentenza del 28.5.1936, di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di Pacchioni Bruno in ordine al delitto di cui all'art. 272 prima parte C.P. per aver fatto propaganda sovversiva nel Carcere Giudiziario di Regina Coeli, in Roma, nel marzo 1936 e in data anteriore alla suddetta data.

Vecchi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 19.2.1937.

Detenuto dal 30.11.1934 al 19.2.1937.

Pena espriata: anni 2, mesi 4, giorni 19.

Turci viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 21.2.1937.
Detenuto dal 9.11.1934 al 21.2.1937.
Pena espiata: anni 2, mesi 5, giorni 12.

Guaitoli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 19.2.1937.
Detenuto dal 30.11.1934 al 19.2.1937.
Pena espiata: anni 2, mesi 2, giorni 19.

Ferrari viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.
Detenuto dal 15.12.1934 al 19.2.1937.
Pena espiata: anni 2, mesi 2, giorni 4.

Guidetti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 19.2.1937.
Detenuto dall'11.12.1934 al 19.2.1937.
Pena espiata: anni 2, mesi 2, giorni 8.

Grassi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 21.2.1937.
Detenuto dal 15.12.1934 al 21.2.1937.
Pena espiata: anni 2, mesi 2, giorni 6.

Morellini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 19.2.1937.
Detenuto dal 13.11.1934 al 19.2.1937.
Pena espiata: anni 2, mesi 5, giorni 6.

Spaggiari detenuto dal 13.11.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 13.11.1936.

La Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Pen) ha, con sentenza del 20.5.1974, annullato, per inesistenza giuridica (art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159) la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 18.2.1936 nei confronti dei sopraspecificati imputati.

La Commissione Istruttoria nel pronunciare con sentenza n. 11 del 18.3.1935 l'accusa nei confronti dei suddetti imputati dichiarò, inoltre, di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di:

Giliberti Emore, nato il 12.9.1909 a Carpi (Modena), bracciante;

Menzioz Carlo, nato il 24.9.1911 a Reggio Emilia-fabbro;

Menzioz, detenuto dal 19.9.1934 e Giliberti, detenuto dal 18.12.1934, vennero scarcerati il 18.3.1935.

Con la summenzionata sentenza la Commissione Istruttoria pronunciò l'accusa anche nei confronti della latitante:

Noce Teresa, nata il 31.7.1900 a Torino, casalinga

Dal registro generale non risulta se nei confronti della latitante Noce Teresa venne pronunciata negli anni successivi al 1936 una sentenza di condanna, di assoluzione o di prescrizione.

Reg. Gen. n. 251/1935

SENTENZA N. 18

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batt., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

- Barbieri Francesco, nato il 2.8.1914 a Villa Coviolo (Reggio Emilia), agricoltore;
- Bedogni Irmo, nato il 10.2.1913 a S. Maria della Fossa (Caserta), contadino;
- Crotti Angelo, nato il 23.11.1911 a Villa Lemizzone (Reggio Emilia), contadino mezzadro;
- Carboni Leonida, nato il 8.12.1910 a Campogalliana (Modena), contadino mezzadro;
- Casoli Remigio, nato il 22.11.1912 a Villa Budrio (Reggio Emilia), proprietario agricolo;
- Davoli Bruno, nato il 18.12.1910 a Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia), contadino mezzadro;
- Guerrieri Guerrino, nato il 29.4.1905 a Villa Prato (Reggio Emilia), contadino mezzadro;
- Luppi Armando, nato il 17.7.1910 a S.Biagio (Reggio Emilia), bracciante;
- Margini Armando, nato il 28.2.1913 a Villa Budrio (Reggio Emilia), bracciante;
- Nicolini Giorgio, nato il 14.5.1912 a Correggio (Reggio Emilia), calzolaio;
- Pergreffi Afro, nato il 8.5.1915 a Villa Prato (Reggio Emilia), falegname;
- Pinotti Marco, nato il 5.8.1911 a Villa Budrio (Reggio Emilia), contadino mezzadro;
- Rozzi Gino, nato il 26.2.1913 a Villa Gavassa (Reggio Emilia), contadino mezzadro,

- Rossi Lucio, nato il 6.2.1911 a Vezzano sul Crostolo (Reggio Emilia), contadino mezzadro;

- Sassi Vittorio, nato il 11.1.1910 a Villa Budrio, (Reggio Emilia), macellaio;

- Tondelli Libero, nato il 18.2.1913 a Novellara (Reggio Emilia), operaio;

- Sassi Elio, nato il 25.12.1911 a S.Martino in Rio (Reggio Emilia), falegname.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di partecipazione all'associazione comunista a senso dello articolo 270 cpv. 2° C.P.;

Tutti meno Carboni Leonida, anche:

2) del delitto di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 - 272 p.p. stesso Codice per avere svolto in concorso fra loro e con altri propaganda comunista a mezzo di diffusione di stampe.

Con l'aggravante della recidiva nei riguardi di Rossi Lucio a senso dell'art. 99 cpv. 1° n. 2 C.P..

Reati commessi nel territorio di Reggio Emilia e località limitrofe negli anni 1933 - 1934 e 1935, sino alla data del loro arresto.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 9.10.1935 furono rinviati a giudizio per rispondere dei delitti a ciascuno di essi, come sopra in epigrafe addebitati.

All'odierno dibattimento, per confessione degli accusati e per le prove documentali e per le prove testimoniali, i fatti sono rimasti accertati come segue:

Nel 1934 le Autorità di P.S. avevano notato un risveglio sovversivo nelle provincie dell'Emilia o in qualcuna limitrofa: contatti di giovani con vecchi comunisti, larga diffusione di manifestini di propaganda, scritte murali, andirivieni di funzionari mandati in Italia a spargere il mal seme dalla centrale comunista di Parigi.

Numerosi arresti erano stati operati di individui i cui processi sono stati celebrati in questo Tribunale nei giorni testè scorsi. Elementi sporadici, però erano sfuggiti all'arresto e continuavano ad operare specialmente nella provincia di Reggio Emilia. Tali elementi e

cioè gli attuali prevenuti furono assicurati alla Giustizia nella primavera del 1935.

Per ciascuno di essi all'orale dibattimento è risultato:

Barbieri Francesco: prese parte al movimento comunista di Reggio Emilia. Nel febbraio 1935 fu tenuta in casa sua una riunione allo scopo di dare incremento alla locale organizzazione.

Egli funzionava da recapito per le stampe che dovevano essere consegnate ai compagni incaricati della diffusione.

Nel marzo 1935, previo accordo con Pedrazzoli Ireo, pericoloso comunista, testè condannato a 20 anni di reclusione e a 2 mesi di arresto, il Barbieri ricevette 1.500 manifestini inneggianti al «1° Maggio» ed ostili all'Italia nell'allora profilatesi conflitto italo-abissino, manifestini che furono poi lanciati per le vie di Reggio Emilia nella notte del 7.4.1935. Nello stesso aprile il Barbieri ospitò tale Aguzzoli Paris (anche questi testè condannato da questo Tribunale), uno degli esponenti più notevoli della clandestina organizzazione, ricercato dal P.S.

Il Barbieri, che anche in periodo istruttorio aveva confessato quanto sopra, in udienza ha cercato di modificare qualche dettaglio in suo vantaggio; ma è stato raggiunto da chiare e concordi indicazioni di coaccusati.

Bedogni Irmo. Anche questi ha cercato di negare quanto aveva ammesso in istruttoria, ciò che, peraltro, in udienza è risultato da indicazioni di coaccusati, e cioè: che entrò nell'organizzazione comunista nell'inverno 1934- 1935; che prese parte ad una riunione tenuta dal predetto Pedrazzoli in casa del rubricato Rossi Lucio; che in tale riunione ebbe l'incarico di tenersi in collegamento col rubricato Tondelli, da quale ricevette poi alcune centinaia di manifestini, che lanciò nelle vie di Reggio Emilia il mattino del 7.4.1935.

Crotti Angelo. Ha confessato anche in udienza che nel gennaio 1935 ospitò in casa propria il ricordato Pedrazzoli e lo aiutò nella compilazione e riproduzione di stampe sovversive di propaganda; che partecipò a riunioni comuniste che teneva il Pedrazzoli; che, nel marzo, all'Aguzzoli e al Barbieri recapitò stampe comuniste che furono poi diffuse nella notte del 7.4.1935. Che, dopo la partenza del Pedrazzoli, nascose in cantina i caratteri di gomma dei quali si era servito per la riproduzione delle cennate stampe.

Carboni Leonida. Non nega di avere procurata ospitalità al Pedrazzoli; di averlo presentato al rubricato Luppi e di avere partecipato a riunione comunista presieduta dal Pedrazzoli. Egli nega di avere data la sua adesione al movimento comunista; ma di fatto egli fu partecipe della clandestina organizzazione di cui trattasi, pur non risultando che egli abbia esplicata attività di propaganda, ciò che, peraltro non gli è stato contestato.

Casoli Remigio. Entrò nell'associazione comunista nel dicembre 1934.

Nell'aprile 1935, in casa sua furono tenute due riunioni comuniste presiedute dal Pedrazzoli che trattò della necessità di diffondere stampe di propaganda. Qualche giorno dopo in casa del Casoli, che ne era consapevole, Sassi Elio consegnò ai coaccusati Sassi Vittorio e Pinotti Marco due pacchi di manifestini.

Il Casoli ha ammesso anche in udienza quanto sopra, pur asserendo di non aver partecipato all'associazione comunista di cui trattasi, ciò che è smentito dai fatti.

Davoli Bruno. Reclutato da Rossi Lucio, intervenne alle predette riunioni, presiedute dal Pedrazzoli, in casa di Barbieri e in casa di Crotti, e, in esito di esse, concorse alla diffusione dei 1.500 manifestini sopra ricordati, che ebbe dal Barbieri e che passò, per spargerli, a Tondelli.

Vanamente il Davoli in udienza ha tentato di attenuare la sua responsabilità. La sua confessione istruttoria era stata completata e circostanziata e i fatti sono stati provati in udienza.

Guerrieri Guerrino. Il Guerrieri, che ricorda di avere avuto due fratelli morti in guerra, come se ciò potesse attenuare il suo malfatto, ha confessato pienamente, anche in udienza, di avere partecipato alla clandestina organizzazione comunista sin dal 1933, prima alla dipendenza di tal Bonezzi (condannato da questo Tribunale nei giorni scorsi) e poi a quella del rubricato Luppi; di avere avuto 1.000 manifestini, di averne diffusi 250 sulle strade di circonvallazione e di avere gli altri consegnati a compagni di Carpi e di Rio Saliceto per la diffusione nella notte del 7.4.1935. Nel quale mese ospitò per 8 giorni in casa sua il compagno Aguzzoli, procurandogli poscia altro più sicuro asilo.

Luppi Armando. Anche in udienza ha respinto ogni addebito; ma alle predette ripetute accuse del Guerrieri, aggiungasi quelle concordi di Aguzzoli e di Pedrazzoli, i quali hanno assicurato di avere consegnato al Luppi migliaia di manifestini e di programmi comunisti per la diffusione, ciò che ha confermato anche il rubricato Nicolini, e che il Luppi partecipò a due riunioni in casa del predetto Crotti e a un'altra tenuta in campagna presso Correggio.

Margini Armando. Ha confessato anche in udienza che, reclutato nel 1933 dal predetto Guerrieri, partecipò fin dal 1933 all'associazione comunista, distraendosene solo dall'aprile 1934 al marzo 1935, periodo in cui fu sotto le armi; ma tornato a Rio Saliceto in licenza di convalescenza riprese i contatti col Guerrieri e l'attività sovversiva, spargendo anche nella notte del 7 aprile per le strade di Rio Saliceto, Campagnola e Fabriano, alcune centinaia di manifestini, fornitigli all'uopo dal Guerrieri.

Nicolini Giorgio. Fu reclutato da Aguzzoli nel 1934 e prese parte a varie riunioni. Nel dicembre dello stesso anno ebbe convegni con Pedrazzoli e con tal Fabiani (altro funzionario comunista già condannato da questo Tribunale). Nella notte del 3 marzo 1935 partecipò alla diffusione per le strade dei comuni di Campogalliano (Modena) e S.Martino in Rio (Reggio Emilia) di un migliaio di manifestini di propaganda sovversiva.

Verso la fine di detto marzo consegnò a Luppi un pacco di manifestini della stessa indole destinati alla diffusione. Ha confessato quanto sopra anche in udienza.

Pergreffi Afro. Confessa anche al dibattimento di avere partecipato al movimento comunista di cui trattasi per incitamento del proprio cugino predetto Aguzzoli; di aver preso parte ad una riunione in casa di Crotti nel marzo 1935; di avere accettato l'incarico di

recapitare pacchi di stampe comuniste per la propaganda a Sassi Elio e a tal Campedelli; di avere più volte a Reggio Emilia e a Correggio acquistata la carta occorrente per la riproduzione di dette stampe. Crede di potere eccepire a sua discolpa che suo padre è mutilato di guerra e che di Pedrazzoli non sapeva quel che faceva. Ma da nessun elemento concreto risulta che egli non abbia operato con coscienza e volontà.

Rozzi Gino. Entrò nel comunismo ad opera di Aguzzoli nell'estate 1934; reclutò nell'illegale associazione Rossi Lucio e lo presentò all'Aguzzoli. Spinse anche il Bedogni ad una concreta attività facendolo partecipare ad una riunione tenuta dal Pedrazzoli in casa di Rossi Lucio.

Confessa anche in udienza tali circostanze, adducendo, però, incredibilmente, che non riteneva si trattasse di movimento politico comunista, bensì di agitazione economica al di fuori dell'inquadramento fascista.

Rossi Lucio. Conferma anche in udienza che fu presentato dal Rozzi all'Aguzzoli nel novembre 1934, per entrare, come entrò, nell'associazione comunista, che prese parte alle predette riunioni capeggiate dal Pedrazzoli nelle rispettive abitazioni di Barbieri e Crotti; che presentò al Pedrazzoli Bedogni, Davoli, Rozzi e Tondelli come appartenenti al gruppo di Villa Gavassa; che ebbe dall'Aguzzoli alcuni opuscoli di propaganda comunista che distribuì ad altri.

Sassi Vittorio. Conferma di essere stato reclutato da Sassi Elio nello autunno del 1934 e di avere, a sua volta, concorso al reclutamento del Pinotti, col quale, nella notte del 7 aprile, provveduto al noleggio di una motocicletta, lanciò, giusta incarico avuto, alcune migliaia di manifestini sovversivi di propaganda sulla strada Bologna-Ferrara.

Ai primi dell'aprile 1935 aveva all'uopo partecipato ad una riunione sovversiva in casa del rubricato Casoli.

Tondelli Libero. Entrò nell'associazione comunista nell'inverno 1934-1935. Nel marzo u.s. partecipò ad una riunione sovversiva in casa del Rossi Lucio, dove ebbe dal Pedrazzoli incarico di rilevare dal Davoli un migliaio di manifestini; incarico che eseguì. Il Tondelli, poi, nella notte del 7 aprile, assieme al Bedogni, lanciò per le strade tali manifestini, il cui contenuto era di propaganda contro le nostre eventuali operazioni militari in Abissinia e di esaltazione del «1° Maggio». Tutto ciò il Tondelli ha confessato anche in udienza.

Sassi Elio. Ha confessato anche in udienza di essere entrato nell'organizzazione comunista nell'estate 1934 ad opera di Aguzzoli; di avere reclutato a sua volta Sassi Vittorio e Casoli; di avere partecipato alla nota riunione presieduta dal Pedrazzoli nel marzo 1935 in casa di Crotti; di avere concorso nel lancio dei manifestini sulla strada Bologna-Ferrara di cui dianzi, inducendo a tale operazione i predetti Sassi Vittorio e Pinotti ai quali consegnò alcune migliaia di manifestini avuti dal Pergreffi e £.85 per il noleggio di una motocicletta. Il Sassi Elio troncò la sua attività comunista nell'aprile 1935, mese in cui fu richiamato sotto le armi.

Pinotti Marco. Iscritto ai fasci sin dal 1930, venne meno, nell'autunno 1934, al prestato giuramento, quando cioè, induttovi da Sassi Elio, entrò a far parte dell'organizzazione comunista di cui trattasi. Partecipò alla riunione in casa di Casoli, dove fu concertata la

diffusione dei manifestini sulla strada Bologna-Ferrara, alla quale diffusione, già ricordata, il Pinotti, dopo avere noleggiata una motocicletta con £.85 avute dal Sassi Elio, partecipò assieme al Sassi Vittorio. Il Pinotti ha confermato quanto sopra anche in udienza.

Tutti i predetti, che in istruttoria avevano fatte esplicite dichiarazioni di pentimento, in udienza hanno tenuto analogo contegno remissivo.

Nei fatti come sopra accertati, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei reati a ciascuno dei prevenuti come in rubrica addebitati, e adeguando le pene al fatto e alla pericolosità di ciascuno, ritiene giusto condannare alla reclusione:

Sassi Elio, Rossi Lucio, Pinotti, Margini, Guerrieri Guerrino ad anni 8 ciascuno, risultanti dal cumulo di anni 5 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. e di anni 3 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. compresi nelle pene attribuite al Rossi 20 giorni nella pena più grave e 10 giorni nella minore per la recidiva generica (art. 99 C.P.);

Barbieri, Bedogni, Crotti, Casoli, Davoli, Luppi, Nicolini, Rozzi, Sassi Vittorio, e Tondelli ad anni 6 ciascuno, risultanti dal cumulo di anni 3 per ciascuno dei delitti loro attribuiti in rubrica, compresi nelle pene relative al Davoli 15 giorni per ciascuna pena, per la recidiva generica contestatagli in udienza, risultando dal certificato penale altra volta condannato per reato non della stessa indole di quelli di cui oggi ha risposto;

Pergreffi ad anni 5, risultanti da cumulo di anni due e mesi 6 per ciascuno dei reati a lui attribuiti in epigrafe;

Carboni ad anni 1 per il delitto in rubrica ascrittogli.

Tutti i condannati hanno l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e ciascuno ha l'obbligo personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Il Tribunale ritiene che per tutti i condannati - meno il Carboni - ricorrano gli estremi di pericolosità di cui agli art. 202 - 203 C.P. in relazione all'esaminato art. 133 stesso codice, e che pertanto sia opportuno ordinare la sottoposizione di essi - eccetto il Carboni - alla libertà vigilata (art. 229 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 270, 2° cpv. - 110 - 272 p.p. - 99 - 73 - 229 C.P.; 274 - 488 C.P.P.

Dichiara Barbieri Francesco, Bedogni Irmo, Crotti Angelo, Carboni Leonida, Casoli Remigio, Davoli Bruno, Guerrieri Guerrino, Luppi Armando, Margini Armando, Nicolini Giorgio, Pergreffi Afro, Pinotti Marco, Rozzi Gino, Rossi Lucio, Sassi Vittorio, Tondelli Libero e Sassi Elio responsabili dei delitti a ciascuno in epigrafe ascritti, coll'aggravante della recidiva per Rossi e Davoli, e, cumulate le pene, condanna alla reclusione: Pinotti, Guerrieri, Rossi, Margini e Sassi Elio ad anni 8 ciascuno; Barbieri, Bedogni, Crotti, Casoli, Davoli, Luppi, Nicolini, Rozzi, Sassi Vittorio e Tondelli ad anni 6 ciascuno, Pergreffi ad

anni 5 e Carboni ad 1 anno; tutti al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva.

Ordina che tutti i predetti, meno il Carboni, siano sottoposti alla libertà vigilata.

Roma, 19.2.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77

Guerrieri viene scarcerato dall'Istituto di Pena di Fossano il 21.5. 1938
Detenuto dal 21.5.1935 al 21.5.1938
Pena espiata: 3 anni

Sassi Elio viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 25.5. 1938
Detenuto dal 25.5.1935 al 25.5.1938
Pena espiata: 3 anni

Margini viene scarcerato dall'Istituto di Pena di Fossano il 4.6.1938
Detenuto dal 4.6.1935 al 4.6.1938
Pena espiata: 3 anni

Pinotti viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 4.6.1938
Detenuto dal 4.6.1935 al 4.6.1938
Pena espiata: 3 anni

Rossi viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Portoferraio il 5.5.1938
Detenuto dal 5.5.1935 al 5.5.1938
Pena espiata: 3 anni

Barbieri viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 18.2.1937
Detenuto dal 5.5.1935 al 18.2.1937
Pena espiata: 1 anno, 9 mesi e 13 giorni.

Casoli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 19.2.1937
Detenuto dal 12.6.1935 al 19.2.1937
Pena espiata: 1 anno, 8 mesi e 7 giorni.

Crotti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 19.2.1937
Detenuto dal 21.4.1935 al 19.2.1937
Pena espiata: 1 anno, 9 mesi e 28 giorni.

Bedogni viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 18.2.1937
Detenuto dal 14.6.1935 al 16.2.1937
Pena espiata: 1 anno, 8 mesi, 2 giorni.

Luppi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 19.2.1937
Detenuto dal 30.4.1935 al 19.2.1937
Pena espiata: 1 anno, 9 mesi e 19 giorni.

Davoli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 18.2. 1937
Detenuto dal 4.6.1935 al 18.2.1937
Pena espiata: 1 anno, 8 mesi e 14 giorni.
Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 12.5.1936.

Rozzi viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 18.2.1937
Detenuto dal 21.5.1935 al 18.2.1937
Pena espiata: 1 anno, 8 mesi e 27 giorni.

Nicolini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 19.2.1937
Detenuto dal 24.4.1935 al 19.2.1937
Pena espiata: 1 anno, 9 mesi e 27 giorni.

Tondelli viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 18.2.1937
Detenuto dal 4.6.1935 al 18.2.1937
Pena espiata: 1 anno, 8 mesi, 14 giorni.

Pergreffi viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 18.2.1937
Detenuto dal 24.4.1935 al 18.2.1937
Pena espiata: 1 anno, 9 mesi e 27 giorni.

Sassi Vittorio inoltra il 24.2.1936 istanza di grazia al Capo del Governo
Con decreto del 30.4.1936 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Sassi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 2.5.1936
Detenuto dal 4.6.1935 al 2.5.1936
Pena espiata: 10 mesi e 28 giorni.

Carboni detenuto dal 7.5.1935 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 7.5.1936.

Nei confronti dei sunnominati imputati il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con ordinanza del 22.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

La Corte Suprema di Cassazione (2 Sez. pen.) dichiara, con sentenza del 31.5.1974, la inesistenza giuridica della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 19.2.1936 nei confronti dei sopraspecificati imputati (art. 1. D.L.L. 27.7.1944 n. 159).

Reg. Gen. n. 267/1935, Reg. Gen. n. 53/1936

SENTENZA N. 19

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonio, Luogotenente Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pasqualucci Renato, Rossi Umberto, De Martis Giov. Batt., Mingoni Mario, Leonardi Nicola, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

- Foà Vittorio, nato il 18.9.1910 a Torino, procuratore legale;
- Giua Michele, nato il 26.4.1889 a Castelsardo (Sassari), professore universitario;
- Zanetti Piero, nato il 13.4.1899 a Ivrea (Torino), avvocato;
- Cavallera Vindice, nato il 9.6.1911 a Genova, dottore in giurisprudenza;
- Mila Massimo, nato il 14.8.1910 a Torino, dottore in lettere;
- Perelli Alfredo, nato l' 11.8.1910 a Montalero (Alessandria) studente in lettere;
- Perelli Giannotto, nato il 9.5.1884 a Ovada (Alessandria), ragioniere;
- Monti Augusto, nato il 29.8.1881 a Monastero Bormida (Alessandria), professore di lettere;
- Aimo Giuseppe, nato il 26.10.1878 a Briaglia (Cuneo), commerciante;
- Renaudo Maria, in Aimo, nata il 21.5.1893 a Cuneo, commerciante.

IMPUTATI

1) Foà Vittorio, Giua Michele, Zanetti Piero, Cavallera Vindice, Mila Massimo, Perelli Alfredo, Perelli Giannotto e Monti Augusto: del delitto di cui all'art. 305 in relazione agli art. 283 - 284 e 286 C.P., per avere, precedentemente e fino al maggio 1935, in territorio di Torino, Cuneo, altrove ed in territorio estero, partecipato al movimento rivoluzionario clandestino «Giustizia e Libertà», mirante a commettere fatti diretti a mutare la costituzione dello Stato, a promuovere un'insurrezione armata contro i poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile nel territorio dello Stato - con l'aggravante di cui all'ultima parte del citato art.

305 C.P.;

Foà Vittorio, Giua Michele e Zanetti Piero anche coll'aggravante di cui alla prima parte e secondo capoverso dell'art. 305 citato.

2) Tutti i predetti inoltre: del delitto di cui all'art. 110 - 81 cpv 1° e 2° - 303 p.p. in relazione agli art. 283 - 284 e 286, per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, in epoca diversa, ma con unica risoluzione criminosa, concorso alla compilazione, alla stampa ed alla diffusione di libelli incitanti a commettere fatti diretti a mutare la costituzione dello Stato e la forma del Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato, a promuovere una insurrezione armata contro i poteri dello Stato e a suscitare la guerra civile nel territorio dello Stato;

Aimo Giuseppe e Renaudo Maria: del delitto previsto dall'art. 270 cpv. 2° C.P., per avere in territorio di Cuneo, fatto parte del partito comunista anteriormente e fino al maggio 1935.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli accusati, che coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Alcuni detriti di formazioni politiche, sommerse dalla marcia travolgente del fascismo, avevano riparato in Francia e costituito un gruppo a carattere cospirativo, denominato «Giustizia e Libertà che, a mezzo di pubblicazioni introdotte clandestinamente in Italia ha da alcuni anni intensificato il suo programma d'azione chiaramente e ripetutamente esposto nei seguenti termini:

mutare violentemente la costituzione dello Stato italiano e la formazione del Governo fascista;

promuovere un'insurrezione armata contro i poteri dello Stato italiano;

suscitare la guerra civile nel territorio dello Stato italiano.

L'attività di propaganda di tale programma fu accentuata quando sorse l'eventualità di un conflitto italo-etiope per la difesa e l'affermazione della nostra dignità e dei nostri interessi in Africa Orientale.

Da tal gruppo di antitaliani, vilissime falsità, repugnanti e ciniche diffamazioni sono state imbastite, stampate e diffuse contro l'Italia e contro il nostro Esercito, col manifestato intento di incriminare, compromettere e discreditarla la nostra preparazione militare e procurare un successo all'Abissinia.

Largo accoglimento e apologetico consenso, tale campagna parricida trovò naturalmente all'Estero in elementi e in giornali interessati.

Anche in Italia era stato notato qualche movimento di riflesso. La nostra Polizia,

attraverso pazienti e cauti servizi di osservazione su elementi noti per i loro sentimenti antifascisti, aveva potuto accertare i frequenti convegni, i discreti contatti che fra costoro si svolgevano; ed era riuscita anche a venire in possesso di lettere che intercorrevano fra costoro e i ricordati detriti all'estero e viceversa; lettere contenenti scritture con inchiostro simpatico, le quali dimostrano la delittuosa attività degli uni e degli altri. Pertanto, nella primavera del 1935, procedette a perquisizioni all'arresto dei responsabili, che, unitamente ad elementi della predetta setta «Giustizia e Libertà» residenti in Francia, denunciò a questo Tribunale.

A seguito di procedimento a rito formale furono - con sentenza della Commissione Istruttoria in data 3.8.1935, rinviati a giudizio i rubricati (eccetto, per quanto si dirà, Monti Augusto) nonché i latitanti Bava Carlo, Chiaramonte Nicola, Giua Renzo, Garosci Aldo, Levi Mario, Rosselli Carlo Alberto e Tortora Michele, relativamente ai quali latitanti si è preliminarmente ordinata la sospensione del procedimento sino a quando essi non perverranno in potere della giustizia, e, a seguito di procedimento a rito diretto, con atto di accusa del P.M. in data 6 corrente febbraio, fu rinviato a giudizio il Monti predetto; tutti per rispondere dei fatti delittuosi in epigrafe esposti.

Già le risultanze istruttorie, per l'abbondante documentario di prova diretta raccolto ed esistente in atti, per dichiarazioni esplicite di taluni degli accusati e per prove testimoniali, indicano con affiliazione alla setta «Giustizia e Libertà» Foà Vittorio, Giua Michele, Mila Massimo, Perelli Alfredo, Perelli Giannotto, Cavallera Vindice e Monti Augusto, e confermavano che ciascuno di essi o con scritti pubblicati sui libelli della setta o adoperandosi per l'introduzione clandestina di stampe nel Regno o ravvisando, con lettere e informazioni menzognere, le aberrazioni del fuoruscitismo, aveva concorso, in misura più o meno intensa, ma comunque pericolosa, al rafforzamento e alla divulgazione del criminoso programma sopra precisato. Ma le risultanze dell'orale dibattimento, anche per la confessione dei maggiori responsabili, hanno fornito al Collegio la certezza assoluta delle prime emergenze.

La posizione processuale per ciascuno degli accusati è così risultata:

Foà Vittorio. Avvocato torinese, dopo ostinati dinieghi predibattimentali, ormai coperto dalle prove scritte e dalle concordi indicazioni di coimputati, in udienza ha confessato di essere affiliato alla setta di cui trattasi e di avere assunto gli pseudonimi prima di «Emiliano» e poi di «Marcello» sotto i quali aveva scritto gli articoli di svolgimento del programma rivoluzionario e antifascista che venivano pubblicati nel periodico e nei quaderni intitolati «Giustizia e Libertà» (vedi raccolta in atti); di avere, previ accordi, corrisposto col fuoruscito predetto Giua Renzo, ora latitante, già beneficiario da indulgenza di questo Tribunale in altro procedimento nel 1932, e di avere corrisposto col Giua anche mediante lettere cifrate e scritte con inchiostro simpatico, lettere di cui esistono esemplari in atti, per le decifrazioni delle quali non ha voluto fornire elementi idonei; di essersi recato a preordinato convegno col Giua Renzo a Briaucon il 17.2.1935.

Oltre al cospicuo lavoro organizzativo esplicato con i Giua, Renzo e Michele, con Mila⁽¹⁾, con Ginzburg Leone (altro cospiratore della stessa setta, condannato per analoga

Vedi "Decisioni emesse dal T. S. D. S. nel 1934 pag. 222"

attività da questo Tribunale il 16.11.1934), il possesso di £. 8000, residuo di £. 40.000 inviategli dal predetto Rosselli per la propaganda, i convegni avuti col Giua Renzo anche nella Costa Azzurra nei mesi di agosto e settembre 1934, dimostrano il ruolo di capo che il Foà esercitava nel Gruppo torinese dell'associazione cospirativa di cui trattasi. Il Foà agiva in stretto collegamento con Giua Michele; padre del fuoruscito Renzo.

Giua Michele. Già professore universitario di Torino, nelle more istruttorie e solo nei primi del corrente febbraio, in seguito all'arresto del compagno Monti, si decise a confessare, confessione confermata in udienza.

Nell'associazione il Giua Michele aveva assunto lo pseudonimo di Branca.

Così corrispondeva col figlio fuoruscito Renzo per questioni relative al movimento cospirativo predetto. Oltre a lettere informative circa il movimento in Italia, delle quali vi sono larghe tracce in atti, mandava anche articoli che venivano pubblicati negli organi già menzionati della setta (vedi raccolta in atti).

Dalla Centrale dell'associazione in Parigi, il Michele Giua fu incaricato di predisporre e introdurre in Italia materiale di propaganda in concerto con alcuni elementi del partito comunista.

Presi gli opportuni accordi con il rubricato Monti, fece da questi scrivere una lettera al rubricato Perelli Giannotto, colla quale veniva preannunciata una visita del Giua Michele a Perelli, al fine di assumere informazioni su tale Alietta, individuo prescelto per l'attuazione della clandestina introduzione delle stampe.

Sullo svolgersi dei preliminari con l'Alietta, il Giua Michele informò con esattezza la Centrale di «Giustizia e Libertà» con corrispondenza in simpatico ed a firma «Branca».

Il Giua Michele usava anche corrispondenza cifrata.

Il Giua, ammettendo i fatti, eccepisce i suoi meriti scientifici, come anche da un esposto in atti diretto al Duce; ma se ciò potrà, eventualmente, essere valutato in altra, competente, altissima sede, non può essere apprezzato ai fini giuridici da questa Giustizia.

Per sviare eventuali sospetti, sia il Foà che il Giua Michele, non corrispondevano direttamente colla centrale all'estero della setta e per essa con il Giua Renzo, ma a mezzo del rubricato.

Mila Massimo. Dottore in lettere, il quale, per essere impiegato della U.T.E.T., più agevolmente poteva operare, giusta accordi presi tra il Mila e il Renzo Giua prima che questi espatriasse.

Il Mila, perfettamente conscio del movimento cospirativo cui aveva aderito, aveva assunto nella delittuosa associazione lo pseudonimo di «Pallotta» e concorreva nell'attività anche coll'adottare e con lo svelare la scrittura simulata nella corrispondenza. Ebbe a incaricare anche il prevenuto Perelli Alfredo affinché questi assumesse informazioni sul conto dell'Alietta per la nota introduzione di stampe clandestine di propaganda.

Dopo avere alquanto tergiversato, il Mila finì in istruttoria col confessare il suo reato e a fornire elementi su quello dei correi coi quali ebbe rapporti, ciò che ha confermato in udienza, pur dichiarandosi pentito (ciò che aveva fatto peraltro in istruttoria in un esposto al Capo del Governo) delle sue malfatte e promettendo di mai più ricadere nell'avvenire in manifestazioni ostili, contrarie o dannose al Regime.

Perelli Alfredo. Studente in lettere. Già nel 1932, aveva da questo Tribunale goduto di

un'assoluzione relativa ad una accusa analoga a quella di cui ora risponde. Ma il Perelli uscito dal carcere continuò i rapporti settari col Giua Renzo, con il rubricato Cavallera, pur essi allora assolti da questo Tribunale nello stesso giudizio, e ne stabilì con altri cospiratori, tra i quali il Mila, collaborando attivamente per «Giustizia e Libertà». Infatti, appena avuto dal Mila l'incarico di assumere le ricordate informazioni sull'Alietta, ne assunse ripetute volte, anche direttamente coll'Alietta, perfettamente consapevole della criminosa introduzione di stampe di cui si è fatto cenno.

Il Perelli Alfredo, che aveva fatto diffuse confessioni in istruttoria, determinò in concorso col proprio padre Giannotto, l'arresto del rubricato Zanetti. Infatti le autorità precedenti incorsero in gravi errori poichè, per i dati che sembrarono dettagliati e precisi, attribuirono a Zanetti anzichè al vero autore, cioè al Monti, la lettera che allora non era stata ancora repertata.

Solamente nelle more predibattimentali, ad opera di congiunti dei Perelli, la lettera dimostrativa dell'innocenza dello Zanetti, pervenne in potere di questo Tribunale.

Perelli Giannotto. Ragioniere in servizio presso la R. Prefettura di Cuneo. Forse era sfuggita perché bene e sapientemente simulata la sua non adesione al Regime Fascista. E' certo che quando nel gennaio 1935 egli ricevette la più volte ricordata lettera del Monti preannunciandogli la visita del Giua Michele, ebbe dal figlio Alfredo, di cui egli conosceva i precedenti settari, le più ampie delucidazioni sullo scopo della visita del Giua e sulla natura della missione che si doveva affidare all'Alietta. Ed egli non solo, almeno come stipendiato dello Stato Fascista, non sentì la necessità di respingere l'indegno incarico, ma, poichè il Giua non si era presentato, fu sollecito a recarsi da Cuneo a Torino a riferire al Monti le note informazioni. Le quali riferite dal Monti al Giua Michele, da questi, con scrittura simpatica, trasmesse alla Centrale di «Giustizia e Libertà» nella lettera del 26.1.1935, dove, infatti, tra l'altro si legge a proposito di tali informazioni:

«Il padre di P. è a conoscenza della cosa ed ha dato informazioni a Viturio» Il Giua non ha saputo dare altre spiegazioni contrastanti con quella ritenuta dal Collegio, in base anche ad altre emergenze processuali, e cioè che la lettera P. non è che l'iniziale del cognome Perelli, e «Veturio» lo pseudonimo di Monti.

Infatti i Perelli, nella loro prima versione avevano attribuito a Zanetti, fra l'altro, anche lo pseudonimo di «Veturio» pseudonimo sotto cui nella cennate pubblicazioni della setta apparivano articoli antitaliani, e poichè, a dire degli stessi Perelli, tutto ciò che avevano per salvare il Monti, attribuito a Zanetti, deve invece essere addebitato al Monti, non appare dubbio che nel «Veturio», sia da identificarsi il Monti.

Il Perelli Giannotto, pur ammettendo sostanzialmente i fatti, eccepisce la sua non appartenenza all'associazione cospirativa incriminata. Ma il Tribunale ritiene che non occorre la iscrizione matricolare per dimostrare l'appartenenza ad una setta, che per la sua struttura illegale e per la natura delittuosa dei fini da raggiungere deve vivere ed operare all'ombra; è sufficiente che il soggetto collabora con la propria azione cosciente e volontaria all'incremento e all'esplicazione del programma della setta stessa.

Monti Augusto. Professore in lettere in Torino, già noto per la sua avversione al Regime Fascista, diede la sua opera, come si è detto, per l'introduzione delle stampe di propaganda di «Giustizia e Libertà» nel Regno. Egli ha negato anche in udienza di aver saputo lo scopo della missione del Giua Michele presso il Perelli Giannotto, al quale, colla nota lettera,

l'aveva indirizzata. Ma in ciò è smentito sia dallo stesso Giua Michele sia dal Perelli Giannotto, il quale ha precisato che quando si recò dal Monti, questi manifestò vivo disappunto allorché apprese che Alfredo Perelli si era direttamente recato dall'Alietta, compromettendo così la serietà e la segretezza delle informazioni.

E ciò sarebbe sufficiente a dimostrare la responsabilità del Monti in ordine agli addebiti contestatigli, quando non soccorresse la maggiore sua attività concorrente nel rafforzamento della estrinsecazione propagandistica della specifica associazione a delinquere di cui trattasi, col pubblicare, come sopra e cenno, scritti antitaliani a firma «Veturio» su «Giustizia e Libertà» (vedi raccolta in atti).

Non ha rilievo, ai fini processuali, l'abbondante sua produzione letteraria esibita in udienza dal Monti.

Cavallera Vindice. Dottore in Giurisprudenza. Già, come si disse, nel 1932 assolto da questo Tribunale da analoghe imputazioni. Il Cavallera, in questi ultimi anni, seppe insinuarsi nel Gruppo Universitario fascista, dove, per meglio mascherare il vero suo essere antifascista, esplicò qualche attività apparentemente sincera. Difatti mentre egli era sotto i giurati vincoli del littorio, si teneva in corrispondenza non solo con gli antichi suoi compagni del subito processo, ma allacciava nuove relazioni con altri della setta residenti all'estero e sicuramente con il predetto Chiaramonte del quale gli furono sequestrate recenti lettere dal cui tenore emerge incontestabilmente che il Cavallera era partecipe del movimento propagandistico di cui trattasi. Ma gli fu sequestrato anche copioso materiale propagandistico di «Giustizia e Libertà» e la metà di un biglietto da visita, che gli serviva quale segno di riconoscimento per gli emissari della setta che, come egli stesso ha confessato anche in udienza, venivano a trovarlo.

Il Chiaramonte fra l'altro gli scriveva: «Il fascismo si combatte con le armi alla mano....» e lo istigava a «creare organismi viventi» ai fini della lotta contro il Regime, negli ambienti del G.U.F. che il Cavallera frequentava.

Il Cavallera non solo cautelò di segretezza i suoi rapporti delittuosi colla setta, ma, pur protestando, anche in udienza, i suoi incredibili sentimenti fascisti, non ha voluto fare il nome di persone delle quali, evidentemente affiliate alla setta, vi era un riferimento nelle lettere sequestrategli.

Pertanto nei fatti come sopra emersi a carico dei sette enumerati, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei delitti a ciascuno di essi attribuiti come in rubrica e adeguando le pene alla entità dei fatti da ciascuno commessi, ritiene di dover condannare alla reclusione:

Foà e Giua Michele ad anni 15 ciascuno risultanti dal cumulo di anni 6 per il delitto di cui all'art. 305 p.p. - 2° cpv. e u.p. in relazione agli art. 283 - 284 - 286 C.P. e di anni 9 per il delitto di cui agli art. 110 - 81 - 1° e 2° cpv. - 303 p.p. in relazione agli art. 283 - 284 - 286 C.P. compreso in quest'ultima pena un anno per la continuazione di cui all'art. 81 - 1° e 2° cpv. C.P.;

Cavallera e Perelli Alfredo ad anni 8 ciascuno, risultanti da cumulo di anni 4 per ciascuno dei due delitti loro addebitati nei capi 1. e 2. d'imputazione, compresa nella pena del delitto (di cui al capo 1.) 6 mesi per la continuazione di cui all'art. 81 - 1° e 2° cpv. C.P.;

Monti e Perelli Giannotto ad anni 5 e mesi 1 ciascuno, risultanti dal cumulo di anni 2 e

giorni 15 per il delitto di cui al capo 1. d'imputazione e di anni 3 e giorni 15 per il delitto di cui al capo 2. d'imputazione, compresi in quest'ultima pena giorni 15 per la continuazione di cui all'art. 81 1° e 2° cpv. C.P.

I condannati in solido hanno l'obbligo del pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e ciascuno di essi ha l'obbligo del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Ai sensi dell'art. 230 n. 1 C.P. Giua e Foà vanno sottoposti alla libertà vigilata. Il Tribunale ritiene che analoga misura di sicurezza, però ai sensi dell'art. 229 C.P., sia da applicarsi a tutti gli altri condannati, ricorrendo per caso concreto e negli individui di cui trattasi gli elementi di pericolo di cui agli art. 202 - 203 C.P. in relazione all'esaminato art. 133 stesso codice.

Come si è accennato, per le specifiche e dirette accuse mosse dai Perelli predetti, era stato arrestato, denunciato e poi rinviato a giudizio il rubricato Zanetti, il quale, munito di un eccepibile passato e di cospicui meriti civili, ha sempre, esasperatamente, protestato la sua innocenza.

I Perelli, peraltro, come si è ricordato, nel periodo predibattimentale hanno ritrattate le loro accuse, attribuendo inequivocabilmente al Monti quanto falsamente avevano attribuito allo Zanetti. Né è emerso in giudizio qualche altro serio elemento denotante un qualsiasi comportamento politico da parte dello Zanetti.

Ritiene, pertanto, il Collegio che sia opera di giustizia assolvere lo Zanetti dai mossigli addebiti, di cui in rubrica, per non aver commesso il fatto (art. 485 C.P.E.).

Erano stati anche arrestati, denunciati e poi rinviati a giudizio i rubricati Aimo Giuseppe e la propria moglie Renaudo Maria per rispondere di appartenenza all'associazione comunista (art. 270 - 2° cpv. C.P.). Essi avrebbero dovuto prepararsi, quali comunisti, all'introduzione del materiale anche comunista di propaganda, di cui dianzi è cenno, in relazione all'accordo intervenuto fra la Centrale di «Giustizia e Libertà» e la Centrale Comunista.

L'Aimo e la Renaudo hanno sempre negato di avere aderito ad analogo invito avuto a mezzo dell'Alietta, più volte sopra ricordato; e lo stesso Alietta mai parlò di una aperta e completa adesione data in proposito dai due coniugi. Né, d'altro canto, le lettere sollecitorie comuniste che provenivano ai coniugi dalla Francia affinché l'Aimo riprendesse l'attività sovversiva, da lunghi anni interrotta, sembrano atte a dimostrare, anche se scritte in simpatico, il rientro dei predetti nell'illegale associazione; ma se mai, come credibilmente sostiene l'Aimo, dimostrano i conati vani del centro comunista affinché ciò si avverasse.

Il Tribunale non può rilevare che la Renaudo ha sempre respinto con energia, qualsiasi osservazione sul suo passato e che il passato sovversivo dell'Aimo è da considerarsi, ormai, remoto.

Pertanto, non potendosi affermare la loro responsabilità in ordine all'imputazione addebitata, la Renaudo e l'Aimo devono essere assolti per non aver commesso il fatto (art. 485 C.P.E.).

Bisogna quindi, ordinare la scarcerazione di Zanetti, Aimo e Renaudo se non detenuti per altra causa (art. 486 C.P.Esercito).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 305 in relazione agli art. 283 - 284 e 286 C.P., 110- 81 cpv. 1° e 2° - 303 p.p. - 73 - 229 - 230 C.P.; 274 - 488 C.P.P.; 485 - 486 C.P.Esercito.

Assolve Zanetti Piero, Renaudo Maria e Aimo Giuseppe per non aver commesso il fatto dalle imputazioni loro ascritte in rubrica e ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa;

Dichiara Foà Vittorio, Giua Michele, Perelli Alfredo, Cavallera Vindice, Mila Massimo, Monti Augusto e Perelli Giannotto responsabili dei delitti loro ascritti in epigrafe e cumulate le pene, condanna alla reclusione: Foà e Giua ad anni 15 ciascuno, Perelli Alfredo e Cavallera ad anni 8 ciascuno, Mila ad anni 7, Monti e Perelli Giannotto ad anni 5 e 1 mese ciascuno; tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno alle spese di propria custodia preventiva; ordina che tutti i condannati siano sottoposti alla libertà vigilata.

Roma, 28.2.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Aimo Giuseppe e Renaudo Maria - detenuti dal 15.5.1935 e Zanetti Piero - detenuto dal 15.6.1935 vengono scarcerati il 28.2.1936.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD 15.2.1937 n. 77 e 24.2.1940 n. 56

Foà e Giua, detenuti dal 15.5.1935 avrebbero dovuto essere scarcerati il 15.5.1945.

Entrambi non possono usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi il titolo dei reati per i quali sono stati condannati.

Foà rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla fidanzata l'8.2.1937.

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n.46643 del 27.7.1943 e n. 49216/4441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Foà viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 24.8.1943 e Giua viene scarcerato dalla Casa Penale di S. Gimignano il 24.8.1943. Pertanto Foà e Giua, detenuti dal 15.5.1935 al 24.8.1943, espiano la pena di 8 anni, 3 mesi e 9 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dai RR.DD. 15.2.1937 n. 77 e 24.2.1940 n. 56

Perelli Alfredo viene scarcerato dal Carcere Giudiziario di Roma il 15.5.1940.
Detenuto dal 15.5.1935 al 15.5.1940.
Pena espiata: 5 anni.
(Per Perelli vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 pag. 218)

Cavallera viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 16.5.1940.
Detenuto dal 16.5.1935 al 16.5.1940.
Pena espiata: 5 anni.
Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 23.1.1938.
(Per Cavallera vedi anche «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 pag. 218)

Mila viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 6.3.1940
Detenuto dal 15.5.1935 al 6.3.1940
Pena espiata: 4 anni, 9 mesi e 21 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77

Perelli Giannotto viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 15.6.1938
Detenuto dal 15.5.1935 al 15.6.1938
Pena espiata: 3 anni e 1 mese.
Una istanza di grazia inoltrata dal fratello il 3.3.1936 viene respinta.

Monti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 1.3.1939
Detenuto dal 1.2.1936 al 1.3.1939
Pena espiata: 3 anni 1 mese.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte d'Appello di Torino ha, con sentenza del 30.5.1956, assolto Foà Vittorio, Giua Michele, Cavallera Vindice, Mila Massimo, Perelli Alfredo, Perelli Giannotto, Monti Augusto, dalle imputazioni loro ascritte perché il fatto non costituisce reato.

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare, con sentenza n. 25 del 3.8.1935, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre, di non doversi procedere «per non aver commesso il fatto» nei confronti di:

Foà Giuseppe, nato il 10.7.1909 a Torino, ingegnere;
Detenuto dal 15.5.1935 al 3.8.1935

Con la stessa sentenza la Commissione Istruttoria pronunciò l'accusa anche nei confronti dei latitanti:

Bava Carlo, nato il 27.2.1890 a Genova, avvocato;

Chiaromonte Nicola, nato il 12.7.1905 a Rapallo (Genova), giornalista;

Garosci Aldo, nato il 13.8.1907 a Meano di Susa (Torino), dottore in legge;

Giua Renzo, nato il 13.3.1914 a Milano, studente universitario;

Levi Mario, nato il 16.2.1905 a Firenze, dottore in scienze economiche;

Tortora Michele, nato il 22.12.1892 a Salerno, ragioniere;

Rosselli Carlo Alberto, nato il 16.11.1897 a Roma, professore.

Gli atti processuali relativi a Bava Carlo, Chiaromonte Nicola e Garosci Aldo sono stati trasmessi, in data 1.9.1956 alla Procura della Repubblica di Torino. Il Giudice Istruttore del Tribunale di Torino ha dichiarato, con sentenza del 19.9.1956, di non doversi procedere nei confronti di Bava Carlo, Chiaromonte Nicola e Garosci Aldo in ordine ai reati loro addebitati perché «i fatti non costituiscono reato».

Gli atti processuali relativi a Giua Renzo e Levi Mario sono stati trasmessi alla Procura della Repubblica di Torino e il Giudice Istruttore del Tribunale di Torino ha dichiarato, con sentenza del 20.10.1960, di non doversi procedere nei loro confronti perché i fatti addebitati «non costituiscono reato».

Il latitante Tortora Michele venne tratto in arresto e giudicato con sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 15.5.1942 (V. «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1942»)

Per Rosselli Carlo Alberto, ucciso in Francia nel giugno del 1937, vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 pag: 660»

Anche per il procedimento in questione la Commissione Istruttoria dichiara, con sentenza del 12.2.1938, di non doversi procedere nei confronti di Rosselli Carlo Alberto in ordine ai reati addebitatigli perché detti reati sono da dichiararsi estinti per morte del reo, (art. 150 C.P.).

Reg. Gen. n. 112/1935

SENTENZA N. 20

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batt., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Nicolausig Bruno, nato il 12.2.1913 a Cormos (Gorizia), falegname;

Andrian Orlando, nato il 12.2.1910 a Mariano del Friuli (Gorizia), infermiere;

Baldassi Rinaldo, nato il 27.11.1912 a Romans d'Isonzo (Gorizia), bracciante;

Basato Edo, nato il 6.6.1917 a Cormons (Gorizia), falegname;

Bigot Luigi, nato il 15.5.1908 a Gorizia, falegname;

Borghero Romano, nato il 20.11.1901 a Cormons (Gorizia), commesso di negozio;

Burg Aurelio, nato il 12.3.1906 a Sagrado (Gorizia), meccanico;

Buttarelli Biagio, nato il 13.3.1902 a Carceri (Padova), contadino mezzadro;

Brandolin Silvio, nato il 17.7.1912 a San Vito al Torre (Udine), contadino;

Bracco Guido, nato l' 8.9.1913 a Cormons (Gorizia), falegname;

Bressan Gerardo, nato il 25.9.1910 a Romans d'Isonzo (Gorizia), fornaio;

Bressan Giordano, nato il 20.9.1909 a Gradisca d'Isonzo (Gorizia), muratore;

Brandolin Marco Antonio, nato il 3.12.1912 a Cormons (Gorizia), falegname;

Castellan Leopoldo, nato il 26.3.1911 a S.Canziano (Trieste), bracciante;

Cucit Ermenegildo, nato il 9.5.1912 a Cormons (Gorizia), contadino;

Goriup Guerrino, nato il 2.12.1916 a Cormons (Gorizia), contadino;
Marini Vincenzo, nato il 6.8.1917 a Cormons (Gorizia), falegname;
Marinic Antonio, nato il 9.1.1891 a Castel Dobra (Gorizia), contadino;
Marizza Mario, nato l' 8.12.1911 a Gradisca d'Isonzo (Gorizia), contadino;
Minen Giuseppe, nato il 6.6.1905 a Cormons (Gorizia), falegname;
Pettarin Marino, nato l' 8.8.1904 a Farrà d'Isonzo (Gorizia), muratore;
Piccotti Giuseppe, nato il 13.4.1897 a Farrà d'Isonzo (Gorizia), bracciante;
Priante Vittorio, nato il 23.11.1912 a Mossano (Vicenza), bracciante;
Sbriz Aldo, nato il 14.2.1910 a Cormons (Gorizia), falegname;
Zilli Marcello, nato il 29.9.1909 a Sagrado (Gorizia), falegname.

IMPUTATI

Tutti

1) del delitto previsto dall'art. 270, cpv. 2°, C.P., per avere fatto parte di associazione comunista;

Nicolausig Bruno, Buttarello Biagio, Sbriz Aldo, Zilli Marcello, Andrian Orlando, Marizza Mario, Burg Aurelio, Pettarin Marino, Brandolin Marco Antonio, Marini Vincenzo, Basato Edo, Bracco Guido, Borghero Romano, Cucit Ermenegildo, Goriup Guerrino e Bressan Giordano, inoltre:

2) del delitto di propaganda a favore della predetta associazione comunista (art. 272, f.p., C.P.).
In Gradisca, Cormons e zone limitrofe della provincia di Gorizia dal 1932 e fino al gennaio 1935.

Il Bressan Giordano, inoltre:

3) del reato previsto dall'art. 158, p.p., T.U. legge di P.S. 18.6.1931 n. 773 per avere, in giorno imprecisato del gennaio 1935, espatriato clandestinamente per motivi politici.

Con l'aggravante della recidiva per Bigot, Buttarello, Piccotti e Bressan Giordano.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti furono, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 4.6.1935, rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati.

All'orale dibattimento, per confessione ed indicazioni di imputati, per le prove documentali e testimoniali, e in relazione anche a quanto era emerso nell'istruttoria scritta, sono stati accertati i seguenti fatti: malgrado numerosi arresti effettuati, nel 1934, dalla Polizia, nella Venezia Giulia, per attività sovversiva, la P.S. aveva notato che tale attività non era completamente cessata. Per indicazioni fornite da alcuni degli arrestati, dopo indagini ed accertamenti, dalla prima metà di ottobre 1934 alla prima metà di gennaio 1935, la P.S. assicurò alla giustizia anche i prevenuti, eccetto Bressan Giordano, il quale sfuggito all'arresto, nel gennaio 1935 espatriava clandestinamente, e, tornato poi in Italia, veniva tratto in arresto il 4.7.1935.

L'attività sovversiva dei prevenuti si era manifestata nel Goriziano mediante prese di contatto, riunioni, diffusione di stampe di propaganda comunista, rapporti epistolari con la Centrale comunista all'estero, raccolta di somme ed erogazione pro soccorso rosso, opera di penetrazione in istituzioni fasciste.

Gli imputati, nell'istruttoria scritta, furono quasi per ogni addebito circostanziato, confessi; in udienza, però, qualcuno ha cercato di attenuare la responsabilità propria e quella di taluno degli accusati, ma la verità si è ristabilita mediante concordi indicazioni di altri accusati confermate dalle prove documentali e testimoniali.

Pertanto la posizione di ciascuno è rimasta accertata nei seguenti termini:

Bressan Giordano, confessa di avere avuto parte importante nell'organizzazione comunista del Goriziano specialmente nella zona di Gradisca, sin dal 1933 quando entrò negli illegali ranghi sovversivi ad opera di tal Calligaris. Reclutò il Burg e si occupò della propaganda specialmente fra gli adulti, presiedendo riunioni, e ordinando la trascrizione di scritte murali sovversive effettuate il 1.5.1934 a Farra d'Isonzo e a Gradisca e per le quali il Bressan Giordano fornì anche il materiale. Si tenne in rapporti d'associazione con Andrian. Nel gennaio 1935, onde sfuggire all'arresto per la sua attività sovversiva, espatriò clandestinamente in Jugoslavia e rientrò in Patria nel luglio 1935.

Andrian Orlando, pur essendo iscritto al fascio locale dal 1933, ed avendo anche ottenuto munifico impiego all'ospedale psichiatrico di Gorizia, entrò a far parte dell'organizzazione comunista, indottovi, a suo dire, da tal Zamper Ottavio. Confessa, oltre a ciò, che distribuì stampe comuniste di propaganda e che agiva alle dipendenze del predetto Calligaris. Fu capo gruppo e membro del comitato di zona di Gradisca e poi segretario dello stesso comitato. Tenne i collegamenti coi compagni di Farra d'Isonzo. Ingaggiò i rubricati Pettarin e Castellana nonché tali Del Pin e Meregà Silvio. Ebbe contatti col fiduciario comunista di Monfalcone sedicente Donati (Donda). Si dichiara ravveduto.

Nicolausig Bruno, confessa, che reclutato da tal Fain Rodolfo, costituì in Cormons una cellula. Fece da corriere fra Cormons e Monfalcone e fiduciario di Cormons nel Federale di

Monfalcone. Ebbe contatti con un fiduciario, non identificato, della centrale comunista all'estero. Adescò al movimento Visentin Sergio (di cui in altro processo) e Goriup Guerrino. Durante il servizio militare compiuto a Verona, conobbe il rubricato Priante, col quale s'accordò di rivedersi dopo il congedo per riprendere l'attività sovversiva.

Marizza Mario, reclutato dal Calligaris (già processato in questo Tribunale) esplicò servizio di corriere fra Gradisca e Cormons. Oltre a ciò confessa di avere esplicita propaganda mediante stampe sovversive che riceveva, giusta appuntamento e con parola d'ordine, in campagna sotto un determinato albero.

Buttarello Biagio, svolse il suo incarico di corriere, ritirando stampe sovversive da un compagno di Pontevigodarzere (Padova) e portandole a Caorle (Venezia) e da qui poi al corriere di Cormons che incontrava a S. Giorgio di Nogaro (Udine). Ciò risulta dalla precise dichiarazioni del Priante, il quale ha soggiunto di essere stato reclutato dal Buttarello nel marzo 1934, prima di andare sotto le armi. Congedato, il Priante mise in rapporto il Buttarello col Nicolausig per il rifornimento di materiale di propaganda. Il Buttarello, che già stato al confino di polizia per ragioni politiche, ha cercato in udienza di scagionarsi da ogni responsabilità, coadiuvato in ciò dal Nicolausig e dal Priante, che, pure, in istruttoria, erano stati espliciti.

Ma tal combinata manovra di salvataggio giudiziale non è stata accreditata dal Collegio perché contrastante con le risultanze istruttorie comportate da altre emergenze dibattimentali.

Brandolin Marco Antonio, Cucit Ermenegildo e Goriup Guerrino, erano i componenti della «rete stampa». Avevano l'incarico di ritirare e riprodurre, a mezzo di poligrafo (tenuto dal Cucit), la stampa di propaganda comunista e di distribuirla.

Il Brandolin ritirava i pacchi e li passava al Cucit, e che ne era il depositario. Ai primi arresti passò il materiale compromettente al Goriup, che poi ritenne prudente distruggerlo..

I tre predetti hanno, in sostanza, confessato anche in udienza, pur facendo, il Brandolin, risalire la sua disgrazia alla non accettazione di una sua domanda d'iscrizione ai fasci giovanili. Il Cucit ha ammesso anche di avere versato delle piccole somme pro soccorso rosso.

Basato Edo, svolse notevole attività in seno all'organizzazione: ebbe e distribuì stampe di propaganda sovversiva e versò quote pro soccorso rosso. Confessa e si dichiara pentito.

Burg Aurelio, reclutato dal Bressan Giordano, per ordine di questi diede incarico a tal Blasich Francesco⁽¹⁾ di tracciare a Farra d'Isonzo le ricordate scritte murali e, come confessa, all'uopo gli diede il materiale occorrente. Capeggiò a Borgo Convento una riunione sovversiva incitando i convenuti alla necessità di cercare aderenti e di versare contributi.

⁽¹⁾ Vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1935», pag. 149

Borghero Romano, partecipò attivamente al movimento nel gruppo diretto da tal Boschi⁽¹⁾ e concorse a tracciare sul muro di una casa di Cormons una scritta sovversiva inneggiante al 1 maggio. Impiegato alle cooperative operaie di consumo della Venezia Giulia, pose alla propria figlia il nome di Diana in omaggio al noto eccidio operato dai sovversivi nell'omonimo teatro di Milano.

Pettarin Marino, reclutato dall'Andrian, partecipò alla predetta riunione di Borgo Convento ed ebbe stampe per la propaganda. Coadiuvò il Blasich a tracciare le ricordate scritte murali a Farra d'Isonzo.

Zilli Marcello, pur essendo fascista milite, reclutò Zampar Ottavio⁽²⁾ all'organizzazione comunista convertendolo a mezzo di stampe di propaganda di cui lo forniva. Indusse lo Zampar ad una riunione da esso Zilli presieduta in località vicino Gradisca, nella quale diede incarico ai convenuti Zampar, Brandolin e Andrian di formare un gruppo comunista diretto dall'Andrian.

Baldassi Rinaldo, Bressan Gerardo, Castellan Leopoldo, Marinic Antonio e Priante Vittorio, hanno confessato, anche in udienza, di avere partecipato all'organizzazione comunista di cui trattasi e di avere svolta nell'organizzazione attività di gregari, pur essendo il Castellan fascista e cugino del segretario fascista di Farra d'Isonzo, e il Bressan Gerardo fascista e milite.

Bigot Luigi, Brandolin Silvio, Minen Giuseppe e Piccotti Giuseppe, anche in udienza cercano di negare l'addebito, ma le concordi e precise indicazioni di Bigot Giuseppe, Famea Giuseppe⁽³⁾, Macorig Giuseppe e Zampar Ottavio e di Andrian Orlando forniscono al Collegio la prova della loro attiva appartenenza all'associazione comunista.

Bracco Guido, Marini Vincenzo e Sbriz Aldo, confessano anche in udienza, pur dichiarandosi pentiti del malfatto, di avere avuto in Cormons l'incarico di capo gruppi, di avere distribuito stampe di propaganda, di avere versato quote pro soccorso rosso e di avere partecipato attivamente al movimento intervenendo a riunioni e svolgendo propaganda. Tutti e tre furono convertiti al comunismo da Fain Giovanni⁽⁴⁾. Il Marini era anche avanguardista dell'O.N.B..

Nei fatti come sopra emersi il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei reati a ciascun prevenuto addebitati come in rubrica, colle aggravanti della recidiva ivi precisata per alcuni, e pertanto ritiene di dovere dichiarare la penale responsabilità a ciascuno relativamente al proprio addebito.

Adeguando le pene al fatto e alla pericolosità di ciascuno degli accusati il Tribunale ritiene di dover condannare alla reclusione:

Andrian ad anni 8, risultanti da cumulo dei massimi delle pene previste dal C.P. per i

1) Vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1935», pag. 133

2) Vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1935», pag. 149

3) Vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1935», pag. 133

4) Vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1935», pag. 133

due delitti a lui ascritti in rubrica (anni 5 per l'art. 272, p.p., e anni 3 per l'art. 270, 2° cpv., C.P.);

Bressan Giordano ad anni 8 di reclusione e a £. 20.000 di multa, risultanti dal cumulo di anni 3 per il delitto di cui all'art. 272, p.p., C.P. e di anni 2 e mesi 6 per il delitto di cui all'art. 270, 2° cpv., C.P., di anni 2 e mesi 6 di reclusione e £. 20.000 di multa per il reato di cui all'art. 158, vigente legge di P.S., compreso un mese per ciascuna delle 3 predette pene detentive a titolo di recidiva generica (art. 99, C.P.);

Nicolausig ad anni 6, risultanti dal cumulo di anni 4 per il delitto di cui all'art. 272, p.p. C.P. e di anni 2 per il delitto di cui all'art. 270, 2° cpv., C.P.;

Buttarello, Bracco, Borghero, e Zilli ad anni 5 ciascuno, risultanti dal cumulo di anni 2 e mesi 6 per ciascuno dei due delitti loro ascritti in epigrafe, compreso nelle due predette pene del Buttarello un mese in ciascuna pena per la recidiva generica;

Sbriz, Marizza, Burg, Cucit e Goriup ad anni 4 ciascuno, risultanti dal cumulo di anni 2 per ciascuno dei due delitti loro ascritti in epigrafe;

Pettarin e Brandolin Marco Antonio ad anni 3 per ciascuno, risultanti dal cumulo di anni 1 e mesi 6 per ciascuno dei due delitti loro ascritti in rubrica;

Bressan Gerardo ad anni 3 per il delitto ascrittogli di cui all'art. 270, 2° cpv., C.P.;

Priante, Baldassi, Brandolin Silvio, Minen, Piccotti, Marinic Antonio e Bigot ad anni 1 e mesi 6 ciascuno per il delitto di cui all'art. 270, 2° cpv., C.P. loro ascritto, compreso, nelle pene relative a Piccotti e Bigot, un mese per ciascuno per la recidiva generica;

Castellan ad anni 2 per il delitto di cui all'art. 270, 2° cpv., C.P. a lui ascritto in epigrafe;

Marini Vincenzo e Basato (che quando commisero i fatti avevano compiuti i 14 anni, ma non ancora i 18) ad anni 1 e mesi 4 ciascuno risultanti dal cumulo di mesi 8 per ciascuno dei due delitti loro in epigrafe ascritti, pena già diminuita (art. 99, C.P.) del terzo consentito dalla legge (art. 65, n. 3, C.P.)

A tutti i condannati incombe l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali (art. 488, C.P.P.) e a ciascuno quello personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274, C.P.P.).

Il Tribunale ritiene che ricorrano per tutti i condannati, eccetto per i minori Marini Vincenzo e Basato, gli estremi di pericolosità di cui agli artt. 202 2 203 C.P. in relazione alle esaminate circostanze di cui all'art. 133 stesso codice, e decide di ordinare che essi condannati, meno i predetti Marini Vincenzo e Basato, siano sottoposti alla libertà vigilata (art. 229 C.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 270, 2° cpv. 272 p.p. - 99 - 73 - 74 - 229 - 98 C.P.; 158 vigente legge di P.S.; 488 C.P.P.

Dichiara Nicolausig Bruno, Andrian Orlando, Buttarello Biagio, Bressan Giordano, Sbriz Aldo, Bracco Guido, Marizza Mario, Burg Aurelio, Goriup Guerrino, Brandolin Marco Antonio, Pettarin Marino, Cucit Ermenegildo, Borghero Romano, Zilli Marcello, Marini Vincenzo, Basato Edo, Priante Vittorio, Baldassi Rinaldo, Bressan Gerardo, Castellani Leopoldo, Brandolin Silvio, Minen Giuseppe, Piccotti Giuseppe, Marinic Antonio e Bigot Luigi responsabili dei reati in epigrafe a ciascuno ascritti, colle aggravanti della recidiva ivi precisate, e colla diminuzione per la minore età per Marini Vincenzo e Basato Edo, e cumulate le pene, condanna alla reclusione:

Andrian ad anni 8, Bressan Giordano ad anni 8 nonché a £. 20.000 di multa, Nicolausig ad anni 6, Buttarello, Bracco, Borghero e Zilli ad anni 5 ciascuno

Sbriz, Marizza, Burg, Cuci e Goriup ad anni 4 ciascuno Pettarin, Brandolin Marco Antonio e Bressan Gerardo ciascuno ad anni 3, Castellani a 2 anni, Priante, Baldassi, Brandolin Silvio, Minen, Piccotti Marino Antonio e Bigot ad anni 1 e mesi 6 ciascuno, Marini Vincenzo e Basato ad anni 1 e 4 mesi ciascuno; tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; ordina che tutti i condannati, meno Marini Vincenzo e Basato, siano sottoposti alla libertà vigilata.

Roma, 2.3.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77

Bressan Giordano viene scarcerato dall'Istituto di pena di Fossano il 4.1.1939
Detenuto dal 4.7.1935 al 4.1.1939
Pena espiata: 3 anni e 6 mesi.

Nicolausig viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 17.2.1937
Detenuto dal 9.10.1934 al 17.2.1937
Pena espiata: 2 anni, 4 mesi e 8 giorni.

Borghero viene scarcerato dall'Istituto di pena di Fossano il 19.2. 1937
Detenuto dal 9.1.1935 al 19.2.1937
Pena espiata: 2 anni, 1 mese 10 giorni.

Cucit viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937

Detenuto dal 10.1.1935 al 19.2.1937
Pena espiata: 2 anni, 1 mese 9 giorni.

Goriup viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937
Detenuto dal 10.1.1935 al 19.2.1937
Pena espiata: 2 anni, 1 m., 9 giorni.
Una istanza di grazia inoltrata dal Goriup il 16.11.1936 non viene accolta.

Marizza viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937
Detenuto dal 5.1.1935 al 19.2.1937
Pena espiata: 2 anni, 1 mesi 14 giorni.
Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 15.5.1936

Sbriz viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 19.2. 1937
Detenuto dal 9.10.1934 al 19.2.1937
Pena espiata: 2 anni, 4 mesi 10 giorni.
Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 4.3.1936.

Bressan Gerardo viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 21.2.1937
Detenuto dal 3.1.1935 al 21.2.1937
Pena espiata: 2 anni, 1 mese e 18 giorni.

Brandolin Marco Antonio viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.
Detenuto dal 3.1.1935 al 19.2.1937.
Pena espiata: 2 anni, 1 mese e 18 giorni.
Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 2.3.1936.

PROVVEDIMENTI DI SCARCERAZIONE A SEGUITO DI DECRETI DI GRAZIA

Pettarin inoltra istanza di grazia il 17.3.1936
Con Decreto del 14.5.1936 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Pettarin, detenuto dal 7.1.1935, viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 17.5.1936
Pena espiata: 1 anno, 4 mesi e 10 giorni.

Zilli inoltra istanza di grazia il 14.4.1936
Con Decreto del 7.8.1936 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Zilli, detenuto dal 5.1.1935, viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 13.8.1936.
Pena espiata: 1 anno, 7 mesi 8 giorni.

Bracco inoltra istanza di grazia il 19.5.1936.

Con Decreto del 7.8.1936 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Bracco, detenuto dal 9.1.1935, viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 13.8.1936

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi e 4 giorni.

Castellan inoltra istanza di grazia l'8.5.1936.

Con Decreto del 3.9.1936 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Castellan, detenuto dal 7.1.1935, viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia l'8.9.1936

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi 1 giorno.

Buttarello si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 19.3.1936.

Con Decreto del 24.9.1936 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Buttarello, detenuto dal 9.11. 1934, viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 1.10.1936.

Pena espiata: 1 anno, 10 mesi 22 giorni.

Nei confronti di Buttarello Biagio sono state emesse le seguenti sentenze:

Tribunale di Este: (sent. del 15.9.1919): 3 giorni di reclusione per furto semplice.

Corte d'Assise di Padova : (Sent. del 1.12.1922): 6 mesi e 28 giorni di reclusione per omicidio e lesioni in rissa.

Andrian inoltra istanza di grazia il 17.3.1936 e il 25.4.1936.

Però il 14.5.1936 dichiara, in una successiva istanza «che i suoi atti di resipiscenza erano indegni di un operaio».

Con altra dichiarazione inviata il 18.6.1936 affermava che «era stato costretto a trasmettere l'istanza del 14.5.1936 per paura di rappresaglie da parte dei compagni detenuti»

«Il Ministero di Grazia e Giustizia su concorde parere espresso dell'autorità di P.S. e dai CC.RR. comunicò, con nota del 17.6.1936, al Ministero dell'Interno di non aver trovato motivi sufficienti per proporre un atto di grazia a favore dell'Andrian».

A seguito di parere favorevole espresso dal Capo del Governo viene concesso, con Decreto di grazia del 25.1.1937, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Andrian detenuto dal 6.1.1935, viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 30.1.1937

Pena espiata: 2 anni, e 24 giorni.

Burg si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 28.2. 1936.

Con successiva dichiarazione inviata il 14.5.1936 Burg dichiara di «essersi associato all'istanza di grazia inoltrata dalla moglie in un momento di sconforto, ma ora respinge l'istanza di grazia perché tale atto è contro la moralità di un lavoratore». Però l'11.11.1936 e l'8.12.1936 Burg ha inoltrato istanze di grazia affermando «che la precedente dichiarazione del 14.5.1936 era stata fatta in un momento di grande sconforto».

Il Procuratore Generale del T.S.D.S. - Francesco Dessy - comunicava, in data 27.1.1937, all'Ufficio Grazie del Ministero di Grazia e Giustizia «che a seguito di particolari indagini disposte dopo l'invio delle varie istanze inoltrate dal Burg si è potuto chiarire che l'istanza che respingeva la domanda di grazia era stata inoltrata per timore di possibili rappresaglie da parte di elementi sovversivi che sinistramente, pare, abbiano esercitato una grande influenza sulla sua volontà».

Il Procuratore Generale riteneva, pertanto, che le nuove istanze di grazia potevano essere considerate come spontaneo e sincero atto di resipiscenza e, pertanto, meritevoli di favorevole accoglimento.

A seguito del parere favorevole espresso dal Capo del Governo veniva concesso, con Decreto di grazia del 4.2.1937, il condono condizionale della residua pena e, pertanto, Burg, detenuto dal 6.1.1935, veniva scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 7.2.1937. Pena espiata: 2 anni, 1 mese e 1 giorno.

PROVVEDIMENTI DI SCARCERAZIONE PER PENA ESPIATA

Bigot detenuto dal 10.1.1935 viene scarcerato, per espiata pena, dalle carceri giudiziarie di Roma il 10.7.1936

Marinic detenuto dal 10.1.1935 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 10.7.1936

Minen detenuto dal 9.1.1935 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 9.7.1936

Piccotti detenuto dal 9.1.1935 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 9.7.1936

Brandolin Silvio detenuto dal 5.1.1935 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 5.7.1936

Baldassi detenuto dal 3.1.1935 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 3.7.1936

Basato detenuto dal 28.1.1935 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 28.5.1936

Marini detenuto dal 9.1.1935 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 9.5.1936

Priante detenuto dal 7.10.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 7.4.1936.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede a tutti gli imputati, con ordinanza del 22.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Esercito al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

La Corte Suprema di Cassazione (2^a Sez. Pen.) dichiara, con sentenza del 19.11.1963, la giuridica inesistenza della sentenza emessa dal T.S.D.S. il 2.3.1936 nei confronti di tutti i sopraspecificati imputati. (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159)

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 17 del 4.6.1935, l'accusa nei confronti dei soprannominati imputati dichiarò inoltre di «non doversi procedere perché nel momento in cui commise il fatto non era imputabile» nei confronti di:

Visentin Ferruccio, nato il 18.10.1918 a Cormons (Gorizia), falegname
Detenuto dal 9.1.1935 al 4.6.1935

Con la stessa sentenza la Commissione Istruttoria dichiarò di non doversi procedere «per insufficienza di prove» nei confronti di:

Seravalle Giordano, nato il 5.9.1909 a Trieste, falegname
Detenuto dal 9.10.1934 al 4.6.1935.

Reg. Gen. n. 111/1935

SENTENZA N. 21

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batt., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Allegri Alfredo, nato il 20.11.1898 a Livorno, falegname;

Amorosi Alfredo, nato il 10.8.1904 a Livorno, montatore calderaio;

Bacci Ferdinando, nato il 27.5.1881 a Livorno, tipografo;

Benassai Carlo, nato il 19.7.1903 a Livorno, esercente di bar;

Calvanico Eustacchio, nato il 3.4.1908 a Livorno, calderaio;

Citi Pietro, nato il 22.5.1894 a Collesalveti (Livorno), manovale;

Chiarugi Goliardo, nato il 7.3.1911 a Livorno, muratore;

Fulignati Angiolo, nato il 28.1.1895 a Certaldo (Firenze), ceramista;

Giacomelli Arsace, nato il 4.5.1904 a Livorno, meccanico;

Giaconi Giordano, nato il 5.1.1904 a Castellina Marittima (Pisa), calzolaio;

Gori Alberto, nato il 6.1.1900 a Livorno, disegnatore;

Guelfi Aramis, nato il 12.11.1905 a Livorno, carpentiere;

Luschi Armando, nato il 30.8.1897 a Livorno, ortolano;

Niccolai Gino, nato il 12.2.1887 a Livorno, muratore;

Simoncini Dogali, nato il 19.3.1900 a Collesalveti (Livorno), muratore;

Valesini Emilio, nato il 15.4.1903 a Livorno, fonditore.

IMPUTATI

Tutti, meno Bacci Ferdinando:

1) del delitto di cui all'art. 270, cpv. 2°, C.P. per avere fatto parte dell'associazione comunista diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sulle altre, ed a sovvertire gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

Tutti, meno Benassai Carlo

2) del delitto di cui agli artt. 110 e 272, p.p., C.P. per avere, in concorso fra loro e con altri, svolto propaganda comunista verbalmente, con diffusione di stampe ed a mezzo del così detto soccorso rosso;

Gori Alberto, Niccolai Gino e Simoncini Dogali:

3) anche del delitto di cui agli artt. 110 e 270, p.p., C.P. per avere, in concorso fra loro organizzato e diretto l'anzidetta associazione comunista.

Con l'aggravante della recidiva a senso dell'art. 99, cpv. 1°, n. 1 e 2 e cpv. 2°, C.P. nei riguardi di Valesini;

Con l'aggravante della recidiva a senso dell'art. 99, cpv. 1°, n. 2 per Bacci, Benassai e Chiarugi.

Reati commessi in territorio di Livorno ed altrove antecedentemente e sino al gennaio 1935.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio a giudizio e degli altri atti processuali;

Sentito il P.M. nelle sue richieste;

Sentiti i difensori e gli imputati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

E' risultato quanto appresso:

Durante gli anni 1933 e 1934 si è verificato, nel territorio di Livorno, un risveglio di attività comunista, e l'Autorità di P.S., esperite le indagini, scoprì la esistenza di una organizzazione comunista costituita con sistemi nuovi.

La città di Livorno era divisa in quattro settori, ciascuno dei quali aveva un capo, coadiuvato da uno o due membri.

Ogni settore era formato di cellule in numero variabile; ed ogni cellula aveva il suo capo.

Vi era un comitato stradale composto di tre membri, che aveva lo scopo di tenere il collegamento con i capi-settori guidandone e controllandone l'attività.

Nelle fabbriche e negli stabilimenti vi era un fiduciario, detto di settore, coadiuvato da due membri.

Vi era altresì un comitato sindacale formato da tre membri, la cui azione era diretta a controllare e guidare l'opera dei fiduciari di settore negli stabilimenti e nelle fabbriche.

A capo di tutta l'organizzazione comunista era il Comitato Federale formato da cinque membri, ed aveva il compito di dirigere tutto il movimento comunista, curando la stampa, la raccolta e distribuzione del soccorso rosso, emanando ordini in conformità delle istituzioni che di volta in volta pervenivano dal Centro comunista di Parigi.

Vi era anche un recapito scelto nella persona di un compagno fidato con l'incarico di tenere il collegamento mediante la corrispondenza tra il centro ed il comitato federale.

Le indagini della Polizia portarono alla identificazione degli appartenenti alla organizzazione comunista e di coloro che rivestivano cariche.

E furono denunciati a questo Tribunale trenta individui, compresi due latitanti: Scotto Arturo Silvano, e Tintori Vasco, i maggiori esponenti di tutta la organizzazione.

I denunciati sono stati rinviati a giudizio divisi in due gruppi.

Dal primo gruppo fanno parte i due suddetti latitanti; e perché risulta che costoro si trovano all'estero, all'odierno dibattimento si è ordinato nei loro riguardi lo stralcio degli atti.

Nei riguardi degli altri sedici imputati del primo gruppo le risultanze del dibattimento sono le seguenti: Gori Alberto, Niccolai Gino e Simoncini Dogali facevano parte del Comitato Federale, e come tali hanno concorso alla organizzazione dell'associazione comunista di Livorno, e ne erano i dirigenti.

Il Gori ha fatto ampie confessioni non solo nei suoi riguardi, ma anche nei riguardi degli altri imputati; ed ha dichiarato che egli entrò a far parte del Comitato Federale nel gennaio 1934 per invito di Scotto, e che del detto comitato facevano anche parte Niccolai e Simoncini. Che in tale qualità egli si occupò della direzione dell'intero movimento comunista, mantenendo i contatti fra il Comitato Federale ed i settori, che provvide alla propaganda compilando e distribuendo stampe, e a sostenere, mediante sussidi, il "soccorso

rosso". Che indisse riunioni e distribui cariche; che compilò e spedì a Marsiglia una relazione sul movimento comunista di Livorno; che ricevette dalla Centrale di Parigi una lettera con incitamenti ad intensificare la propaganda e la organizzazione.

Le dichiarazioni del Gori trovano conferma in quelle di Ceccarini, di Calai, di Giacomelli Arsace, di Citi, di Chiarugi, di Amorosi, di Allegri e di altri.

Il Gori ha confermato al dibattimento di essere pentito di quanto ha fatto.

Gli imputati Niccolai Gino e Simoncini Dogali hanno negato di aver fatto parte del Comitato Federale.

Invece dalle dichiarazioni di Gori, di Amorosi, di Pierotti e di Giacomelli Arsace è risultato che tanto il Niccolai quanto il Simoncini facevano parte del Comitato Federale.

Che il Niccolai si interessava di trovare il materiale occorrente per la stampa dei manifestini e collaborava alla compilazione di essi; che distribuiva denaro per il soccorso rosso; che nell'estate del 1934, per incarico di Scotto, si recò ad Empoli per assumere informazioni sul movimento comunista locale; e nel dicembre dello stesso anno, per incarico di Gori, si recò a Roma per prendere contatto con un compagno di fede; che nell'agosto, sempre dello stesso anno, prese contatto con una emissaria mandata a Livorno dalla Centrale Comunista e chiese a Gori una relazione scritta sul movimento comunista di Livorno per consegnarla alla detta emissaria.

Nei riguardi del Simoncini, dalle dichiarazioni degli stessi Gori, Amorosi, Pierotti, e Giacomelli Arsace è risultato che il detto Simoncini si occupò di trovare i locali per la stampa dei manifestini e collaborò alla compilazione di essi; che anch'egli prese contatto con la emissaria mandata a Livorno dalla Centrale di Parigi nell'agosto 1934, che dopo la partenza di Scotto per la Francia avvenuta nel settembre 1934 il Simoncini riceveva, per il tramite del recapito Allegri, la corrispondenza proveniente dal Centro di Parigi; ed ai primi di dicembre 1934 consegnò a Gori una lettera del Centro contenente istruzioni ed ordini per lo sviluppo della propaganda e della organizzazione.

Tanto il Niccolai quanto il Simoncini si sono dimostrati al dibattimento irriducibili comunisti dichiarando di non associarsi alle lettere che le rispettive mogli hanno indirizzato a S.E. il Capo del Governo chiedendo clemenza per i loro mariti.

Allegri Alfredo, ha confessato che nella organizzazione comunista di Livorno egli aveva la carica di recapito per la corrispondenza che proveniva dalla Centrale di Parigi.

Che nell'agosto 1934 ricevette da Lisa Athos, fuoruscito residente a Parigi, una lettera raccomandata contenente quattrocento franchi francesi che il detto Lisa Athos gli mandò per consegnarla a Scotto.

Che nel successivo mese di settembre ricevette un'altra raccomandata del Lisa con altre quattrocento lire che consegnò a Gori, perché lo Scotto era già partito per la Francia. Questo denaro, come lo stesso Allegri ha dichiarato, serviva per dare incremento alla organizzazione ed alla propaganda comunista.

Amorosi Alfredo, ha confessato che nell'estate del 1933 lo Scotto lo fece entrare nella organizzazione comunista, e che lo nominò capo di una cellula nel cantiere Orlando, dove svolse propaganda.

Licenziato nel gennaio 1934 dal Cantiere Orlando, fu aggregato al settore di Piazza Mazzini, ma rimase sempre a contatto con i capi cellula del cantiere, e col fiduciario Pucci Danilo.

Costituito il Comitato stradale fu nominato membro di esso.

L'Amorosi ha anche confessato di essersi occupato della stampa e distribuzione dei manifestini, e della raccolta di fondi per il soccorso rosso. La sua attività è continuata sino alla data del suo arresto.

Citi Pietro, ha confessato di essere entrato nella organizzazione comunista nell'ottobre 1933 per incitamento di Scotto; di essere stato nominato capo del settore di Borgo Cappuccini; di aver raccolto danaro per il soccorso rosso; di avere ricevuto e distribuito manifestini comunisti.

La sua partecipazione all'associazione comunista e la sua attività continuarono sino alla data del suo arresto.

Giacomelli Arsace, anche questi ha confessato di essere nella organizzazione comunista dall'inverno del 1933 per incitamento dello Scotto; di essersi occupato della stampa per la propaganda; di aver ritirato dal Bacci Ferdinando due volte pacchi di manifestini, dei quali egli stesso aveva dato il manoscritto, di aver anche egli stampato manifestini per la sua qualità di tipografo del Comitato Federale. La sua attività è durata sino alla data del suo arresto.

Ha dichiarato di essere pentito di quello che ha fatto.

Luschi Armando, ha confessato di essere stato capo di settore di San Marco dal giugno al settembre 1934; di avere raccolto e versato danaro per il soccorso rosso; di avere avuto in consegna i caratteri di piombo occorrenti per la stampa dei manifestini.

La sua partecipazione ed attività nell'associazione comunista è durata sino alla data del suo arresto.

Egli ha dichiarato di essere pentito di quanto ha fatto.

Bacci Ferdinando, questi è accusato soltanto di concorso nella propaganda sovversiva, perché, essendo tipografo, si è presentato coscientemente a stampare manifestini comunisti destinati alla diffusione.

Al dibattimento penale risulta che è stato varie volte condannato per reati comuni, e l'ultima condanna da lui riportata è del 5.5.1933 per contravvenzione stradale.

Benassai Carlo, è accusato soltanto del reato di partecipazione all'associazione comunista. Egli ha negato di avervi partecipato, affermando anzi di essersi rifiutato ai ripetuti inviti fattigli da Gori e da Baronti.

Ed al dibattimento non si sono avute prove sufficienti per affermare la sua responsabilità in ordine al reato ascrittogli.

Calvanico Eustacchio, questi ha negato di aver partecipato alla associazione comunista e di aver svolto propaganda. Ma dalle dichiarazioni di Amorosi è risultato che egli era capo della cellula di Borgo S. Jacopo sino alla data del suo arresto, sebbene abbia svolto poca attività.

Il Calvanico ha dichiarato di associarsi pienamente alla istanza fatta dalla propria madre al Duce, chiedendo nel suo interesse clemenza.

Fulginati Angiolo, si è mantenuto negativo sulle accuse che gli sono fatte; ma dalle dichiarazioni di Gori e di Amorosi è risultato che egli era membro del comitato del settore

di Piazza Mazzini, e come tale si occupava anche della propaganda. La sua attività è durata sino alla data del suo arresto.

Giaconi Giordano, ha negato di aver partecipato all'associazione comunista e di aver svolto propaganda, pur ammettendo di aver ricevuto dal Gori manifestini. Dal dibattimento però non sono emerse prove sufficienti per affermare la responsabilità del Giaconi in ordine ai reati ascrittigli.

Chiarugi Goliardo, questi ha confessato di aver aderito al movimento comunista nell'estate del 1934 ad istigazione di Gori; di aver avuto incarico di svolgere propaganda in Ardenza e di costituire una cellula in detta località.

Ha anche detto di aver ricevuto a tale scopo dal Gori dei manifestini. La sua attività è durata sino alla data del suo arresto.

La prova dei fatti che gli sono attribuiti è raggiunta dalle sue dichiarazioni, e da quelle di Gori Alberto e di Adorni Pallini Candido.

Il Chiarugi è un irriducibile comunista, avendo dichiarato di non confermare la lettera di sottomissione scritta dal carcere a S.E. il Capo del Governo.

Guelfi Aramis, questi nell'ottobre 1932 fu denunciato al Tribunale Speciale per attività sovversiva; ma intervenuta l'amnistia del decennale beneficiò dalla Sovrana clemenza, e fu rimesso in libertà.

Sebbene egli abbia negato all'odierno dibattimento di aver partecipato al movimento comunista dopo la sua liberazione, pure dalle dichiarazioni di Amorosi e di Gori è risultato che il Guelfi riprese la sua attività, e divenne capo di un gruppo di sovversivi dissidenti con tendenze rivoluzionarie.

E dalle dichiarazioni di Siglieri Alvaro è risultato che il Guelfi nel luglio 1934 scrisse una lettera criticando l'atteggiamento poco rivoluzionario del movimento comunista di Livorno. La sua attività è continuata sino alla data del suo arresto.

Valesini Emilio, è recidivo specifico perché è stato altra volta condannato da questo Tribunale per attività comunista in data 26.5.1931.

Dimesso dal carcere riprese la sua attività; ed all'odierno dibattimento ha confessato di essere entrato a far parte del settore di S.Marco, e di aver coadiuvato il capo settore procurando aderenti.

Essendo queste le risultanze del dibattimento nei riguardi di ciascun imputato, si traggono le seguenti conseguenze giuridiche:

Poiché è risultato che il Gori Alberto, Niccolai Gino e Simoncini Dogali facevano parte del Comitato Federale, e per questa loro qualità hanno, in concorso fra loro, organizzato e diretto l'associazione comunista di Livorno, essi devono essere ritenuti colpevoli del delitto previsto e punito dagli artt. 110 e 270, p.p., C.P.

Poiché la partecipazione alla associazione comunista è implicita nel fatto della organizzazione e della direzione della detta associazione, i suddetti Gori, Niccolai, e Simoncini devono essere ritenuti colpevoli anche nel delitto di cui all'art. 270, cpv. 2°, C.P.

E non può essere accolta la tesi della difesa per l'assorbimento del reato di partecipazione nel reato di organizzazione e direzione dell'associazione comunista, perché può ammettersi l'assorbimento di un reato in un altro (a senso dell'art. 84, p.p., C.P.) solo quando i fatti, che costituiscono per se stessi reato, sono considerati espressamente dalla legge come elementi costitutivi o come circostanze aggravanti di un solo reato.

E nel caso in esame ciò non si verifica, perché l'art. 270 considera i due fatti come reati distinti e per se stanti.

Poiché è risultato che il Gori, e Niccolai ed il Simoncini, hanno in concorso fra loro e con altri svolto propaganda sovversiva devono essere ritenuti colpevoli altresì del delitto previsto e punito dagli artt. 110 e 272, p.p., C.P.

Poiché è risultato che gli imputati Allegrì, Amorosi, Calvanico, Citi, Chiarugi, Fulignati, Giacomelli Arsace, Guelfi, Luschi e Valesini parteciparono alla detta associazione comunista di Livorno, ed in concorso fra loro e con altri svolsero propaganda, devono essere ritenuti colpevoli del reato di cui all'art. 270, cpv. 2°, C.P., e del reato e di cui agli artt. 110 e 272, p.p., stesso Codice.

Nei riguardi del Chiarugi concorre l'aggravante della recidiva a senso dell'art. 99, cpv. 1°, n. 2; e nei riguardi del Valesini l'aggravante della recidiva a senso dell'art. 99, cpv. 2°, suddetto Codice.

Essendo risultato che Bacci Ferdinando ha concorso con l'opera sua di tipografo alla propaganda comunista deve anch'egli essere ritenuto colpevole del reato previsto e punito dagli artt. 110 e 272, p.p., C.P., con l'aggravante della recidiva generica a senso dell'art. 99, cpv. 1°, n. 2, stesso Codice.

Nei riguardi degli imputati Benassai Carlo e Giaconi Giordano non essendosi raccolte prove sufficienti della loro responsabilità in ordine ai reati a loro rispettivamente ascritti, devono essere assolti per insufficienza di prove, e scarcerati se non detenuti per altra causa.

Ciò posto il Tribunale passa all'applicazione delle pene; e nel determinare la misura per ciascun imputato prende norma dalla disposizione dell'art. 133, C.P., e tiene grado di pericolosità di ciascuno dimostrato.

A Niccolai Gino infligge:

— per il reato di organizzazione e direzione dell'associazione comunista 5 anni di reclusione a senso dell'art. 270, p.p., C.P., ed aggiunge a questa pena l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso dell'art. 29, stesso Codice;

— per il reato di partecipazione all'associazione comunista 1 anno di reclusione a senso dell'art. 270, cpv. 2°;

— per il reato di propaganda sovversiva 3 anni di reclusione a senso dell'art. 272, p.p., suddetto Codice.

E facendo il cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73, determina la complessiva pena in 9 anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

A ciascuno degli imputati Gori Alberto e Simoncini Dogali:

— per il reato di organizzazione e direzione dell'associazione comunista 5 anni di reclusione a senso del citato art. 270, p.p., C.P., con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 29, stesso Codice;

— per il reato di partecipazione all'associazione 1 anno di reclusione;

— per il reato di propaganda sovversiva 2 anni di reclusione.

E facendo il cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73, determina la complessiva pena per ciascun imputato in 8 anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

A Valesini Emilio conl'aggravante della recidiva infligge:

— per il reato di partecipazione all'associazione comunista 3 anni di reclusione a senso dell'art. 270, cpv. 2°, C.P., e 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici a senso dell'art. 29, stesso Codice;

— per il reato di propaganda sovversiva 4 anni di reclusione a senso dell'art. 272, p.p., stesso Codice, e 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici a senso del citato art. 29.

E facendo il cumulo delle pene detentive a senso dell'art. 73, e delle pene accessorie, a senso dell'art. 77; determina la complessiva pena in 7 anni di reclusione e dieci anni d'interdizione dai pubblici uffici.

A ciascuno degli imputati Amorosi Alfredo e Chiarugi Goliardo (quest'ultimo con l'aggravante della recidiva) infligge:

— per il reato di partecipazione all'associazione comunista 3 anni di reclusione a senso dell'art. 270, cpv. 2°, C.P. e 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici a senso dell'art. 29, stesso Codice;

— per il reato di propaganda sovversiva 3 anni di reclusione a senso dell'art. 272, p.p., citato Codice, e 5 anni di interdizione dai pubblici uffici a norma dell'art. 29.

E facendo il cumulo delle suddette pene a norma degli artt. 73 e 77, C.P., determina la complessiva pena in 6 anni di reclusione e 10 anni d'interdizione dai pubblici uffici per ciascun imputato.

Agli imputati Allegri Alfredo, Fulignati Angiolo, e Giacomelli Arsace infligge per ognuno:

— per il reato di partecipazione all'associazione comunista 2 anni di reclusione a norma dell'art. 270, cpv. 2°, C.P.;

— per il reato di propaganda sovversiva 3 anni di reclusione a norma dell'art. 272, p.p., stesso Codice con 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici a senso dell'art. 29.

E facendo il cumulo delle suddette pene a norma dell'art. 73, C.P. determina per ciascun imputato la complessiva pena in 5 anni di reclusione, e 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici.

A ciascuno degli imputati Citi Pietro e Guelfi Aramis infligge:

— per il reato di partecipazione all'associazione comunista 2 anni di reclusione (art. 270,

cpv. 2°, C.P.);

— per il reato di propaganda sovversiva 2 anni di reclusione (art. 272, p.p., stesso Codice).
E facendo il cumulo delle suddette pene a norma dell'art. 73 determina per ciascun imputato la complessiva pena in 4 anni di reclusione.

All'imputato Luschi Armando infligge:

— per il reato di partecipazione all'associazione comunista un anno di reclusione (art. 270, cpv. 2°);

— per il reato di propaganda sovversiva 2 anni di reclusione (art. 272, p.p.).
E facendo il cumulo delle suddette pene a norma dell'art. 73, C.P. determina la complessiva pena in 3 anni di reclusione.

All'imputato Calvanico Eustacchio infligge:

— per il reato di partecipazione all'associazione sovversiva 1 anno di reclusione (art. 270, cpv. 2°);

— per il reato di propaganda sovversiva 1 anno di reclusione (art. 272, p.p.).
E facendo il cumulo delle suddette pene a norma dell'art. 73, C.P. determina la complessiva pena in 2 anni di reclusione.

All'imputato Bacci Ferdinando infligge con l'aggravante della recidiva generica 1 anno e 6 mesi di reclusione per il reato di propaganda sovversiva a senso dell'art. 272, p.p., C.P.

Ritenuto che tutti i condannati suddetti, per la pericolosità dimostrata per l'ordine sociale, e per la entità delle pene riportate, devono essere sottoposti anche alla libertà vigilata a senso dell'art. 229, C.P.

Ritenuto infine che i condannati per gli stessi reati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali, e ciascuno è anche tenuto a rifondere le spese per il proprio mantenimento durante la custodia preventiva a senso dell'art. 488, C.P.P.

P.Q.M.

Il Tribunale letti ed applicati gli artt. 29, 73, 77, 99, cpv. 1° n. 1 e 2 e cpv. 2°; 110, 133, 229, 270, p.p. e cpv. 2°; 272, p.p., C.P.; 479, 488, C.P.P.

Assolve Benassai Carlo e Giaconi Giordano dai reati a loro ascritti per insufficienza di prove, ed ordina che siano scarcerati se non detenuti per altra causa.

Dichiara tutti gli altri imputati colpevoli dei reati a loro ascritti, e;

Condanna Niccolai Gino a 9 anni di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici;

Gori Alberto e Simoncini Dogali ciascuno ad 8 anni di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici;

Valesini Emilio a 7 anni di reclusione ed a 10 anni d'interdizione dai pubblici uffici;

Amorosi Alfredo e Chiarugi Goliardo a 6 anni di reclusione ed a 10 anni di interdizione dai pubblici uffici;

Allegri Alfredo, Fulignati Angiolo, Giacomelli Arsace ciascuno a 5 anni di reclusione ed a 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici;

Citi Pietro e Guelfi Aramis ciascuno a 4 anni di reclusione;

Luschi Armando a 3 anni di reclusione;

Calvanico Eustacchio a 2 anni di reclusione;

Bacci Ferdinando ad un anno e 6 mesi di reclusione.

Tutti i suddetti condannati, anche alla libertà vigilata ed al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno anche alle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Roma, 5.3.1936 - Anno XIV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Benassai Carlo, detenuto dal 20.1.1935, e Giaconi Giordano, detenuto dal 19.2.1935, vengono scarcerati il 15.3.1936.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD 15.2.1937 n. 77 e 24.2.1940 n. 56.

Niccolai viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Civitavecchia il 5.3.1940.

Detenuto dal 20.1.1935 al 5.3.1940.

Pena espiata: anni 5, mesi 1, giorni 15.

Nota: per Niccolai vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931», pag. 547.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77.

Gori viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Civitavecchia il 20.1.1940.

Detenuto dal 20.1.1935 al 20.1.1940.

Pena espiata: anni 5.

Con sentenza emessa dalla Corte di Assise di Livorno l'8.5.1925 Gori, ritenuto colpevole

del delitto di vilipendio alle istituzioni nazionali e di contravvenzione per smercio di stampati, venne condannato, con il beneficio della sospensione condizionale della pena, a 3 mesi e 10 giorni di detenzione e lire 41 di ammenda.

Simoncini viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Castelfranco Emilia il 20.1.1940.
Detenuto dal 20.1.1935 al 20.1.1940.
Pena espiata: anni 5.

Valesini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 19.2.1937.
Detenuto dal 20.1.1935 al 19.2.1937.
Pena espiata: 2 anni e 29 giorni.
(Per Valesini vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 pag: 221" e le "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1940-sentenza del 15.3.1940").

Chiarugi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa il 26.2.1937.
Detenuto 20.1.1935 al 26.2.1937.
Pena espiata: 2 anni, 1 mese e 6 giorni.

Giacomelli viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.
Detenuto dal 20.1.1935 al 19.2.1937.
Pena espiata: 2 anni e 29 giorni.
(Per Giacomelli vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 pag: 560").

Fulignati viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 19.2.1937.
Detenuto dal 20.1.1935 al 19.2.1937.
Pena espiata: 2 anni e 29 giorni.
(Per Fulignati vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 pag: 212").

Allegri viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 19.2.1937.
Detenuto dal 6.2.1935 al 19.2.1937.
Pena espiata: 2 anni e 13 giorni.

Citi viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.
Detenuto dal 20.1.1935 al 19.2.1937.
Pena espiata: 2 anni e 29 giorni.

Guelfi viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.
Detenuto dal 20.1.1935 al 19.2.1937.
Pena espiata: 2 anni e 29 giorni.
(Per Guelfi vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 pag: 560").

PROVVEDIMENTI DI SCARCERAZIONE A SEGUITO DELLA CONCESSIONE
DELLA GRAZIA SOVRANA

Luschi si associa all'istanza di grazia inoltrata dalla madre nell'aprile del 1936 e con Decreto del 28.5.1936 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 30.5.1936.

Detenuto dal 20.1.1935 al 30.5.1936.

Pena espiata: anni 1, mesi 4, giorni 10.

Amorosi si associa all'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 28.2.1936 e con Decreto del 4.5.1936 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto viene scarcerato dalla Casa penale di Castelfranco Emilia il 7.5.1936.

Detenuto dal 20.1.1935 al 7.5.1936.

Pena espiata: anni 1, mesi 4, giorni 17.

Bacci si associa all'istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 22.3.1936 e con Decreto del 4.5.1936 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto viene scarcerato dalle Carceri giudiziarie di Roma il 7.5.1936.

Detenuto dal 6.2.1935 al 7.5.1936.

Pena espiata: anni 1, mesi 3, giorni 1.

Nei confronti del Bacci sono state emesse le seguenti sentenze:

Tribunale di Livorno (Sent. del 12.7.1901): 15 giorni di reclusione per oltraggio;

Tribunale di Livorno (Sent. del 6.6.1902): 18 giorni di reclusione per oltraggio;

Tribunale di Livorno (Sent. del 27.2.1903): 3 mesi e 15 giorni di reclusione e 25 lire di ammenda per oltraggio con minaccia, resistenza ed ubriachezza molesta;

Pretore di Livorno (Sent. del 24.12.1903): 2 mesi e 21 giorni di reclusione per oltraggio con violenza e lesioni qualificate;

Corte di Appello di Lucca (Sent. del 1.7.1914): 1 anno di reclusione e lire 1000 di multa per ricettazione;

Tribunale militare della 3^a Armata (Sent. del 19.5.1916): 2 anni e 1 mese per diserzione.

SCARCERAZIONE PER ESPIATA PENA.

Calvanico detenuto dal 20.1.1935 viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 20.1.1937.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata il 10.3.1936 dalla madre.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede ai sopraspecificati imputati, con ordinanza del 22.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

La Corte Suprema di Cassazione (2 Sez. pen.) dichiara con sentenza del 12.7.1966 giuridicamente inesistente la sentenza pronunciata nei confronti dei soprannominati imputati dal T.S.D.S. il 5.3.1936 (art. 1 D.L.L. 27.7. 1944 n. 159)

Con sentenza n. 26 del 21.9.1935 la Commissione Istruttoria pronunziò l'accusa anche nei confronti dei latitanti:

Scotto Arturo, nato il 2.7.1902 a Livorno, scaricatore di porto;

Tintori Vasco, nato il 7.10.1889 a Livorno, facchino

Scotto, tratto in arresto l'8.1.1939, venne giudicato dal T.S.D.S. con sentenza del 3.3.1939, Vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1939».

Per Scotto vedi anche «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931», pag. 212.

Tintori, tratto in arresto il 15.2.1941, venne giudicato dal T.S.D.S. con sentenza del 5.5.1941, Vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1941».

Per Tintori vedi anche «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932», pag. 106.

Reg. Gen. n. 111/1935

SENTENZA N. 22

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. batt., Audio Vincenzo, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Andreucci Renato, nato il 8.9.1907 a Livorno, facchino;

Calai Gino, nato il 6.12.1899 a Siena, meccanico;

Ceccarini Mario, nato il 14.8.1908 a Livorno, calzolaio;

Filippi Adolfo, nato il 30.7.1906 a Livorno, ribattitore;

Giacomelli Dionisio, nato il 10.11.1908 a Livorno, commesso;

Nocchi Alcide, nato il 24.4.1900 a Livorno, carpentiere;

Pitto Angiolo, nato il 26.8.1884 a Livorno, commesso;

Pierotti Balilla, nato il 21.4.1905 a Livorno, operaio in ferro;

Piccinetti Bruno, nato il 20.8.1906 a Livorno, scalpellino;

Piccinetti Giuseppe, nato il 2.9.1902 a Livorno, trapanista meccanico;

Pelagatti Rosolino, nato il 1.1.1905 a Livorno, verniciatore;

Stefanini Giuseppe, nato il 30.9.1903 a Livorno, tagliatore sarto.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 270, cpv. 2°, C.P. per aver fatto parte dell'associazione comunista diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sulle altre, ed a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali dello Stato;

Tutti, meno Piccinetti Giuseppe e Stefanini Giuseppe:

2) anche del delitto di cui agli artt. 110 e 272, p.p., C.P. per avere in concorso tra loro e con altri svolto propaganda comunista verbalmente, con diffusione di stampe ed a mezzo del così detto soccorso rosso.

Con l'aggravante della recidiva a senso dell'art. 99, cpv. 1°, n. 1 e 2 e cpv. 2°, C.P. nei riguardi di Pelagatti Rosolino; e con l'aggravante della recidiva a senso dell'art. 99, cpv. 1°, n. 2 stesso Codice nei riguardi di Andreucci Renato e Nocchi Alcide.

Reati commessi in territorio di Livorno ed altrove antecedentemente e sino al gennaio 1935.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio a giudizio e degli altri atti processuali;

Sentito il P.M. nelle sue richieste;

Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

E' risultato quanto appresso:

Durante gli anni 1933 e 1934 nel territorio di Livorno si è verificato un risveglio di attività comunista, e l'Autorità di P.S., esperite le indagini, scoprì la esistenza di una organizzazione comunista costituita con sistemi nuovi.

La città di Livorno era divisa in quattro settori; ciascuno dei quali aveva un capo, coadiuvato da uno o due membri. Ogni settore era formato da cellule in numero variabile; ed ogni cellula aveva il suo capo.

Vi era un comitato stradale composto di tre membri, che aveva lo scopo di tenere il collegamento con i capi-settorre guidandone e controllandone l'attività. Nelle fabbriche e negli stabilimenti vi era un fiduciario, detto di settore, coadiuvato da due membri.

Vi era altresì un comitato sindacale formato da tre membri, la cui azione era diretta a controllare e guidare l'opera dei fiduciari di settore negli stabilimenti e nelle fabbriche.

A capo di tutta la organizzazione comunista era il Comitato Federale formato da cinque membri ed aveva il compito di dirigere tutto il movimento comunista curando la stampa, la raccolta e distribuzione del soccorso rosso, emanando ordini in conformità delle istruzioni che di volta in volta pervenivano dal centro comunista di Parigi.

Vi era anche un recapito scelto nella persona di un compagno fidato con l'incarico di tenere il collegamento mediante la corrispondenza fra il centro ed il comitato federale.

Le indagini della Polizia portarono alla identificazione degli appartenenti alla organizzazione comunista e di coloro che rivestivano cariche.

E furono denunciati a questo Tribunale trenta individui, compresi due latitanti: Scotto Arturo e Tintori Vasco, i maggiori esponenti di tutta l'organizzazione, per i quali al dibattimento si è ordinato lo stralcio degli atti perché risulta che essi si trovano all'estero.

Tutti i detenuti sono stati rinviati a giudizio divisi in due gruppi.

All'odierno dibattimento sono comparsi gli imputati del secondo gruppo, e le risultanze nei riguardi di ciascuno sono le seguenti:

Andreucci Renato, era capo cellula del settore centro di Livorno; prese parte alla riunione tenuta dal Gori nei pressi del passaggio a livello della stazione. Egli ha confessato le suddette circostanze; ma ha negato di aver fatto propaganda. Invece dalle dichiarazioni di Ceccarini è risultato che l'Andreucci si occupava del soccorso rosso. La sua attività è durata sino alla data del suo arresto. Dal suo certificato penale risulta varie volte condannato per reati comuni.

Calai Gino, ha dichiarato di essere entrato nell'associazione comunista nell'ottobre 1933, e di avere ricevuto da Gori e da Amorosi stampe per la propaganda, e di averle sparse per terra.

Dalle dichiarazioni di Gori e di Amorosi risulta che Calai era un membro del settore di Piazza Mazzini, e che svolgeva propaganda. La sua attività è durata sino alla data del suo arresto.

Ceccarini Mario, ha confessato di aver dato la sua adesione al movimento comunista ai primi del 1934 per incitamento dello Scotto; di essere stato nominato capo settore del centro; di aver tenuto i contatti con Giacomelli Dionisio e con due capi cellula; di aver raccolto e versato somme per il soccorso rosso; e di aver distribuito stampe comuniste.

La sua attività è durata sino alla data del suo arresto, ed ha dichiarato di essere pentito di quanto ha fatto.

Filippi Adolfo, ha dichiarato di essere entrato nel movimento comunista nel 1933 per opera di Amorosi; di essere stato nominato da costui capo cellula, e di avere avuto incarico di raccogliere danaro per il soccorso rosso; ma di non essersene occupato. Non è risultato infatti che il Filippi abbia svolto propaganda neanche sotto forma di soccorso rosso. Egli ha dichiarato che è pentito di quel che ha fatto, e che spera possa essere accolta la sua domanda di andare in Africa Orientale per redimersi.

Giacomelli Dionisio, ha dichiarato di essere entrato nell'associazione comunista ai primi del 1934 ad opera di Scotto e Pierotti; di essere stato nominato capo del settore di San Marco, di essersi occupato anche della propaganda mediante diffusione di stampe e raccolta di danaro per il soccorso rosso. La sua attività è durata sino alla data del suo arresto; e nella perquisizione esperita in casa sua è stato trovato e sequestrato un quaderno manoscritto di contenuto sovversivo che gli era stato dato dallo Scotto. Ha dichiarato di essere pentito di quello che ha fatto.

Nocchi, questi nel 1930 fu assegnato al confino di polizia per la durata di cinque anni come sovversivo; e durante questo tempo fu condannato due volte a tre mesi di arresto per trasgressione agli obblighi del confino. Ha dichiarato di aver aderito, dopo il suo ritorno dal confino, al movimento comunista per insistenze di Scotto, e di essere stato incaricato di mantenere i collegamenti fra il Gori ed i membri del comitato sindacale. Dalle dichiarazioni di Amorosi risulta che il Nocchi nell'ottobre del 1934 era capo del comitato sindacale dal quale dipendevano tutte le aziende industriali. Piccinetti Bruno ha dichiarato di essere stati indotto dal Nocchi a partecipare al movimento comunista di Livorno.

Gori Alberto, ha detto che il Nocchi s'interessava della organizzazione comunista negli stabilimenti, dove svolgeva propaganda, e che ebbe dallo Scotto due quaderni di propaganda comunista.

Pitto Angiolo, ha negato di aver fatto parte dell'associazione comunista e di essersi occupato della propaganda; ma ha ammesso di aver raccolto del danaro per aiutare una donna bisognosa. Invece dalle dichiarazioni di Ceccarini risulta che il Pitto era capo cellula del rione San Giovanni, e che si occupava della raccolta di fondi per il soccorso rosso. La sua attività è durata sino alla data del suo arresto.

Pierotti Balilla, questi è stato varie volte condannato per reati comuni. Al dibattimento si è mantenuto negativo in ordine alle accuse che formano oggetto dell'attuale procedimento. Invece dalle dichiarazioni del Gori è risultato che il Pierotti faceva parte dell'associazione comunista; che partecipò alla riunione tenuta in località Calandrone, nella quale si discusse della formazione del comitato federale, e che ai primi del 1934 fu nominato fiduciario della cellula di Fauglia.

Giacomelli Dionisio ha detto che il Pierotti dirigeva la cellula del settore Centro, e precisamente quella di Piazza Cavallotti; e che si occupava della raccolta di danaro per il soccorso rosso. La sua attività è durata sino alla data del suo arresto. Egli si è dimostrato sovversivo irriducibile, avendo dichiarato al dibattimento di non essere pentito di quel che ha fatto, e di non associarsi alla supplica fatta da sua moglie al Capo del Governo.

Piccinetti Bruno, già denunziato altra volta a questo Tribunale per attività sovversiva e prosciolto per insufficienza di prove, fu poi mandato al confino di polizia per tre anni, e durante questo tempo fu condannato ad un mese e quindici giorni di reclusione per oltraggio agli agenti della forza pubblica. All'odierno dibattimento ha confessato di aver partecipato all'associazione comunista, e di essere stato nominato capo cellula della zona di San Iacopo; di aver ricevuto e distribuito stampe comuniste e di essersi occupato della raccolta di danaro

per il soccorso rosso. La sua attività è continuata sino alla data del suo arresto.

Piccinetti Giuseppe, ha dichiarato di aver dato la sua adesione al movimento comunista in seguito ad invito dell'Amorosi, di aver ricevuto manifestini per leggerli, ma di non averli passati ad altri; e di essere stato nominato capo cellula del cantiere Orlando, ma di non aver accettato tale carica. Sebbene sia risultato che egli abbia fatto parte dell'associazione comunista sino alla data del suo arresto, pure non è risultato che abbia svolto attività. Egli ha dichiarato di essere pentito di aver aderito al movimento comunista.

Pelagatti Rosolino, questi è stato altra volta condannato da questo Tribunale Speciale per attività comunista a tre anni di reclusione con sentenza in data 25.5.1931; e durante la espiazione della pena, per dimostrare i suoi irriducibili sentimenti sovversivi, rifiutò di aderire alla domanda di grazia avanzata nel suo interesse dalla madre.

All'odierno dibattimento ha confessato di aver partecipato al movimento comunista nel 1934; di essere stato nominato capocellula; di aver preso parte ad una riunione per costituire il Comitato sindacale.

E dalle dichiarazioni di Amorosi, di Giacomelli Arsace, di Gori e di Nocchi, risulta che il Pelagatti nell'ottobre 1934 faceva parte del comitato sindacale dal quale dipendevano tutte le aziende industriali di Livorno.

Stefanini Giuseppe, al dibattimento ha dichiarato di aver aderito al movimento comunista nell'estate del 1934; di essere stato designato alla carica di capo settore del San Marco in sostituzione di Luschi Armando, ma di non aver accettato tale carica.

E sebbene sia risultato che egli abbia appartenuto all'associazione comunista sino alla data del suo arresto, pure non è risultato che abbia svolto attività.

Ha dichiarato di essere stato trascinato dai compagni ad aderire al movimento comunista contro sua volontà e di essere pentito di quel che ha fatto.

Essendo queste le risultanze del dibattimento nei riguardi di ciascun imputato, si traggono le seguenti conseguenze giuridiche:

Poiché nei riguardi di tutti gli imputati si sono raccolte prove sufficienti in ordine alla loro partecipazione all'associazione comunista di Livorno, essi devono essere ritenuti colpevoli del reato previsto e punito dall'art. 270, cpv. 2°, C.P.

Ed essendo risultato che tutti ad eccezione di Filippi Adolfo, di Piccinetti Giuseppe e di Stefanini Giuseppe, hanno svolto, in concorso fra loro e con altri propaganda comunista, devono altresì essere ritenuti colpevoli del reato previsto e punito dagli artt. 110 e 272, p.p., C.P.

Nei riguardi del suddetto Filippi non avendo il dibattimento fornito prove sufficienti che anch'egli abbia concorso alla propaganda comunista, deve essere assolto da questo reato per insufficienza di prove.

Ciò posto il Tribunale passa all'applicazione delle pene, e nel determinare la misura per ciascun imputato, tiene conto delle circostanze indicate nell'art. 133, C.P. e del grado di pericolosità dimostrato da ciascuno.

A Pelagatti Rosolino, con l'aggravante della recidiva a senso dell'art. 99, cpv. 1°, n. 1 e 2 e cpv. 2°, infligge:

per il reato di partecipazione all'associazione sovversiva tre anni di reclusione a senso dell'art. 270, cpv. 2°, C.P.; ed aggiunge a detta pena 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici a senso dell'art. 29, stesso Codice;

per il reato di propaganda sovversiva 4 anni di reclusione a senso dell'art. 272, p.p., C.P.; ed aggiunge 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici a senso del citato art. 29, stesso Codice.

E facendo il cumulo delle pene a norma dell'art. 73, C.P., e delle pene accessorie a norma dell'art. 77, stesso Codice, determina la complessiva pena in 7 anni di reclusione ed in 10 anni d'interdizione dai pubblici uffici.

A Nocchi Alcide, con l'aggravante della recidiva a senso dell'art. 99, cpv. 1°, n. 2, C.P., infligge:

per il reato di partecipazione all'associazione comunista 3 anni di reclusione a norma dell'art. 29, stesso Codice

per il reato di propaganda sovversiva 3 anni di reclusione, e 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici, a norma dei citati artt. 272, p.p. e 29, C.P.

E facendo il cumulo delle pene a norma degli artt. 73 e 77, citato codice, determina la complessiva pena in 6 anni di reclusione e 10 anni d'interdizione dai pubblici uffici.

A Pierotti Balilla infligge:

per il reato di partecipazione all'associazione comunista 2 anni di reclusione, (art. 270, cpv. 2°, C.P.);

per il reato di propaganda comunista 3 anni reclusione e 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici, (art. 272, p.p. e 29, C.P.).

E facendo il cumulo delle dette pene determina la complessiva pena in 5 anni di reclusione, e 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici.

A Calai Gino infligge:

per il reato di partecipazione all'associazione comunista 2 anni di reclusione (art. 270 cpv. 2°);

per il reato di propaganda sovversiva 2 anni di reclusione (art. 272, p.p.).

E facendo il cumulo delle dette pene determina la complessiva pena in 4 anni di reclusione.

Ad Andreucci Renato, con l'aggravante della recidiva a senso dell'art. 99, cpv. 1°, n. 2 C.P., infligge:

per il reato di partecipazione all'associazione comunista 1 anno e 6 mesi di reclusione a norma dell'art. 270, cpv. 2°, C.P.;

per il reato di propaganda sovversiva 1 anno e 6 mesi di reclusione a norma dell'art. 272, p.p., stesso Codice.

E facendo il cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73, citato Codice determina la pena complessiva in 3 anni di reclusione.

A ciascuno degli imputati Ceccarini Mario, Giacomelli Dionisio, Pitto Angiolo e Piccinetti Bruno infligge:

per il reato di partecipazione all'associazione comunista 1 anno di reclusione a senso dell'art. 270, cpv. 2°, C.P.;

per il reato di propaganda sovversiva 2 anni di reclusione a senso dell'art. 272, p.p., C.P.

E facendo il cumulo delle dette pene determina la pena complessiva per ciascun imputato in 3 anni di reclusione.

A ciascuno degli imputati Filippi Adolfo, Piccinetti Giuseppe e Stefanini Giuseppe infligge per il reato di partecipazione all'associazione sovversiva 1 anno di reclusione a norma dell'art. 270, cpv. 2°, C.P.

E poiché costoro hanno già scontato la pena con la custodia preventiva, devono essere scarcerati, se non detenuti per altra causa.

Ritenuto che tutti i suddetti condannati, ad eccezione di Filippi, di Piccinetti Giuseppe, e di Stefanini, per l'entità della pena, e per la pericolosità dimostrata per l'ordine sociale, devono essere sottoposti alla libertà vigilata a senso dell'art. 229, C.P.

Ritenuto infine che i condannati per lo stesso reato sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali, e ciascuno è anche tenuto a rifondere le spese del proprio mantenimento durante la custodia preventiva a norma dell'art. 488, C.P.P.

P.Q.M.

Il Tribunale letti ed applicati gli artt. 29, 73, 77, 99, cpv. 1° n. 1 e 2, e cpv. 2°; 110, 133, 229, 270, cpv. 2°; 272, p.p., C.P. e 479, 488, C.P.P.

Assolve Filippi Adolfo dal reato di propaganda sovversiva per insufficienza di prove.

Dichiara il detto Filippi colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista, e tutti gli altri imputati colpevoli dei reati a loro rispettivamente ascritti, e

Condanna Pelagatti Rosolino a 7 anni di reclusione ed a 10 anni di interdizione dai pubblici uffici; Nocchi Alcide a 6 anni di reclusione ed a 10 anni d'interdizione dai pubblici uffici; Pierotti Balilla a 5 anni di reclusione ed a 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici; Calai Gino a 4 anni di reclusione; Andreucci Renato, Ceccarini Mario, Giacomelli Dionisio, Pitto Angiolo e Piccinetti Bruno, ciascuno a 3 anni di reclusione; Filippi Adolfo, Piccinetti Giuseppe e Stefanini Giuseppe ciascuno ad 1 anno di reclusione ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

I suddetti, meno Filippi, Piccinetti Giuseppe e Stefanini anche alla libertà vigilata.

Tutti altresì al pagamento in solido delle spese processuali, e ciascuno anche alle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Roma, 6.3.1936 - Anno XIV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77

Pelagatti viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 19.2.1937.
Detenuto dall'8.2.1935 al 19.2.1937.

Pena espiata: anni 2, giorni 11.

Nota: per Pelagatti vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931», pag. 212.

Nocchi viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 19.2.1937.
Detenuto dal 22.1.1935 al 19.2.1937.

Pena espiata: anni 2, giorni 27.

Pierotti viene scarcerato dal Sanatorio Giudiziario di Pianosa il 2.3.1937.
Detenuto dal 20.1.1935 al 2.3.1937.

Pena espiata: anni 2, mesi 1, giorni 12.

A seguito di una condanna a 15 giorni di reclusione e 300 lire di multa per furto inflitta al Pierotti dal Tribunale di Livorno con sentenza del 13.3.1942 il T.S.D.S., con ordinanza emessa in camera di consiglio il 31.7.1942, revoca il beneficio del condono concesso al Pierotti per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77.

Pertanto il Pierotti venne tratto nuovamente in arresto il 23.11.1942 per espiare la residua pena di 10 mesi e 19 giorni di reclusione e tradotto nelle Carceri giudiziarie di Roma viene scarcerato, per espiata pena, il 12.10. 1943.

Una istanza di grazia inoltrata dal Pierotti il 14.1.1943 viene respinta.

Calai viene scarcerato dalla Casa penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.
Detenuto dal 20.1.1935 al 19.2.1937.

Pena espiata: anni 2, giorni 29.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Roma il 7.11.1942.

Andreucci viene scarcerato dalla Casa per Minorati Fisici e Psicici di Turi (Bari) il 19.3.1937.

Detenuto dal 20.1.1935 al 19.3.1937.

Pena espiata: anni 2, mesi 1, giorni 29.

Nei confronti di Andreucci Renato sono state emesse le seguenti sentenze:

4.12.1928 (Sent. Pretore di Livorno): 42 giorni di reclusione per lesioni volontarie con il beneficio della sospensione condizionale della pena;

12.3.1931 (Sent. Tribunale di Livorno): 6 mesi e 3 giorni per lesioni volontarie e resistenza ad agenti.

Ceccarini viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 21.2.1937.

Detenuto dal 20.1.1935 al 21.2.1937.

Pena espiata; anni 2, mesi 1, giorni 1.

Nota: per Ceccarini vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932», pag. 560.

Giacomelli viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 19.2.1937.

Detenuto dal 20.1.1935 al 19.2.1937.

Pena espiata: anni 2, giorni 29.

Pitto viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.

Detenuto dal 19.1.1935 al 19.2.1937.

Pena espiata: anni 2, mesi 1.

Nei confronti di Pitto sono state emesse le seguenti sentenze:

-31.12.1908 (Sent. Tribunale di Livorno): 25 giorni di reclusione e lire 82 di multa per oltraggio e rifiuto di obbedienza;

-5.2.1919 (Sent. Tribunale di Livorno): 2 mesi di detenzione per renitenza alla leva.

Piccinetti Bruno viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 21.2.1937.

Detenuto dal 20.1.1935 al 21.2.1937.

Pena espiata: anni 2, mesi 1, giorni 1.

Nota: per Piccinetti vedi «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929», pag. 78.

PROVVEDIMENTI DI SCARCERAZIONE PER ESPIATA PENA

Piccinetti Giuseppe detenuto dal 20.1.1935 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 6.3.1936.

Stefanini detenuto dal 6.2.1935 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 6.3.1936.

Filippi detenuto dal 20.1.1935 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 6.3.1936.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede ai sopraspecificati imputati, con ordinanza del 22.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 138/1934

SENTENZA N. 23

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batt., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Guermandi Luigi, nato il 23.9.1900 a Milano, tappeziere;

Antoniazzi Giovanni, nato il 27.12.1898 a Benna (Vercelli), sarto;

Antoniazzi Adelchi, nato il 29.1.1908 a Biella (Vercelli), operaio tessile

IMPUTATI

Il Guermandi:

1) del delitto previsto dall'art. 3 della legge 25.11.1926 n° 2008 per avere concertato di commettere delitti puniti dagli art. 104, 120 e 252 C.P. 1889, e cioè fatti diretti a sciogliere l'unità dello Stato, a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato, ed a suscitare la guerra civile e per avere altresì pubblicamente istigato a commettere i suddetti delitti, facendone anche apologia a mezzo di giornali, manifesti, opuscoli e proclami stampati alla macchia e diffusi clandestinamente: in Milano ed altrove tra la metà del dicembre 1926 ed il luglio successivo;

2) del delitto di cui all'art. 4 cpv. 1° della legge 25.11.1926 n° 2008 per avere in diverse località del Veneto nell'agosto 1930 ed in precedenza fatto parte del partito comunista già disciolto per ordine della pubblica autorità;

3) del delitto di cui al 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda comunista verbalmente, a mezzo di diffusione di stampe e del soccorso rosso;

4) del delitto di cui alla p.p. dell'art. 4 della citata legge per avere, nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, ricostituito il disciolto partito comunista;

5) del delitto di cui al 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926 n° 2008 per avere fatto

parte nel 1930 del partito comunista ricostituito in varie località della Toscana (Siena, Abbadia S. Salvatore, Grosseto, Firenze e Piombino) dopo lo scioglimento ordinato dalla pubblica autorità;

6) del delitto di cui al 2° cpv. dello stesso art. 4 della citata legge per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda mediante diffusione di stampe sovversive;

7) del delitto di cui alla p.p. dello stesso art. 4 per avere nel 1930 nelle varie località soprannominate della Toscana ricostituito il partito comunista già disciolto dalla pubblica autorità;

8) del delitto previsto dall'art. 270 p.p. e 2° cpv. C.P. (organizzazione ed appartenenza al partito comunista);

9) del delitto previsto dall'art. 272 p.p. C.P. (propaganda a favore del partito comunista).

Nelle provincie di Milano, Bergamo, Varese, Novara, Brescia ed altrove, antecedentemente al 6 ottobre 1933 e fino alla data del suo arresto.

Antoniazzi Giovanni e Antoniazzi Adelchi:

10) del delitto previsto e punito dall'art. 270 cpv. 2° C. P. per avere partecipato ad associazioni sovversive (partito comunista).

Reato commesso a Biella, anteriormente e fino al 26 dicembre 1934 -

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che ebbero per ultimi la parola, coi loro difensori;

Il Tribunale, considerato che dalla lettera degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto accertare:

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con sentenza della Commissione Istruttoria di questo Tribunale Speciale del 7.8.1928, il Guermandi era stato rinviato a giudizio per rispondere di attività sovversiva svolta fino al luglio 1927, con altri 17 coimputati, in Milano ed altrove; con sentenza del 12.1.1931, per opera criminosa politica esplicita nel Veneto, assieme ad altri 9 coimputati, fino all'agosto 1930; con sentenza del 21.1.1931 per attività sovversiva svolta nella Toscana nel 1930 assieme ad altri 6 coimputati; con atto d'accusa del 23.5.1934 per azione delittuosa politica esplicita con altri 20 coimputati fino all'ottobre 1933 a Milano, Bergamo, Varese, Novara e Brescia.

Trattandosi di imputato che rimaneva sempre latitante il Tribunale ordinò lo stralcio degli atti, nei di lui confronti, dei vari procedimenti penali; in attesa della sua cattura o cos-

tituzione.

Infatti il 24.12.1934 egli venne arrestato mentre si accingeva a partire dalla stazione ferroviaria di Biella. E quantunque fosse in possesso dei soliti documenti falsi di copertura, al nome di "Gerosa Luciano", finì per declinare anche le sue vere generalità.

Interrogato sull'opera sovversiva svolta fino al momento del suo arresto, dichiarò di assumere in pieno tutta la responsabilità derivante dalla sua qualità di funzionario del partito comunista, inviato ripetutamente nel Regno con compiti riorganizzativi e propagandistici, ma non volle fare al proposito nessuna rivelazione.

Però dalle ammissioni da lui rese, di fronte a precise, chiare contestazioni fattegli, (perfino mostrandogli parecchie schede di notificazione dello stesso Guermandi compilate e rilasciate nei vari alberghi del Regno frequentati nel 1930, e che da elaborato peritale risultano scritte dal giudicabile), in seguito alle prove documentali, alle testimoniali ed alle numerose chiamate di correo raccolte a suo carico, nelle varie istruttorie, risultò che fin dal 1920 partecipava al movimento sovversivo, nel fascio milanese antimilitarista socialista, quale fervente oratore nei comizi.

Nel 1921 passò al comunismo, scrivendo sulla "Voce comunista" incitando alla lotta per il trionfo della internazionale rossa. Nel 1922 fu conferenziere ufficiale alla camera del lavoro di Milano; nel 1925, come parecchie altre volte, fu arrestato per la sua deleteria attività sovversiva, venendo trovato in possesso di 5000 tessere del soccorso rosso internazionale.

Nello stesso anno espatriò clandestinamente in Svizzera, poi passò in Francia donde fu inviato dal partito a frequentare la scuola leninista di Mosca.

Successivamente passò a disposizione del partito col rango di funzionario; venendo utilizzato per incarichi organizzativi e propagandistici.

Infatti le suaccennate sentenze di rinvio a giudizio precisano che egli, fino all'atto del suo arresto, nella sua specifica qualità di elemento direttivo del partito comunista, agiva nelle varie provincie del Regno per la ricostituzione del partito stesso e per la propaganda; e che nelle provincie di Varese, Novara e Vercelli era conosciuto molto bene, fra i compagni di fede sotto il pseudonimo di "Nino"; mentre in altre provincie faceva uso di altri nomi o cognomi.

Quando rimpatriava dall'estero veniva sempre munito di danaro, di materiale propagandistico, e di documenti falsi di copertura; ed a Milano egli nel 1927 aveva preso in affitto un garage dove la Questura poté rinvenire abbondanti stampati propagandistici, una macchina litografica e numeroso materiale del cosiddetto ufficio "6", ossia dove si organizzavano gli espatri clandestini dei sovversivi e si compilavano passaporti e carte di identità falsi.

All'atto dell'arresto fu trovato, inoltre, in possesso: di una lettera affrancata con bollo da £ 1,25 pronta da essere impostata portante l'indirizzo di Herry Ernest Winthus 44 Freierstrasse 44 Zurigo, scritta con inchiostro simpatico per cui sottoposta all'azione del

calore fece rivelare parole dalle quali veniva precisata l'attività sovversiva che andava svolgendo in Italia; di un piccolo pezzo di stoffa in seta sul quale si leggevano consonanti e cifre scritte a macchina, costituenti un cifrario; di varie buste, alcune con indirizzi, contenuti manifestini di propaganda sovversiva antinazionale irredentistica, scritti in lingua slovena; di una lettera alla Ditta "Viscol Refinnis C. of Italy" ma col nome del destinatario cancellato dalla scolorina; altra lettera analoga della precedente intestata Casa libraria Artistica di Milano, pure col nome del destinatario cancellato dalla scolorina; però sottoposti i 2 documenti all'azione dei raggi ultravioletti fu possibile leggervi il nominativo di Antoniazzi, sarto, 75 Via Umberto, Biella.

Così fu possibile accertare che a Biella il Guermandi aveva avuto rapporti di partito coi fratelli Adelchi e Giovanni Antoniazzi; quest'ultimo anzi recapitario della corrispondenza clandestina diretta al Guermandi. All'Antoniazzi Adelchi furono sequestrati degli opuscoli di carattere sovversivo, in parte cedutigli dal fratello Giovanni, e sopra di uno egli aveva scritto "viva l'anarchia" Lo stesso Adelchi a dibattimento si disse "simpatizzante comunista"

A dibattimento entrambi gli Antoniazzi negarono di avere avuto rapporti col Guermandi; il quale, mentre in istruttoria aveva dichiarato di non conoscere detti due imputati, invece all'udienza disse che si trovava sovente con uno dei due, ma non saprebbe ora precisare con quale. Inoltre i famigliari degli Antoniazzi affermarono alla Questura di avere visto parecchie volte in casa loro il Guermandi e di averlo visto parlare con Giovanni Antoniazzi.

Dalla suesposta narrativa emerge ad evidenza la prova che il Guermandi, pericoloso funzionario del partito comunista dal 1926 fino al suo arresto era venuto parecchie volte al Regno per organizzare associazioni aventi il fine della soppressione violenta di ogni ordinamento politico e giuridico della società e per svolgere relativa continuata propaganda sovversiva. E che a Biella si era incontrato spesso con Adelchi e Giovanni Antoniazzi, appartenenti alle suddette associazioni.

Inoltre il Guermandi, per non farsi riconoscere, si era sempre servito di falsi documenti di copertura, sui quali egli apponeva la firma falsa e la sua fotografia; in tal modo concorrendo alla formazione dei falsi.

Pertanto tutti e tre gli imputati si sono resi responsabili del delitto previsto e punito dall'art. 270 cpv. 2° C.P.; ed il Guermandi anche dei reati di cui agli art. 272 p.p., 81; e 110 - 477 in relazione all'art. 482 C.P. (in tal senso modificando i capi d'accusa rubricatigli): In quanto nella fattispecie della attività delittuosa compiuta dagli imputati si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che costituiscono la configurazione giuridica dei reati ad ognuno ascritti.

Esaminate e vagliate le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensionali, tenuta presente la natura particolare del reato, il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 p.p. C.P.: a Guermandi anni 8; ai sensi dell'art. 270 cpv. 2° C.P.: a Guermandi, Antoniazzi Adelchi e Giovanni anni 3 ciascuno; in base all'art. 272 p.p. in relazione all'art. 81 C.P.: a Guermandi anni 5, aumentati di 2/3 per l'art. 81 C.P. e quindi

anni 8 e mesi 4; in applicazione dell'art. 477 in relazione all'art. 482 C.P.: a Guermandi anni 2 e mesi 8.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Guermandi ad anni 22; Antoniazzi Adelchi e Giovanni Pio ad anni 3 ciascuno.

Tutti alla reclusione; il Guermandi anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, gli Antoniazzi anche alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5. Tutti con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 270 p.p. e cpv. 2°; 272 p.p., 81 u.p., 482 in relazione 477; 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

Dichiara Guermandi, Antoniazzi Adelchi e Antoniazzi Giovanni colpevoli del delitto previsto e punito dall'art. 270 cpv. 2° C.P.; e Guermandi altresì dei reati di cui agli art. 270 p.p., 272 p.p. - 81 e 477 in relazione all'art. 482 C.P., in tal senso modificando i capi d'accusa rubricati.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Guermandi ad anni 22; Antoniazzi Adelchi ed Antoniazzi Giovanni ad anni 3 ciascuno.

Tutti alla reclusione; il Guermandi anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, Antoniazzi Adelchi ed Antoniazzi Giovanni anche alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Tutti con la libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 9.3.1936 - Anno XIV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ali RR.DD 15.2.1937 n° 77 e 24.2.1940 n° 56

Guermandi detenuto dal 24.12.1934 avrebbe dovuto essere scarcerato il 24.4.1946 anche perché per il titolo dei reati per i quali è stato condannato non ha potuto usufruire dei benefici di clemenza di cui al R.D. 17.10.1942 n° 1156.

A seguito dei noti eventi verificatesi dopo il 25.7.1943 vennero emessi vari decreti di grazia tra i quali anche un decreto di grazia a favore di Guermandi Luigi.

Pertanto Guermandi venne scarcerato dal Carcere di Castelfranco Emilia il 28.8.1943.

Pena espiata: 8 anni, 8 mesi e 4 giorni.

(Per Guermandi vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 pag: 607" e le "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 pag: 55 e 77").

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77

Antoniazzi Giovanni viene scarcerato dalla Casa penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.
Detenuto dal 26.12.1934 al 19.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 1 mese e 23 giorni.

Antoniazzi Adelchi viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 21.2.1937
Detenuto dal 26.12.1934 al 21.2.1937

Pena espiata: 2 anni, 1 mese 25 giorni.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede ai sopraspecificati imputati, con ordinanza del 22.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n° 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n° 1631)

La Corte Suprema di Cassazione (2 Sez, pen), con sentenza emessa in camera di consiglio il 10.4.1963 annulla, per inesistenza giuridica (D.L.L. 27.7.1944 n° 159) la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 9.3.1936 nei confronti di Guermandi Luigi, Antoniazzi Giovanni ed Antoniazzi Adelchi, limitatamente alla parte in cui condanna Guermandi Luigi per i delitti di cui agli art. 270 e 272 C.P. e Antoniazzi Giovanni e Antoniazzi Adelchi per il delitto di cui all'art. 270 C.P.

Reg. Gen. n. 21

SENTENZA N. 25

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: De Martis Giov. Batt., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Maier Guido, nato il 26.3.1902 a Termeno (Trento), negoziante.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere in Termeno, il 30.11.1935 - offeso S.E. il Capo del Governo, pronunciando le parole: "Viva il Re, Viva il Principe, abbasso Mussolini e le Camicie Nere".

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore;

Il Tribunale;

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattito si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO:

Il soldato Oberhofer il licenza a Termeno (Trento) invitò il Maier ed altri compaesani, a bere del vino nella propria cantina.

Dopo di averne bevuto qualche bicchiere l'Oberhofer grido "Heil Hitler" ed allora il Maier rispose con le frasi "Viva il Re" - "Viva il Principe" - "abbasso Mussolini" - "abbasso le camicie nere".

Intervenire subito il caporale Zampieri, vecchia camicia nera, pure presente fra gli invitati, facendo osservare il proprio disappunto al Maier; il quale domandò senz'altro scusa

delle parole offensive pronunciate, dicendo che non aveva voluto offendere né il Duce, né il fascismo, essendo stato anzi sempre fascista.

Il Maier disse a dibattimento che aveva bevuto molto per cui nulla si ricordava di quello che aveva detto in quella sera; che comunque i suoi sentimenti sono di ossequio al regime; disse altresì di essere stato camicia nera e di non appartenere più alla milizia perché espulso.

Dal verbale di denuncia risultò che per precedenti antifascisti egli fu sottoposto alla ammonizione della P.S. per anni 2, nel 1933, dalla Commissione provinciale di Trento; ed il Maier al proposito precisò di essere stato sottoposto alla detta ammonizione di P.S. per errore, tanto che gi fu poi tolta.

Dalla suesposizione dei fatti emerge ad evidenza che il Maier ebbe ad offendere S.E. il Capo del Governo con le parole: "abbasso Mussolini e le camicie nere" rendendosi così responsabile del delitto di cui all'art. 282 C.P., in quanto nella fattispecie si vengono a concretare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che costituiscono la configurazione giuridica del reato a lui ascritto.

Pertanto vagliate tutte le risultanze dibattimentali e le richieste difensive, il Collegio condanna il Maier alla pena di anni 1 e mesi sei di reclusione, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 282, 23 C.P. 274, 488 C.P.P.

Dichiara Maier colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 1 e mesi 6 di reclusione col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di Legge.

Roma, 12.3.1936 - Anno XIV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77, viene scarcerato dalla Casa per Minorati Fisici e Psichici di Turi (Bari) il 19.2.1937.

Detenuto dal 12.12.1935 al 19.2.1937

Pena espiata: 1 anno, 2 mesi 7 giorni.

Con Ordinanza emessa dal Tribunale militare territoriale di Roma il 22.2.1961 viene dichiarata cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta a Maier Guido dal

T.S.D.S. con sentenza del 12.3.1936 perché i fatti oggetto della sentenza non costituiscono più reato per effetto delle disposizioni contenute nel D.L.L. 14.9.1944 n° 288.

Reg. Gen. n. 19/1936

SENTENZA N. 26

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: De Martis Giov. Batt., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Morabito Primo, nato il 13.8.1893 a Ripa Teatina (Chieti), venditore ambulante.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 266 C.P. per avere in Napoli, il 13.12.1935, istigato i militari a violare i doveri della disciplina; avendo proposto ai soldati D'Angelo Alfredo ed altri rimasti ignoti di procurarsi maliziosamente infermità che li rendesse inabili alla prosecuzione del viaggio per l'Africa Orientale.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore;

Il Tribunale;

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Morabito (già condannato nel 1918 ad anni 4 e mesi 6 di reclusione militare per diserzione, falso e truffa; e dal 1923 al 1933 più volte sottoposto a procedimento penale per truffa e due volte anche condannato) il 19 dicembre 1935 si aggirava nel cortile dell'accantonamento "Posto sosta Valsacco" in Napoli, dove si trovavano truppe in attesa di imbarcarsi per l'Africa.

Avendo egli cercato di conoscere un soldato abruzzese, da altro militare gli venne indicato il fante D'Angelo Alfredo. Avvicinatolo cominciò a parlargli, dicendogli anche che era stato in Libia, dove si stava male; e gli propose di non andarvi "perché avrebbe potuto fargli una puntura che gli avrebbe fatto venire la febbre". E per maggiormente convincerlo si qualificò per infermiere dell'ospedale militare di Napoli.

Il D'Angelo gli rispose negativamente dichiarando che invece partiva contento; per cui il Morabito, comprendendo che la sua era fatica sprecata, si allontanò.

Lo stesso D'Angelo corse subito a denunciare il fatto al sergente della sua compagnia; ed entrambi poi per ordine del capitano Sittalia andarono a ricercare il Morabito, che fu trovato mentre stava confabulando con altro militare.

Procedutosi al fermo, intervenne il comando della squadra CC.RR. autolesionismo militare; ed il D'Angelo ripeté contro il Morabito, le chiare, precise ed esplicite suaccennate accuse, alla presenza del Maresciallo Anniciello e del Brigadiere Ferrante dei CC.RR.; senza che il giudicabile, ascoltando il D'Angelo, avesse una parola o un gesto di reazione. Anzi lo stesso Morabito, come affermò il Brigadiere Ferrante, mentre veniva tradotto in caserma ebbe a dire "il soldato poteva dire quello che voleva ad ogni modo, siccome non vi sono prove e non vi sono testimonianze mi devono assolvere".

Da quanto venne suesposto scaturisce la prova che il Morabito aveva istigato militari a violare i doveri della disciplina; avendo proposto ai soldati D'Angelo e altri rimasti ignoti di procurarsi maliziosamente infermità che li rendesse inabili alla prosecuzione del viaggio in Africa.

Di conseguenza egli si è reso responsabile del delitto previsto e punito dall'art. 266 p.p. C.P.; in quanto nella fattispecie si vengono a caratterizzare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che costituiscono la qualificazione giuridica del reato ascrittogli.

Esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali e le richieste difensive; considerata la natura particolare del reato, il Collegio condanna il Morabito alla pena di anni 3 di reclusione, con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque; con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio nonché di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 266 p.p., 23 C.P.; 274, 488 C.P.P.

Dichiara Morabito colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 3 di reclusione; con la interdizione dai pubblici uffici per anni 5; con la libertà vigilata; col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 12.3.1936 - Anno XIV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77 viene scarcerato dalla Casa penale di Castelfranco Emilia il 1.6.1937

Detenuto dal 13.12.1935 al 1.6.1937

Pena espiata: 1 anno, 5 mesi e 18 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata il 26.3.1936 viene respinta

Quale imputato di truffa il Morabito è stato giudicato dalla Corte di Appello di Napoli con sentenza del 7.7.1923, dal Tribunale di Napoli con sentenza del 29.3.1926 e dal Pretore di Napoli con sentenze pronunziate il 27.11.1930 e 28.7.1933.

Inoltre il Tribunale militare di Alessandria ha inflitto al Morabito, con sentenza del 17.5.1918, la pena di 4 anni e 6 mesi di reclusione militare perché ritenuto colpevole dei reati di diserzione, falso, porto abusivo di distintivi di grado e truffa.

Reg. Gen. n. 128/1935

SENTENZA N. 28

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Renato, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pasqualucci Renato, Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bussanich Vittorio, nato il 20.7.1907 a Trieste, meccanico;

Bernobich Matteo, nato il 25.3.1900 a Parenzo (Trieste), bracciante;

Konich Andrea, nato il 14.10.1894 a Ossegliano S.Michele (Gorizia), muratore;

Negri Bruno, nato il 21.12.1906 a Trieste, disegnatore meccanico;

Negri Elio, nato il 2.11.1888 a Pola (Istria), impiegato privato;

Malisana Secondo, nato il 20.10.1890 a Pola (Istria), autista;

Porro Antonio, nato il 30.4.1902 a Garbagnate Milanese (Milano), panettiere;

Sencich Mario, nato il 16.8.1907 a Trieste, falegname;

Zober Giuseppe, nato il 3.9.1896 a Trieste, meccanico.

IMPUTATI

Tutti:

1) del reato previsto dall'art. 270 - 2° cpv. C.P. per avere fatto parte di associazioni sovversive;

2) del reato previsto dall'art. 272 p.p. C.P. per aver nel territorio dello Stato fatto propaganda a favore di dette associazioni;

Bussanich, Negri Bruno e Porro, inoltre:

3) del reato previsto dall'art. 270 p.p. C.P. per aver costituito organizzato e diretto associazioni sovversive;

Il Porro, inoltre:

4) del reato previsto dall'art. 489 C.P. in relazione agli art. 482 e 476 stesso Codice, per avere contraffatto e fatto uso di falsi documenti di identificazione.

Reati commessi in Trieste e zone limitrofe, antecedentemente e fino al gennaio 1935.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli accusati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, denunziati a questo Tribunale nel marzo 1935 dalla R. Questura di Trieste, dopo istruttoria a rito sommario, furono, con atto d'accusa del P.M. in data 10 giugno u.s., rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi, in epigrafe annunciati.

All'odierno dibattimento, per confessione di parecchi fra gli accusati, per le prove documentali e testimoniali emerse, tenuto anche conto delle risultanze delle prime indagini, sono stati accertati i seguenti fatti:

Porro Antonio, dopo di avere scontata, nel 1930, una condanna inflittagli da questo Tribunale per reati politici, espatriò in Francia, dove, riallacciati i vincoli con i compagni di Lione e di Marsiglia, non tardò a mettersi a disposizione della Centrale Comunista di Parigi. La quale, nel 1934, lo elevò al rango di funzionario e lo mandò, nel giugno in Italia, fornendolo di mezzi e di materiale, per riordinare e dirigere gli sporadici elementi della Venezia Giulia.

Infatti il Porro, entrato dal Varco di Postumia, nel luglio del 1934, si recò a Trieste e, in ottemperanza agli accordi presi a Parigi col fuoruscito comunista Gaddi Giuseppe (vedi *"Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1928 - pag - 779 - 789 - 909 - 917*), già condannato da questo Tribunale per reati politici, prese subito contatto col rubricato Bussanich, il quale, onde evitare probabili controlli della polizia, essendo egli un pregiudicato in linea politica, lo mise in relazione diretta col prevenuto Negri Bruno, che, per altro, il Porro, a suo dire, conosceva sin dal 1927 come vecchio comunista.

Al Negri Bruno, il Porro affidò stampe per la propaganda e delicati incarichi.

Il Porro mobilitò sia il Negri Bruno che il Bussanich affinché, con subdola opera di penetrazione nei maggiori stabilimenti di popolazione operaia del Triestino, invogliasse a raccolta i vecchi e i simpatizzanti comunisti agitando movimenti di proteste, anche collettive, di rivendicazioni sindacali per presunte, eventuali o create violazioni contrattuali da parte dei datori di lavoro.

All'uopo fece distribuire volumetti che sotto l'innocente veste del "Doppio pescatore di Chiaravalle", contenevano insidiosissima propaganda sovversiva.

Era così riuscito ad avvicinare o a fare avvicinare, anche con insospettabili pretesti, gli altri rubricati e una quindicina di altri operai dei vari stabilimenti ed opifici triestini, i quali ultimi la P.S. non credette denunciare per insufficienza di elementi di penale responsabilità, adottando nei riguardi di essi provvedimenti di sua competenza.

Ma la cerchia di attività del Porro non si limitò alla circoscrizione triestina. Egli si recò pure a Monfalcone, a Venezia e a Bologna, dove ebbe convegni con altri elementi sovversivi e con emissari dell'associazione comunista, fra i quali un certo Zanella (*V. Sent. T.S.D.S. n° 34 - stesso volume*).

A Trieste, per cautela, preferì trovar ricetto presso privati. Fu così che poté alloggiare presso il rubricato Malavasi. Dovunque, nelle sue peregrinazioni italiane, usò falsi passaporti e carte di identità sotto i nomi di Bellani, Borasio, e Dardanelli, documenti che gli furono sequestrati, quando venne tratto in arresto, unitamente a suoi bagagli rinvenuti in casa del Malavasi. (*V. "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934 pag. 15"*)

Tutto ciò, il Porro, pur con la massima deferenza, ha confessato in udienza, completando così le reticenti ammissioni dell'istruttoria scritta.

Bussanich Vittorio. Già condannato da questo Tribunale per reati della stessa indole di quelli di cui ora risponde, tornato in Trieste, dopo scontata la pena, riprese l'attività comunista, catechizzando il Negri Bruno assieme al quale comperò una macchina da scrivere, che servì per la riproduzione di stampe comuniste, che essi diffusero a scopo di propaganda. Si mantenne in relazione associative col predetto fuoruscito Gaddi, dal quale riceveva istruzioni e sovversioni mediante corrispondenza che faceva indirizzare al Negri Bruno.

Maggiore fu l'attività spiegata colla venuta del Porro in Trieste, a cui fece prendere contatto coi comunisti locali, prestandosi anche per l'esplicazione del programma del Porro. Gli furono sequestrati appunti e stampe comuniste.

Konich Andrea. Anche questi dopo d'aver scontato una condanna riportata in questo Tribunale per reati della stessa indole degli attuali e dopo di essere stato dallo stesso Tribunale in altro processo, nel 1932, proscioltto per insufficienza di prove da reati analoghi, riprese in Trieste la sua attività sovversiva, collaborando col Bussanich prima, coadiuvando poi il Porro nell'esplicazione del mandato per il quale questi era venuto in Trieste. Ebbe appuntamento mediante segni di riconoscimento con Porro e con altri. Reclutò il Bernobich.

Bernobich Matteo. Già condannato all'ammenda per aver tentato di espatriare clandestinamente a scopo di lavoro. Fu iniziato al Comunismo dal Konich, il quale lo presentò per l'ulteriore utilizzazione al Porro.

Questi lo incaricò della propaganda al Cantiere San Marco, incitandolo a promuovere manifestazioni di protesta fra quegli operai. Ebbe dal Porro numerose stampe di propaganda comunista che diffuse fra gli operai; altre ne recapitò per incarico del Porro al Negri Bruno ed altre ancora ne nascose, a suo dire, in un muro di campagna. Il Negri Bruno gli consegnò anche materiale poligrafico e stampiglie di gomma che il Bernobich consegnò ad altro elemento incaricato della stampa.

Negri Bruno. Confessa che sin dal 1933 fu convertito al comunismo dal suo compagno di lavoro predetto Bussanich. Fu recapitario delle lettere e del danaro che dalla Francia venivano inviate al Porro e al Bussanich. Nell'estate 1934, ad opera del Bussanich, prese

contatto col Porro e si occupò di procurargli l'alloggio preso il Malisana. Per incitamento del Porro, si adoperò fra compagni e conoscenti per la costituzione di gruppi clandestini a carattere sindacale presso gli stabilimenti Triestini.

Al Negri Bruno giungeva stampa anche dalla Svizzera. Tenne contatti col Bernobich e col Sencich nonché con alcuni fra quelli sopra ricordati che non furono denunciati.

Rilevante fu l'opera del Bruno Negri nell'organizzazione sovversiva di cui trattasi, notevole è stato il suo contributo alla giustizia con l'indicare, senza reticenze, non solo tutto il suo operato, ma anche quello di tutti gli altri. Le sue rivelazioni e il suo concorso addussero all'arresto del Porro e di qualche altro pericoloso funzionario comunista.

Il Negri si dichiara pentito del suo malfatto.

Sencich Mario. Operaio nell'Arsenale del Lloyd Triestino fu messo a contatto del Porro, il quale lo incaricò della costituzione di gruppi e della propaganda nell'Arsenale stesso fornendogli di stampe analoghe che il Sencich confessa di avere diffuse consegnandone anche al teste Doria.

Non sono emerse prove che il Bussanich e il Negri Bruno abbiano svolta la opera costitutiva, organizzativa e direttiva loro contestata di cui all'art. 270 p.p. C.P.; essi agivano sotto la direzione del Porro. Pertanto è giusto che Bussanich e Negri Bruno siano assolti dalla suddetta imputazione per non provata reità.

Invece negli altri fatti commessi da loro e nei fatti come dianzi commessi dagli altri sopra annunciati e cioè da Porro, Bernobich, Sencich e Konik, il collegio ravvisa gli estremi giuridici dei relativi reati rubricati e di essi ritiene dovere dichiarare responsabili i sei imputati predetti.

Porro, Bussanich e Konik debbono rispondere anche della recidiva specifica loro contestata in udienza.

Adeguando le pene alla pericolosità e al fatto da ciascuno commesso il Tribunale ritiene giusto condannare alla reclusione:

Porro a complessivi anni 12, risultanti dal cumulo di anni 7 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. (compresa in detta pena 1 anno e mesi 9 per la recidiva specifica art. 99 C.P.) di anni 2 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. (compresi in detta pena mesi 6 per la recidiva specifica) di anni 2 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. (compresi in detta pena mesi 6 per la recidiva specifica) e di anni 1 per il delitto di cui all'art. 489 in relazione agli art. 482 e 476 C.P. (compreso in detta pena un mese per la recidiva);

Bussanich a complessivi anni 8, risultanti dal cumulo di anni 5 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. (compresi in detta pena 15 mesi per la recidiva specifica) e di anni 3 per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P. (compresi in detta pena mesi 9 per la recidiva specifica);

Konik a complessivi anni 5, risultanti dal cumulo di anni 3 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. (compresi in detta pena mesi 9 per la recidiva specifica) e di 8 anni 2 per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P. (compresi in detta pena mesi 6 per la recidiva

specifica);

Negri Bruno e Bernobich ad anni 4 ciascuno risultanti dal cumulo di anni 2 e mesi 6 per il delitto di cui all'art. p.p. C.P. e di anni 1 e mesi 6 per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P.;

Sencich a complessivi anni 2, risultanti dal cumulo di un anno per ciascuno dei due delitti a lui in rubrica addebitati.

Tutti i condannati hanno l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e ciascuno ha quello del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (274 C.P.P.).

Ai sensi dell'art. 230 n° 1 C.P. bisogna ordinare che il Porro sia sottoposto alla libertà vigilata.

Il Tribunale ritiene che anche per Negri Bruno, Bernobich, Bussanich e Konich sia opportuno ordinare tale misura di sicurezza, ai sensi però dell'art. 229 C.P., ricorrendo per essi gli estremi di pericolosità di cui agli art. 202 e 203 C.P. in relazione alle considerate circostanze di cui all'art. 133 stesso Codice. Tutto quanto in giudiziale sequestro ha attinenza coi fatti delittuosi di cui si è trattato, va confiscato (art. 240 C.P.).

Erano stati rinviati a giudizio anche i rubricati Malisana, Zober e Negri Elio perché avevano avuto contatti col Porro e perché, essendo essi di precedenti comunisti, era evidente che tali contatti venissero ritenuti vera e propria partecipazione all'organizzazione comunista illegale di cui trattasi e concorso nella analoga propaganda svolta dal Porro e compagni.

Ma mentre il Tribunale nessun dubbio riporta circa la generica capacità a delinquere politicamente dei tre suddetti, non può, in coscienza, al vaglio delle risultanze dibattimentali, affermare che essi abbiano commesso i reati loro contestati nè, peraltro, può escludere che siano incorsi nei reati in questione.

Infatti se il Malisana fornì alloggio al Porro, ciò poté avvenire, come entrambi asseriscono, non per solidarietà di fede comune, ma per il bisogno da parte del Malisana di guadagnare qualcosa essendo egli disoccupato. Nè qualche altra circostanza di dettaglio emersa appare di tale rilievo da fare modificare questo parere.

Così dicessi del Zober che, su richiesta del Porro, presentò a questi un operaio di un cantiere triestino, non intuendo, a dire del Zober, le vere intenzioni del Porro.

E così del Negri Elio, che, da tempo sovversivo, e già confinato, era stato richiesto dal Porro e dal Bussanich di riprendere l'attività sovversiva, ma mentre il Negri Elio ha sempre affermato di avere respinta risolutamente e senza possibilità di equivoci la proposta, gli altri due non contestano tale affermazione.

Nè può considerarsi rilevante l'affermazione, peraltro non perfettamente confermata dal

Negri e, inoltre equivoca, che il Porro era stato alloggiato dal Malisana per indicazione del Negri.

Pertanto essi vanno assolti per non provata reità dalle imputazioni loro ascritte (art. 485 C.P.E.) e va ordinata la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa (485 C.P.E.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 270 p.p. e 2° cpv. - 272 p.p. - 489 in relazione agli art. 482 e 476 - 99 - 73 - 229 - 230 - 240 C.P.; 274 - 488 C.P.P.; 485 - 486 C.P.Esercito.

Dichiara Porro Antonio, Bernobich Matteo, Sencich Mario e Konich Andrea responsabili dei delitti in epigrafe a ciascuno di essi ascritti, dichiara Bussanich Vittorio e Negri Bruno responsabili dei delitti di cui agli art. 270 - 2 cpv. e 272 p.p. C.P. loro ascritto; coll'aggravante della recidiva specifica per Porro, Bussanich e Konich, e, cumulate le pene condanna alla reclusione: Porro ad anni 12, Bussanich ad anni 8, Konich ad anni 5, Negri Bruno e Bernobich ad anni 4 ciascuno, Sencich ad anni 2, tutti al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva. Ordina che tutti, meno il Sencich, siano sottoposti alla libertà vigilata; ordina la confisca di quanto in sequestro;

Assolve per non provata reità dalle imputazioni loro ascritte Negri Elio, Zober (chiamato Zuder) Giuseppe e Malisana Secondo e ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 17.3.1936 - XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Pertanto Malisana Secondo e Zober Giuseppe, detenuti dal 29.12.1934, e Negri Elio, detenuto dal 13.1.1935, vengono scarcerati il 17.3.1936.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Porro, detenuto dal 13.1.1935 e condannato alla pena di 12 anni di reclusione muore, per tumore al fegato, alle ore 19 del 1.11.1936 nello Stabilimento penale di Civitavecchia. (Per Porro vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1935 pag: 135)

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77

Bussanich viene scarcerato dalle Carceri giudiziarie di Portoferraio il 31.12.1937

Detenuto dal 31.12.1934 al 31.12.1937

Pena espiata: 3 anni

(V. anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 pag. 909 e 915).

Konich viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937

Detenuto dal 13.1.1935 al 19.2.1937

Pena espiata: 2 anni, 1 mese 6 giorni.

(V. anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 pag: 587 e le "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 pag: 355)

Bernobich viene scarcerato dalla Casa penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937

Detenuto dal 3.1.1935 al 19.2.1937

Pena espiata: 2 anni, 1 mese 16 giorni.

Negri Bruno

A seguito di istanza di grazia inoltrata il 4.4.1936 viene concesso, con Decreto dell'11.6.1936, il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto Negri viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 17.6.1936

Detenuto dal 30.12.1934 al 17.6.1936

Pena espiata: 1 anno, 5 mesi 17 giorni.

La grazia venne concessa a seguito dei pareri favorevoli espressi dalle competenti Autorità e dal parere espresso dal Capo del Governo.

Infatti: "si deve alle importanti rivelazioni fatte dal Negri subito dopo il suo arresto e alla sua collaborazione la riuscita dell'operazione repressiva che mise in grado i componenti organi di stroncare l'organizzazione sovversiva. Il Negri partecipò personalmente alla ricerca di Porro, funzionario comunista appartenente alla centrale. Anche la famiglia del Negri si prodigò, in modo ammirevole, per ricercare i vari coimputati."

Sencich detenuto dal 27.12.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 27.12.1936.

Reg. Gen. n. 187/1935

SENTENZA N. 29

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batt., Gaudio Vincenzo, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Pessi Secondo, nato il 15.1.1905 ad Asti, parrucchiere;

Messina Rosa in Pessi, nata il 30.11.1903 ad Asti, casalinga.

IMPUTATI

Il Pessi:

1) Dei delitti di cui agli art. 270 p.p. e cpv. 2°, 272 p.p. C.P. per avere, in Alessandria, Asti, Milano, Padova, Trieste ed altre città del Regno precedentemente e sino al 30.3.1935, costituito, organizzato e diretto il partito comunista, partecipando ad esso e svolto propaganda in favore del medesimo;

La Messina Rosa degli stessi tre delitti di cui sopra, commessi in Milano, Padova, Trieste ed altrove sino al 6.4.1935;

Entrambi: inoltre del delitto di cui agli art. 81 - 489 C.P. in relazione agli art. 477 - 482 stesso Codice per avere, il Pessi dal 17 al 30 marzo 1935 e la Messina dal 1 marzo al 6 aprile 1935, con più azioni di un medesimo disegno criminoso, fatto uso nel Regno di passaporti, carte di identità ed altri documenti falsi.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio a giudizio e degli altri atti processuali;

Sentito il P.M. nelle sue richieste;

Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

E' risultato quanto appresso: durante l'anno 1930 in alcune località della provincia di Alessandria, e specialmente in Asti, si verificarono manifestazioni comuniste con l'affissione di stampe sovversive; e dalle indagini esperite dalla Polizia risultò che in quella provincia erano state costituite una "federazione comunista adulti", ed una "federazione comunista giovanile".

Che fiduciario per la zona di Asti era Pessi Secondo, individuo capace di organizzare e dirigere gruppi sovversivi, al quale era stata affidata la costituzione e direzione di una cellula.

Che egli svolse in Asti la sua maggiore attività organizzativa procurando aderenti, diffondendo stampe, raccogliendo somme per il soccorso rosso.

Quando la Polizia stava per iniziare le operazioni di repressione per stroncare il movimento comunista, il Pessi emigrò in Francia e non poté essere arrestato.

Ciò non pertanto fu denunziato assieme ad altri comunisti a questo Tribunale con rapporto della R. Questura di Alessandria in data 25.3.1931, e rinviato a giudizio con sentenza della Commissione Istruttoria in data 22.5.1931 per rispondere dei reati di costituzione, appartenenza e propaganda del partito comunista.

Però il procedimento nei suoi riguardi venne sospeso per la sua latitanza all'estero.

A Parigi il Pessi prese contatto con la Centrale comunista, e dopo poco tempo fu raggiunto dalla propria moglie Messina Rosa, anch'essa di sentimenti sovversivi. Nel marzo del 1935 il Pessi ebbe incarico dalla Centrale comunista di Parigi di venire in Italia per organizzare il movimento comunista a Milano, a Padova ed a Trieste; ed a tale scopo tanto egli che la moglie furono provvisti di danaro, di numerosi documenti falsi, e di valigie a doppio fondo con abbondante materiale di propaganda.

Il primo marzo giunse in Italia la moglie del Pessi per preparare il terreno all'attività che doveva svolgere il marito.

Dopo di essersi fermata alcuni giorni a Milano, si recò a Padova dove prese alloggio in casa della famiglia Rasi sino al 12 marzo, e poi andò ad abitare presso l'affittacamere Maschio, presentando documenti falsi per il suo riconoscimento.

La Messina aveva con se una valigia color marrone, una valigetta di cuoio giallo, ed un necessaire da viaggio.

Il 17 marzo il Pessi entrò in Italia con due valigie; e dopo di essersi fermato a Milano, si recò a Verona, e la mattina del 19 marzo partì per Padova dove lo attendeva la moglie.

Dopo circa 8 giorni di permanenza a Padova si recò a Trieste; ma ritornò nella giornata stessa a Padova.

Quivi il Pessi cercò di prendere contatto col comunista Negri Bruno non sapendo che questi fin dal dicembre 1934 era stato arrestato per attività comunista.

Si recò a casa del Negri solo, lasciando la moglie in un caffè ad attenderlo.

La Polizia in quel tempo ricercava l'emissario comunista Zanelli Ezio⁽¹⁾ che aveva avuto contatti col Negri, ed aveva disposto un servizio di appostamento nell'abitazione del Negri nella previsione che lo Zanelli sarebbe ritornato per prendere i contatti interrotti.

Quando il Pessi nel pomeriggio del 30 marzo si recò in casa del Negri, vi trovò gli agenti i quali lo trassero in arresto.

Perquisito sulla persona fu trovato in possesso di carte d'identità false portanti la sua fotografia, di tessere anche false, e della somma di lire duemila all'incirca.

Sulla scorta di tali documenti fu accertato che egli era giunto a Trieste la sera precedente, ed aveva alloggiato all'albergo Corso in compagnia di una donna, presentando entrambi documenti falsi; e che il mattino seguente avevano lasciato l'Albergo licenziando la camera.

Il Pessi sottoposto ad interrogatorio disse alla Polizia di essere venuto a Trieste per incarico di partito, ma non volle dare altri ragguagli; e nei riguardi della donna che alloggiò con lui all'albergo disse che si trattava di persona di cui ignorava il nome, e che l'aveva condotta con sè da Milano per motivi estranei alla sua attività politica.

Diramate le ricerche della donna, essa fu rintracciata a Padova il 6.4.1935, e si accertò che era la moglie del Pessi.

Perquisita fu trovata in possesso della somma di lire 2.164,60, di alcune monete francesi e svizzere per franchi 5,60 e di diversi documenti falsi con la sua fotografia.

Nella camera da lei abitata in via Riviera Businello n° 4 presso l'affittacamere Maschio, furono trovate: una valigia color marrone, un'altra color bleu scuro, una valigetta di cuoi giallo, un nécessaire da viaggio, indumenti, biancheria, ed altri oggetti suoi e del marito. (Vol. 1 f. 14 a 20 atti proc.).

Nella valigetta e nel nécessaire, entrambi a doppio fondo, furono rinvenuti documenti falsi di copertura, e la somma di franchi 96,55 in valuta estera.

La valigia color marrone a doppio fondo conteneva numerosi opuscoli di carattere sovversivo, e libelli antifascisti.

La valigia color bleu scuro era stata smontata del doppio fondo, e vi si notavano segni che dimostravano essere adoperata a tale uso.

L'affittacamere Maschio, interrogato dalla Polizia, ha dichiarato che la donna aveva preso alloggio in casa sua il 12 marzo portando la valigia color marrone, la valigetta di cuoio

¹⁾ Vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1935 pag. 183

giallo, ed il necessarie da viaggio; ed aveva detto che era in attesa del marito.

Difatti nel pomeriggio del 19 marzo giunse il marito, ed aveva con se una valigia color bleu scuro, e un'altra di color marrone.

L'affittacamere Maschio ha, inoltre, detto che la mattina del 29 marzo i due coniugi sono partiti con la valigia bleu scuro, con una di color marrone e con la valigetta di cuoio giallo ed alle ore 16,00 del giorno 31 marzo aveva fatto ritorno soltanto la donna portando con se la valigia color bleu scuro e la valigetta gialla, e dimostrava di essere molto turbata.

Per tali risultanze tanto il Pessi quanto la Messina sono stati denunciati a questo Tribunale Speciale, e rinviati a giudizio per rispondere dei reati che sono a loro ascritti in rubrica.

All'odierno dibattimento il Pessi, in ordine all'attività svolta nel 1930 in Asti, ha dichiarato che in quel tempo si era costituito nella provincia di Alessandria un Comitato Federale, di cui egli faceva parte, allo scopo di organizzare il movimento comunista, e che si erano raccolte delle somme per il soccorso rosso.

Dalle dichiarazioni scritte degli imputati Vogliolo, Alcide, Puppione, e Bottallo, denunciati in quel tempo assieme al Pessi dalla Questura di Alessandria, risulta che il detto Pessi era fiduciario per la zona di Asti Segretario Federale e capo cellula; che si occupava della diffusione delle stampe e della raccolta di denaro per il soccorso rosso, e procurava aderenti alla organizzazione. (V. *"Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1931 pag.437*).

Egli quindi rivestiva cariche organizzative e direttive.

Quanto alla sua venuta in Italia nel marzo 1935, il Pessi ha dichiarato di essere stato mandato con l'incarico di prendere contatto a Trieste con Negri Bruno, di consegnare a costui stampe comuniste, e di assumere informazioni sulle condizioni degli operai.

Ha confessato di aver portato il materiale di propaganda in una delle due valigie sequestrate, dicendo che le valigie portate da lui e dalla moglie sono state due e non tre, dichiarando inoltre, che il materiale contenuto nella valigia colore bleu l'aveva gettato dal finestrino del treno nel tratto fra Mestre e Trieste.

Questa affermazione però devesi ritenere mendace perché non è possibile che egli si sia potuto disfare di tutto il materiale contenuto nella valigia gettandolo in pieno giorno dal treno senza essere notato.

E poiché sull'impiego di detto materiale egli ha dato nei vari interrogatori spiegazioni contraddittorie, è da ritenere che abbia consegnato detto materiale a qualche compagno in una delle città dove ha dimorato.

I numerosi documenti di copertura, le non lievi somme di cui fu fornito per venire in Italia, e la non breve permanenza nel Regno, dimostrano che egli non ha avuto il semplice incarico di corriere, e cioè di portare materiale di propaganda, ma un incarico ben più importante, e cioè di organizzazione per sostituire altri emissari comunisti che erano stati assicurati alla Giustizia.

Egli ha anche confessato di aver fatto uso dei documenti falsi nelle città dove ha preso alloggio.

Nei fatti commessi dal Pessi si riscontrano gli estremi dei reati a lui ascritti e cioè:

di organizzazione e direzione dell'associazione comunista a senso dell'art. 270 p.p. C.P. di partecipazione alla detta associazione a senso del cpv. 2 dello stesso art. 270. di propaganda sovversiva a senso dell'art. 272 p.p. C.P. di uso continuato di documenti falsi a senso degli art. 81 e 489 C.P. in relazione agli art. 477 e 482 stesso Codice.

In ordine al reato di propaganda si osserva che non è applicabile nel caso in esame il secondo cpv. dell'art. 272 C.P., come ha sostenuto la difesa, perché si tratta di propaganda fatta nell'interesse del partito comunista il cui programma è la instaurazione violenta della dittatura in una classe sociale sulle altre, ed il sovvertimento violento degli ordinamenti sociali ed economici costituiti nello Stato.

L'imputata Messina, mentre in periodo istruttorio aveva assunto un contegno spavaldo dichiarando di essere comunista, di essere stata mandata dalla Centrale per una missione di partito, e di non voler dare altre spiegazioni in proposito, invece al dibattimento si è dimostrata più moderata; e pur confessando di essere comunista, ha dichiarato di essere venuta in Italia al solo scopo di tener compagnia al marito, e di non aver svolto alcuna attività sovversiva.

Sta di fatto però che essa venne circa 20 giorni prima del marito; che fu trovata in possesso di numerosi documenti personali falsi, e di una somma non lieve; e che portò una valigia a doppio fondo contenente materiale di propaganda comunista.

E se non vi sono elementi per ritenere che anch'essa abbia svolto attività organizzativa e direttiva, pure dalle sue stesse dichiarazioni e dai documenti sequestrati risulta che essa faceva parte dell'associazione comunista, e che concorse con l'opera sua alla propaganda trasportando il materiale nella valigia a doppio fondo.

Pertanto, mentre si ritiene di doverla assolvere dal reato di organizzazione e direzione comunista di cui all'art. 270 p.p. C.P., deve essere ritenuta colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. e del reato di concorso nella propaganda comunista a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

E poiché essa ha anche confessato di aver fatto più volte uso di documenti falsi presentandoli nei luoghi dove ha preso alloggio, deve essere altresì ritenuta colpevole del reato previsto e punito dagli art. 81 e 489 C.P. in relazione agli art. 477 e 482 stesso Codice.

Passando all'applicazione delle pene il Tribunale, nel determinare la misura per ciascun imputato, tiene conto delle circostanze indicate nell'art. 133 C.P..

Al Pessi infligge:

- 7 anni di reclusione per il reato di organizzazione e direzione dell'associazione comunista a senso dell'art. 270 p.p. C.P.; ed aggiunge alla detta pena l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 29 stesso codice;
- 2 anni di reclusione per il reato di partecipazione all'associazione comunista a senso del cpv. 2° del suddetto art. 270 C.P.;

- 2 anni di reclusione per il reato di propaganda comunista a senso dell'art. 272 p.p. suddetto Codice;
- 1 anno di reclusione per il reato di uso continuato di documenti falsi a senso degli art. 81 e 489 C.P. in relazione agli art. 477 e 482 stesso Codice.

E cumulando le suddette pene a norma dell'art. 73 C.P. determina la complessiva pena in 12 anni di reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici.

All'imputata Messina infligge:

- un anno di reclusione per il reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P.;
- due anni di reclusione per il reato di concorso nella propaganda comunista a senso degli art. 110 e 272 p.p. C.P.;
- un anno di reclusione per il reato di uso continuato di documenti falsi a senso degli art. 81 e 489 C.P. in relazione agli art. 477 e 482 stesso Codice.

E facendo il cumulo delle suddette pene determina la complessiva pena in 4 anni di reclusione.

Ritenuto che tanto il Pessi quanto la Messina per i reati commessi e per le pene riportate, devono essere dichiarati socialmente pericolosi, e sottoposti alla libertà vigilata a norma degli art. 229 e 230 C.P..

Ritenuto che i condannati per lo stesso reato sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali, e ciascuno è obbligato anche alle spese del proprio mantenimento la detenzione preventiva a senso dell'art. 488 C.P..

Ritenuto, infine che il denaro e gli altri oggetti sequestrati in quanto servirono ed erano destinati a commettere i reati, devono essere confiscati a norma dell'art. 240 C.P..

P.Q.M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 29, 73, 110, 133, 229, 230, 240, 270 p.p. e cpv. 2°; 272 p.p.; 81, 489 in relazione a 477, 482 C.P.; 479, 488 C.P.P.

Assolve Messina Rosa dal reato di cui all'art. 270 p.p. C.P. per insufficienza di prove.

Dichiara la detta Messina colpevole degli altri reati a lei ascritti, ed il Pessi di tutti i reati a lui ascritti come in rubrica, e condanna:

il Pessi a dodici anni di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; la Messina a 4 anni di reclusione.

Entrambi alla libertà vigilata ed al pagamento in solido delle spese processuali, e ciascuno anche alle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Ordina la confisca del denaro e degli altri oggetti sequestrati attinenti ai reati.

Roma, 20.3.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD 15.2.1937 n 77 e 24.2.1940 n 56

Pessi viene scarcerato dallo stabilimento penale di Pianosa il 30.3.1941

Detenuto dal 30.3.1935 al 30.3.1941

Pena espiata: 6 anni

(Per Pessi vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 pag. 439 e 447")

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n 77

Messina viene scarcerata dalla Casa penale per Donne di Perugia il 19.2.1937

Detenuta dal 6.4.1935 al 19.2.1937

Pena espiata: 1 anno, 10 mesi e 13 giorni.

Rifiuta di associarsi all'istanza di grazia inoltrata dal fratello il 31.3.1936

In sede di giudizio di revisione speciale (art. 13 D.L.L. 5.10.1944 n° 316) la Corte di Appello di Venezia ha assolto, con sentenza del 23.1.1956 Pessi Secondo e Messina Rosa dai reati addebitati perché "i fatti non costituiscono reato".

Reg. Gen. n. 181/1935

SENTENZA N. 30

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batt., Gaudio Vincenzo, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Kenda Vladimiro, nato il 26.6.1915 a Idria (Go), studente del Seminario di Gorizia.

IMPUTATO

1) di concorso ai sensi dell'art. 110 C.P. nei delitti ascritti a Koler Liubomiro e cioè:

2) del delitto di cui agli art. 624 e 625 n. 1 e 5° cpv. C.P. per essersi il Kenda il 13 dicembre 1934 in località Canomba Media d'Idria impossessato per trarne profitto di una lampadina elettrica tascabile sottraendola dall'abitazione di Ogrizzi Giacomo dove egli si era introdotto travisato;

3) del delitto di cui agli art. 56 - 575 - 576 n° 1 C.P. per avere il Kenda nelle circostanze di cui al precedente n. 2), ed allo scopo di assicurarsi il prodotto della sottrazione e l'impunità, tentato di cagionare la morte di Ogrizzi Luigia sparandole un colpo di rivoltella, che però non la raggiunse;

4) del delitto di cui all'art. 292 C.P. per avere il Kenda il 15 dicembre 1934 in Idria vilipeso emblemi dallo Stato strappando e gettando a terra con disprezzo il distintivo dell'O.N.B. col tricolore e col Fascio del Littorio portato da Pivk Flora sulla sua divisa di caposquadra delle Giovani Italiane;

5) del delitto di cui all'art. 612 cpv. C.P. per avere il Kenda nelle stesse circostanze di cui al precedente n. 3)- minacciato con una rivoltella la Pivk Flora;

6) del delitto di cui agli art. 56 - 61 n° 10 - 575 e 576 n° 1 C.P. per avere il Kenda il 16 dicembre 1934 in Idria, allo scopo di conseguire l'impunità dei reati precedenti, tentato di cagionare la morte degli agenti della forza pubblica che cercavano di trarlo in arresto, esplodendo contro i loro alcuni colpi di rivoltella andati a vuoto.

7) del delitto di cui all'art. 271 cpv. 1° C.P. per avere sino al 16 dicembre 1934 partecipato

ad associazioni irredentiste;

8) del reato di cui all'art. 699 cpv. 2° C.P. per avere il 16 dicembre 1934 e precedentemente portato fuori della propria abitazione di notte una pistola senza licenza dell'Autorità;

9) del reato di cui all'art. 697 p.p. C.P. per avere detenuto sino al 16 dicembre 1934 una pistola e 20 cartucce senza avere fatto denuncia all'Autorità.

Con l'aggravante della recidiva a senso dell'art. 99 cpv. 1° n. 2 per tutti i reati ascrittigli.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio a giudizio e degli altri atti processuali;

Sentito il P.M. nelle sue richieste;

Sentiti il difensore e l'accusato che ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

E' risultato quanto appresso:

Il giorno 13 dicembre 1934 verso le ore 19,30 in Idria due individui, col viso nascosto da un lembo del cappotto e col berretto calato sino alle orecchie, s'introdussero a scopo di furto nella casa della famiglia Ogrizzi situata in località Canomba Media.

Sorpresi dalla giovane Ogrizzi Luigia mentre stavano per uscire, uno di essi, che impugnava una rivoltella a tamburo, esplodeva un colpo contro la Ogrizzi, fortunatamente andato a vuoto. Alle grida della giovane accorsero i familiari, ma i due malviventi si diedero alla fuga e non poterono essere raggiunti.

Passata subito una ispezione nella camera si constatò che i due individui erano entrati nella camera da letto, avevano aperto l'armadio senza asportare nulla, e dal comodino vicino al letto avevano preso una lampadina elettrica tascabile.

Per il momento i suddetti individui non poterono essere identificati, anche perché la famiglia Ogrizzi per timore di rappresaglie non denunciò il fatto.

La sera del 15 dicembre 1934 verso le ore 21,30 in Idria tali Koler Liubomiro e Kenda Vladimiro, cittadini italiani espatriati clandestinamente in Jugoslavia, si presentarono in casa di certa Pivk Flora.

Questa era assente in quel momento; ma essi l'attesero perché la madre di Flora disse loro che sarebbe ritornata presto.

Il Koler era ben conosciuto dalla giovane Flora perché, prima del suo espatrio, le aveva fatto profferte di amore, da lei però non secondate.

Durante l'attesa il Koler, avendo visto sopra una sedia la divisa di caposquadra delle

giovani italiane appartenente alla Pivk, ne strappò il distintivo del fascio ed i gradi dell'O.N.B., e se li mise in tasca.

Il Kenda invece stava vicino alla stufa, intento ad attizzare il fuoco.

Quando entrò la Flora, nel vedere i due giovani, rimase sorpresa, e domandò a Koler che cosa voleva, questi rispose che era venuto per fare i conti con lei; ed estratta la rivoltella la passava da una mano all'altra fingendo di trastullarsi, ma in effetti per intimidire la giovane.

La Pivk, essendosi poi accorta che dalla divisa mancavano i distintivi, e comprendendo che li aveva tolti il Koler, lo invitò a restituirglieli.

Dopo tante insistenze, il Koler li tolse dalla tasca e li gettò con disprezzo sul tavolo dicendo alla Pivk che avrebbe fatto meglio a non interessarsi di politica ed a leggere la storia slava per comprendere le origini ed i sentimenti della popolazione slava.

La Pivk rispose che i suoi sentimenti erano italiani, ed invitò il Koler ed il Kenda ad andarsene altrimenti li avrebbe denunciati.

Allora tanto il Koler quanto il Kenda minacciarono la giovane con la rivoltella in pugno.

A tale scena la madre di costei, ammalata di paralisi, svenne dalla paura. Ma allora la Pivk, con il pretesto di andare a prendere un bicchiere di acqua per la madre svenuta, uscì di casa e si recò alla caserma dei Carabinieri per informarli dell'accaduto.

Quando sopraggiunse l'Arma i due malviventi erano già andati via; ed il Koler, prima di allontanarsi, si appropriò di due fotografie della Pivk.

La polizia che ricercava il Koler, quale autore dell'incendio della Colonia Elioterapica avvenuto il 2 ottobre dello stesso anno, avuta notizia del suo ritorno in Idria si mise sulle sue tracce per catturarlo. E la notte dal 15 al 16 dicembre un nucleo di carabinieri e di agenti al comando del V. Commissario Di Guida passando vicino alla casa di tale Braic Francesco, nonno materno del Koler, e sospettando che questi fosse ivi nascosto, dispose un servizio di appostamento.

Mentre il carabiniere Scolaro, seguito dal Maresciallo Miccoli, si avvicinava alla porta della detta casa, scorse nel vicolo che conduce alla detta porta un individuo in atteggiamento sospetto con le mani dietro le tasche del pastrano.

Il carabiniere gli fu subito addosso e lo immobilizzò. Accorso il maresciallo lo perquisì e constatò che con la mano destra nella tasca del pastrano impugnava una grossa rivoltella. Nel prendergliela partì un colpo perché l'arma era carica e pronta per lo sparo; ma per fortuna il colpo andò a vuoto.

Arrestato, fu identificato per Kenda Vladimiro ed in tasca gli furono trovate 12 cartucce di riserva, oltre quelle contenute nella rivoltella.

Nel frattempo un altro individuo, e precisamente il ricercato Koler, comparve sulla porta di casa; ma alla vista dei militi retrocedette e si rinchiuse.

Salito quindi sul tetto della casa sparò alcuni colpi di pistola contro gli agenti della forza pubblica, senza colpirli, e poi, saltando dal tetto in un campo retrostante, si diede alla fuga.

Inseguito, non fu possibile raggiungerlo, principalmente per la densa nebbia che ostacolava l'inseguimento.

Passata una perquisizione nella casa, furono trovati sul tetto un cappotto, un berretto ed un paio di scarpe, appartenenti al Koler, il quale li aveva abbandonati per poter meglio fuggire.

In una tasca del cappotto furono trovate la lampadina elettrica tascabile - sottratta in casa della Ogrizzi, e le due fotografie della Pivk Flora asportate la sera precedente, in casa di costei.

Il mattino seguente veniva trovata sul pianerottolo, vicino alla porta di accesso della casa, una pallottola di rivoltella deformata che era stata sparata dal Koler contro gli agenti prima di darsi alla fuga.

Per questi fatti tanto il Koler quanto il Kenda sono stati denunciati a questo Tribunale e rinviati a giudizio.

All'odierno dibattimento nei riguardi del Koler si è ordinato lo stralcio degli atti perché egli è latitante, e si trova all'estero.

Nei riguardi del Kenda è risultato che egli, come il Koler, appartiene all'associazione irredentista Slava denominata Branibor (già Jugosleska Matica), la quale svolge la sua funesta attività nella Venezia Giulia con atti terroristici e con persistente propaganda irredentista, allo scopo di distruggere i sentimenti d'italianità fra le popolazioni slave di quella zona.

Le carte sequestrate al Kenda offrono elementi non dubbi della sua appartenenza all'associazione Branibor.

Difatti sul notes sequestrato si leggono frasi scritte di suo pugno, e firmate dal Koler, in cui si accenna alle loro relazioni con un tenente ed un capitano di Longatico, appartenenti alle organizzazioni irredentiste slave che hanno carattere politico - militare.

Siccome il Kenda non ha dato esaurienti spiegazioni sulle frasi contenute nel notes, deve ritenersi che egli ha voluto nascondere i suoi rapporti con i due ufficiali appartenenti all'associazione Branibor.

Inoltre al Kenda fu sequestrata una lettera da lui diretta ai familiari nel novembre 1934 in occasione del suo viaggio in Italia, in cui è detto: Domani mi metterò in un pericoloso viaggio; forse mi costerà la vita: "Con me verrà il mio amico! forse non ci vedremo più. Cari

genitori, questa è la mia ultima!"

L'amico al quale accenna la lettera è precisamente il Koler, emissario accertato dell'associazione irredentista Branibor.

Questi infatti nel settembre dello stesso anno fu mandato in Italia dalla detta associazione col preciso incarico d'incendiare la Colonia Elioterapica d'Idria, come egli stesso ebbe a dichiarare ad alcune persone.

Nel rapporto informativo dei carabinieri d'Idria tanto il Koler quanto il Kenda sono descritti come individui di spiccati sentimenti slavi, pericolosi per l'ordine nazionale, e capaci di commettere atti terroristici.

Entrambi erano armati di rivoltella dello stesso tipo militare, evidentemente fornita dall'associazione Branibor.

Queste risultanze inducono a ritenere che il Kenda apparteneva all'associazione irredentista Branibor e pertanto egli deve essere ritenuto colpevole del reato previsto e punito dall'art. 271 cpv. C.P..

Per ciò che concerne i reati di furto e di tentato omicidio in danno della giovane Ogrizzi Luigia, il Kenda ha negato di aver partecipato a questi fatti, affermando che la sera del 13 dicembre egli non era in compagnia del Koler.

La stessa Ogrizzi Luigia ha dichiarato di non aver riconosciuto il Kenda.

Ora, mentre si sono raccolti elementi che portarono alla identificazione del Koler come autore dei suddetti fatti delittuosi in danno della Ogrizzi, non si è avuto modo di accertare che colui che era in sua compagnia fosse il Kenda.

La differenza di statura rilevata, non è elemento sufficiente sul quale si possa fornire un giudizio di colpevolezza a carico del Kenda.

E d'altra parte, anche ammesso che colui che accompagnava quella sera il Koler, fosse il Kenda, essendo risultato che i due individui si erano recati in casa di Ogrizzi solamente a scopo di furto, e che il colpo di rivoltella sparato dal Koler contro la Luigia fu un atto improvviso di costui, in mancanza di altri elementi, non si può ritenere che questo atto fosse stato commesso con l'aiuto o con l'accordo di colui che era in compagnia del Koler.

Pertanto il Tribunale ritiene che il Kenda debba essere assolto dal reato di furto e dal reato di tentato omicidio in danno di Ogrizzi per insufficienza di prove.

In ordine ai fatti commessi la sera del 15 dicembre 1934 in casa di Pivk Flora è risultato che la visita del Koler in casa di costei non aveva altro scopo che di dimostrare il proprio risentimento alla ragazza per aver sempre respinto le sue offerte di amore.

Lo strappo dei distintivi dalla divisa fascista della Pivk, fu anch'esso un atto individuale

ed improvviso del Koler, e non vi sono elementi per ritenere che il Kenda abbia partecipato a questo atto.

Pertanto è il caso di assolverlo anche dal reato di cui all'art. 292 C.P. per insufficienza di prove.

Invece si è raggiunta la prova della minaccia a mano armata fatta dal Kenda in danno della Pivk, perché costei al dibattimento ha dichiarato che quando essa invitò i due giovani ad andarsene altrimenti li avrebbe denunciati, tanto il Koler quanto il Kenda la minacciarono con la rivoltella in mano.

E questo fatto riveste appunto i caratteri del reato previsto e punito dall'art. 612 cpv. C.P. del quale anche il Kenda deve essere ritenuto colpevole.

Dalle deposizioni dei testi commissario Di Guida e carabiniere Scolaro, e dalle dichiarazioni dello stesso Kenda risulta in tutti i suoi particolari il fatto commesso la notte dal 15 al 16 dicembre 1934 in danno degli agenti della forza pubblica.

Il Koler sparò dall'alto del tetto 4 o 5 colpi di rivoltella contro gli agenti, ed anche il Kenda stava con una mano in tasca ed impugnava la rivoltella per agire contro la forza pubblica.

Egli ha dichiarato che il Koler, sentendo avvicinarsi un automobile, lo fece uscire di casa per vedere se erano gli agenti, e gli disse che nella eventualità di un incontro la forza pubblica avrebbe dovuto difendersi ad ogni costo; ha anche soggiunto che, fin dal primo viaggio fatto in Italia nel novembre 1934, il Koler gli consegnò la rivoltella e le cartucce ordinandogli di sparare senz'altro contro gli agenti in caso di conflitto.

Esisteva quindi fra i due un preventivo accordo di fare uso delle armi in caso di sorprese da parte della forza pubblica.

E poiché il fatto commesso dal Koler rivesta i caratteri del delitto di tentato omicidio in danno degli agenti della forza pubblica a senso degli art. 56 e 575, 576 n° 1 e 61 n° 10 C.P., di questo delitto deve essere ritenuto colpevole anche il Kenda a titolo di concorso nei sensi di cui all'art. 110 C.P..

Però a giudizio del Tribunale, è il caso di concedere al Kenda il beneficio della diminuzione di cui all'art. 114 stesso Codice, perché la sua partecipazione al fatto commesso dal Koler ha avuto minima importanza.

Essendo infine risultato che il Kenda deteneva la rivoltella e le munizioni senza averne fatto denuncia all'autorità competente, ed asportò l'arma fuori della propria abitazione senza licenza ed in tempo di notte nell'ambito dev'essere altresì ritenuto colpevole dei reati previsti e puniti rispettivamente dagli art. 697 p.p. e 699 cpv. 2° C.P..

Egli è stato già condannato dal Pretore di Idria con sentenza in data 11 aprile 1934 a tre mesi di arresto ed a lire 2000 di amnistia per espatrio clandestino, col beneficio della

sospensione condizionale della pena per anni due.

Questa precedente condanna dà luogo all'aggravante della recidiva a senso dell'art. 99 cpv. 1° n° 2 C.P. per tutti i reati a lui attribuiti con la presente sentenza.

Ciò posto il Tribunale passa all'applicazione delle pene; e, nel determinare la misura, tiene conto delle circostanze indicate nell'art. 133 C.P..

Pertanto infligge al Kenda:

17 anni di reclusione per il delitto di concorso nel tentato omicidio in danno degli agenti della forza pubblica, a senso degli art. 56, 575, 576 n° 1 61 n° 10, 110, 114, 99 cpv. 1° n. 2 C.P..

Aggiunge alla detta pena l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso dell'art. 29 stesso Codice:

quattro mesi di reclusione per il delitto di minaccia a mano armata in danno di Pur Flora
senso degli art. 612 cpv. e 99 cpv. 1° n. 2 C.P.

otto mesi di reclusione per il delitto di partecipazione ad associazione antinazionali a senso
dell'art. 271 cpv. 1 99 cpv. 1° n. 2 C.P.

un mese di arresto per il reato di detenzione abusiva di rivoltella e munizioni a senso degli
art. 697 p.p. e 99 capov. 1° n. 2 C.P.

E facendo il cumulo di detta pena a norma degli art. 73 e 74 C.P., determina la complessiva pena in diciotto anni di reclusione, due mesi di arresto, e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Ritenuto che il condannato a pena non inferiore a 10 anni deve essere anche sottoposto alla misura di sicurezza della libertà vigilata (art. 230 C.P.).

Ritenuto inoltre che il condannato è obbligato al pagamento delle spese processuali e delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva dell'art. 488 C.P.P.

Ritenuto altresì che le cose sequestrate aventi attinenza con i reati devono essere confiscate a norma dell'art. 240 C.P.

E poiché per i nuovi delitti commessi dal Kenda devesi revocare, a senso dell'art. 168 C.P., la sospensione condizionale della pena inflittagli dal pretore d'Idria con sentenza in data 11 aprile 1934 a tre mesi di arresto ed a lire 2000 di amnistia per espatrio clandestino, e questa pena deve essere aggiunta a quella inflittagli da questo Tribunale con la presente sentenza.

P.Q.M.

il Tribunale letti ed applicati gli art. 29, 73, 74, 99 cpv. 1° n. 2, 133 230, 240, 110, 114, 65, 56, 61 n° 10, 575, 576 n° 1, 612 cpv., 271 cpv. 1°; 699 cpv. 2°, 697 cpv. 1°, 699 cpv. 2°;

697 p.p.; 479, 488 C.P.P..

Assolve Kenda Vladimiro dai reati di concorso nel furto e nel tentato omicidio in danno di Ogrizzi Luigia, e di concorso nel vilipendio dell'emblema dello Stato per insufficienza di prove.

Dichiara il detto Kenda colpevole degli altri reati a lui ascritto, col beneficio dell'attenuante di cui all'art. 114 per il concorso nel tentato omicidio in danno della forza pubblica.

Come tale lo condanna a 18 anni di reclusione, e a 2 mesi di arresto, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla libertà vigilata, al pagamento delle spese processuali e delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Ordina la confisca delle cose sequestrate.

Visto poi l'art. 168 C.P. revoca la sospensione condizionale della pena inflitta al Kenda dal Pretore d'Idria con sentenza in data 11.4.1934.

Roma, 20.3.1936 - Anno XIV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD 15.2.1937 n° 77; 24.2.1940 n° 56 e 17.10.1942 n° 1156

Kenda viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Castelfranco Emilia il 16.12.1943.

Detenuto dal 16.12.1934 al 16.12.1943

Pena espiata: 9 anni

Una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 18.1.1937 viene respinta.

La Commissione Istruttoria pronunziò, con sentenza n° 2 del 16.1. 1936, l'accusa anche nei confronti del latitante:

Koler Liubomiro, nato ad Idria (Gorizia) il 23.3.1917, elettricista

Il Giudice Istruttore del Tribunale di Gorizia ha dichiarato, con sentenza del 21.12.1956, di non doversi procedere nei confronti di Koler Liubomiro in ordine ai reati addebitatigli perché estinti per prescrizione (art. 157 C.P.).

Reg. Gen. n. 465/1935

SENTENZA N. 31

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Mingoni Mario, De Martis Giov. Batt., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Carusi Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Mattioli Francesco, nato il 6.5.1909 a Cuneo, parrucchiere;
Detenuto, per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Susa (Torino)

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere in Susa, in giorni imprecisati ma anteriori e prossimi al 16.11.1935 offeso S.E. il Capo del Governo affermando che "Mussolini era un brigante e che si era servito di assassini per prendere Roma"

2) del delitto di cui all'art. 272 C.P. per avere nelle sovraindicate circostanze di tempo e di luogo, essendo detenuto nelle Carceri Giudiziarie di Susa, fatta propaganda sovversiva, affermando che gli italiani sono un popolo di 44 milioni di persone; che è inutile andare in Abissinia a liberare gli schiavi; che fra poco i comunisti sarebbero venuti in Italia dove avrebbero formato dei tribunali nei quali egli avrebbe fatto il Pubblico Ministero per far tagliare la testa a tutte le camice nere, che il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato era un Tribunale di infamia; ed altre frasi del genere..

Con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 C.P.

In esito al dibattimento tenuto a porte chiuse ai sensi dell'art. 443 C.P.E. giusta ordinanza preliminare, sentiti il Pubblico Ministero nella sua requisitoria e l'imputato, che il suo difensore ha avuto per ultimo la parola osserva

IN FATTO E IN DIRITTO

Mattioli Francesco, a seguito di procedimento a rito sommario, fu, con atto di accusa del Pubblico Ministero in data 25.3.1936, rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra rubricati.

Tal Quaranta Salvatore, detenuto nel Carcere Giudiziario di Susa perché condannato per espatrio clandestino e in attesa del giudizio di appello, nel novembre del 1935 aveva inviata una lettera all'Ufficio Politico investigativo informandolo che il proprio compagno di cella, Mattioli Francesco, pronunciava, da qualche tempo, parole offensive contro il Capo del Governo e faceva propaganda sovversiva fra i compagni di cella.

Pertanto un Commissario dell'Ufficio politico interrogò il 15.11.1935 il Quaranta.

Rientrato in cella il Quaranta litigò con il Mattioli, litigio che riprese il giorno successivo quando venne introdotto nella cella il detenuto Pedroli Angelo. L'agente di custodia Pani Francesco avrebbe inteso il Mattioli fare dei discorsi sovversivi ai compagni di cella, indirizzare frasi offensive al Capo del Governo e al fascismo e minacce generiche alle Camicie nere.

Anche un altro detenuto, tal Visinoni Antonio, avrebbe visto il Mattioli sputare contro l'immagine del Capo del Governo pubblicata in un fascicolo della Domenica del Corriere.

Da una inchiesta fatta dal Pretore di Susa, in qualità di Direttore di quel Carcere Giudiziario, era emerso, in sostanza, quanto si è detto in precedenza.

Il Pretore riferiva, tra l'altro, nel rapporto trasmesso al Procuratore del Re di Torino che il Quaranta era da definirsi un individuo di fantasia molto sbrigliata ed esagerato nel riferire i fatti.

Il Procuratore del Re di Torino, ravvisando nei fatti sopraspecificati reati di competenza di questo Tribunale, trasmise gli atti a questa Procura Generale.

Ottenuta la ministeriale autorizzazione di cui all'art. 313 C.P. questo Pubblico Ministero curò l'istruzione sommaria.

L'imputato sia in istruttoria che in dibattimento ha respinto, negandole, le accuse mossegli e ha dato dei fatti una versione a lui favorevole.

Gli alterchi con il Quaranta, a suo dire, sarebbero stati determinati dal fatto che egli rimproverava al Quaranta, cadetto dell'Opera Nazionale Balilla, di essersi arbitrariamente allontanato dall'Italia proprio nel momento in cui la Patria ha bisogno del concorso di tutti i suoi figli e specialmente degli appartenenti alle organizzazioni del Regime.

Il Quaranta reagì, con ritorsioni e false accuse, riuscendo a influenzare anche l'ambiente carcerario.

Il Quaranta, scarcerato per espiata pena, dal Carcere giudiziario di Susa si è reso irreperibile e, pertanto, non si è potuta ascoltare la sua testimonianza

I testi Pani Francesco e Pedrolì Angelo, che in istruttoria avevano dato versioni corrispondenti a quelle specificate nei capi di imputazione, hanno, in udienza, modificato, in alcuni punti, in modo sostanziale, la deposizione istruttoria e hanno, inoltre, aggiunto circostanze mai dette in precedenza.

Pertanto il Collegio ha dei forti dubbi sull'attendibilità delle loro deposizioni. L'agente di custodia Pani ha, poi, finito con dichiarare che non ricordava i fatti da lui esposti in istruttoria, pur affermando in modo generico, che, nel carcere, il Mattioli aveva un atteggiamento antifascista.

L'unico teste che ha esattamente confermato quanto aveva detto in istruttoria è stato Visinoni.

Si tratta, però, di un individuo ricoverato per lunghi anni in manicomio con spiccate tendenze alcoliche e, pertanto, il Collegio non può attribuire alle sue dichiarazioni una prova reale e concreta dei fatti che vengono addebitati al Mattioli. Le dichiarazioni del Visinoni, infatti, possono essere il risultato di una eventuale morbosa suggestione.

Pertanto il Tribunale, pur constatando nel Mattioli un individuo di pessima moralità anche per gli accertati suoi precedenti - anche penali - capacissimo di commettere i fatti che gli sono stati addebitati, deve, in coscienza, concludere che nell'orale dibattimento tali fatti non hanno avuto il conforto di una prova seria, convincente e ineccepibile.

Pertanto il Tribunale ritiene di doverlo assolvere per non provata reità dalle imputazioni addebitatigli.

P.Q.M.

Letti e applicati gli art. 485 - 486 C.P.E.

Assolve Mattioli Francesco per non provata reità dalle imputazioni ascrittegli in rubrica e ordina la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Roma, 6.4.1936 - Anno XIV

Seguono le firme del Presidente e di Giudici.

Reg. Gen. n. 129/1935

SENTENZA N. 32

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Mingoni Mario, De Martis Giov. Batt., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Carusi Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Malaguti Onorato nato il 21.10.1901 a Galliera (Bologna), minatore.

IMPUTATO

1) del delitto preveduto dall'art. 270 - 2° cpv. C.P. per avere partecipato ad associazione comunista diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

2) del delitto preveduto dall'art. 272 p.p. C.P., per avere fatto propaganda comunista;

3) del delitto previsto dall'art. 56, 270 p.p. C.P. per avere tentato di organizzare associazioni comuniste;

4) del delitto di cui all'art. 489 C.P. in relazione agli art. 477 e 482 stesso Codice per avere fatto uso di falsi passaporti e falsi documenti personali.

In Cerignola (Foggia) ed altrove precedentemente e fino al febbraio 1935.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il prevenuto, a seguito di procedimento a rito sommario, fu rinviato a giudizio con atto d'accusa del P.M. in data 16.4.1935 - per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, esposti.

In udienza, per la confessione dell'imputato e per le prove documentali e testimoniali è

emerso quanto segue:

Il Malaguti dopo di avere, per un decennio, svolto intensa attività comunista in Francia e nel Belgio, nel dicembre 1934, munito, dai dirigenti comunisti all'estero, di somme, istruzioni, materiale di propaganda e valigia a doppio fondo rientrò in Italia per agitarvi l'idea comunista mediante propaganda e costituirvi l'associazione sovversiva. Pertanto girovagò per un paio di mesi in varie città dell'Italia, avvicinando operai e raccogliendo dati, che gli servivano per le periodiche relazioni ai predetti dirigenti sul lavoro compiuto, e usando falsi documenti d'identità.

Nel febbraio 1935 fu arrestato a Cerignola e trovato in possesso di £. 1.100, di falsa carta d'identità, tessera del dopolavoro portanti la sua fotografia ma intestate a Barbieri Ernesto, e tessera dell'artigianato, nonché di un certificato negativo del Casellario penale di Roma intestati allo stesso Barbieri. Fu anche trovato in possesso di una valigia a doppio fondo che conteneva alla superficie qualche capo di biancheria e nel fondo moltissimi ritagli di giornali italiani.

Il Malaguti nella circostanza aveva tentato di far sparire la minuta di una sua relazione destinata, come egli stesso ha ammesso, ai suoi mandanti all'estero.

Non senza una certa iattanza, che se ha dimostrata la sua aberrazione ha indicato anche la sua pericolosità, il Malaguti ha confermato al dibattimento orale, che, rientrato in Italia con passaporto falso, che poi distrusse, ha fatto uso dei documenti falsi sequestratigli e che durante la sua permanenza nelle città d'Italia ha tentato, avvicinando operai, di organizzare l'associazione sovversiva di cui trattasi, intendendo con ciò di compiere il suo dovere di comunista.

Seguendo la prassi dei funzionari del suo rango non ha voluto fornire particolari atti all'identificazione dei soggetti da lui avvicinati e catechizzati.

Tuttavia l'autorità di Pubblica Sicurezza ha potuto identificare qualcuno a Cerignola ed ha potuto assodare che in detta cittadina durante la permanenza in Italia del Malaguti, molte stampe di propaganda comunista furono diffuse, ciò che, peraltro, il Malaguti, non ha potuto negare.

Nei fatti come sopra accertati, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici di tutti i reati in epigrafe addebitati al Malaguti e adeguando le pene ai fatti commessi e alla speciale pericolosità del rubricato ritiene di doverlo condannare alla pena complessiva di anni 17 di reclusione risultanti dal cumulo di anni 8 per il delitto di cui agli art. 56 - 270 p.p. C.P., anni 5 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P., anni 3 per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv C.P., anni 1 per il delitto di cui all'art. 489 in relazione agli art. 477 - 488 C.P.

In applicazione del disposto dell'art. 230 n° 1 C.P. bisogna ordinare la sottoposizione del Malaguti alla libertà vigilata.

Al condannato incombe l'obbligo del pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e di custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Poiché il Tribunale ritiene che la somma e il materiale ancora in giudiziale sequestro furono destinate a commettere i reati dei quali il Malaguti viene dichiarato responsabile, decide di ordinare la confisca (art. 240 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 270 p.p. e 56 - 270 2° cpv. - 272 p.p. - 489 in relazione agli art. 477 e 482 - 230 - 73 - 240 C.P.; 274 - 488 C.P.P..

Dichiara Malaguti Onorato responsabile dei reati in rubrica ascrittigli e cumulate le pene lo condanna ad anni 17 di reclusione e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Ordina che sia sottoposto alla libertà vigilata.

Ordina la confisca di quanto in sequestro.

Roma, 6.4.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza ai RR.DD 15.2.1937 n° 77 e R.D. 24.2.1940 n° 56

Malaguti viene scarcerato dalle Carceri giudiziarie di Livorno il 22.2.1943

Detenuto dal 22.2.1935 al 22.2.1943

Pena espiata: 8 anni

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede con Ordinanza del 22.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n° 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n° 1631).

Reg. Gen. n. 252/1935

SENTENZA N. 34

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batt., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Carusi Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Zanella Urbano, nato il 17.2.1906 a Cadoneghe (Padova), meccanico;

Barbato Giovanni, nato il 15.10.1902 a Noventa Padovana (Padova), muratore;

Benetti Virginio, nato il 4.6.1903 a Cadoneghe (Padova), falegname;

Boldrin Albano, nato il 3.6.1911 a Cadoneghe (Padova), segantino;

Boesso Giuseppe, nato il 19.8.1904 a Torre (Padova), barbiere;

Brusaferrò Luigi, nato il 20.3.1891 a Vigonza (Padova), portiere;

Camporese Guido, nato il 24.10.1911 a Padova, contadino;

Ceccato Giovanni Battista, nato il 17.10.1914, a Cadoneghe (Padova), segantino;

Giacon Gino, nato il 27.7.1915 a Cadoneghe (Padova), barbiere;

Massani Valentino, nato il 13.2.1912 a Este (Padova), autista;

Negri Mario, nato il 19.5.1910 a Padova, fabbro;

Paccagnella Ernesto, nato il 13.5.1910 a Padova, fattorino,

Rossetto Antonio, nato il 30.9.1891 a Padova, pompiere;

Zanella Raimondo, nato il 9.2.1914 a Cadoneghe (Padova), pescatore;

Zanon Mario, nato il 27.2.1900 a Padova, tranciatore di cuoio.

IMPUTATI

1) Camporese, Zanella Raimondo, Brusaferrò e Rossetto: del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., per avere, precedentemente e fino all'aprile 1935, in territorio di Padova, partecipato ad associazione comunista;

2) Zanella Urbano, Barbato, Benetti, Boldrin, Boesso, Ceccato, Giacon, Massani, Negri, Paccagnella e Zanon:

3) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad associazione comunista;

4) del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. per aver fatto propaganda comunista.

Entrambi i reati in territorio di Padova ed altrove nell'epoca anzidetta.

Lo Zanella Urbano, inoltre:

5) del delitto previsto dalla p.p. dell'art. 270 C.P. per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, promossa ed organizzata associazione comunista.

Con l'aggravante di cui all'art. 99 C.P. per Benetti Virginio. -

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori;

Il Tribunale ritenuto che dalla lettura degli atti istruttori nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

La R. Questura di Padova aveva dovuto constatare che dall'ottobre 1934 all'aprile 1935, nella detta città e provincia, erano state fatte delle manifestazioni sovversive, mediante diffusione di materiale propagandistico sovversivo stampato alla macchia.

E precisamente la mattina del 25.9.1934, in città ed in alcuni comuni della provincia, erano state rinvenute, parte per terra e parte attaccate agli alberi dei margini stradali e sui muri delle case, numerose striscette di carte stampigliate con caratteri di gomma, con cui venivano inviati i giovani a rifiutarsi di pagare la tassa di iscrizione alla premilitare.

Durante il successivo mese di ottobre, in buste col timbro postale di Venezia, era stato inviato a numerose persone di Padova e provincia un manifesto, scritto a mano e riprodotto a ciclostile, indirizzato ai compagni lavoratori, contro la istituzione della pre e post militare a firma "I comunisti".

Nel mese di novembre erano state consegnate alla Questura di Padova, da cittadini che le avevano ricevute per posta, numerose buste col timbro postale di Padova, contenenti due manifestini, uno stampato, dal titolo "contro la militarizzazione della nazione"; ed uno scritto a mano e riprodotto a ciclostile intestato: "lavoratoril - due date - due mondi". -

Durante i mesi di novembre e dicembre 1934 nonché di gennaio e febbraio 1935, a quasi tutti gli operai delle officine meccaniche della Stanga (Padova), erano stati inviati a mezzo posta, due manifestini scritti a macchina: "Cari compagni di lavoro" e l'altro "Basta con le chiacchiere, vogliamo dei fatti". Con tali libelli, si invitano gli operai a recarsi in massa ai sindacati per chiedere la rivendicazione dei propri diritti.

La mattina del 14 febbraio, erano state rinvenute in città e in alcuni comuni delle provincie di Padova e di Venezia diverse centinaia di manifestini stampigliati con caratteri mobili di gomma, contro il Fascismo e la guerra ed inneggianti alla Russia; nonché dei foglietti, dattilografati, contro la premilitare. Inoltre fu dipinto in rosso in alcuni muri l'emblema di falce e martello.

Nella notte dal 19 al 20 aprile 1935, infine, in città e provincia di Padova, a mezzo di un'auto "Balilla", erano stati lanciati numerosi manifestini stampigliati con caratteri di gomma, contro il fascismo e la guerra, ed inneggianti alla Russia.

Di fronte a tanta deleteria attività sovversiva gli organi tutori dell'ordine pubblico avevano intensificate le indagini e così erano riusciti a scoprire che il partito comunista, a mezzo di un suo emissario venuto in Italia, dalla Francia, munito anche della solita valigia a doppio fondo contenente clandestino materiale propagandistico, aveva organizzato nella città e provincia di Padova, un vasto movimento sovversivo. Diffondendo per lungo tempo copiose stampe e raccogliendo quote di iscrizione alla organizzazione antifascista e fondi pro soccorso rosso.

Dalle esplicite e precise confessioni di taluni imputati e dalle stesse ammissioni fatte da taluni altri risultò che:

Zanella Urbano di anni 28, pur essendo di sentimenti comunisti, per opportunità nel 1933 si iscrisse al partito nazionale fascista. Nel 1934 ebbe un incontro con l'emissario del partito comunista "Leone", venuto dalla Francia, per svolgere la solita attività propagandistica sovversiva; ed interessato da costui promise di dare tutta l'opera sua per il movimento locale antifascista. Infatti ben presto riuscì a presentargli quali nuovi proseliti al sovversivismo, Paccagnella, Barbato, Boldrin ed altri compagni di fede e nei frequenti vari colloqui avuti a Ponte di Brenta, a Mortise ed a Vigodarzere gli riferì sempre i risultati del lavoro compiuto.

Quando "Leone" partì da Padova ebbe incarico di mandargli in Francia relazioni sui progressi del locale movimento antifascista nonché indirizzi di compagni di fede ai quali il "Leone" avrebbe potuto spedire direttamente circolari dattilografate di carattere politico sovversivo. Infatti scrisse a "Leone" due o tre volte firmando col nomignolo di "Giannino". Le risposte gli venivano inviate all'indirizzo di certa Elisa Muraro di Padova, zia del coimputato Camporese Guido, la quale in buona fede e per preghiera di quest'ultimo, di volta in volta le passava al nipote che a sua volta le consegnava allo Zanella. In parte erano

compilate con inchiostro simpatico, per cui la scrittura clandestina poteva essere rilevata dal solo Zanella, dopo di essere stata passata sulla fiamma di una candela, secondo le istruzioni a tal uopo impartite dallo stesso "Leone". Durante la permanenza a Padova del "Leone" ricevette da costui del denaro e ebbe anche £. 19 da Barbato. Lo Zanella che funzionava da "cassiere", passò parte di detto denaro a Boldrin per le spese propagandistiche, a mezzo di Giacon e di Ceccato. -

Barbato Giovanni detto "Nello". - Espatriato in Francia nel 1924 per ragioni di lavoro, prese contatti col partito comunista e particolarmente col compagno di fede Boscolo ("Leone"). Nel 1932 rientrò nel Regno ed a mezzo dello Zanella Raimondo ebbe incontri e colloqui di carattere politico col cugino di costui, Zanella Urbano. In uno dei vari colloqui avvenuti fra i due, lo stesso Zanella Urbano fece intervenire anche il "Leone"; di guisa anche il Barbato divenne collaboratore del detto emissario, venendo a conoscere a mezzo di quest'ultimo, i coimputati Boldrin, Zanon e Paccagnella.

Avvertito da "Leone" che doveva ritirare da Boldrin, consegnatario, "la valigia a doppio fondo importata dalla Francia", se la fece dare da Boldrin nella sera che Boldrin stesso con Giacon e Massani girò in automobile la provincia di Padova per diffondere stampe sovversive.

Barbato diede "Battaglie sindacali" ed altri stampati comunisti a Zanon; e passò allo Zanella Urbano la somma di £. 19 ricevuta a sua volta da Giacon. Durante la permanenza in Francia di "Leone" riceveva da costui lettere con istruzioni di carattere politico, a mezzo di Zanella Urbano.

Benetti Virginio detto "Moro", condannato a mesi nove nel 1926, per incitamento all'odio di classe, fu di poi confinato per anni 5. Liberato nel 1932 si mantenne in contatto col partito comunista in Francia, facendo venire in Italia specie per l'organizzazione propagandistica l'emissario "Leone", che a tal uopo presentò a Zanella Urbano, non potendo egli svolgere direttamente attività sovversiva, perché sovversivo schedato e sorvegliato. Consegnò materiale propagandistico comunista al Massani. -

Boldrin Albano: A mezzo di Zanella Urbano conobbe Barbato che lo indusse a partecipare al movimento sovversivo locale, presentandolo a tal uopo anche a "Leone". Dopo vari incontri con quest'ultimo, che gli affidò una valigia a doppio fondo e materiale propagandistico, provvide con Giacon alla stampigliatura di circa 500 foglietti sovversivi, diffusi dal Giacon e Ceccato, nella provincia di Padova, durante la notte dal 13 al 14 febbraio 1935.

La sera del 19 aprile, a mezzo di automobile "balilla" presa al nolo a Padova e guidata dal Massani, il Boldrin assieme a Giacon lanciò moltissimi manifestini nella città e provincia di Padova.

Giacon Gino: Sebbene iscritto al partito nazionale fascista si è dimostrato attivo comunista.

Nell'ottobre 1934 si trovò con Boldrin il quale lo propagandò delle idee sovversive, tanto che il Giacon ben presto aderì al movimento locale, pagando le quote mensili. Coadiuvò

efficacemente il Boldrin alla stampigliatura ed alle varie diffusioni dei manifestini. Durante la diffusione del febbraio 1935 egli stesso provvide anche a dipingere in diverse località, numerosi emblemi sovietici, con la scritta "abbasso il fascismo, abbasso la guerra".

Ceccato Giovanni: Egli del pari era iscritto al partito nazionale fascista, quantunque fosse di sentimenti comunisti. -

Informato dal Boldrin che nella provincia di Padova esisteva un movimento sovversivo, diede subito la propria adesione, versando a mezzo di Giacon le quote mensili. Da quest'ultimo ebbe stampa propagandistica diffusa nel febbraio 1935 sulla strada di Ponte di Brenta-Stra, percorrendola a tal uopo in bicicletta. Nel complesso svolse efficace attività sovversiva.

Massani Valentino: Noto pei suoi sentimenti comunisti, ebbe dal Benetti opuscoli di propaganda sovversiva. Attratto da Boldrin e dal Giacon cooperò con entrambi alla efficace opera propagandistica, mediante diffusione di materiale stampato alla macchia.

La sera del 19.4.1935 noleggiò una "balilla" e la condusse girando un centinaio di chilometri per la provincia di Padova; effettuando, in tal modo, col Boldrin e col Giacon il lancio di numerosi manifestini.

Zanon Mario: Noto pei suoi sentimenti sovversivi, informato da Boesso che doveva venire dalla Francia un funzionario del partito comunista concordò un incontro. Infatti lo stesso Boesso, un giorno, gli presentò il sedicente "Leone", col quale di poi ebbe vari incontri ed in uno conobbe anche il Barbato. Quest'ultimo gli fornì sovente materiale propagandistico; ed egli lo passò sempre anche a Brusafello e due volte al Rossetto. Riscosse da compagni di fede quote mensili; ed una volta passò £. 19 al Barbato. Durante il confronto col Barbato, subito dinanzi la questura, con cipiglio disse rivolto allo stesso Barbato: "Se tu non fossi stato un vigliacco, come ci aveva detto "Leone" io a quest'ora non sarei qui".

Al Giudice Istruttore poi disse "che in un primo momento non aveva detta la verità perché "Leone" aveva avvisati i compagni di "non fare rivelazioni in caso di arresto e dire di avere rinvenuta per strada la stampa sovversiva". -

Boesso Giuseppe: Di sentimenti antifascisti prese contatti col funzionario del partito venuto dalla Francia "Leone"; e di poi svolse fattiva attività propagandistica. In uno dei tanti incontri col "Leone" gli presentò fra gli altri compagni di fede lo Zanon. Nella perquisizione personale gli fu rinvenuto un questionario di carattere politico sovversivo che gli era stato passato dallo stesso "Leone". Egli doveva servirsene nell'opera propagandistica per attrarre, nel movimento locale, nuovi proseliti.

Paccagnella Ernesto: Pur non avendo cattivi precedenti politici, trovandosi con lo Zanella Urbano, ben presto fu attratto nel movimento sovversivo locale; tanto che, presentato dallo stesso Zanella, conobbe il "Leone". Richiesto da Zanella Urbano di un recapito sicuro per la corrispondenza clandestina proveniente dalla Francia, propose di parlarne al Camporese Guido; in quanto costui aveva dei parenti residenti all'estero.

Brusafello Luigi: Portinaio dello stabilimento "Viscosa" e già per otto anni nell'Arma dei carabinieri; nei frequenti incontri con lo Zanon finì per aderire al movimento sovversivo. Sapendo che lo stesso Zanon era in possesso di stampa clandestina propagandistica, più volte

ne fece richiesta e ne ebbe. Parlando di tale stampa col Rossetto, per due volte ne diede a quest'ultimo.

Zanella Raimondo: Cugino dell'Urbano, non ha precedenti cattivi politici. Trovandosi sovente col Barbato che gli parlava di comunismo, gli riferì che suo cugino era pure comunista; così accettò di mettere entrambi a contatto. A sua volta poi ebbe contatti per ragioni politiche coi due e con lo stesso "Leone". Per conto dell'Urbano ebbe anche a passare stampa sovversiva al Barbato.

Rossetto Antonio: Già socialista e poscia di sentimenti comunisti. Nel 1933 chiese ed ottenne la iscrizione al Partito Nazionale Fascista, ma gli fu in seguito ritirata la tessera. - Da informazioni autorevoli dei dirigenti della "Viscosa" e del Dopolavoro, risultò che il Rossetto, assai stimato e ben voluto si dedica solo alla famiglia, e, con passione e con entusiasmo, alla istruzione e preparazione gratuita sportiva di squadre operaie; sacrificandosi a tal uopo perfino nelle ore straordinarie. Tutti i testi poi affermarono che deve rispondere al vero quanto egli dichiarò fin dal primo momento del suo arresto e cioè di vivere del tutto estraneo alla vita politica e di non appartenere al movimento sovversivo organizzato dal "Leone". La stessa Questura nel denunciarlo riconobbe che nessun elemento ha potuto raccogliere a suo carico per stabilire la sua appartenenza al gruppo dei suaccennati imputati. Dalle emergenze processuali si accertò che egli avendo saputo dal Brusaferrò, ma senza conoscerne la provenienza, che era in possesso di alcuni numeri di "Battaglie sindacali" per sola curiosità gliene chiese in lettura.

Camporese Guido detto "Pippo": Richiesto dal Paccagnella e dallo Zanella Urbano di un indirizzo di persona che avesse in Francia dei parenti, e così farla racapitaria della corrispondenza clandestina che dall'estero avrebbe spedito "Leone", allora suggerì il nome di una sua zia, avente in Francia una sorella. Infatti, in buona fede, la zia interpellata aderì; il Camporese dichiarò sempre che non era a conoscenza che si trattasse di corrispondenza clandestina e perciò con leggerezza se ne interessò.

Negri Mario: Nei vari contatti con Zanella Urbano finì con l'aderire al movimento; però egli pur essendo confesso affermò sempre che fu indotto sotto l'assicurazione che trattavasi di unirsi ad altri compagni per chiedere ed ottenere dalla Viscosa dei miglioramenti economici.

Egli che era iscritto al Partito Nazionale Fascista, riconobbe di avere agito con leggerezza, e perciò se ne dichiarò pentito.

Dalla suesposta narrativa è riuscito provato che il partito comunista aveva mandato dalla Francia l'emissario "Leone" per organizzare il movimento sovversivo anche a Padova e provincia e per svolgere attività propagandistica.

Allo scopo di conseguire il criminoso intento egli si era avvalso della efficace opera degli appartenenti alla organizzazione Zanella Urbano, Barbato, Zanon (che ne erano i capeggiatori) Benetti, Boldrin, Giacon, Ceccato, Massani, Brusaferrò, Paccagnella e Zanella Raimondo. Nella azione propagandistica gli furono preziosi collaboratori Zanella Urbano, Barbato, Benetti, Boldrin, Boesso, Ceccato, Giacon, Massani e Zanon.

Perciò tutti costoro si sono resi rispettivamente responsabili dei delitti previsti e puniti dagli art. 270 cpv. 2° e 272 p.p. C.P., con l'aggravante della recidiva generica nei confronti del Benetti perché altra volta condannato; in quanto nella fattispecie della attività criminosa da ognuno svolta si vengono ad integrare tutti gli estremi oggettivamente e soggettivamente considerati, costituenti la configurazione giuridica dei reati loro ascritti.

Dagli elementi raccolti a dibattimento si è potuto stabilire che vennero a mancare del tutto le prove della appartenenza al suaccennato movimento sovversivo organizzato dal "Leone", del Rossetto; mentre non emersero sufficienti prove di reità nei confronti dello Zanella Raimondo, in ordine alla imputazione di cui all'art. 270 p.p. e nei confronti del Paccagnella in ordine al delitto di cui all'art. 272 p.p.; e nei riguardi di Camporese e di Negri in ordine ai reati ad ognuno ascritti. Per cui deve dichiarare la assoluzione per insufficienza di prove nei confronti di Zanella Urbano, di Paccagnella, di Negri e di Camporese e per non avere commesso il fatto nei riguardi del Rossetto. Ordinando che il Negri, il Camporese ed il Rossetto vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa. -

Nei confronti di tutti gli altri il Collegio tenute presenti le risultanze dibattimentali e le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati; è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

In applicazione dell'art. 270 cpv. 2° C.P.:

A Zanella Urbano, Barbato, Boesso e Zanon anni tre ciascuno; a Ceccato anni due; a Benetti, Boldrin, Brusafarro, Giacon, Massani, Paccagnella e Zanella Raimondo anni uno ciascuno;

Per il disposto dell'art. 272 p.p. C.P.:

A Zanella Urbano e Barbato anni cinque ciascuno; a Boldrin, Benetti, Boesso, Ceccato, Giacon, Massani e Zanon anni tre ciascuno.

E con l'aggravante generica di cui all'art. 99 p.p. nei confronti del Benetti per cui vengono aumentati 6 mesi per ciascun reato, ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Zanella Urbano e Barbato ad anni otto ciascuno; Boesso e Zanon ad anni sei ciascuno; Benetti e Ceccato ad anni cinque ciascuno; Boldrin, Giacon e Massani ad anni quattro ciascuno; Brusafarro, Paccagnella e Zanella Raimondo ad anni uno ciascuno. -

Tutti alla reclusione; Zanella e Barbato anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; Benetti, Boesso, Ceccato, Giacon, Massani, Zanon e Boldrin anche alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque. -

Tutti poi, ad eccezione di Brusafarro, Paccagnella e Zanella Raimondo, anche alla libertà vigilata; tutti al pagamento il solido delle spese di giudizio ed al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge. -

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 270 cpv. 2°; 272 p.p.; 23, 29, 73, 99 p.p., 228, 229 C.P.; 488 C.P.P.; 486, 485 C.P.Esercito

Dichiara Negri, Camporese assolti per insufficienza di prove ed il Rossetto per non avere commesso il fatto, in ordine alle imputazioni loro ascritte; ed ordina che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Ed assolvendo altresì per insufficienza di prove, lo Zanella Urbano, dal solo reato di cui all'art. 270 p.p., ed il Paccagnella dal solo reato di cui all'art. 272 p.p. C.P., li ritiene colpevoli assieme agli altri rubricati dei delitti rispettivamente ascritti.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Zanella Urbano e Barbato ad anni 8 ciascuno; Boesso e Zanon ad anni 6 ciascuno, Benetti e Ceccato ad anni 5 ciascuno; Boldrin, Giacon e Massani ad anni 4 ciascuno; Brusafarro, Paccagnella e Zanella Raimondo ad anni 1 ciascuno.

Tutti alla reclusione; Zanella Urbano e Barbato anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; Benetti, Boesso, Ceccato, Giacon, Massani, Zanon e Boldrin anche alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5. Tutti poi, ad eccezione di Brusafarro, Paccagnella e Zanella Raimondo, anche alla libertà vigilata; tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio ed al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 17.4.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Negri, Camporese e Rossetto -detenuti dall'1.6.1935- vengono scarcerati il 17.4.1936.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77

Zanella Urbano viene scarcerato dall'Istituto di pena di Fossano il 31.5.1938

Detenuto dal 31.5.1935 al 31.5.1938

Pena espiata: 3 anni

Barbato viene scarcerato dall'Istituto penale di Castelfranco Emilia il 30.5.1938

Detenuto dal 30.5.1935 al 30.5.1938

Pena espiata: 3 anni

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal fratello il 29.5.1936

Benetti viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 19.2.1937

Detenuto dal 6.4.1935 al 19.2.1937

Pena espiata: 1 anno, 10 mesi e 13 giorni.

Con sentenza pronunciata dalla Corte d'Appello di Venezia il 23.11.1926 ritenuto colpevole del reato di "incitamento all'odio fra le classi sociali" (art. 247 C.P.) e condannato alla pena di 9 mesi di detenzione e 750 lire di multa.

Boldrin viene scarcerato dalla Casa penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937

Detenuto dal 29.5.1935 al 19.2.1937

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi e 20 giorni.

Boesso viene scarcerato dalla Casa penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937

Detenuto dal 5.6.1935 al 19.2.1937

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi e 14 giorni.

Zanon viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Pianosa il 26.2.1937

Detenuto dal 4.6.1935 al 26.2.1937

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi e 22 giorni.

Massani viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 19.2.1937

Detenuto dal 28.5.1935 al 19.2.1937

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi e 21 giorni.

Ceccato viene scarcerato dalla Casa di Castelfranco Emilia il 19.2.1937

Detenuto dal 31.5.1935 al 19.2.1937

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi e 18 giorni.

Giacon viene scarcerato dalla Casa penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937

Detenuto dal 29.5.1935 al 19.2.1937

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi e 20 giorni.

ORDINI DI SCARCERAZIONE PER ESPIATA PENA

Zanella Raimondo detenuto dal 31.5.1935 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 31.5.1936

Paccagnella detenuto dal 1.6.1935 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 1.6.1936

Brusaferro detenuto dal 4.6.1935 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 4.6.1936.

Il Tribunale militare di Roma dichiara, con ordinanza del 21.12.1960, estinti per amnistia

(art. 1 D.L. 17.11.1945 n° 719) i delitti politici addebitati ai sopraspecificati imputati dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n° 1631).

Nota: Insieme con i sopraspecificati imputati vennero sottoposti a procedimento penale anche.

Celeghin Giuseppe, nato il 4.3.1899 a S. Paolo (Brasile), calderaio;

Celeghin, però, detenuto dal 1.6.1935, venne scarcerato il 29.8.1935, "per mancanza di indizi di reità" a seguito di ordine di scarcerazione emesso dal Giudice Istruttore.

Terragni Alfredo, nato il 16.12.1911 a Niguarda (Milano) - latitante.

Il mandato di cattura emesso nei suoi confronti il 27.8.1936 venne revocato - "per mancanza di indizi di reità" - dal Giudice Istruttore il 6.11.1936.

Reg. Gen. n. 60/1936

SENTENZA N. 36

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Mingoni Mario, De Martis Giov. Batt., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Carusi Mario, Consoli della M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Salvi Bonaventura, nato il 17.8.1901 a Berbenno (Bergamo), carrettiere,

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere il 5 ed il 6 gennaio 1936 in Berbenno offeso il prestigio del Capo del Governo con le parole: "Dopo che è al potere Mussolini, le cose vanno male. - Se lo prendo io, ci tiro il collo e gli taglio i coglioni".

2) del reato di cui all'art. 290 C.P. per avere nelle dette circostanze di tempo e di luogo pubblicamente vilipeso la Milizia con la frase: "Le Camicie Nere sono le più schifose che ci sono".

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore;

Il Tribunale ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattito si è statuito

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Salvi, da poco rimpatriato dalla Francia dove frequentando gli ambienti antifascisti aveva avuto modo di manifestare talvolta i suoi sentimenti contro il Regime, nella sera dal 5 al 6 gennaio 1936, trovandosi in un'osteria della frazione di Cà Passero di Berbenno (Bergamo) si mise a giocare a carte col compaesano Locatelli Giuseppe. Essendosi accesa tra i due una vivace disputa per ragioni inerenti al giuoco, furono allontanati dall'esercizio. Nella strada la discussione degenerò, al punto che il Salvi ben presto dalle parole e dalle minacce contro il Locatelli passò alle offese contro S.E. il Capo del Governo e contro le

camicie nere, dicendo: "dopo che è al potere Mussolini, le cose vanno male. Se lo prendo io, ci tiro il collo e gli taglio i c....." - "Le camicie nere sono le più schifose che ci sono".

Il Locatelli, camicia nera, reagendo avvertì il Salvi che lo avrebbe denunciato; infatti il giorno dopo si presentò al segretario del fascio per riferirgli l'accaduto.

Anche a dibattimento il Salvi fu negativo ma, al proposito, le testimoniali precisarono che egli aveva bevuto alquanto vino, ma aveva proferite le offese con la capacità di intendere e di volere; manifestando così i suoi sentimenti antifascisti.

Il Maresciallo Pini dei CC.RR. riferì che il denunciante, camicia nera Locatelli, è persona seria, che gode stima in paese, mentre il Salvi è conosciuto come antifascista che durante la sua permanenza in Francia frequentava elementi sovversivi.

Inoltre da indagini fatte risultò che altra volta il Salvi ebbe a dire che "i fascisti sono tutti "lazzaroni e vigliacchi e che voleva uccidere il podestà ed il segretario del fascio".

Lo stesso Maresciallo Pini riferì anche che stando ai "si dice" di taluni paesani, il Salvi durante il suo servizio militare a Verona, sarebbe stato per un certo tempo al manicomio; però da indagini espletate presso le autorità di Bergamo la diceria risultò a lui infondata. Inoltre, secondo affermazioni fattegli dall'avvocato di Bergamo che era stato incaricato della difesa dai famigliari del Salvi, anche le indagini svolte dall'avvocato per assodare la diceria, avrebbe avuto esito negativo.

Il teste Locatelli Giuseppe precisò altresì la circostanza che il Salvi avendolo incontrato il giorno dopo l'incidente gli disse "che sapeva" che ancora non lo aveva denunciato perché aveva "paura di lui".

Da quanto venne suesposto rimane provato che il Salvi bisticciandosi per ragioni di giuoco con la camicia nera Locatelli, finì per inveire contro le camicie nere, offendendole, del pari ebbe ad offendere S.E. il Capo del Governo.

Di conseguenza egli si è reso responsabile del reato previsto e punito dall'art. 282 C.P., in quanto nella fattispecie dell'azione criminosa svolta dal Salvi si vengono a caratterizzare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che integrano la configurazione giuridica del reato ascrittogli.

Invece non sono emersi elementi sufficienti di reità per affermare che egli offendendo le camicie nere avesse voluto altresì offendere le forze armate dello Stato; per cui il Salvi deve essere assolto da tale imputazione per insufficienza di prove.

Il Collegio vagliate e considerate tutte le emergenze dibattimentali e le richieste difensive - particolarmente sulle eventuali anomalie fisico- psichiche del Salvi derivanti da pre-esistente malattia che, sempre secondo i "si dice", di una di lui possibile degenza in un manicomio, potrebbe far pensare ad un vizio parziale di mente - ritiene invece che il giudicabile abbia agito con la capacità d'intendere e di volere; e tenuto presente che la pena da irrogare è da 1 a 5 anni di reclusione, condanna il Salvi ad anni 2, con le spese di giudizio

e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge. -

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 282, 290, 23 C.P.; 485 C.P.Esercito; 274, 488 C.P.P..

Dichiara Salvi assolto per insufficienza di prove in ordine al delitto di cui all'art. 290 C.P., ritenendolo colpevole dell'altro reato ascrittogli; e lo condanna alla pena di anni 2 di reclusione, con le spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 22.4.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77

Salvi Bonaventura, detenuto dal 17.1.1936, viene scarcerato dalla Casa penale di Castelfranco Emilia il 18.2.1937.

Pena espiata: 1 anno, 1 mese e 1 giorno.

Il Tribunale militare territoriale di Roma, su conforme richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari guerra soppressi, ha, con Ordinanza emessa il 9.12.1960, dichiarata cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta a Salvi Bonaventura dal T.S.D.S. con sentenza del 22.4.1936 perché "i fatti per i quali il Salvi venne condannato non costituiscono più reato per effetto delle disposizioni contenute nel D.L.L. 14.9.1944 n° 288.

Reg. Gen. n. 219/1935

SENTENZA N. 37

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batt., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Carusi Mario, Consoli della M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Ranzani Arturo, nato il 8.3.1896 a Polesella (Rovigo), fabbro meccanico;

Chieragati Ugo, nato il 13.9.1907 a Polesella (Rovigo), fabbro meccanico,

Fogagnolo Alvise, nato il 14.4.1905 a Polesella (Rovigo), manovale;

Raito Giovanni, nato il 7.10.1900 a Polesella (Rovigo), pescatore;

Raise Ottavio, nato il 22.1.1902 a Monselice (Padova), manovale;

Rossini Vincenzo, nato il 21.3.1903 a Canaro (Rovigo), contadino.

IMPUTATI

1) dei delitti di cui agli art. 270 2° cpv. e 272 p.p. C.P., per avere partecipato ad associazione comunista e fatta propaganda a favore della medesima.

Il Ranzani, inoltre:

2) del reato di cui all'art. 270 p.p. stesso Codice, per avere costituito ed organizzato detta associazione.

Reati commessi nel territorio del Regno, anteriormente e fino all'aprile - maggio 1935.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura dell'atto di accusa e degli altri atti processuali;
Sentito il P.M.; Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

E' risultato quanto appresso:

Ranzani Arturo, noto sovversivo residente in Parigi, nel dicembre 1934 ebbe incarico dalla Centrale Comunista di venire in Italia per formare nel Polenise, e specialmente a Polesella, due nuclei di cellule: uno fra i disoccupati ed un'altro fra gli iscritti ai sindacati.

A tale scopo ebbe istruzioni di trovare in Polesella fiduciari per la propaganda comunista, e gli fu anche insegnata la composizione dell'inchiostro simpatico per corrispondere con l'estero, e la formazione del ciclostile per la stampa dei manifestini.

Giunto in Italia alla fine di dicembre 1934, si recò a Polesella per svolgere l'incarico affidatogli, e si rivolse prima a Fogagnolo Alvise, e poi a Raito Giovanni, i quali aderirono alle sue proposte e furono nominati fiduciari per la propaganda comunista, e gli fu anche insegnata la composizione dell'inchiostro simpatico per corrispondere con l'estero, e la formazione del ciclostile per la stampa dei manifestini.

Egli li istruì sull'azione che dovevano svolgere, e li incaricò di trovare elementi fidati che si prestassero a ricevere la corrispondenza e le stampe che avrebbero dovuto pervenire dall'estero.

Al Fogagnolo consegnò un libretto intitolato: "La piccola grammatica per le scuole elementari" per adoperarlo come cifrario per corrispondere con l'estero all'indirizzo convenuto: Matus Ernest n° 44, Freister - Berna. Al Raito consegnò un cifrario costituito da un foglio di carta sul quale erano scritti diversi numeri, e l'indirizzo: "Spinelli Rue de Citeaux - 34 - Paris", per corrispondere con l'estero.

Ad entrambi insegnò il modo di comporre l'inchiostro simpatico per la corrispondenza.

Il Fogagnolo, in esecuzione dell'incarico avuto dal Ranzani, fece opera persuasiva verso Chieragati Ugo, e lo indusse a prendere parte al movimento comunista.

Il Chieragati aderì, ed a sua volta ne parlò a Rossini Vincenzo, il quale diede pure la sua adesione al movimento comunista.

Il Fogagnolo, dopo di aver indotto il Chieragati, si rivolse a tale Meneghetti Alcibiade, e sapendo che questi era stato ingaggiato con altri operai per andare a lavorare in Africa Orientale, gli propose di mandare da lì notizie tendenziose sulle condizioni dei nostri operai residenti in Colonia per farle pubblicare sui giornali antifascisti.

Il Meneghetti finse di accertare le proposte del Fogagnolo, ed invece nè informò il Segretario politico del Fascio locale.

Il Raito, per eseguire l'incarico dal Ranzani, si rivolse al Raito Ottavio, e lo informò degli scopi per i quali il Ranzani era venuto in Italia riservandosi di dargli in seguito maggiori istruzioni.

Il Ranzani dopo di avere nominato i fiduciari nelle persone di Fogagnolo e di Raito, si allontanò da Polesella, e si recò a Lomazzo ed a Milano in cerca di lavoro. Difatti fu assunto come aggiustatore meccanico a Sesto San Giovanni; ma non risulta che abbia più svolto attività comunista.

La denuncia fatta dal Meneghetti contro il Fogagnolo stroncò il movimento comunista a Polesella, e si procedette all'arresto degli indiziati.

Nella perquisizione eseguita a Milano nel domicilio del Ranzani furono trovati e sequestrati il Vocabolario Italiano-Francese, "La piccola grammatica", ed altre carte di poca importanza che sono descritte a f. 4 del suo fascicolo personale.

In casa del Fogagnolo fu trovata e sequestrata la copia del "La piccola grammatica" che egli aveva ricevuto dal Ranzani.

Ed in casa del Chieragati e del Rossini furono trovati due ritratti di Matteotti.

All'odierno dibattimento il Ranzani ha confessato di essere stato mandato in Italia dalla Centrale Comunista con gli incarichi che sono specificati in narrativa, e di avere nominato fiduciari il Fogagnolo ed il Raito per coadiuvarlo nello svolgimento della sua attività. Ha, però, affermato che questa attività si è limitata soltanto nel fare opera persuasiva verso costoro, e che, dopo di avere ottenuto la loro adesione, si allontanò da Polesella e si recò a Lomazzo ed a Milano in cerca di lavoro.

Ha negato di avere organizzato, o comunque costituito, in Polesella la associazione comunista come pure di avere diffuso stampe sovversive, ed ha affermato di avere accettato l'incarico dalla Centrale Comunista per le misere condizioni finanziarie in cui si trovava in Francia.

Il Fogagnolo ed il Raito al dibattimento si sono dimostrati un pò reticenti; ma dalle dichiarazioni dello stesso Ranzani è risultato che essi hanno aderito di partecipare al movimento comunista, e che hanno accettato la nomina di fiduciari per la zona di Polesella.

Il Fogagnolo ha confessato in istruttoria che egli, in seguito all'incarico avuto dal Ranzani, fece opera di persuasione verso il Chieragati e verso il Meneghetti.

E dalle dichiarazioni rese dal Chieragati in istruttoria risulta che egli aderì alla proposta fattagli dal Fogagnolo, e che anche il Rossini diede la sua adesione al movimento comunista.

Queste risultanze offrono la prova che il Ranzani, il Fogagnolo, il Raito, il Chieragati, ed il Rossini parteciparono all'associazione comunista di Polesella; e perciò essi devono essere ritenuti colpevoli del delitto previsto e punito dall'art. 270 cpv. 2° C.P..

Vi è altresì la prova che tanto il Ranzani quanto il Fogagnolo hanno svolto propaganda verbale per procurare aderenti all'associazione suddetta; e perciò essi devono essere ritenuti colpevoli anche del delitto previsto e punito dall'art. 272 p.p. stesso Codice.

A carico del Fogagnolo sussiste l'aggravante della recidiva generica a senso dell'art. 99 cpv. 1 n° 2 C.P., perché dal suo certificato penale risulta che in data 15.12.1932 è stato condannato in Francia a due mesi di prigione per lesioni personali; e per disposizione dell'art. 12 del nostro Codice penale anche le sentenze penale straniere formano base per stabilire la recidiva.

Non è risultato sufficientemente dimostrato che il Ranzani abbia costituito ed organizzato l'associazione in Polesella; e perciò da tale reato dev'essere assolto per insufficienza di prove.

Come non è risultato neppure accertato che il Chierigati, il Raito ed il Rossini abbiano svolto propaganda sovversiva.

Ed in conseguenza devono essere assolti da tale reato per insufficienza di prove.

Nei riguardi del Raise è risultato che egli fu informato dal Raito degli scopi per i quali il Ranzani era venuto in Italia.

Ma non è risultato se il Raise abbia dato la sua adesione al movimento comunista, e neppure se abbia in alcun modo svolto propaganda.

E pertanto egli dev'essere assolto da entrambi i reati ascrittigli per insufficienza di prove, ed escarcerato se non è detenuto per altra causa.

Passando all'applicazione delle pene da infliggere agli altri imputati per i reati a ciascuno attribuiti nel modo sopra specificato, il Tribunale, nel determinare la misura, tiene conto delle circostanze indicate nell'art. 133 C.P. ed infligge le seguenti pene:

Al Ranzani:

due anni di reclusione per il reato di partecipazione all'associazione comunista a norma dell'art. 270 cpv. 2° C.P.;

due anni di reclusione per il reato di propaganda sovversiva a norma dell'art. 272 p.p. Codice suddetto.

E facendo il cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73 stesso Codice, determina la pena complessiva in quattro anni di reclusione.

Al Fogagnolo:

un anno e sei mesi di reclusione per il reato di partecipazione all'associazione comunista.

Al Chierigati ed al Rossini:

un anno di reclusione per ciascuno per il reato di partecipazione all'associazione comunista.

Ritenuto che il Ranzani, il Fogagnolo ed il Raito sono da considerarsi individui socialmente pericolosi, e che è il caso di ordinare che siano sottoposti alla libertà vigilata a norma dell'art. 229 C.P..

Ritenuto che i condannati per lo stesso reato sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali, e ciascuno anche alle spese del suo mantenimento durante la detenzione preventiva (art. 488 C.P.P.).

Ritenuto infine che gli oggetti sequestrati devono essere confiscati a norma dell'art. 240 C.P..

P.Q.M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 12, 99, cpv. 1° n. 2, 73, 132, 133, 229, 240, 270 cpv. 2°, 272 p.p. C.P.; 479, 488 C.P.P.

Assolve per insufficienza di prove:

Raise Ottavio da entrambi i reati ascrittigli, ed ordina la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa;

Ranzani Arturo dal solo reato di costituzione ed organizzazione dell'associazione comunista;

Chieregati Ugo, Raito Giovanni, e Rossini Vincenzo dal solo reato di propaganda comunista.

Dichiara Fogagnolo Alvisè colpevole dei reati a lui ascritti, con l'aggravante della recidiva, ed i suddetti Ranzani, Chieregati, Raito e Rossini colpevoli degli altri reati a loro rispettivamente ascritti, e condanna:

Ranzani a quattro anni di reclusione ed alla libertà vigilata.

Fogagnolo a due anni e 4 mesi di reclusione ed alla libertà vigilata.

Raito ad un anno e sei mesi di reclusione ed alla libertà vigilata.

Chieregati e Rossini, ciascuno ad un anno di reclusione.

Tutti al pagamento in solido delle spese processuali, e ciascuno altresì alle spese del suo mantenimento durante la detenzione preventiva

Ordina la confisca delle cose sequestrate.

Roma, 24.4.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Raise Ottavio, detenuto dal 14.5.1935, viene scarcerato il 24.4.1936.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77

Ranzani viene scarcerato dalla Casa penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937

Detenuto dal 3.5.1935 al 19.2.1937

Pena espiata: 1 anno, 9 mesi e 16 giorni.

Una istanza di revisione speciale inoltrata da Ranzani Arturo viene rigettata dalla Corte di Appello di Venezia con sentenza emessa il 25.5.1952.

Fogagnolo viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 19.2.1937

Detenuto dal 30.4.1935 al 19.2.1937

Pena espiata: 1 anno, 9 mesi e 19 giorni.

SCARCERATI PER ESPIATA PENA

Raito detenuto dall'11.5.1935 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma l'11.11.1936

Chierigati detenuto dal 5.5.1935 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 5.5.1936.

Rossini detenuto dal 9.5.1935 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 9.5.1936.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con ordinanza del 21.12.1960, estinti per amnistia (art. 1 D.L. 17.11.1945 n° 719) i delitti politici addebitati ai sopraspecificati imputati dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n° 1631).

Reg. Gen. n. 402/1935

SENTENZA N. 38

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pasqualucci Renato; De Martis Giov. Batt.; Gaudio Vincenzo; Rossi Umberto; Carusi Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Meliti Fortunato, nato il 9.3.1886 a Cardinale (Catanzaro), contadino, detenuto nella Colonia Agricola di Sarcidano Isili (Nuoro)

IMPUTATO

del delitto previsto e punito dall'art. 282 C.P. per avere in Sarcidano (Nuoro) il 19.8.1935, offeso l'onore di S.E. il Capo del Governo con le parole "E! Mussolini... Mussolini... dice delinquenti a noi, delinquente è lui". Con l'aggravante della recidiva (art. 99 C.P.).

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura dell'atto di accusa e degli altri atti processuali;
Sentito il P.M. nelle sue richieste;
Sentiti il difensore e l'accusato che ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

E' risultato quanto appresso:

Il Direttore della Colonia Agricola degli internati per misure di sicurezza di Sarcidano Isili (Nuoro) denunciò a questo Tribunale Speciale l'internato Meliti Fortunato perché il 19.8.1935 verso le ore 9,30 mentre si trovava con i compagni della sua squadra a lavorare alla mucchiatura della paglia conversando con essi sulla guerra italo-abissina pronunciò le seguenti parole: Mussolini dice che noi siamo delinquenti; ma delinquente è lui che manda i soldati in Africa!

Presente al fatto era l'agente di custodia Mura Giovanni, addetto alla sorveglianza degli internati, il quale rimproverò il Meliti per le parole dette e poi fece rapporto ai superiori.

Il Meliti ha negato sia in istruttoria che all'odierno dibattimento di aver pronunciato all'indirizzo del Capo del Governo le parole che gli si attribuiscono; ed ha dato al fatto una versione diversa, dicendo che in quel giorno si parlò del brigante calabrese Mussolino, ed i suoi compagni, sapendo che anch'esso Meliti è calabrese, gli domandarono se conosceva il detto brigante; ma egli rispose di non averlo mai conosciuto. L'artificiosa e mendace versione è però smentita dalle risultanze degli atti processuali e dalla deposizione giurata resa al dibattimento dal teste Mura, agente di custodia.

Questi infatti ha dichiarato di aver sentito il Meliti pronunciare le parole incriminate all'indirizzo di S.E. il Capo del Governo, e di averlo anzi rimproverato per tale fatto.

E la deposizione del teste Mura trova conferma nelle deposizioni scritte dagli internati Mandolini Giuseppe, Taddia Giuseppe e Sant'Arcangelo Giuseppe anch'essi presenti al fatto (f. 4, 21, 30 atti processuali). Vero è che dalle dichiarazioni rese in istruttoria dagli internati Quattrone e Piliri risulterebbe che il discorso sul brigante calabrese Mussolino è avvenuto il giorno 20 agosto, è cioè il giorno dopo di quello nel quale il Meliti pronunciò le parole all'indirizzo di S.E. il Capo del Governo; ma ciò fa ritenere che il Meliti, avuta notizia del rapporto dell'agente Mura, ha cercato il giorno dopo di procurarsi un'alibi, in previsione della denuncia al Tribunale Speciale.

Trattasi di un'astuto, per quanto volgare, delinquente, che dal certificato penale risulta condannato ventotto volte, di cui nove per lesioni personali, sette per oltraggio, ed il resto per inosservanza di pena ed altro.

Accertato che il Meliti ha commesso il fatto che gli è attribuito, non vi è dubbio che questo fatto rivesta i caratteri del delitto di offesa all'onore di S.E. il Capo del Governo, previsto e punito dall'art. 282 C.P., che è integrato nell'elemento materiale e nell'elemento intenzionale. E di tale delitto il Meliti dev'essere ritenuto colpevole.

Sussiste a suo carico la recidiva a senso dell'art. 99 cpv. 1° n° 1 e 2 stesso Codice, perché dal certificato penale risulta che egli in data 5.8.1932 è stato condannato dal Tribunale di Catanzaro ad un anno di reclusione ed a tre mesi di arresto per oltraggio agli agenti della forza pubblica.

La recidiva è aggravata a senso del n° 1 del cpv. 1° dell'art. 99 C.P. perché il nuovo delitto, che forma oggetto dell'attuale procedimento, è della stessa indole del precedente, avendo caratteri fondamentali comuni con quello, (ribellione alle Autorità costituite nello Stato). Ed è anche aggravata a senso del n° 2 citato cpv. dell'art. 99 perché il nuovo delitto è stato commesso nei cinque anni dalla precedente condanna.

In conseguenza la pena da infliggere al Meliti è quella commisurata dall'art. 282 C.P. con l'aumento stabilito dal cpv. 2° dell'art. 99 stesso Codice.

Ed il Tribunale, prendendo norma dai suddetti articoli, e tenuto conto delle circostanze indicate nell'art. 133, infligge al Meliti la pena di tre anni di reclusione, a cui aggiunge cinque anni d'interdizione dai pubblici uffici a senso dell'art. 29 C.P..

E poiché, come si è detto, risulta che il Meliti ha riportato una lunga serie di condanne per delitti non colposi, di cui due per oltraggio alla forza pubblica negli ultimi dieci anni, e tenuto conto della specie e gravità dei reati, del tempo entro il quale sono stati commessi, dalla condotta e dal genere di vita del colpevole, e delle altre circostanze indicate nell'art. 133 C.P., ritiene che il detto Meliti è individuo socialmente pericoloso e dedito al delitto.

Perciò è il caso di dichiararlo delinquente abituale a senso dell'art. 103 C.P., ed assegnarlo ad una Colonia agricola a senso dell'art. 216 stesso Codice.

Ritenuto che il condannato è obbligato al pagamento delle spese processuali e delle spese del suo mantenimento durante la detenzione preventiva a senso dell'art. 488 C.P.P..

P.Q.M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 29, 99 cpv. 1° n° 1 e 2, e cpv. 2°; 101, 103, 109, 216, 132, 133, 182 C.P.; 488 C.P.P.

Dichiara Meliti Fortunato colpevole del reato ascrittogli e con l'aggravante della recidiva lo condanna a 3 anni di reclusione, a 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici, ed al pagamento delle spese processuali e delle spese del suo mantenimento durante la detenzione preventiva.

Lo ritiene delinquente abituale ed ordina che, dopo espiata la pena, sia assegnato ad una colonia agricola.

Roma, 24.4.1936 - Anno XIV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Meliti, detenuto dal 5.12.1935, viene scarcerato, per espiata pena dall'Istituto penale di Castelfranco Emilia il 5.12.1938. Il 6.12.1938 viene posto in traduzione per la Colonia Agricola di Isili (Nuoro).

Istanze di grazia inoltrate il 12.5.1936 e il 12.1.1938 vengono respinte.

Nei confronti di Meliti Fortunato, dichiarato delinquente abituale dal Tribunale di Catanzaro con sentenza del 5.8.1932, sono state emesse dalle competenti Autorità giudiziarie ordinarie 28 sentenze per reati vari: lesioni personali, minaccia, ingiuria, oltraggio, ubriachezza.

Reg. Gen. n. 90/1936

SENTENZA N. 39

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pasqualucci Renato; De Martis Giov. Batt.; Rossi Umberto; Leonardi Nicola; Calia Michele, Consoli della M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Kofler Carlo, nato il 9.2.1913 a Bolzano, contadino;

Spoegler Giuseppe, nato il 20.1.1887 a Bolzano, esercente di trattoria;

Hafner Francesco, nato il 17.3.1907 a Bolzano, contadino;

Lintner Francesco, nato il 21.6.1907 a Bolzano, contadino;

Unterholzer Giovanni, nato il 30.10.1901 a Bolzano, operaio agricolo;

Berger Francesco, nato il 3.6.1897 a Bolzano, operaio;

Prast Giuseppe, nato il 21.3.1906 a Bolzano, contadino.

IMPUTATI

del delitto previsto e punito dall'art. 290 cpv. C.P. per avere, in Bolzano, la sera del 1.2.1936 pubblicamente vilipeso le forze armate dello Stato.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che ultimi ebbero la parola coi loro difensori;

Il Tribunale; considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattito si è potuto statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Alle ore 23 circa del 1.2.1936, l'ex caporale Galli ed i soldati Porcellini e Strada del 6° reggimento artiglieria d'armata, di stanza a Bolzano entrarono nell'osteria di Spoegler Giuseppe. Sedutisi ad un tavolo si fecero portare mezzo litro di vino, dopo che il Galli ebbe a rispondere con la parola "auguri", al saluto di "ciao artiglieri, sono stato anch'io artigliere", rivolto ai militari dall'Hafner Francesco che se ne stava ad un'altro tavolo assieme ai coimputati Kofler, Spoegler, Lintner, Unterholzer, Berger e Prast.

Poiché ad un certo momento i suddetti borghesi cominciarono a parlare fra loro ad alta voce ed in lingua tedesca, e, sghignazzando, proferirono sovente la parola "Caporale" additando il Galli, questi andò a chiedere alla comitiva cosa essa aveva con lui e perché, stando in Italia, non parlavano l'italiano. Seconda la stessa versione data dagli imputati, risultò che tra il Galli ed i borghesi si accese una turbolenta discussione, e che la comitiva rispose arrogantemente allo stesso Galli "che parlava nella lingua che meglio piaceva". L'incidente sarebbe stato quasi subito chiarito e tutto sarebbe stato finito; perché il Kofler esibendo un foglio di licenza straordinaria si era fatto riconoscere come Caporale Maggiore di cavalleria, e si era altresì reso mallevadore per gli altri compagni, assicurando il camerata che nessuno della comitiva "l'aveva con lui o con gli artiglieri".

Senonché giunta la mezzanotte, quando lo Spoegler avvertì tutti i presenti che doveva chiudere l'osteria, allora uscirono per prima i borghesi e dopo cinque minuti gli artiglieri, che presero la strada verso sinistra.

Siccome la comitiva dei borghesi aveva stabilito di aspettare i militari, così costoro furono subito raggiunti e circondati, mentre con spintoni furono anche divisi l'uno dall'altro.

Ciò fatto il Kofler, l'Hafner ed il Litner scalmanati cominciarono a gridare contro i tre artiglieri minacciandoli con i pugni sul viso; tanto che il Galli credette necessario di difendersi estraendo la baionetta. Ma non vi fu spargimento di sangue perché lo Spoegler, che si trovava a breve distanza, accorse prontamente afferrando per le braccia il Galli.

Gli artiglieri impressionati dal contegno turbolento e minaccioso dei detti tre imputati ad un certo momento finirono per subire l'imposizione loro fatta di mettersi in riga e di eseguire "l'attenti, destr-riga, fissi, saluto, rompete le righe, ecc. ecc." Tali comandi furono fatti eseguire ai militari, dai detti tre imputati che contemporaneamente sghignazzavano e dileggiavano gli artiglieri.

Siffatta gazzarra intanto aveva richiamato l'attenzione di tre bersaglieri, certi Falseri, Amichetti, Schiavone; i quali erano accorsi sul posto, assieme a Guerra Emilio, cuoco del 7° reggimento bersaglieri pure di stanza a Bolzano. Costoro sorpresi di tanto grave fatto, intervennero chiedendo ai borghesi perché non portavano rispetto alle stellette. A tutta risposta il Kofler, l'Hafner ed il Lintner, con gli spintoni e con le minacce, dissero "che se i tre bersaglieri non se ne stavano zitti e non se ne andavano via avrebbero fatto la fine degli artiglieri".

Questi ultimi intanto si erano ritirati in caserma, mentre i tre bersaglieri rimasti soli, non lasciandosi impressionare affatto dalle minacce, si rifiutarono di eseguire "l'attenti" loro intimato. Quantunque, ad esempio, il Kofler, l'Hafner ed il Lintner dando spintoni e mostrando i pugni avessero perfino gridato all'Amichetti: "che se egli aveva sangue italiano, loro avevano invece sangue bolzanino, e che essi erano germanici e che non avevano paura degli italiani".

Alla fine il Lintner avvicinandosi al Guerra, che, richiesto, aveva risposto di essere italiano, lo prese a calci ed a spintoni.

Dalla suaccennata narrativa emerge ad evidenza che Kofler, Hafner e Lintner di Bolzano, coerenti ai loro fanatici principi irredentistici, col pubblico vilipendio all'esercito, alle forze armate dello Stato; riuscendovi per l'animo debole dei tre artiglieri, specie del Caporale Galli che perciò fu punito con la retrocessione a soldato. Mentre invece, in un secondo tempo trovarono energica opposizione da parte dei bersaglieri.

E non è il caso di soffermarsi troppo ad esaminare la tesi difensiva prospettata: "che nella fattispecie anziché la ipotesi giuridica dell'art. 290 cpv. C.P., i fatti commessi dagli imputati costituiscono negli elementi soggettivi il reato previsto e punito o dall'art. 341 o 342 C.P."

Perché dal testimoniale e dalle stesse esplicite dichiarazioni degli imputati emerse che mentre l'incidente iniziatosi nell'osteria era stato apparentemente chiarito ed appianato per cui non vi sarebbe stato poi motivo alcuno per riprenderlo, invece all'uscita dall'osteria, la comitiva dei borghesi già aveva predisposta la gazzarra verificatasi.

La stessa cameriera Wieser Paola, confermò a dibattimento di aver insistentemente tentato di trattenere nell'osteria l'Hafner ed il Lintner, consigliando perfino entrambi ad essere calmi e buoni, e di lasciare in pace i militari; in quanto essa sapeva che l'Hafner e il Lintner erano di carattere violento, capaci di far succedere qualche cosa.

E che la volontà dei tre giudicabili fosse di commettere vilipendio all'esercito, alle forze armate si evince altresì particolarmente dalla chiara e precisa risposta data dal Kofler, dall'Hafner e dal Lintner, ai bersaglieri. Quando cioè richiesti dal bersagliere Amichetti perché "non portavano rispetto alle stellette", che rappresentavano l'esercito italiano, essi gridarono minacciando: "che se i bersaglieri non se ne stavano zitti e non se ne andavano via, avrebbero fatta la fine degli artiglieri".

E non v'è dubbio che anche la bersaglieresca divisa avrebbe dovuto subire il dileggio della comitiva borghese se i bersaglieri avessero dimostrata la debolezza d'animo e la paura degli artiglieri.

Di conseguenza non è vilipendio diretto contro una singola parte delle forze armate (artiglieria o fanteria scelta) per cui si offendevano parti singole della pubblica amministrazione ai sensi degli artt. 341 e 342 C.P. citati dalla difesa; in quanto gli imputati invece vollero compiere la criminosa opera che nei suoi elementi soggettivi ed oggettivi costituisce il delitto contro le forze armate, contro la personalità dello Stato.

Il Kofler, L'Hafner ed il Lintner pertanto si sono resi colpevoli di reato di cui all'art. 290 cpv. C.P.; e tenuto presente che tutti e tre non hanno cattivi precedenti politici e penali; considerate tutte le emergenze dibattimentali e le richieste della difesa; il Tribunale è d'avviso di irrogare la pena di anni tre di reclusione a ciascuno; con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque; col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Dagli atti non risulta chiara la posizione giuridica militare del Kofler, che all'atto dell'arresto figurava in licenza straordinaria. E poiché non si può stabilire se egli abbia o meno compiuti gli obblighi di leva, così non viene sostituita, nei confronti del Kofler, la reclusione militare a quella ordinaria in applicazione all'art. 28 C.P.Esercito.

Con lo stesso atto di accusa il P.M. di questo Tribunale Speciale rinviava a giudizio anche Spoegler, Unterholzer, Berger e Prast, per rispondere pure del delitto di cui all'art. 290 cpv. C.P..

A carico di tutti costoro non fu possibile raccogliere sufficienti indizi di reità. E' per vero però che tutti erano presenti all'incidente sorto nell'osteria ed ai fatti avvenuti poscia fuori dall'esercizio; per cui il solo fatto di essere rimasti sul posto e sempre in comitiva, senza invece andarsene a casa, può far originare sospetto che se non furono specificatamente indicati come intervenuti per gridare, minacciare ed impartire comandi militari, agli artiglieri, tuttavia in qualche modo abbiano voluto prestare assistenza morale. Però devesi riconoscere che l'agire turbolento e minaccioso usato dal Kofler, dal Lintner e dall'Hafner, quest'ultimo particolarmente aitante nella persona, doveva essere per se stesso bastevole ad incutere paura ai tre artiglieri; senza bisogno del concorso morale degli altri della comitiva.

Nei confronti dello Spoegler risultò che egli allorquando il Caporale Galli estrasse la baionetta, prontamente intervenne afferrando il mil'are per le spalle; secondo lo Spoegler al solo scopo di impedire spargimento di sangue.

Da taluni imputati e da taluni testimoni fu detto che lo Spoegler fece opera di pace, sia nell'osteria che fuori; per cui potrebbe anche rispondere al vero quanto afferma il giudicabile a sua difesa. Tanto più che egli aveva tutto l'interesse di evitare questioni e complicazioni per non perdere la licenza dell'esercizio e la buona clientela, vicino alla sua osteria.

Nella notte oscura e nella turbolenta gazzarra, lo Spoegler era stato notato, dagli artiglieri, fra i partecipanti, perché vi avevano scorto nella comitiva dei borghesi "un uomo alto ed aitante nella persona". Poiché però tali dati corrispondono altresì a quelli dell'Hafner, vi potrebbe essere stato un qui pro quo.

Pertanto il Tribunale vagliate tutte le emergenze dibattimentali, ritiene non sufficientemente provata la reità di Spoegler, Unterholzer, Berger e Prast e dichiarandoli assolti per insufficienza di indizi, ordina che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 290, 23, 29 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 486 C.P. Esercito,

Dichiara Spoegler, Unterholzer, Berger e Prast assolti per insufficienza di prove dal reato loro ascritto, ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Mentre ritiene colpevoli tutti gli altri, condannando:

Kofler, Hafner e Lintner ad anni 3 di reclusione ciascuno: tutti con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 16.9.1936 - XIV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Spoegler, Unterholzer, Berger e Prast, detenuti dal 4.2.1936, vengono scarcerati il 16.9.1936.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77

Kofler viene scarcerato dalla Casa penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.

Detenuto dal 4.2.1936 al 19.2.1937.

Pena espiata: 1 anno e 15 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata il 29.10.1936 viene respinta.

Hafner viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 21.2.1937.

Detenuto dal 4.2.1936 al 21.2.1937.

Pena espiata: 1 anno e 17 giorni.

Lintner viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 19.2.1937.

Detenuto dal 4.2.1936 al 19.2.1937.

Pena espiata: 1 anno e 15 giorni.

Nota 1: Insieme con i sopraspecificati imputati venne sottoposto a procedimento penale per lo stesso reato anche:

Gabardi Francesco, nato il 31.12.1908 a Bolzano, contadino.

Il Giudice Istruttore, con sentenza del 30.4.1936, dichiara di non doversi procedere per

insufficienza di prove nei confronti di Gabardi Francesco.

Nota 2: Il Giudice Istruttore (Antonio Scerni) ha, con sentenza del 30.4.1936, dichiarato di non doversi procedere perché il fatto non costituisce reato nei confronti di:

Codazzi Albino, nato il 4.7.1914 a Mese (Sondrio), bersagliere

IMPUTATO

di lesioni volontarie aggravate commesse con arma da sparo ai sensi degli artt. 582, 583, 586 C.P. per avere la sera del 2.2.1936, in Bolzano, ferito con un colpo di pistola Lintner Francesco causandogli lesioni che hanno procurato una infermità per giorni 40 ed incapacità lavorativa per giorni 60.

L'assoluzione viene motivata con le seguenti argomentazioni:

"Il bersagliere Codazzi Albino verso le ore 21,30 del 2.2.1936, in Bolzano, e precisamente in via Mendola nei pressi dell'Osteria Spoegler individuò nel Lintner uno dei colpevoli che aveva pubblicamente vilipeso il nostro esercito e, pertanto, si avvicinò al Lintner per arrestarlo. Il Lintner, però, al fine di sottrarsi all'arresto montò su una bicicletta e si diede alla fuga. Il Codazzi non riuscì a raggiungerlo e, pertanto, gli sparò alla distanza di circa 40 metri -al solo scopo di farlo fermare- un colpo con la pistola di ordinanza.

Disgraziatamente il colpo raggiunse il fuggitivo.

Nell'azione compiuta dal Codazzi manca qualsiasi volontà o finalità di compiere una azione delittuosa e, pertanto, viene a mancare il dolo specifico previsto dall'art. 582 C.P..

Non può nemmeno parlarsi di lesione colposa perché nessuna negligenza, imprudenza o imperizia può essere addebitata al Codazzi".

Reg. Gen. n. 323/1936

SENTENZA N. 40

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pasqualucci Renato; De Martis Giov. Batt.; Rossi Umberto; Leonardi Nicola; Carusi Mario, consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Klotzner Francesco, nato il 30.1.1914 a Brunico (Bolzano), impiegato privato;

Verdorfer Giovanni, nato il 9.2.1914 a Merano (Bolzano), contadino,

IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 266 p.p. C.P. per aver fatta, tra di loro in Milano e Torino, nel 1935, durante il servizio militare, l'apologia della diserzione.

IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli accusati che coi loro difensori hanno per ultimi avuta la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

con sentenza della Commissione Istruttoria in data 30.12.1935, i prevenuti furono rinviati a giudizio per rispondere del delitto sopra rubricato.

Al dibattimento, per la confessione degli accusati e per le prove emerse, i fatti sono rimasti accertati come segue:

Nella primavera del 1935, nostri organi di polizia avevano accertato che il rubricato Klotzner, nativo dell'alto trentino, soldato della classe 1914, incorporato nel 7° Reggimento Fanteria in Milano, manifestava agli amici i suoi sentimenti anti-italiani ed il proposito di disertare qualora fosse assegnato a reparto in partenza per l'Africa Orientale.

Poiché il Klotzner, fra l'altro, aveva asportato dalla caserma la propria maschera antigas, fu arrestato.

Fra le carte sequestrategli furono rinvenute lettere del correzionale rubricato Verdorfer, soldato al 4° Reggimento Alpini in Torino, contenenti notizie su partenze da Torino di truppe per Africa Orientale e frasi esprimenti anti italianità ed esaltazione della diserzione.

Arrestato il Verdorfer, analoghe frasi furono riscontrate in lettere sequestrategli, a lui spedite dal Klotzner.

Entrambi, pertanto, con frasi non equivoche facevano l'apologia del reato di diserzione, ciò che, peraltro, anche in udienza, i predetti hanno riconosciuto, pur ripetendo il Verdorfer che ciò faceva per compiacenza verso il Klotzner. Tale asserzione, del resto, risulta priva di serio fondamento, trovandosi le frasi apologetiche incriminate nel quadro complessivo del contesto epistolare che dà un'idea esatta e convincente dei sentimenti del Verdorfer non certamente rispettosi per l'Italia e per l'esercito cui apparteneva.

Il Klotzner invece ha riconosciuto il proprio torto, attribuendo il suo operato a suggestioni su di lui esercitate in ambienti di suoi correzionali da lui frequentati, ha però asserito di essere pentito ed ha ripetutamente manifestato buoni propositi per l'avvenire.

Il Tribunale, pur apprezzando tali espressioni di resipiscenza, non può fare a meno di affermare la responsabilità dei due militari dell'alto Trentino, perché nei fatti accertati, da essi commessi, riscontra gli estremi dei delitti relativi al reato di apologia a loro attribuito, apologia tanto più pericolosa in quanto veniva fatta fra militari di zona di confine particolarmente sensibile specialmente in un periodo delicato della nostra condotta militare e politica.

In considerazione di tutto ciò, il Collegio ritiene giusto infliggere a ciascuno degli accusati 2 anni di reclusione (art. 266 p.p. C.P.) da sostituirsi in reclusione militare a norma dell'art. 28 C.P. Esercito.

Alla condanna segue l'obbligo dei condannati in solido del pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e l'obbligo particolare di ciascuno del pagamento delle spese di propria custodia preventiva.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 266. p.p. C.P.; 488, 274 C.P.P.; 28 C.P. Esercito,

Dichiara Klotzner Francesco e Verdorfer Giovanni responsabili del delitto in epigrafe loro ascritto e condanna ciascuno a 2 anni di reclusione da sostituirsi in reclusione militare ai sensi di legge; li condanna in solido alle spese processuali e ciascuno alle spese di propria custodia preventiva.

Roma, 18.9.1936 - Anno XIV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77

Klotzner viene scarcerato dal Reclusorio militare di Gaeta il 22.2.1937.

Detenuto dal 12.6.1935 al 22.2.1937.

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi e 10 giorni.

Verdorfer viene scarcerato dal Reclusorio militare di Gaeta il 22.2.1937.

Detenuto dal 26.6.1935 al 22.2.1937.

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi 24 giorni.

Nota: Insieme con i sopraspecificati imputati vennero sottoposti a procedimento penale:

Della Nave Primo, nato il 27.9.1897 a Milano, fruttivendolo: detenuto dal 17.7.1935;

Gruber Giovanni, nato il 17.7.1896 a Schladming (Austria), Direttore di ufficio turistico: detenuto dal 18.6.1935;

Weithaler Luigi, nato il 7.3.1901 a Merano (Bolzano), impiegato di banca: detenuto dal 18.6.1935.

Per "insufficienza di indizi di reità" i suddetti imputati vennero scarcerati, con provvedimento emesso dal Giudice Istruttore, il 22.11.1935 e con sentenza n° 47 emessa dalla Commissione Istruttoria il 30.12.1935 sono stati assolti per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 497/1935

SENTENZA N. 41

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pasqualucci Renato; De Martis Giov. Batt.; Rossi Umberto; Leonardi Nicola;
Carusi Mario, consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Moretti Rino, nato il 17.11.1909 ad Artegna (Udine), calzolaio;

Arrigoni Corso, nato il 16.10.1914 ad Arcola (La Spezia), barbiere;

Ballani Terzo, nato il 29.10.1908 a Meckernl (Germania), aggiustatore meccanico;

IMPUTATI

1) del reato previsto dall'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad associazioni comuniste;

2) del reato previsto dall'art. 272 p.p. C.P. per aver fatto propaganda a favore di dette associazioni.

Reati commessi a La Spezia e zone limitrofe anteriormente e fino al mese di novembre 1935.

IN PUBBLICA ED IN DIRITTO

In esito al pubblico dibattimento;

Sentito il P.M. nelle sue requisitorie, gli accusati, che coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, a seguito di istruttoria a rito sommario, furono (unitamente a tali Muccini Ugo e Rolla Domenico, nei riguardi dei quali, con ordinanza preliminare, è stato sospeso il

dibattimento essendo il Muccini e il Rolla latitanti) con atto d'accusa del 21. febbraio c.a., rinviati dal P.M. a giudizio per rispondere dei reati a ciascuno come in rubrica addebitati.

All'orale dibattimento per la confessione degli imputati e per le prove, testimoniali e documentali, emerse, sono rimasti accertati i seguenti fatti:

Gli organi di P.S. di La Spezia, nel 1935, con l'incalzare delle nostre operazioni in Africa Orientale, intensificarono il servizio di vigilanza per scoprire e reprimere eventuali movimenti sovversivi.

In una perquisizione effettuata in casa del prevenuto Moretti furono rintracciate e sequestrati alcuni opuscoli sovversivi di recente edizione. Il Moretti asserì che, entrato a far parte dell'organizzazione comunista qualche anno prima ad opera di tal Corsini (1) (già condannato da questo Tribunale), tali opuscoli aveva ricevuto nel settembre 1935 dal rubricato Ballani con espresso incarico di passare gli opuscoli stessi, dopo averli letti, ad altri giovani, sui quali avrebbe dovuto accortamente agire per adescarli al comunismo.

Il Ballani non negò di avere fornito al Moretti quelli sequestrati e prima ancora altri opuscoli del genere a scopo propagandistico; aggiunse che il materiale gli veniva dato a tale scopo dal già nominato Muccini Ugo, latitante, e che partecipe del loro movimento sovversivo era un altro giovane, identificato nell'altro latitante nominato Rolla Domenico.

Poiché risultò che partecipe dello stesso movimento era il rubricato Arrigoni, questi, il Moretti e il Ballani furono arrestati e denunciati al Tribunale Speciale.

Sia in istruttoria scritta che in udienza i tre ora nominati hanno confessato che spesso si riunivano a scopo sovversivo; che avevano fatta propaganda comunista distribuendo stampati del genere di quelli sopra ricordati; che avevano contribuito con versamenti di somme al cosiddetto soccorso rosso, subdola forma di propaganda sovversiva; che attivi caldeggiatori del movimento di cui trattasi erano stati il Muccini ed il Rolla.

Il Tribunale, pur apprezzando i sentimenti di resipiscenza ripetutamente espressi dai predetti, nei fatti accertati da essi compiuti ravvisa gli estremi giuridici dei delitti come in rubrica a ciascuno addebitati e commisurando le pene al fatto e alla pericolosità di ciascuno di essi, ritiene di doverli condannare alla reclusione:

Moretti e Ballani ciascuno ad anni 4 (cumulo per il delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. e di anni 2 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. stesso Codice) e Arrigoni ad anni 3 (cumulo di anni 1 e mesi 6 per ciascuno dei due delitti a lui ascritti come sopra precisati).

I condannati hanno l'obbligo del pagamento in solido delle spese processuali (art. 488 C.P.P.); ciascuno di essi ha l'obbligo del risarcimento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.)

(1) V. "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1935 - pag. 35.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 270 cpv. 2° - 272 p.p. 73 C.P.; 274 - 488 C.P.P.

dichiara Moretti Rino, Arrigoni Corso e Ballani Terzo responsabili dei delitti in epigrafe loro ascritti e, cumulate le pene, condanna alla reclusione Moretti e Ballani ad anni 4 ciascuno e Arrigoni ad anni 3; tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva.

Roma, 18.9.1936 - Anno XIV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77

Moretti Viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 21.2.1937.

Detenuto dal 17.11.1935 al 21.2.1937.

Pena espiata: 1 anno, 3 mesi e 4 giorni.

Ballani viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 20.2.1937.

Detenuto dal 17.11.1935 al 20.2.1937

Pena espiata: 1 anno, 3 mesi, 3 giorni.

Arrigoni viene scarcerato dalla Casa penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.

Detenuto dal 19.11.1935 al 19.2.1937.

Pena espiata: 1 anno e 3 mesi.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 27.2.1961, il beneficio dell'amnistia (art. 1 D.L., 17.11.1945 n° 719) dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 N. 1631).

Insieme con i sopraspecificati imputati vennero rinviati a giudizio del T.S.D.S., in data 21.2.1936, anche i latitanti:

Muccini Ugo, nato il 16.4.1910 ad Arcola (La Spezia), meccanico;

Rolla Domenico, nato il 19.1.1908 ad Arcola (La Spezia), meccanico.

Dai registri generali del T.S.D.S. non risulta se nei confronti di Muccini Ugo e Rolla Domenico venne emessa negli anni successivi al 1936 una sentenza di condanna o di assoluzione.

Reg. Gen. n. 65/1936

SENTENZA N. 42

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pasqualucci Renato; De Martis Giov. Batt.; Rossi Umberto; Leonardi Nicola; Carusi Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Russo Antonio, nato a Maddaloni (Napoli) il 26.7.1914, carrettiere, detenuto dal 6.12.1935.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 272 cpv. 1° C.P. per avere il 6.12.1935 in Maddaloni fatto propaganda per deprimere il sentimento nazionale.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore;

Il Tribunale; ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze orali del dibattimento si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Russo Antonio, soldato del 18° reggimento Bersaglieri di Milano, in licenza agricola di tre mesi, trovandosi la sera del 6.12.1935 sul piazzale esterno della stazione del suo paese, Maddaloni, ad assistere alla partenza di molte Camicie Nere della Divisione Tevere, che si recavano in breve licenza presso le loro famiglie prima di essere inviate in Africa Orientale, e parlando coi tre soldati del 31° Reggimento Fanteria: Cavaliere Lorenzo, Memoli Luigi e Ramella Emilio, pure fermi sul piazzale di detta stazione in attesa di un loro camerata che partiva, disse: "che le operazioni militari in Abissinia procedevano male, che le perdite nostre erano molte più gravi di quelle pubblicate dai giornali, che a Milano non c'era più movimento e che vi erano rimaste solo le donne e specie le prostitute, che in Italia si incominciava a sentire la fame ed i prezzi aumentavano sempre e le cose sarebbero andate sempre peggio, che tra poco sarebbero mancati il petrolio e la benzina e le automobili e gli

aeroplani non si sarebbero potuti muovere, che era prossima la guerra con l'Inghilterra e che l'Italia avrebbe perduto perché la prima era più potente ed aveva 70 milioni di abitanti, che le Camicie Nere si recavano in Africa perché in Italia erano disoccupate e, mentre credevano di trovare in colonia i confetti, avrebbero invece trovate delle pallottole”.

Il discorso fatto dal Russo ai tre suaccennati soldati, venne udito dal caposquadra Martucci e dall'allievo ufficiale, Bocchiero, del 6° battaglione mitraglieri della VI^a Divisione CC.NN. «Tevere» che si trovavano assai vicini. Perciò entrambi intervennero e procedendo al fermo del Russo, lo consegnarono al Comando dei CC.RR. di Maddaloni.

Fu denunciato a questo Tribunale Speciale, e compiutasi l'istruttoria con atto di accusa del P.M. venne rinviato a giudizio per rispondere del delitto previsto e punito dall'art. 272 cpv. 1° C.P..

All'udienza i soldati Memoli, Ramella e Cavaliere precisarono che quando essi vennero a parlare col Russo, questi per incidenza cominciò subito a dire che secondo quanto egli aveva sentito dire a Milano le condizioni del paese, erano quelle suesposte. Secondo i testi l'imputato non intendeva garantire la veridicità di quanto narrava, ma si limitava a riferire cose a lui dette.

Dal rapporto dei Carabinieri emerge che il Russo non ha cattivi precedenti penali e politici, nutrendo buoni sentimenti patriottici: elemento di ottima condotta.

Dal rapporto informativo del Comando del 18° Reggimento Bersaglieri risulta che il Russo giunse alla vita “militare privo di ogni educazione sia mentale che spirituale; dimostrandosi però sempre di carattere leale e sempre di esempio agli altri nelle fatiche e negli sforzi. Individuo che non è stato per ragioni familiari e di professione (carrettiere) mai abituato fin da bambino ad alcun senso di disciplina; ignorando perfino le più elementari norme di convivenza sociale, i più elementari doveri verso chicchessia. La vita militare gli ha fatto indubbiamente bene perché da qualche tempo mostra esatta comprensione dei suoi doveri e desiderio di apprendere e di attenersi ad una norma di vita e di educazione che va ormai per lui diventando un bisogno.

Per quanto si riferisce al reato che gli venne imputato, le stesse autorità militari fanno presente: “che il Russo ha sempre avuti, anche se li esprime a modo suo, alti sentimenti di amore di patria e di attaccamento al Governo Nazionale”.

Dalla suaccennata esposizione dei fatti emerge che il soldato Russo venendo a parlare con dei camerati per incidenza ha ripetuto discorsi che durante il servizio militare prestato a Milano, aveva avuto modo di sentire. Discorsi con estrema leggerezza ripetuti, senza comprendere nella sua zotica mentalità che pur non avendo affatto la “scientia maleficii”, poteva lasciare adito a credere che invece volesse fare della propaganda anti nazionale.

Di conseguenza il Collegio ritiene che nella fattispecie venga a mancare il dolo; in quanto il Russo nel ripetere i discorsi incriminati non aveva la coscienza e la volontà di commettere il reato ascrittogli.

Dichiara pertanto il Russo assolto perché il fatto non costituisce reato, ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 272 cpv. 1° C.P. e 485, 486 C.P.Esercito,

Dichiara Russo Antonio assolto dal delitto ascrittogli perché il fatto non costituisce reato ed ordina che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 22.9.1936 - Anno XIV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 349/1935

SENTENZA N. 43

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batt., Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Debrilli Matteo, nato il 15.5.1914 a Pisino (Pola), agricoltore giornaliero;

Ugotti Pietro, nato il 5.2.1909 a Villa Padova (Pola), contadino;

Jacin Pietro, nato il 14.4.1909 a Villa Padova (Pola), contadino;

Raffaelli Raimondo, nato il 18.2.1916 a Villa Padova (Pola), contadino.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto previsto e punito dall'art. 291 C.P. per avere il 18.8.1935 in pubblico esercizio di Vetta di Pingente (Pola), vilipeso la Nazione Italiana con frasi di scherno ed oltraggiose e con grida di "Abbasso l'Italia";

Gli stessi meno il Debrilli;

2) del delitto di cui all'art. 588 C.P. per avere, nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, partecipato ad una rissa in cui venne ferito tal Sirotych Antonio;

Il Debrilli ancora:

3) del delitto di cui agli art. 582, 585 C.P. per avere, nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, cagionato, con arma da taglio, a tal Sirotych Antonio, una lesione personale guarita in giorni dodici.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 291, 582, 585, 588, 23, 73, 228, 229, C.P.; 488, 274, C.P.P.;

Dichiara Debrilli, Ugotti, Jacin, Raffaeli colpevoli dei reati loro ascritti ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Debrilli ad anni 6; Raffaeli ad anni 5; Ugotti e Jacin ad anni 2 ciascuno.

Tutti alla reclusione; Debrilli e Raffaeli con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti con la libertà vigilata col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 22.9.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77

Debrilli viene scarcerato dalla Casa penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937

Detenuto dal 19.8.1935 al 19.2.1937

Pena espiata: 1 anno e 6 mesi.

Il condono concesso con il R.D., 15.2.1937 n° 77 viene revocato dal Tribunale militare territoriale di Trieste che con sentenza del 19.6.1941 ha ritenuto Debrilli Matteo colpevole del reato di diserzione e l'ha condannato alla pena di 2 anni di reclusione militare.

Raffaeli viene scarcerato dalla Casa penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937

Detenuto dal 19.8.1935 al 19.2.1937

Pena espiata: 1 anno e 6 mesi.

Una istanza di grazia inoltrata dal Raffaeli il 26.10.1936 viene respinta.

Jacin viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 21.2.1937

Detenuto dal 19.8.1935 al 21.2.1937

Pena espiata: 1 anno, 6 mesi e 2 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dalla madre l'11.10.1936 non viene accolta.

Ugotti inoltra, in data 26.10.1936, istanza di grazia.

Con Decreto del 28.12.1936 viene concesso il condono condizionale dalla residua pena dai espiare e, pertanto, Ugotti Pietro, detenuto dal 19.8.1935 viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 5.1.1937

Pena espiata: 1 anno, 4 mesi e 16 giorni.

Reg. Gen. n. 10271936

SENTENZA N. 44

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batt., Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Calia Michele, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Brunas Cassinin Massimo, nato il 22.9.1896 a Pont Canavese (Aosta), muratore;

Forno Giovanni, nato il 23.5.1891 a Torino, meccanico;

Galliani Tommaso, nato il 18.5.1896 a Cassinelle (Alessandria), collaudatore;

Parenti Ruggero, nato il 7.9.1901 a Peretola (Firenze), tornitore.

IMPUTATI

Tutti:

1) del reato di cui all'art. 270 cpv 2° C.P. per aver fatto parte del partito comunista;

Il Parenti, inoltre:

2) del reato di cui all'art. 272 p.p. C.P. per avere svolto propaganda delle teorie del partito comunista.

Reati commessi in territorio di Torino in epoca precedente e fino al febbraio 1936.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che coi loro difensori hanno per ultimi avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, a seguito di procedimento a rito diretto, furono, con atto d'accusa in data 16 aprile c.a. rinviati dal P.M. a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi come in rubrica a ciascuno attribuiti.

In udienza, per le ammissioni e le indicazioni di taluni degli imputati e per le prove testimoniale e documentali, i fatti sono rimasti accertati come segue:

Nell'autunno 1935, in Torino, i nostri organi di polizia avevano notato una intensificazione di propaganda comunista diretta specialmente a soldati, operai e contadini ed avente lo scopo occasionale di ostacolare la nostra azione militare in A.O.. Numerosi manifestini erano stati diffusi all'uopo nel settembre.

Opportuni servizi di sorveglianza e di osservazione portarono all'arresto e alla denuncia dei prevenuti nel febbraio u.s..

Il rubricato Parenti, per ben due volte sfuggito, nel 1928 e nel 1930, alla giustizia punitiva di questo Tribunale, e nel 1931 sottrattosi a provvedimenti di polizia che le nostre autorità contro di lui stavano per prendere, era riparato in Francia donde nell'aprile 1935 era tornato in Torino trovandosi lavoro nelle officine meccaniche Venino, presso le quali aveva svolto propaganda comunista fra i compagni di lavoro, come ebbe ad assicurare il teste Ballario Michele.

Giunto in Italia poté avere ospitalità a Torino dal suo conoscente rubricato Galliani, in un primo tempo; poi trovò alloggio in Via Tiziano 45.

A mezzo di presentazione fattagli dall'imputato Forno, non gli fu difficile trovare nell'esercente Garrone Quirino il recapitario della corrispondenza che gli perveniva dalla Francia. Presso il qual Garrone, oltre a varie lettere, ebbe a ricevere, nell'epoca in cui, come si è detto, furono diffusi i manifestini, una valigia il cui contenuto non è stato bene accertato.

Nel febbraio ultimo scorso, il prevenuto Brunas Cassinin fu incaricato da elementi dell'organizzazione comunista in Francia di venire in Italia per portare al Parenti una valigia a doppie pareti piena di stampati di propaganda sovversiva e £. 250. Il Brunas, avuto un primo compenso di £. 1050 e la promessa di avere analogo compenso se avesse espletato un altro uguale incarico, venne a Torino e trovò il Parenti al quale consegnò la somma a lui diretta. Il Parenti procurò a Brunas ospitalità presso il predetto Galliani dove la valigia fu portata per essere a momento opportuno ritirata dal Parenti.

A questo punto furono effettuati gli arresti di cui sopra e la valigia fu sequestrata.

Il Parenti anche in udienza, malgrado le precise affermazioni dei correi e dei testi, si è ostinato in una negativa sprezzante su tutto quanto concerne la sua penale responsabilità, ammettendo solo particolari che questa non concernono.

Però il Tribunale, per le chiare emergenze processuali, non ha alcun dubbio circa l'appartenenza del Parenti alla clandestina associazione comunista e la propaganda da lui svolta sia nell'officina meccanica Venino che colla diffusione, nel settembre 1935, dei manifestini ricevuti allora dalla Francia. Come non ha alcun dubbio circa l'appartenenza del Brunas all'organizzazione comunista.

Missioni così delicate e pericolose non si danno che a gregari di sicura fede.

Pertanto nei fatti accertati, dal Parenti e dal Brunas commessi, ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati e commisurando la pena ai precedenti e alla pericolosità di ciascuno, ritiene equo condannare alla reclusione.

Il Parenti ad anni 8 (risultanti dal cumulo di anni 5 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. di anni 3 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. stesso Codice) ed il Brunas Cassinin ad anni 2 per il delitto in rubrica a lui ascritto. I due condannati hanno l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e l'obbligo personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Non si sono, invece, avute prove sufficienti circa la responsabilità penale del Galliani e del Forno in ordine al reato in rubrica loro ascritto.

Entrambi immuni di precedenti politici di rilievo (in favore del Forno è venuta a testimoniare anche il brigadiere di P.S. Zurlo), avrebbero dovuto adoperare maggiore cautela nel favorire il sovversivo, come il Parenti, ad essi noto, ma solo per tale sospetta loro omissione non si può affermare l'appartenenza ad organizzazione sovversiva.

Pertanto essi vanno assolti per non provata reità e va ordinata la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa. (art. 485, 486 C.P. Es.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 270, 2° cpv. 272 p.p., 73 C.P.; 274, 488 C.P.P. 485, 486 C.P. Esercito,

Dichiara Parenti Ruggero e Brunas Cassinin Massimo responsabili dei delitti in epigrafe loro ascritti e cumulate le pene per il Parenti, condanna alla reclusione il Parenti ad anni 8 e il Brunas Cassinin ad anni 2, entrambi in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva;

Assolve Forno Giovanni e Galliani Tommaso per non provata reità dall'imputazione in rubrica loro ascritta ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma. 25.9.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Galliani Tommaso - detenuto dal 22.2.1936 - e Forno Giovanni - detenuto dal 26.2.1936 - vengono scarcerati il 25.9.1936.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77

Parenti viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 22.2.1939
Detenuto dal 22.2.1936 al 22.2.1939
Pena espiata: 3 anni

(Per Parenti vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 pag. 720 e "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 pag: 116).

Brunas Cassinin viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.
Detenuto dal 21.2.1936 al 19.2.1937.
Pena espiata 11 mesi e 28 giorni.

Il Tribunale Militare di Roma, concede - con ordinanza 21.12.1960 - il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n° 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n° 1631).

Reg. Gen. n. 371/1935

SENTENZA N. 46

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Mingoni Mario, De Martis Giov. Batt., Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Carusi Mario; Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Pollastri Roberto, nato il 10.11.1905 a Milano, cesellatore;

Tamagni Giuseppe, nato il 5.4.1908 a Milano, autista;

Piotti Domenico, nato il 16.9.1890 a Laglio (Como), scalpellino.

IMPUTATI

1) del delitto di partecipazione ad associazione sovversiva (art. 270 cpv. 2° C.P.);

2) del delitto di cospirazione politica mediante accordo, allo scopo di commettere il reato di propaganda sovversiva (art. 304 C.P. in relazione all'art. 272 p.p. stesso Codice);

Reati commessi in territorio di Milano e Como anteriormente e fino al 29.9.1935.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori;

Il Tribunale; considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il noto comunista Riccardi Marco residente a Milano (già assegnato al confino politico per anni cinque con ordinanza 17.10.1932 della Commissione Provinciale di Roma, come individuo pericoloso per l'ordine nazionale dello Stato, e liberato nel febbraio 1934 per commutazione del confino in ammonizione) per sfuggire al controllo della polizia in un

primo tempo aveva affidato il compito di ricevere la sua corrispondenza clandestina di carattere sovversivo e antifascista al nominato Pollastri; all'indirizzo del quale inviavano stampe e lettere vari compagni sovversivi, fra i quali il noto comunista fuoruscito Giuseppe Faravelli latitante (contro il quale già pendono dinanzi questo Tribunale Speciale due procedimenti per attività antinazionale). (*Vds. Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934 pag. 24*).

In un secondo tempo lo stesso Riccardi incaricò il Pollastri di recarsi a Lugano per prender contatto col Faravelli e per accordarsi sul mezzo più sicuro da usare per il trasporto in Italia di materiale sovversivo propagandistico.

Il Pollastri ebbe perciò un incontro a Lugano col detto Faravelli, facendosi riconoscere mediante frasi convenzionali; e stabilito con lui di effettuare il clandestino trasporto con mezzo automobilistico, ne diede notizia al Riccardi.

Quest'ultimo per riuscire nell'intento criminoso ricorse subito alla collaborazione di altro sovversivo, e cioè del Piotti, domiciliato in Laglio di Briunno; perché al più presto venisse provveduto al ritiro da Lugano del materiale sovversivo. Il Piotti, credendo di avere trovato la persona di fiducia meglio adatta alla bisogna, impartendo le necessarie istruzioni e previa promessa di lauto guadagno affidò il pericoloso servizio all'autista Ciapsoni, suo conoscente domiciliato pure a Laglio di Briunno (Como); il quale però, confidandosi con certo Rossi Luigi, aveva dato modo di renderne edotta l'autorità di P.S. e di farla intervenire al momento opportuno.

Il Ciapsoni d'accordo con la Questura eseguì la commissione dandone avviso al Piotti; e questi, a sua volta, telegraficamente invitò il Riccardi a trovarsi a Laglio di Briunno per il ritiro del materiale.

Lo stesso Riccardi fissò la gita da Milano per il 29 settembre 1935; e presi gli accordi col Pollastri venne dato l'incarico a certo Tamagni Giuseppe di professione autista, di noleggiare una automobile e di condurla nel viaggio di andata e ritorno Milano - Laglio di Briunno.

Di conseguenza il Tamagni si presentò alla Ditta Melotti di Milano, ed esibita la tessera di conducente di automobili, assieme al Riccardi ed al Pollastri firmò il contratto di noleggio. Però, come risulta dallo stesso documento originale in giudiziale sequestro, questi ultimi firmarono con false generalità indicando come meta da raggiungere Bergamo, anziché Laglio di Briunno (Como) in cui dovevano ricevere il materiale propagandistico.

Intanto la Questura, venuta a conoscenza del giorno e dell'ora di arrivo del Pollastri e del Riccardi, aveva disposto un servizio di P.S. nelle vicinanze del luogo di incontro fra i vari coimputati (ad Isola Comacina - Como); e non appena i suddetti due individui scesero dall'automobile per ricevere in consegna i pacchi di materiale sovversivo e per metterli subito nell'automobile condotta dal Tamagni, tutti i giudicabili furono circondati dagli agenti di P.S. che con le pistole spianate intimarono l'ordine di alzare le mani. Il solo Riccardi disobbedì, tentando di sparare contro il V. Brig. Vella, con la propria pistola. Ma preceduto, nella fulminea azione, dal V. Brig. Vella, il Riccardi cadde colpito a morte; cessando di

vivere al giungere all'ospedale di Como.

Dalla stampa clandestina sequestrata risultò che gli imputati avrebbero dovuto esplicare deleteria intensa attività sovversiva; perché oltre che di una grande qualità di materiale sovversivo ed antifascista pronto alla diffusione, erano stati altresì provveduti di completo ciclostile per la riproduzione.

Inoltre il Pollastri avrebbe dovuto, sempre d'accordo col Riccardi, portare parte del materiale ai compagni di Bologna, di Genova e di Torino.

Pure di fronte ai gravi elementi probatori emersi a carico del Pollastri e del Piotti, quest'ultimo anche all'udienza sostenne di avere agito in buona fede, tentando perfino di far credere che la sua collaborazione data al Riccardi ed al Pollastri si limitava a favorire un contrabbando di merce, senza essere a conoscenza che si trattava invece di materiale sovversivo.

Ma i precedenti politici del Piotti (parente del Riccardi e che sapeva già confinato politico) e le peculiari circostanze in cui si svolsero i fatti così come sono stati esposti non possono lasciare dubbio sulla di lui partecipazione all'associazione sovversiva e sull'accordo suo col Riccardi e col Pollastri per svolgere relativa attività propagandistica.

Non v'è dubbio che dalla suesa posta narrativa emerge la prova della partecipazione del Pollastri e del Piotti ad associazione, sovversiva comunista, diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre ed a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici, sociali costituiti nello Stato. Entrambi poi, come sovversivi organizzati, erano d'accordo col Riccardi e con gli esponenti del loro partito, fuorusciti, per commettere il reato di propaganda.

Pertanto si sono resi responsabili dei delitti previsti e puniti dagli art. 270 cpv. 2° e 304 in relazione al 272 p.p. C.P.; in quanto nella loro criminosa attività si vengono a caratterizzare tutti gli estremi soggettivi e oggettivi che costituiscono la configurazione giuridica dei reati loro ascritti. Di conseguenza esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive; tenuta presente la natura particolare dei reati, il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 cpv. 2° C.P.:

A Pollastri anni 2; a Piotti anni 1.

Ai sensi dell'art. 304 in relazione al 272 p.p. C.P.:

A Pollastri e Piotti anni 1 ciascuno.

Ed operato il cumulo delle pene in applicazione dell'art. 73 C.P., condanna complessivamente Pollastri ad anni 3 e Piotti ad anni 2. Entrambi poi alla reclusione, alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Era stato denunciato e rinviato al giudizio anche il Tamagni, che sempre protestò la sua innocenza; però a di lui carico non si raccolsero elementi sufficienti di reità. In quanto se è pur vero che egli, amico di famiglia del Pollastri, accettò di condurre la macchina gratuitamente per la gita, Milano - Laglio di Brienno e ritorno; che dopo gli accordi presi dal Riccardi e dal Pollastri direttamente con la ditta Melotti per il nolo dell'automobile, lo stesso Tamagni assieme agli altri due coimputati si presentò al garage per esibire la patente di autista, per fornire tutti i dati a lui richiesti e necessari per stipulare il contratto di noleggio e per firmare il relativo documento; che fu presente pure quando nel compilare il contratto il Riccardi, richiesto dove veniva effettuato il viaggio, rispose "Bergamo", in luogo di "Como", ed altresì quando lo stesso Riccardi ed il Pollastri firmarono con false generalità.

Però al proposito, la ditta Melotti affermò che il contratto fu firmato prima dal Tamagni che subito si allontanò per andare a prendere la macchina, e di poi dagli altri; per cui potrebbe anche darsi che il Tamagni non fosse a conoscenza delle due gravi circostanze a di lui carico che scaturiscono dal contratto di noleggio.

I precedenti morali, politici e penali del Tamagni sono buoni; e la Ditta commerciale presso la quale egli disimpegna la professione di autista, come risulta dal documento prodotto dalla difesa, ebbe ad attestargli lusinghiere parole in ordine alla di lui vita professionale e privata.

Perciò il Collegio esaminate e vagliate tutte le emergenze del dibattimento è d'avviso di assolverlo per insufficienza di prove da entrambi i reati ascrittigli ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 270 cpv. 2°; 304 in relazione all'art. 272 p.p., 23, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485, 486 C.P.Esercito;

Dichiara;

Tamagni assolto per insufficienza di prove dai reati ascrittigli, ordinando che venga immediatamente escarcerato, se non detenuto per altra causa; mentre ritiene colpevoli gli altri due.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Pollastri ad anni 3, Piotti ad anni 2. Entrambi alla reclusione, al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia, alla libertà vigilata, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 29.9.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Tamagni - detenuto dal 29.9.1935 - viene scarcerato il 29.9.1936.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77

Piotti viene scarcerato dalle Carceri giudiziarie di Genova il 19.2.1937

Detenuto dal 30.9.1935 al 19.2.1937

Pena espiata: 1 anno, 4 mesi 19 giorni.

Pollastri viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 21.2.1937

Detenuto dal 29.9.1935 al 21.2.1937

Pena espiata: 1 anno, 4 mesi 22 giorni.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n° 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n° 1631)

Nota: Il Giudice Istruttore dichiara, con sentenza n° 122 del 29.10.1935, di non doversi procedere nei confronti del Vice Brigadiere di P.S. Vella Michele per "mancata autorizzazione a procedere".

Reg. Gen. n. 38/1936

SENTENZA N. 47

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Mingoni Mario, De Martis Giov. Batt., Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Spinelli Cerilo, nato il 29.1.1914 a Roma, impiegato di Banca;

Bruscia Gino, nato il 21.9.1909 a Perugia, pulitore di automezzi.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° Codice Penale, per avere partecipato ad associazione sovversiva;

2) del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P., per avere svolto propaganda sovversiva.

(Reati commessi in Roma in epoca antecedentemente e fino al 4 gennaio 1936 nei confronti dello Spinelli e fino al 9 gennaio 1936 nei confronti del Bruscia.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che ebbero per ultimi la parola coi loro difensori;

Il Tribunale, considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché delle risultanze dell'orale dibattimento è emerso.

IN FATTO ED IN DIRITTO

La Questura di Roma aveva denunciato i rubricati

- Spinelli Cerilo di Carlo (fratello del comunista fuoruscito residente in Francia, Spinelli

Veniero e fratello del comunista schedato Spinelli Altiero già condannato ad anni 18 mesi e mesi 8 di reclusione, dal Tribunale Speciale con sentenza del 6 aprile 1928 per reati politici), impiegato presso il Credito Abruzzese Molisano di Roma, del quale è direttore Spinelli Carlo⁽¹⁾, padre del giudicabile;

- Bruscia Gino, comunista fin dalla sua giovanissima età;

Per rispondere entrambi di appartenenza ad associazione sovversiva e di relativa propaganda.

Dalla compiuta istruttoria emersero prove di specifica accusa, confermate pure all'u-dienza particolarmente dalla confessione degli stessi imputati e dalle testimoniali.

Risultò che lo Spinelli nel maggio 1935 di ritorno dal Torino, dove aveva prestato servizio militare, si incontrò col Bruscia, che già gli era stato presentato nel 1933 dal defunto comunista schedato Ricci Emilio⁽²⁾; quest'ultimo a sua volta conosciuto per mezzo del proprio fratello Spinelli Veniero. Subito gli propose il progetto, accettato, di scrivere degli opuscoli antifascisti su vari argomenti di attualità politica, per poi farli leggere a varie persone e diffonderne anche alcune copie dattilografate dallo stesso Spinelli.

A tal uopo entrambi si incontrarono sovente fra loro; e in tali occasioni lo Spinelli ebbe a consegnare al Bruscia il materiale da propagandare.

Lo stesso Bruscia, a tal uopo, ebbe rapporti col Di Ventura Vittorio, con la Bietolini Anna, col Sarti Fausto, tutti comunisti confinati per anni 5 con provvedimento di polizia, e con altri compagni di fede non individuati; consegnando a tutti le varie copie dattilografate dallo Spinelli.

Una volta poi il Bruscia ricevette per posta dall'estero, una copia del noto libello "Salviamo il nostro paese dalla catastrofe", speditagli dal noto comunista fuoruscito "Sambucari Mario". Subito la passò allo Spinelli perché ne riproducesse delle copie per la propaganda. Dopo alcuni giorni egli ebbe a ritirare dallo Spinelli un certo numero di copie dattilografate, che subito diffuse in vari modi; lasciandone in vari punti di Roma, ed immettendone nello stabile dello officine del gas in via Ostiense, nelle buche delle RR.PP., nella caserma di pompieri, nelle cassette di corrispondenza privata, e facendole anche leggere a compagni.

L'attività propagandistica svolta dal Brescia, d'accordo con lo Spinelli, in parte è dimostrata dal materiale fatto pervenire alla Questura, dalle persone alle quali era stato inviato, o ne erano venute, in altro modo, in possesso.

Materiale in giudiziale sequestro riconosciuto dai due giudicabili, per quello dattilografato dallo Spinelli e di poi consegnato al Bruscia che lo diffuse.

(1) Per Spinelli Altiero vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S nel 1928 pag.130

Per Spinelli Veniero vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 pag. 21

(2) Per Ricci Emilio vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1927 pag. 468, 475, 476 e 477.,

Così, ad esempio, alla fine di agosto 1935 il vigile del fuoco Marcovaldi aveva rinvenuto vicino a una porta d'ingresso dell'autoparco della Caserma dei vigili di via Marmorata in Roma, una copia dattilografata del noto libello antifascista intitolato: "salviamo il nostro paese dalla catastrofe"; edito del Comitato Centrale del partito comunista d'Italia a Parigi ed inviato clandestinamente nel Regno.

In data 7 settembre 1935 l'Ing. Foresti abitante in via Ostiense aveva ricevuto una lettera con allegato uno scritto dattilografato antifascista dal titolo "Chiarificazioni".

Infine il 9 ottobre successivo l'operaio addetto alle officine delle tranvie del Governatorato rinveniva su un tranvai della linea n° 16 uno scritto dattilografato antifascista dal titolo; "il conflitto italo - etiopico".

Entrambi gli imputati nell'affermare in tutta la loro chiarezza i fatti suaccennati, vollero far conoscere al Tribunale la loro fede comunista.

Dalla esposta narrativa scaturisce la prova che lo Spinelli ed il Bruscia partecipavano ad associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre ed a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato, svolgendo la relativa attività propagandistica mediante diffusione di materiale sovversivo.

Pertanto si sono resi responsabili dei reati previsti e puniti dagli art. 270 cpv. 2° e 272 p.p. C.P.; integrandosi nella fattispecie tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che costituiscono la qualificazione giuridica dei reati loro ascritti.

Esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali e le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati, il Collegio condanna:

Ai sensi dell'art. 270 cpv. 2° C.P.:

Spinelli e Bruscia ad anni 2 ciascuno;

Per il disposto dell'art. 272 p.p. C.P.:

Spinelli e Bruscia ad anni 3 ciascuno.

Entrambi alla reclusione, con la libertà vigilata, con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 270 cpv. 2°, 272 p.p., 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

Dichiara Spinelli Cerilo e Bruscia Gino colpevoli dei reati loro ascritti; ed operato il cumulo delle pene complessivamente li condanna ad anni 5 di reclusione. Con la libertà vigilata, con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5, col pagamento in solido

delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 29.9.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77

Spinelli viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937

Detenuto dal 4.1.1936 al 19.2.1937

Pena espiata: 1 anno, 1 mese e 15 giorni.

Bruscia viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 19.2.1937

Detenuto dal 9.1.1936 al 19.2.1937

Pena espiata: 1 anno, 1 mese e 10 giorni.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 27.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n° 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n° 1631).

Reg. Gen. n. 16/1936

SENTENZA N. 48

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Mingoni Mario, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Calia Michele, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Spitaler Stefania, nata il 14.4.1912 a S. Michele Appiano (Bolzano), casalinga;

Ebner Francesco, nato il 2.9.1901 a S. Michele Appiano (Bolzano) fruttivendolo;

Mitterer Luigia, nata il 12.4.1906 a Scalare (Bolzano), casalinga;

IMPUTATI

Spitaler Stefania:

1) del delitto previsto e punito dall'art. 266 p.p. C.P. per avere istigato il soldato Sinn Floriano, in servizio militare presso il 146° Reggimento Fanteria in stanza a Catania, a disobbedire alla legge ed a violare i doveri della disciplina militare, consigliando, in una lettera speditagli da Planizza il 10.7.1935, a procurarsi maliziosamente una infermità allo scopo di sottrarsi al servizio militare;

2) di altro delitto previsto e punito dal suddetto articolo 266 p.p. C.P., per avere il 21.9.1935 istigato ed indotto il soldato Spitaler Roberto dell'81° Regg. Fanteria di stanza a Roma, a disertare dal Corpo.

Ebner Francesco e Mitterer Luigia:

3) di concorso nel delitto attribuito alla Spitaler, di cui al n° 2. per avere partecipato alla istigazione fatta verso il soldato Spitaler perché disertasse dal Corpo (art. 1 in relazione al 266 p.p. C.P.).

Reati commessi a Caldaro, Appiano e Roma; dal luglio all'ottobre 1935.

OMISSIS

P.Q.M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 81 cpv. 1°, 132, 133, 110, 266 p.p. C.P.; 477, 488, 479 C.P.P.

Assolve Mitterer Luigia dal reato ascrittogli per insufficienza di prove ed ordina che sia scarcerata se non detenuta per altra causa.

Dichiara Spitaler Stefania colpevole di unico reato continuato d'istigazione, anziché di due distinti reati come in rubrica;

Ebner Francesco colpevole del reato a lui ascritto.

E condanna la Spitaler ad anni 1 e 6 mesi di reclusione; e l'Ebner ad 1 anno della stessa pena. Entrambi al pagamento in solido delle spese processuali, e ciascuno anche al pagamento delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Roma, 30.9.1936 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Mitterer Luigia, detenuta dal 17.10.1935, viene scarcerata il 30.9.1936.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77

Spitaler viene scarcerata dalle Carceri giudiziarie per donne di Roma il 20.2.1937

Detenuta dal 17.10.1935 al 20.2.1937

Pena espiata: 1 anno, 4 mesi e 3 giorni.

Scarcerazione per espiata pena.

Ebner detenuto dal 19.11.1935 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 19.11.1936.

Insieme con i sopraspecificati imputati la Commissione Istruttoria pronunziò, con sentenza n° 9 del 5.5.1936, l'accusa anche nei confronti dei latitanti:

Platter Giuseppe, nato il 22.4.1902 a Lagundo (Bolzano), bracciantè;

Spitaler Roberto, nato il 21.4.1913 ad Appiano (Bolzano), contadino.

I suddetti imputati non vennero mai tratti in arresto e il Giudice Istruttore del Tribunale Penale di Roma ha, con sentenza del 9.6.1956, dichiarato di non doversi procedere nei loro confronti essendo i reati loro addebitati estinti per prescrizione (art. 157 C.P.).

Reg. Gen. n. 345/1935

SENTENZA N. 49

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pasqualucci Renato, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Bergamaschi Carlo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bernini Pietro, nato il 15.07.1890 a Locate Triulzi (Milano), meccanico;

Borloni Aristotile, nato il 15.06.1898 a Milano, valigiaio;

Conca Angelo, nato il 1.10.1899 a Lodi (Milano), tipografo;

Gorla Romolo, nato il 16.08.1898 a Romanego (Cremona), imbianchino;

Ravera Ernesto, nato il 12.03.1883 a Opera (Milano), lattivendolo; esercente di latteria

Rossi Barnaba, nato il 10.06.1889 a Valfabbrica (Perugia) calzolaio;

Tardani Giuseppe, nato il 18.10.1910 a Lomello (Pavia), tipografo;

Ricaldone Pietro, nato il 07.03.1898 a Mirabello Monferrato (Alessandria), operaio metallurgico.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad associazione comunista;

Conca, Gorla, Rossi, Ravera e Ricaldone, inoltre:

2) del delitto di cui agli art.110 e 272 p.p. C.P. per avere svolto, in concorso fra loro, propaganda comunista;

Conca e Rossi, ancora:

3) del reato di cui all'art. 697 p.p. C.P. per avere detenuto abusivamente: il primo due pistole, ed il secondo una pistola ed undici cartucce.

Con l'aggravante della recidiva per il Conca ed il Ricaldone, a senso dell'art. 99 cpv. 2° C.P. in relazione ai n° 1 e 3 del cpv. 1° per Conca, ed in relazione ai n° 1, 2 e 3 per il Ricaldone.

Reati commessi in Milano ed altrove in epoca precedente e sino al luglio 1935.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori;

Il Tribunale;

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattito si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Gli organi tutori dell'ordine pubblico durante il mese di giugno dell'anno 1935 avevano notato in varie provincie dell'Italia, specie dell'Italia settentrionale, un certo risveglio nell'attività sovversiva; manifestatasi mediante diffusione di stampe comuniste, fatta sia con lancio, per le vie, di libelli, sia con spedizione di libelli a mezzo posta in buste chiuse.

Era stata data una maggiore diffusione al libello intitolato "Salviamo il nostro paese dalla catastrofe".

Questo libello datato "aprile 1935" ed a firma del "comitato centrale del partito comunista d'Italia" era indirizzato principalmente agli operai, ai contadini, ai militari ed al popolo della Venezia Giulia, dell'Alto Adige, del Dodocaneso e delle Colonie Africane.

Esso tendeva a sabotare la guerra in Abissinia, facendo una critica a fondo della politica interna ed estera del Governo nazionale, prospettando una situazione economica catastrofica, ed incitando i cittadini ed i militari alla ribellione ed alla indisciplina.

Poiché le buste contenenti i libelli risultavano in massima parte impostate a Milano, si ritenne che in questa città si trovasse qualche emissario comunista. Le indagini della Polizia furono quindi rivolte a scoprire in detta città i depositari ed i diffusori di tali libelli, dirigendo l'attenzione non solo sugli elementi locali, ma anche su varie persone da poco residenti a Milano.

Si venne così a sapere che un individuo, già condannato dal Tribunale Speciale, dopo aver usufruito del beneficio della amnistia, era espatriato in Francia e nel giugno 1935 era rientrato nel Regno come emissario del partito comunista; per svolgere attività sovversiva, a tal uopo munito di denaro e dei soliti documenti falsi di copertura.

Inoltre in casa dei rubricati Conca e Gorla furono trovati e sequestrati numerosi opuscoli dal titolo "Salviamo il nostro paese dalla catastrofe", identici a quelli spediti da Milano in buste chiuse nelle varie provincie; e presso il Conca furono anche trovati e sequestrati un ciclostile bene attrezzato adatto alla riproduzione delle stampe, e due pistole non denunziate all'Autorità.

Nelle perquisizioni eseguite nei riguardi di Bernini, di Borloni, di certo Faini denunciato ma, dopo la compiuta istruttoria, morto, e di Tardani, furono rinvenute e sequestrate stampe comuniste.

E poiché la Questura aveva potuto altresì stabilire che presso la bottega del giudicabile Rossi sovente venivano depositati dei pacchi di materiale sovversivo propagandistico, e che tali pacchi venivano in seguito ritirati dallo stesso individuo che ne aveva effettuato il deposito, così a mezzo del detto Rossi fu possibile individuare il Ricaldone come uno dei maggiori esponenti dell'attività comunista locale.

Dalle esplicite confessioni di taluni imputati e dalle contraddicenti dichiarazioni di altri, nonché dal materiale, in giudiziale sequestro, rinvenuto nelle perquisizioni personali e domiciliari, emersero chiaramente le responsabilità di ognuno degli imputati.

Conca Angelo è stato arrestato il mattino del 15.07.1935 e quando gli agenti si recarono a casa sua, egli, appena li vide, si gettò da una finestra per sfuggire; ma fu subito raggiunto.

La perquisizione eseguita nella sua abitazione portò al rinvenimento di abbondante materiale di propaganda comunista, e furono rinvenuti numerosi opuscoli del libello "Salviamo il nostro paese dalla catastrofe" diffuso per posta in varie provincie del Regno, e spedito da Milano.

Furono anche rinvenuti: una bozza di un manifesto dal titolo "Lottiamo contro il Sabato Fascista", manoscritti inerenti al lavoro organizzativo comunista; carteggio proveniente dall'estero riflettente l'attività del partito; ed indirizzi per corrispondere col partito all'estero. Inoltre una cassetta completa con attrezzi per la riproduzione della stampa; e due pistole automatiche non denunziate.

Il Conca che è un irriducibile comunista è stato altra volta condannato dal Tribunale Speciale, con sentenza in data 06.03.1929, a tre anni e mesi sei di reclusione per attività comunista.

Egli però ha negato le accuse contestategli, quantunque le prove a suo carico emergano, oltre che dal materiale sequestrato in casa sua, anche dalle dichiarazioni del già nominato Faini Pietro, cognato del Conca, il quale ebbe a dire di essere stato indotto ad entrare nelle file comuniste dal Conca, e di essere stato incaricato, per opera di costui, della distribuzione della stampa e del recapito della corrispondenza di partito che giungeva dall'estero ad esso Conca.

Dalle dichiarazioni poi dei coimputati Tardani e Borloni risulta del pari che il Conca fece presso di loro opera di persuasione per farli aderire all'associazione comunista.

L'esame del materiale sequestrato in casa del Conca dimostra che egli era in corrispondenza

con i dirigenti della centrale comunista all'estero, e che era accreditato presso costoro. In ordine alla detenzione abusiva di due pistole automatiche il Conca è confesso.

Ricaldone Pietro: già condannato dal Tribunale Speciale per attività comunista a sei anni di reclusione con sentenza in data 6 novembre 1930. Egli ha negato ogni addebito; e tenendo, all'udienza, un contegno spavaldo fece delle contraddicenti dichiarazioni. Egli è stato accusato esplicitamente da Faini, di far parte dell'associazione comunista e di essersi attivamente occupato della propaganda, depositando presso il Rossi pacchi di stampe ed incaricando lo stesso Faini di depositare altri pacchi presso il Ravera.

Gorla Romolo: nella perquisizione eseguita in casa di costui fu trovato abbondante materiale di propaganda comunista e cioè: molti esemplari del libello "Salviamo il nostro paese dalla catastrofe" e dei giornali "Unità", "Avanguardia", "Battaglie Sindacali" e vari esemplari di un manifestino indirizzato dal partito comunista ai dirigenti dei Sindacati Fascisti allo scopo di svalutare la efficacia pratica di questa istituzione del Regime. Il Gorla era incaricato di ricevere in un secondo momento la stampa comunista che doveva andare in diffusione. Egli ha confessato di professare idee comuniste; e l'abbondante materiale di stampa rinvenuta in casa sua dimostra la sua partecipazione all'associazione comunista, ed il suo concorso nella propaganda sovversiva svolta in quel tempo.

Borloni Aristotile, Bernini Pietro e Tardani Giuseppe, accusati di partecipazione all'associazione comunista, hanno negato l'addebito, ma anche per costoro non mancano le prove.

Al Borloni è stata trovata nella tasca della giacca una copia dell'opuscolo "Lo stato operaio" identico alle altre copie sequestrate al Conca.

Egli all'arrivo degli agenti in casa sua cercò di disfarsi di detto opuscolo.

Nei suoi interrogatori, in periodo istruttorio, aveva ammesso di essersi intrattenuto qualche volta a parlare di politica col Conca, il quale cercava d'iniziarlo al comunismo; per cui è logico ritenere che l'opuscolo suddetto gli sia stato dato appunto dal Conca, e non sia stato da lui trovato per terra, come egli ebbe a dire. Però in dibattimento tentò di dimostrare che l'accennata azione criminosa era stata svolta verso di lui non già dal Conca, ma dal Faini, perchè, come è stato detto, Faini morì dopo la compiuta istruttoria.

Al Bernini, cognato del fuoruscito Fiammenghi Ettore e zio del comunista, pure residente all'estero, Bernini Guido, è stata trovata una copia dell'opuscolo "Gioventù Comunista" uguale a quelle sequestrate al Gorla. E per giustificarsi il Bernini disse che apparteneva al cognato Fiammenghi, noto comunista emigrato in Francia. Ma è inattendibile tale giustificazione, perchè il Fiammenghi era da vari mesi espatriato, mentre l'opuscolo era di data posteriore.

Il Tardani ha dichiarato di essere stato oggetto di propaganda da parte del Conca e di avere ricevuto da costui due volte un opuscolo intitolato "La rivolta del Mar Nero". La prima volta dopo di averlo letto, l'ha restituito; ed allora il Conca gliene ha consegnato un altro, che è quello rinvenuto e sequestrato nella sua abitazione.

Nei confronti dei pure denunciati Rossi e Ravera non emersero sufficienti elementi di reità in ordine al reato di appartenenza alla accennata associazione sovversiva. Infatti si affacciano dubbi per poter stabilire che abbiano o meno agito con dolo potendo rispondere anche al vero quanto entrambi, negando le accuse, affermarono. E cioè il Rossi, che a dire anche della Questura ebbe sempre a tenere condotta incensurabile e che all'udienza confermò i suoi sentimenti di devozione al Duce ed al fascismo, già manifestati in ripetuti esposti fatti in carcere, esercitando la professione di calzolaio, in una modesta bottega, era solito concedere che donne e uomini suoi clienti, od estranei di passaggio per quella strada, provvisoriamente depositassero pacchetti aperti o chiusi, di massima ritirati nella stessa giornata; avrebbe acconsentito, due o tre volte, che anche il Ricaldone (da lui non conosciuto personalmente ma che riteneva in buona fede, un venditore ambulante e non un esponente del comunismo), depositasse piccoli pacchi chiusi, ritirati dallo stesso Ricaldone, dopo poco tempo.

Il Ravera, incensurato, che esercitava una latteria, avrebbe accettato di depositare nel suo frigorifero un pacchetto di stampa sovversiva consegnatogli dal Faini che però gli avrebbe dichiarato contenente generi alimentari. Come sempre avviene, egli avrebbe consegnato la contromarca di deposito al Faini; ma poiché dopo qualche giorno il Faini non si sarebbe ripresentato a ritirare il pacco, egli in presenza dei suoi dipendenti avrebbe aperto il pacco ed avendo accertata l'esistenza di materiale sovversivo, l'avrebbe senz'altro distrutto.

Di conseguenza non essendo sufficientemente provato che l'opera di entrambi fosse dolosa, necessita assolverli per insufficienza di indizi dalla suddetta imputazione, loro rubricata.

Invece essendo emerso ad evidenza che il Conca ed il Ricaldone erano gli esponenti della locale attività comunista; che alla associazione sovversiva appartenevano con loro, pure il Bernini, il Borloni, il Tardani ed il Gorla; e che con quest'ultimo, il Conca ed il Ricaldone ebbero a svolgere fattiva opera propagandistica; il Collegio ritiene tutti costoro responsabili del reato previsto e punito dall'art. 270 cpv. 2° C.P.; ed il Ricaldone, il Conca ed il Gorla anche del reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.

Inoltre siccome il Conca ed il Rossi detenevano abusivamente, il primo due pistole e l'altro una pistola con 11 cartucce, entrambi sono responsabili del reato di cui all'art. 697 C.P.

Infine il Conca ed il Ricaldone furono già condannati da questo Tribunale Speciale per reati della stessa indole; di conseguenza devesi nei confronti di entrambi applicare l'aggravante della recidiva a sensi dell'art. 99 cpv. 2° in relazione ai nn° 1 e 3 per il Conca ed in relazione ai nn° 1, 2 e 3 per il Ricaldone.

Esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali e le richieste difensive; considerata la natura particolare del reato; il Tribunale ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 cpv. 2° C.P.:

A Conca e Ricaldone anni 3 ciascuno; a Gorla anni 2; a Tardani anni 2; a Bernini e Borloni anni 1 e mesi 6 ciascuno;

A sensi dell'art. 272 p.p.C.P.:

A Conca e Ricaldone anni 5 ciascuno; a Gorla anni 3;

In base all'art. 697 C.P.:

A Conca mesi 4; a Rossi mesi 1, per entrambi di arresto.

In applicazione dell'art. 99 cpv. 2° n° 1 e 3 cpv. 1°, nei confronti del Conca, e dell'art. 99 cpv. 2° n° 1, 2 e 3 cpv. 1° nei confronti del Ricaldone le pene di costoro vengono aumentate della metà perché recidivi.

Ed operato il cumulo delle sopra specificate pene complessivamente condanna:

Conca ad anni 12 di reclusione a mesi sei di arresto; Ricaldone ad anni 12 di reclusione; Gorla anni 5 di reclusione; Tardani ad anni 2 di reclusione; Bernini E Borloni ad anni 1 e mesi 6 di reclusione ciascuno; Rossi a mesi 1 di arresto.

Conca e Ricaldone anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; Gorla anche alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Tutti ad eccezione di Ravera e Rossi, alla libertà vigilata, tutti tranne Ravera al pagamento in solido delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina che vengono immediatamente escarcerati Ravera e Rossi, quest'ultimo per espiata la pena, se non detenuti per altra causa.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 270 cpv. 2°, 272 p.p. 697 p.p.; 23, 29, 73, 74, 99 cpv. 2° n° 1, 2 e 3; 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485, 486 C.P.Esercito

Dichiara Ravera Ernesto e Rossi Barnaba assolti per insufficienza di prove dai reati di cui all'art. 270 cpv. 2° e 272 p.p. C.P.; ritenendo tutti gli altri rubricati colpevoli dei delitti ad ognuno ascritti; ed il Rossi del reato previsto e punito dall'art. 697 p.p. C.P.. Ed operato il cumulo giuridico delle pene complessivamente condanna:

Conca ad anni 12 di reclusione e mesi 6 di arresto; Ricaldone ad anni 12 di reclusione; Gorla ad anni 5 di reclusione; Tardani ad anni 2 di reclusione; Bernini e Borloni ad anni 1 e mesi 6 di reclusione; Rossi a mesi 1 di arresto.

Conca e Ricaldone anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; Gorla anche alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Tutti, ad eccezione di Ravera e Rossi, alla libertà vigilata; tutti tranne Ravera al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina che vengano immediatamente escarcerati Ravera e Rossi, quest'ultimo per avere espiata la pena, se non detenuti per altra causa.

Roma, 01.12.1936 - Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Rossi, detenuto dal 15.7.1935, e Ravera detenuto dal 20.8.1935, vengono scarcerati l'1.12.1936.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.02.1937 n° 77;

Conca viene scarcerato dalla Casa per minorati fisici e psichici di Saluzzo il 15.07.43
Detenuto dal 15.07.1935 al 15.07.1943

Pena espiata: 8 anni

(Per Conca vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1929 pag. 199)

Per i precedenti penali Conca non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 14.02.1940 n° 56.

I benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n° 1156 non possono essere applicati al Conca perché condannato per reati esclusi da provvedimenti di clemenza.

Ricaldone viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Castelfranco Emilia il 05.04.1941
Detenuto dal 5.10.1935 al 5.4.1941

Pena espiata: 5 anni, 6 mesi

(Per Ricaldone vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1928 pag. 637 e le "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1930 pag. 150)

Per i precedenti penali Ricaldone non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.02.1940 n° 56

Gorla viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 19.02.1937
Detenuto dal 15.07.1935 al 19.02.1937

Pena espiata: 1 anno 7 mesi e 4 giorni.

Tardani viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.

Detenuto dal 15.7.1935 al 19.2.1937.
Pena espiata: 1 anno, 7 mesi e 4 giorni.

Borloni detenuto dal 15.07.1935 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 15.01.1937.

Bernini detenuto dal 24.07.1935 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 24.01.1937.

La Commissione Istruttoria pronunziò, con sentenza n° 4 del 18.02.1936, l'accusa anche nei confronti di:

Faini Pietro, nato il 27.07.1916 a Lomello (Pavia) - tipografo.

Faini, detenuto dal 15.07.1935, muore per "interocolite ulcerosa" nell'Ospedale S. Spirito di Roma il 29.10.1936.

Pertanto con sentenza n° 20 del 15.11.1936 la Commissione Istruttoria dichiarò di non doversi procedere nei confronti del Faini essendo i reati estinti per morte del reo (art. 150 C.P.).

Tonini Attilio, nato il 22.01.1891 a Castelfranco Emilia (Modena) commerciante.

Nei confronti di Tonini, detenuto dal 13.07.1935, la Commissione Istruttoria dichiarò con la sopracitata sentenza di non doversi procedere per insufficienza di prove in ordine al solo reato di propaganda comunista. Per il delitto di partecipazione ad associazione sovversiva (art. 270 2° cpv. C.P.) Tonini venne giudicato dal T.S.D.S., con altri 20 coimputati con sentenza n° 54 dell'11.12.1936.

Reg. Gen. n. 75-108/1936

SENTENZA N. 53

Il Tribunale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Bergamaschi Carlo, Mingoni Mario, Leonardi Nicola, Gangemi Giovanni, Calia Michele, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Vingiano Roberto, nato il 20.03.1904 a Castellammare di Stabia (Napoli), impiegato presso la Petrolea;

Perez Guglielmo, nato il 09.11.1901 a Castellammare di Stabia (Napoli), ebanista;

Martorano Nunziente, nato il 21.05.1895 a Castellammare di Stabia (Napoli), carpentiere;

Di Martino Luigi, nato il 11.11.1897 a Castellammare di Stabia (Napoli), operaio metallurgico;

Marano Francesco, nato il 19.11.1915 a Castellammare di Stabia (Napoli), studente in lettere;

De Rosa Giuseppe, nato il 20.05.1912 a Castellammare di Stabia (Napoli), studente universitario.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 272 p.p. Codice Penale perché nell'inverno 1936 e precedentemente in Castellammare di Stabia, ed il Vingiano anche in Savona, facevano propaganda sovversiva;

Martorano, Di Martino, Marano e De Rosa anche:

2) del delitto di cui all'art. 282 C.P. perché nel gennaio 1936, in Castellammare di Stabia offendevano l'onore e il prestigio del Capo del Governo mediante diffusione di manifestini contenenti la scritta: "A morte Mussolini rinnegato e assassino".

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 26.06.1936, furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi come sopra esposti.

All'odierno dibattimento, per la confessione di quasi tutti gli imputati e per le prove documentali e testimoniali è rimasto accertato quanto segue:

In Castellammare di Stabia, nel 1935 e nei primi del gennaio 1936, i rubricati Martorano, Di Martino, De Rosa e Marano, in alcuni incontri, anche fuori dell'abitato, si erano manifestate le comuni idee sovversive ed antifasciste ed avevano stabilito di compilare e diffondere manifestini di propaganda nella ricorrenza annuale di un conflitto politico avvenuto il 20.01.1921 in detta cittadina.

Dell'acquisto dei caratteri di gomma occorrenti della compilazione e della riproduzione dei manifestini si occuparono gli intellettuali del gruppetto e cioè gli studenti Marano e De Rosa, della diffusione il Martorano. Tutti sotto le direttive del vecchio sovversivo Di Martino.

Nella notte sul 20 gennaio u.s., infatti, numerosi manifestini, di cui esistono vari esemplari in atti, contenenti espressioni di propaganda sovversiva e volgarissime offese al Capo del Governo, furono diffusi per opera dei predetti in Castellammare, e, rinvenuti, poi, da buoni cittadini, furono recapitati alle autorità. Le quali non tardarono ad assicurare alla giustizia i responsabili.

Furono poi arrestati e denunciati i nominati Vingiano e Perez, perché al Vingiano, contabile in Savona presso la Società Russa "Petrolea" ivi fermato dalle Autorità di P.S. per sospetta attività comunista ed antifascista, era pervenuta una lettera in cui il rubricato Perez lo invitava a sospendere la corrispondenza che aveva con gli amici di Castellammare.

Tale lettera il Perez disse di avere scritta per esortazione di congiunti di alcuni degli arrestati predetti, conoscenti del Vingiano.

Peraltro il Perez in un primo tempo, aveva aggiunto che il Vingiano era stato precedentemente in Castellammare ed aveva fatto presso di lui propaganda comunista, accominandosi anche con elementi di idee sovversive.

Il Perez però in Istruttoria e in udienza, ha ritrattato tale circostanza.

Da perquisizioni operate al Perez fu rinvenuta una lettera del Vingiano del dicembre 1935 in cui è cenno di comuni cospirazioni delle quali si auspica la realizzazione nel 1936. Il Vingiano ha sempre spiegato tale frase come un normale augurio che in occasione delle feste di fine anno suole farsi: le aspirazioni si riferivano a miglioramenti nelle condizioni economiche e nell'impiego di ciascuno.

Dopo qualche mese dall'arresto del Vingiano, in una cassapanca esistente in un locale vicino al suo ufficio presso la "Petrolea" furono rinvenuti manifestini di propaganda comunista, vari libri sovversivi e la copia dattiloscritta di una lettera diretta ad elementi direttivi sovietici in cui chi scriveva sollecitava un impiego in Russia e faceva intravedere le sue capacità in ogni campo.

Il Vingiano ha sempre negato che il predetto materiale fosse suo.

Da alcuni impiegati o ex impiegati della "Petrolea" il Vingiano era stato indicato come individuo che non tralasciava occasione per manifestare il suo antifascismo negli uffici della "Petrolea"; ma tali impiegati o ex impiegati sentiti in udienza come testimoni, mentre nulla di sostanziale e di direttamente attribuibile al Vingiano hanno potuto indicare al di fuori di voci che correvano, alcuni di essi hanno attribuito il loro licenziamento dalla "Petrolea" a interferenze, peraltro non bene chiarite, del Vingiano. Sicché alle loro testimonianze non si può attribuire un valore tranquillante di prove obbiettive.

Non provata, pertanto, nei riguardi del Vingiano in ordine alla addebitatagli attività propagandistica, e la sua reità intorno ai suoi rapporti coi predetti individui di Castellammare, come non lo è intorno al suo comportamento alla "Petrolea" di Savona.

Del resto il Vingiano, appartenente a distinta famiglia, non risulta di precedenti sovversivi.

Quanto al Perez, invece, pur non essendo risultato chiaramente una sua partecipazione all'operato degli arresti di Castellammare (Di Martino, Martorano, Marano e De Rosa) o una sua attività punibile nei suoi rapporti col Vingiano, è stata sufficientemente provata una sistematica sua opera di propaganda sovversiva fatta fra gli operai del cantiere metallurgici Italiani di Castellammare, dove lavorava, esaltando, specialmente nelle ore di svago dei lavoratori, il comunismo russo e discreditando il fascismo italiano. Ciò hanno confermato, anche in udienza, i testi Riccio, Cavallaro e Totaro, suoi compagni di lavoro.

Ciò è sufficiente per affermare la sua responsabilità in ordine al reato di propaganda sovversiva in rubrica ascrittagli.

Così, i fatti, come dianzi accertati nei riguardi di Marano, De Rosa, Di Martino e Martorano, nei quali fatti si riscontrano gli estremi giuridici dei reati rubricati a ciascuno di essi, sono sufficienti per affermare la loro responsabilità in ordine ai corrispondenti delitti loro ascritti in epigrafe.

In considerazione che tali fatti avvenivano in momento particolarmente delicato per l'Italia, in momento in cui tutta la nazione era protesa verso l'esercito, impegnato in A.O. per raggiungere le mete imperiali segnate dal Duce, e al superamento delle inique sanzioni economiche imposte da quasi tutti gli stati del mondo coalizzati; che il Marano e il De Rosa, quali appartenenti al primo G.U.F. e l'altro al Partito Nazionale Fascista, avevano prestato giuramento di fedeltà al Duce, il Collegio ritiene di dovere usare giusta severità nei confronti dei responsabili.

Ritiene che siano pene adeguate ai fatti:

per Marano, De Rosa e Di Martino, complessivi anni 8 di reclusione a ciascuno derivati dal cumulo di anni 5 per le offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.) e anni 3 per la propaganda (art. 272 p.p. C.P.); per Martorano, complessivi anni 6 di reclusione, derivati dal cumulo di anni 5 per le offese al Capo del Governo ed anni 1 per la propaganda (articoli sopra citati);

per Perez anni 5 di reclusione per la propaganda ascrittagli (art. 272 p.p. C.P.).

Ai condannati incombe l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali (488 C.P.P.) e a ciascuno l'obbligo particolare del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Il Collegio in considerazione della pericolosità sociale dei condannati, ritenuta secondo le norme degli esaminati art. 202-203 e 133 C.P., reputa opportuno dovere ordinare la sottoposizione di essi alla libertà vigilata (art. 229 C.P.).

Ritiene infine di dovere assolvere per non provata reità il Vingiano dal delitto ascrittogli, essendo inefficienti, dubbie e non tranquillanti le prove emerse a suo carico (art. 485 C.P.Esercito) e di dovere in conseguenza, ordinare la sua scarcerazione (art. 486 C.P.Esercito).

P.Q.M.

Letti ed applicati agli art. 272 p.p. - 282, 73, 229 C.P. 274, 488 C.P.P. 485, 486 C.P.Esercito.

Dichiara Perez Guglielmo, Martorano Nunziante, Di Martino Luigi, Marano Francesco e De Rosa Giuseppe responsabili dei delitti a ciascuno di essi in rubrica ascritti e, cumulate le pene, condanna alla reclusione:

Di Martino, Marano e De Rosa ad anni 8 ciascuno, Martorano ad anni 6 e Perez ad anni 5; tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, ordina che tutti i predetti siano sottoposti alla libertà vigilata; assolve per non provata reità Vingiano Roberto dall'imputazione in rubrica ascrittagli ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 09.12.1936 - Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Vingiano, detenuto dal 17.02.1936 viene scarcerato il 09.12.1936

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 15.02.1937 n° 77 e 24.02.1940 n° 56

Marano viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Castelfranco Emilia il 20.01.1941
Detenuto dal 20.01.1936 al 20.01.1941.
Pena espiata: 5 anni.

Di Martino viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Civitavecchia il 20.01.1941.
Detenuto dal 20.01.1936 al 20.01.1941.
Pena espiata: 5 anni.

Rifiuta associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 28.10.1937.
Il Di Martino, inoltre, ritenuto colpevole del reato di diserzione è stato, condannato dal Tribunale militare di Napoli, con sentenza del 03.09.1917, alla pena di 2 mesi di carcere.

De Rosa viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Castelfranco Emilia il 20.01.1941.
Detenuto dal 23.01.1936 al 20.01.1941.
Pena espiata: 5 anni.
Istanze di grazia inoltrate dal De Rosa il 17.07.1939 e dal padre il 26.07.1939 vengono respinte.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.02.1937 n° 77

Perez viene scarcerato dall'Istituto penale di Castelfranco Emilia il 06.03.1939.
Detenuto dal 06.03.1936 al 06.03.1939.
Pena espiata: 3 anni.

Martorano per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.02.1937 n° 77 avrebbe dovuto essere scarcerato il 20.01.1940.

Il Martorano inoltra, in data 30.05.1937, istanza di grazia nella quale dichiara, tra l'altro quanto segue: "dopo un anno e mezzo di contatto con questi sedicenti rinnovatori della società dei quali ho potuto conoscere da vicino la grettezza dell'animo e la inconsistenza delle promesse, dopo un anno e mezzo di riflessioni e di pentimento ho potuto misurare l'enormità della mia colpa, che sebbene commessa senza averne coscienza abbracciava nella sua azione disgregatrice il suo paese, la mia famiglia innocente e sofferente, e me stesso". La domanda di grazia viene accolta e con Decreto del 26.08.1937 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Martorano viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 31.08.1937.
Detenuto dal 20.01.1936 al 31.08.1937.
Pena espiata: 1 anno, 7 mesi, 11 giorni.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 27.02.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n° 719 e dichiara estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n° 1631).

Reg. Gen. n. 205 - 219/1936

SENTENZA N. 54

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Giovanni, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pasqualucci Renato, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Gangemi Giovanni, Calia Michele, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Torricini Alberto, nato il 9.3.1906 a Prato (Firenze), impiegato;

Tonini Attilio, nato il 22.1.1891 a Castelfranco Emilia (Modena), commerciante;

Chiesa Giuseppe, nato il 23.4.1907 a Cinesello (Milano), aggiustatore meccanico;

Alzati Emilio, nato il 10.1.1905 a Bollate (Milano), giornaliero;

Banfi Giuseppe, nato il 20.8.1907 a Caronno Milanese (Varese), muratore;

Bazzini Anna, nata il 19.7.1900 a Castana (Pavia), lattaia;

Figini Cesare, nato il 3.2.1910 a Bollate (Milano), giomaliero;

Figini Oreste, nato il 9.5.1909 a Cinesello (Milano), dispensiere cooperativa;

Fumagalli Carlo, nato il 6.10.1884 a Cinesello (Milano), autista di piazza;

Giussani Oreste, nato il 2.9.1901 a Cormano (Milano), autista;

Ghezzi Vittorio, nato il 23.1.1908 a Bollate (Milano), giornaliero;

Pacchetti Antonio, nato il 4.9.1910 a Cinesello (Milano), meccanico;

Ratti Umberto, nato il 3.12.1905 a Ostiglia (Mantova), muratore;

Sollazzo Luigi, nato il 28.8.1898 a Minervino Murge (Bari), venditore ambulante;

Vittori Augusto, nato il 12.5.1912 a Niguarda (Milano), meccanico;

Baio Francesco, nato il 8.1.1896 a Malo (Vicenza), bracciante;

Calcara Giuseppe, nato il 28.11.1912 a Malo (Vicenza), bracciante;

Giacomin Dante, nato il 10.7.1906 a Lamon (Belluno), calzolaio;

Giopp Enrico, nato il 17.5.1918 a Lamon (Belluno), garzone salumiere;

Giopp Giacinto, nato il 21.9.1913 a Lamon (Belluno), autista;

Margulies Moisè, nato il 30.1.1913 a Drohobyer (Polonia), studente in ingegneria.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di partecipazione ad associazione sovversiva (art. 270 cpv. 2° C.P.);

Tutti, eccetto il Margulies:

2) anche del delitto di propaganda sovversiva (art. 272 p.p. C.P.);

Torricini, Chiesa, Alzati e Tonini, ancora:

3) del delitto di costituzione, organizzazione, direzione di associazione sovversiva (art. 270 p.p. C.P.);

Torricini e Tonini, ancora:

4) del delitto di cui all'articolo 489 C.P. in relazione agli art. 477 e 482 stesso Codice per avere fatto uso di falsi documenti.

Con l'aggravante per Ghezzi e Tonini ai sensi dell'art. 99 cpv. 2° C.P. in relazione ai n° 1 e 3 del cpv 1°; per Alzati ai sensi del cpv. 3, seconda ipotesi dello stesso art. 99 C.P., in relazione ai n° 1, 2 e 3 del cpv. 1°; Bazzini - Sollazzo - Fumagalli e Giopp Giacinto ai sensi dell'art. 99 cpv. 2° C.P. in relazione ai n° 2 e 3 del cpv 1°; Calcara ai sensi dell'art. 99 cpv. 1° n° 3.

Reati commessi in Lombardia e nel Veneto nella primavera del 1936 e precedentemente.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che coi loro difensori hanno per ultimi avuta la parola osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

I rubricati, unitamente a Sangiorgio Mario (nei riguardi del quale, mantenendosi tuttora latitante, si è preliminarmente ordinata la sospensione del procedimento a suo carico sino a

quando non perverrà in potere della giustizia) furono con sentenza della Commissione Istruttoria in data 5.11.1936, rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra in epigrafe precisati.

All'orale dibattimento, per la confessione totale o parziale di alcuni accusati, per le prove testimoniali e documentali e tenuto conto di quanto era emerso precedentemente per più ampie e circostanziate dichiarazioni di quasi tutti gli imputati, raccolte nelle carte processuali, è rimasto accertato quanto segue:

Nell'estate del 1935, l'emissario comunista Tonini Attilio, che per l'attività delittuosa allora accertata era stato già rinviato a giudizio con sentenza della Commissione Istruttoria in data 18 febbraio c.a., che modificata in ordine all'imputazione per le nuove risultanze, fu unificata con la predetta del 5.11.1936, unendo gli atti del processo 345/1935 che lo riguardavano a questo, aveva avuto contatto in Milano con alcuni degli attuali imputati e precisamente con Giussani, Giacomini e Giopp Giacinto, ai quali aveva dato direttive sull'attività comunista da svolgere e fornito per la distribuzione abbondante materiale di propaganda comunista.

Dopo l'arresto del Tonini, operato il 13.7.1935, l'autista Giussani, proseguì l'opera di propaganda e, avvalendosi nello svolgere la sua attività del proprio automezzo, riuscì a mettersi a contatto col rubricato Chiesa, il quale organizzava e dirigeva in Cinesello un gruppo comunista, cui erano partecipi i nominati Figini Oreste, Ratti, Pacchetti e Fumagalli, e col rubricato Vittori, il quale si occupava della zona di Niguarda ed aveva preso contatti con l'imputata Bazzini, la quale si avvaleva della propria rivendita di latte, per attuare incontri fra una funzionaria comunista e il Vittori e per distribuire stampe di propaganda che riceveva dalla predetta funzionaria, e con il nominato Sangiorgio dal quale ebbe anche stampe di propaganda.

Sia il Chiesa che il Vittori furono in relazione con funzionari dell'organizzazione sovversiva, provenienti dall'estero, dai quali ebbero materiale di propaganda per la distribuzione, e il Chiesa anche fondi. Tutti i predetti parteciparono a riunioni, svolsero attività per il soccorso rosso, per la propaganda a mezzo di stampa clandestina e per il reclutamento di gregari.

Così è risultato anche nei riguardi del rubricato Alzati, il quale strinse rapporti di associazione con Ghezzi e Figini Cesare e fu capo della organizzazione di Bollate, cui parteciparono anche Sollazzo e Banfi.

Anche costoro tutti esplicarono opera di proselitismo e di propaganda a mezzo di stampa.

Dopo l'arresto del funzionario Tonini, il centro comunista estero, provvide a rimpiazzare questi con altro pericoloso sovversivo e nei primi mesi del 1936 inviò in Italia il rubricato Torricini Alberto, dopo averlo munito di fondi, abbondante materiale di propaganda, istruzioni e falsi documenti di copertura.

Il Torricini, giunto a Milano, si mise subito a contatto coi predetti Giacomini e Giussani, già noti al predetto centro estero a mezzo del Tonini, imparò loro direttive circa la sovversiva

attività da esplicare e fece trasportare dal Giussani in casa del Giacomini, per l'ulteriore ripartizione, numerose stampe sovversive contenute in una valigia. Colla collaborazione di tutti i predetti e del Giopp Giacinto, alcuni di detti stampati furono spediti per posta a vari nominativi; gli altri furono confezionati in pacchi, dei quali il prevenuto Calcara ne recapitò uno al nominato Margulies, studente polacco residente in Milano, uno al rubricato Baio (in Malo, provincia di Vicenza), il quale ne curò la diffusione in quel paese, ed uno a Treviso ad una donna per l'ulteriore recapito a tale Infanti, però la donna, constatata l'indole delle stampe, le distrusse.

Altro pacco di detta stampa era stato recapitato personalmente dal Torricini al detto Margulies.

Il Margulies, infatti, venne trovato in possesso di scritti di indole sovversiva e antifascista. Pertanto il Margulies, nonostante i suoi non motivati dinieghi, è da ritenersi che appartenesse alla clandestina organizzazione comunista che esplicava la sua attività in Lombardia e nel Veneto.

Anche il rubricato Giopp Enrico, minore ai 18 anni all'epoca del fatto, aveva concorso all'attività dei predetti coll'impostazione delle stampe di cui sopra; ma egli ha sempre negato di avere saputo il tenore del contenuto delle stampe che dal predetto proprio fratello Giacinto e dal Giacomini gli venivano date per l'impostazione, nè sono emerse prove sufficienti per far ritenere che consciamente agisse; tanto più se si pensa, come è risultato che egli, per la sua giovane età, veniva allontanato dalle riunioni che il fratello Giacinto, il Giacomini, il Giussani, il Calcara e il Torricini tenevano per tali operazioni di propaganda.

Sia il Giacomini che il Calcara ebbero da Torricini notevoli somme.

Il Torricini e gli altri ora nominati furono assicurati alla giustizia nella primavera di quest'anno dopo che essi, come gli altri rubricati, avevano svolto tale nefanda opera in momento delicato e grave per l'Italia impegnata in operazioni militari in A.O. per il conseguimento dei fini imperiali voluti dal Duce e protesa al superamento delle inique sanzioni economiche impostate dalla ginevrina società delle Nazioni.

Al Torricini fu sequestrato abbondante materiale di propaganda comunista, falsi documenti di identità, in rubrica specificati, di cui aveva fatto uso in Italia, e somme che aveva avuto dal centro estero per commettere i delitti di cui risponde.

Pericolosissimo fra tutti è apparso nell'attuale processo il Tonini, il quale, da vecchia data incorreggibile sovversivo, condannato da questo Tribunale per delitti contro le personalità dello Stato a grave pena nel 1928, espatriato clandestinamente in Francia nel 1931, tornò più volte in Italia nel 1933 e nel 1935, con falsi documenti d'identità di cui fece uso in Italia, a scopo organizzativo, con somma e materiale di propaganda comunista, a Milano e poi in provincia di Como dove, mentre tentava di riguadagnare il confine, fu arrestato.

Socialmente pericolosi anche gli altri rubricati, meno il Giopp Enrico, e in maggior misura l'Alzati che torna per la terza volta davanti a questa giustizia dopo essere stato condannato per reati della stessa indole a gravi pene nel 1928 e nel 1932; il Ghezzi, già condannato da questo Tribunale nel 1928 per reato della stessa indole, e nel 1932 per altri

reati della stessa indole.

Ritiene, pertanto, il Tribunale di dovere assolvere per non provata reità il Giopp Enrico dalla ascritlegli imputazioni e ordinare la scarcerazione se non detenuto per altra causa (art. 485, 486 C.P. Esercito).

Nei fatti, invece, commessi da tutti gli altri rubricati, come dianzi accertati, ravvisa gli estremi giuridici dei reati in epigrafe a ciascuno attribuiti con le aggravanti della recidiva per ciascuno nella stessa rubrica specificate e ritiene di dovere in relazione a ciò dichiarare la responsabilità di ciascuno.

Reputa pene adeguate al fatto e alla pericolosità di ciascuno, i seguenti anni di reclusione:

A Tonini, complessivi anni trenta derivanti dal cumulo di anni 18 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. aggravato di recidiva ai sensi dell'art. 99 n° 1, 2 e 3 C.P., di anni 7 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. aggravato di recidiva come sopra, di anni 4 per il delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., come sopra aggravato di recidiva e 1 anno per il delitto di cui all'art. 489 in relazione agli art. 477 e 482 C.P. pure aggravato di recidiva;

A Torricini complessivi anni ventuno, derivanti dal cumulo di anni 12 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P., anni 5 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P., anni 3 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. e 1 anno per il delitto di cui all'art. 489 in relazione agli art. 477 - 482 C.P.;

Ad Alzati anni 20 complessivi derivanti dal cumulo di anni 12 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. anni 5 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. e anni 3 per il delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P..

Tutte dette singole pene già gravate dall'aumento della recidiva giusta l'imputazione;

A Ghezzi anni 12 complessivi, derivanti dal cumulo di anni 7 e mesi 6 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. e di anni 4 e mesi 6 per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P., dette singole pene già gravate di aumento per la recidiva giusta l'imputazione; (ripeto anni 7 e mesi 6 + anni 4 e mesi 6);

A Chiesa anni 10 complessivi, derivanti dal cumulo di anni 6 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P., anni 2 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. ed anni 2 per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P.;

A Giussani Oreste e a Vittori complessivi anni 8 ciascuno derivanti dal cumulo per ciascuno di anni 5 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. e di anni 3 per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P.;

A Figini Cesare anni 7 complessivi derivanti dal cumulo di anni 4 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. e anni 3 per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P.;

A Giopp Giacinto, Calcara, Baio, e Giacomini complessivi anni 6 ciascuno derivanti dal

cumulo di anni 3 per ciascuno dei due reati loro ascritti in rubrica, compresi nelle pene per Giopp e Calcara gli aumenti di un mese per ciascuno reato per la recidiva giusta la rubrica;

A Fumagalli, Figini Oreste e Pacchetti complessivi anni 5 ciascuno derivanti dal cumulo di anni 2 e mesi 6 per ciascuno dei due reati loro ascritti in rubrica, compresi, nelle pene del Fumagalli, un mese per ciascuna pena per la recidiva giusta la rubrica;

A Sollazzo, Banfi e Ratti complessivi anni 4 ciascuno derivanti dal cumulo per ciascuno di anni 2 per ciascuno dei due reati loro ascritti in rubrica, compreso nelle singole pene del Sollazzo un mese per ciascuna pena per la recidiva giusta la rubrica;

Alla Bazzini complessivi anni 3, derivanti dal cumulo di anni 1 e mesi 6 per ciascuno dei due reati in rubrica ascrittigli compresi in ciascuna pena un mese per la recidiva giusta la rubrica;

A Margulies 1 anno per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P.

A tutti i condannati incombe l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e ciascuno l'obbligo particolare del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Ai sensi dell'art. 230 n° 1 C.P. bisogna ordinare la sottoposizione alla libertà vigilata per Tonini, Torricini, Alzati, Ghezzi e Chiesa.

Il Tribunale ritiene che la stessa misura di sicurezza, ma ai sensi dell'art. 229 C.P. sia opportuno ordinare anche per tutti gli altri condannati, meno che per il Margulies, essendo emersa la loro pericolosità sociale giusta gli esaminati art. 202 - 203 - 133 C.P.;

Per lo straniero Margulies bisogna ordinare l'espulsione dallo Stato ai sensi dell'art. 312 C.P..

Tutto quanto in sequestro avente attinenza coi delitti in esame va confiscato (art. 340 C.P.).

Le pene per Tonini, Alzati e Ghezzi per ogni singolo reato s'intendono aumentate per la recidiva di metà di quella inflitta.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 270 p.p. e 2° cpv. - 272 p.p. - 489 in relazione ai 477 e 482 - 99, 73, 78, 312, 229, 240 C.P.; 274, 488 C.P.P. 485, 486 C.P. Esercito

Dichiara Tonini Attilio, Torricini Alberto, Alzati Emilio, Ghezzi Vittorio, Chiesa Giuseppe, Giussani Oreste, Vittori Augusto, Figini Cesare, Giopp Giacinto, Calcara Giuseppe, Baio Francesco, Giacomini Dante, Fumagalli Carlo, Figini Oreste, Pacchetti Antonio, Sollazzo Luigi, Banfi Giuseppe, Ratti Umberto, Bazzini Anna e Margulies Moisè responsabili dei delitti in rubrica specificate, e cumulate le pene, li condanna alla reclusione:

Tonini ad anni 30; Torricini ad anni 21; Alzati ad anni 20, Ghezzi ad anni 12; Chiesa ad anni 10; Giussani e Vittori ad anni 8 ciascuno; Figini Cesare Biagio ad anni 7; Giopp Giacinto, Calcara, Baio e Giacomini ad anni 6 ciascuno; Fumagalli, Figini Oreste e Pacchetti ad anni 5 ciascuno; Sollazzo, Banfi e Ratti ad anni 4 ciascuno, Bazzini ad anni 3; Margulies ad anni 1;

Condanna tutti predetti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva;

Ordina che tutti i predetti, eccetto Margulies, siano sottoposti alla libertà vigilata;

Ordina che il Margulies, a pena espiata, sia espulso dallo Stato;

Ordina la confisca di quanto in sequestro;

Assolve Giopp Enrico per non provata reità dai delitti in epigrafe ascrittigli ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma 11.12.1936 - Anno XV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Giopp Enrico detenuto dal 2.5.1936 viene scarcerato l'11.12.1936.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Tonini: usufruisce dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 15.2.1937 n. 77, ma per i precedenti penali viene escluso dall' applicazione dei provvedimenti di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

Pertanto Tonini avrebbe dovuto essere scarcerato il 13.7.1956.

Con Decreto di Grazia emesso nell'agosto del 1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto Tonini, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 20.8.1943.

Detenuto dal 13.7.1935 al 20.8.1943.

Pena espiata: 8 anni, 1 mese e 7 giorni.

(Per Tonini vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1928 pag: 867).

Alzati: usufruisce dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 15.2.1937 n. 77, ma per i precedenti penali non può usufruire dei benefici di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 e al R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Pertanto Alzati avrebbe dovuto essere scarcerato il 15.3.1949.

Con Decreto di Grazia emesso nell'agosto del 1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Alzati viene scarcerato dalla Casa di Reclusione

di S. Gimignano il 20.8.1943.

Detenuto dal 15.3.1936 al 20.8.1943.

Pena espiata: 7 anni, 5 mesi e 5 giorni.

(Per Alzati vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1928 pag: 521 e nel 1932 pag: 263).

Torricini: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77 e del R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 22.5.1948.

Con Decreto di Grazia emesso nell'agosto 1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e , pertanto, Torricini viene scarcerato dalla Casa Penale di Sulmona il 28.8.1943.

Detenuto dal 22.5.1936 al 28.8.1943.

Pena espiata: 7 anni, 3 mesi e 6 giorni.

(Per Torricini vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1932 pag: 403).

Ghezzi: usufruisce dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 15.2.1937 n. 77, ma, per i precedenti penali viene escluso dall' applicazione dei provvedimenti di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

Pertanto Ghezzi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 14.9.1941.

Detenuto dal 14.3.1936 al 14.9.1941.

Pena espiata: 5 anni e 6 mesi.

(Per Ghezzi vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1928 pag: 521 e nel 1932 pag: 399).

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77 e 24.2.1940 n° 56

Chiesa viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 14.3.1941.

Detenuto dal 14.3.1936 al 14.3.1941.

Pena espiata: 5 anni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77

Giussani viene scarcerato dall'Istituto di pena di Fossano il 15.4.1939.

Detenuto dal 15.4.1936 al 15.4.1939.

Pena espiata: 3 anni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre e dalla moglie il 6.12.1936.

Vittori viene scarcerato dall'Istituto penale di Castelfranco Emilia il 14.3.1939.

Detenuto dal 14.3.1936 al 14.3.1939.

Pena espiata: 3 anni.

Figini Cesare viene scarcerato dalle Carceri giudiziarie di Portoferraio il 14.3.1938.

Detenuto dal 14.3.1936 al 14.3.1938.

Pena espiata: 2 anni.

(Per Figini vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 pag. 521 e nel 1932 pag. 399)

Giopp Giacinto viene scarcerato dall'Istituto penale di Castelfranco Emilia il 2.5.1937.

Detenuto dal 2.5.1936 al 2.5.1937.

Pena espiata: 1 anno.

Calcara viene scarcerato dall'Istituto penale di Castelfranco Emilia il 1.5.1937.
Detenuto dal 1.5.1936 al 1.5.1937.
Pena espiata: 1 anno.

Baio viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 2.4.1937.
Detenuto dal 2.4.1936 al 2.4.1937.
Pena espiata: 1 anno.

Giacomin viene scarcerato dall'Istituto penale Castelfranco Emilia il 2.5.1937.
Detenuto dal 2.5.1936 al 2.5.1937.
Pena espiata: 1 anno.

Fumagalli viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Castelfranco Emilia il 28.2.1937.
Detenuto dal 14.3.1936 al 28.2.1937.
Pena espiata: 11 mesi e 14 giorni.

Figini Oreste viene scarcerato dalla Casa penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.
Detenuto dal 14.3.1936 al 19.2.1937.
Pena espiata: 11 mesi e 5 giorni.

Pacchetti viene scarcerato dalla Casa penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.
Detenuto dal 14.3.1936 al 19.2.1937.
Pena espiata: 11 mesi e 5 giorni.

Sollazzo viene scarcerato dalla Casa per Minorati Fisici e Psicici di Turi (Bari) il 19.2.1937.
Detenuto dal 14.3.1936 al 19.2.1937.
Pena espiata: 11 mesi e 55 giorni.

Banfi viene scarcerato dalla Casa penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.
Detenuto dal 14.3.1936 al 19.2.1937.
Pena espiata: 11 mesi e 5 giorni.

Ratti viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 21.2.1937.
Detenuto dal 14.3.1936 al 21.2.1937.
Pena espiata: 11 mesi e 7 giorni.

Bazzini viene scarcerata dalla Casa penale per donne di Perugia il 19.2.1937.
Detenuta dal 14.4.1936 al 19.2.1937.
Pena espiata: 10 mesi e 5 giorni.

Margulies viene scarcerato dalle Carceri giudiziarie di Roma il 19.2.1937.
Detenuto dall'8.6.1936 al 19.2.1937.
Pena espiata: 8 mesi e 11 giorni.

La Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.) dichiara, con sentenza emessa in camera di consiglio il 6.7.1966, giuridicamente inesistente (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n° 159) la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. l'11.12.1936 nei confronti dei sopraspecificati imputati.

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n° 12 del 26.6.1936 l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati, dichiarò, inoltre, di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di;

Perez Francesco, nato il 3.1.1900 a Castellamare di Stabia (Napoli), metallurgico;
Detenuto dal 6.3.1936 al 26.6.1936;

De Angelis Catello, nato il 1.3.1897 a Castellamare di Stabia (Napoli), attrezzatore navale;
Detenuto dal 20.1.1936 al 26.6.1936;

Mele Ignazio, nato il 20.1.1909 a Cimitile (Napoli), barbiere;
Detenuto dal 20.1.1936 al 26.6.1936;

Bacchi Amedeo, nato il 18.8.1890 a Brescello (Reggio Emilia), meccanico;
Detenuto dall'8.3.1936 al 26.6.1936;

Bruno Catello, nato il 11.2.1898 a Castellamare di Stabia (Napoli), meccanico;
Detenuto dal 7.3.1936 al 26.6.1936;

Blundo Luigi, nato il 4.11.1897 a Castellamare di Stabia ((Napoli), meccanico;
Detenuto dal 7.3.1936 al 26.6.1936;

Giordano Vincenzo, nato il 31.10.1894 a Taranto, commerciante;
Detenuto dal 7.3.1936 al 26.6.1936;

Santaniello Domenico, nato il 20.10.1910 a Castellamare di Stabia (Napoli), panettiere
Detenuto dal 20.1.1936 al 26.6.1936.

Reg. Gen. n. 248/1936

SENTENZA N. 55

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pasqualucci Renato, Gangemi Giovanni, Rossi Umberto, Carusi Mario, Calia Michele, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Cambi Mario, nato il 29.05.1910 a Roma, impiegato parastatale;

Bonelli Cesare, nato il 26.09.1906 a Roma, impiegato privato;

Capone Giuseppe, nato il 31.08.1888 a Foggia, portiere;

Querini Amedeo, nato il 25.02.1894 a Roma, esercente di bar.

IMPUTATI

Tutti del delitto di cui agli artt. 110-81 cpv. e 272 p.p. C.P., per avere in correttezza fra loro, in tempi diversi, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, fatta propaganda per la instaurazione violenta della dittatura di una classe sociale sulle altre, verbalmente e mediante compilazione, riproduzione e diffusione di stampe sovversive - (Reato commesso in Roma precedentemente e fino al luglio 1936).

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio a giudizio;

Sentito il P.M. nelle sue requisitorie;

Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

E' risultato quanto appresso:

La R. Questura di Roma verso i primi di quest'anno 1936 veniva a conoscenza che alcuni

individui svolgevano propaganda sovversiva traendo profitto del delicato momento che l'Italia attraversava per la impresa in Africa Orientale.

Predisposto un accurato servizio d'indagini e di pedinamenti accertava che i colpevoli della detta propaganda erano Cambi Mario impiegato avventizio presso l'Amministrazione della Provincia di Roma, Bonelli Cesare pseudo farmacista disoccupato, Querini Amedeo esercente di un caffè in Via Taranto n° 28, e Capone Giuseppe portiere.

Il 07.07.1936 i funzionari della detta Questura procedettero al fermo del Cambi nel momento in cui usciva dall'ufficio; e perquisito lo trovarono in possesso di circa 60 copie di un manifestino sovversivo, stampato col ciclostile, contenente incitamenti alla lotta di classe ed alla insurrezione "per annientare il Regime Fascista ed innalzare in tutta l'Italia il rosso vessillo della rivoluzione proletaria" (fascicolo Cambi f.9); subito dopo venivano tratti in arresto il Bonelli, il Querini, ed il Capone.

Le risultanze dell'interrogatori degli arrestati confermavano la collaborazione di costoro nella propaganda sovversiva che da vari mesi veniva esercitata.

Rinviati i quattro suddetti individui al giudizio di questo Tribunale per rispondere del reato che è a loro ascritti in rubrica, le risultanze dell'orale dibattimento hanno confermato i fatti che sono loro attribuiti.

Il Cambi ha confessato di avere svolto propaganda sovversiva, di avere nutrito idee antifasciste sino all'atto del suo arresto, di aver preso parte ad una riunione tenuta ai primi del 1936 in casa di suo cugino Bonelli, alla quale intervenne anche Capone Giuseppe, ed in essa si stabilì di svolgere propaganda antifascista a mezzo di manifestini.

Ha confessato che in detta riunione egli si offrì di redigere e riprodurre i manifestini col ciclostile dell'ufficio, e che nel periodo di circa sei mesi ha stampato sei tipi di manifestini di cui cinque furono concepiti da lui medesimo, ed uno dal Capone.

Ha soggiunto che l'ultimo manifestino da lui concepito non ha potuto essere distribuito perché sequestratogli sulla persona all'atto dell'arresto (fascicolo Cambi f. 13-14).

Il Cambi ha inoltre dichiarato che i manifestini suddetti furono da lui medesimo distribuiti al Bonelli; un paio di volte al Capone; ed un'altra volta ad un altro individuo di cui non conosce il nome.

Interrogato a sua volta il Bonelli ha anch'egli confessato di avere svolto propaganda antifascista a mezzo di manifestini, ed ha confermato tutto quanto ha dichiarato il Cambi.

Ha anche soggiunto che egli frequentava il caffè di Querini Amedeo, e che questi non faceva alcun mistero di essere d'idee antifasciste; ed anzi era solito fare apertamente, ed ad alta voce, con i clienti dichiarazioni di fede antifascista.

Che nel suo esercizio si solevano riunire vari amici i quali professavano idee antifasciste, e facevano critiche all'operato del Regime con particolare riguardo alla campagna in A.O.;

che il Querini era l'iniziatore di tali discorsi ed il più acceso nel sostenerli (fascicolo Bonelli f. 9, 10 e 11).

Il Bonelli ha inoltre dichiarato di aver ricevuto dal Cambi e dal Capone quattro diversi tipi di manifestini in numero di quattro o cinque copie per volta, e di averle consegnate due o tre volte al Querini, ed una volta a tale Del Tinto Secondo.

Ha soggiunto che ogni volta che consegnava i manifestini al Querini lo preavvisava alla mattina, e poi effettuava la consegna alla sera.

Ed ha anche detto che il Querini si affannava a ricercare sui giornali nostri quegli articoli e quelle notizie che erano riprodotti dai giornali esteri contrari a noi, e poi li mostrava ai clienti del caffè (fascicolo Bonelli f. 16).

L'imputato Capone è un ex ferroviere licenziato per i suoi sentimenti sovversivi.

Anch'egli all'odierno dibattimento ha confermato quanto aveva dichiarato al Giudice Istruttore, e cioè. di aver fatto propaganda sovversiva; di aver preso parte alla riunione tenuta in casa Bonelli nella quale si stabilì di stampare manifestini sovversivi a scopo di propaganda; di aver ricevuto dal Bonelli sei o sette copie di manifestini con l'incarico di leggerli e di diffonderli; e di aver compilato egli stesso il manifestino che comincia con le parole: "Cittadini lavoratori italiani! Domani la festa dello Statuto" ecc..

Ed ha soggiunto che egli, dopo di averlo compilato, lo ha dato al Bonelli con l'incarico di passarlo al Cambi per la riproduzione (fascicolo Capone f. 7- 8- 9- 10).

Nella perquisizione eseguita in casa del Capone è stata rinvenuta e sequestrata una fotografia di Matteotti.

L'imputato Querini, come in istruttoria così anche al dibattimento ha negato le accuse fattegli; ha però ammesso di aver ricevuto dal Bonelli per tre volte alcune copie di manifestini, ma ha detto di averle distrutte; ha anche negato di aver fatto nel proprio esercizio discorsi sovversivi o contrari al Regime.

Invece il Bonelli, come si è detto avanti, ha dichiarato che il Querini faceva apertamente nel suo esercizio propaganda verbale sovversiva, ed era il primo ad iniziare discorsi antifascisti, dimostrandosi acceso sostenitore. Ha anche detto di aver dato varie volte al Querini copie di manifestini per distribuirle, e che ogni volta lo preavvisava alla mattina, e glielne consegnava alla sera.

E non può mettersi in dubbio che il Bonelli dica il vero, perché egli accusando il Querini, accusa se stesso, e le sue dichiarazioni sono state sempre uniformi e costanti.

Essendo queste le risultanze degli interrogatori degli imputati, si può ritenere raggiunta la prova dei fatti a loro attribuiti.

Essi hanno dichiarato di essere pentiti di quello che hanno fatto.

La propaganda che essi facevano in concorso fra loro riveste i caratteri del delitto previsto e punito dagli art. 110 e 272 p.p. C.P. perché i manifestini incriminati contengono incitamenti alla lotta di classe ed alla insurrezione contro i Poteri dello Stato per la instaurazione violenta della dittatura di una classe sociale sulle altre, e per il sovvertimento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato.

Il delitto è aggravato dalla continuazione a senso dell'art. 81 cpv. 1° e 2° C.P. perché è risultato che per circa sei mesi e per ben sei volte si sono stampati e distribuiti i detti manifestini a scopo di propaganda; e l'ultimo manifestino, a dire dello stesso Cambi, non poté essere distribuito perché sequestratogli sulla persona all'atto dell'arresto.

Nell'applicare le pene il Tribunale tiene conto della gravità del reato, desunta dalle circostanze indicate nell'art. 133 C.P., ed in particolare modo avuto riguardo al momento delicato che attraversava l'Italia impegnata nella impresa dell'Africa Orientale.

La responsabilità maggiore è del Cambi, sia perché nel fatto delittuoso egli svolse la maggiore attività compilando e stampando personalmente i manifestini, sia perché egli come impiegato dell'amministrazione provinciale di Roma ha tradito l'Ufficio, e come iscritto al P.N.F. ha violato il giuramento prestato, né vi sono motivi attendibili che attenuano la grave responsabilità cui volontariamente è andato incontro.

Prendendo quindi norma dalle pene stabilite negli art. 272 p.p. e 81 cpv. 2° C.P., e dalle circostanze indicate nell'art. 133 stesso Codice infligge:

Al Cambi 8 anni di reclusione.

Al Bonelli 5 anni di reclusione.

Al Capone ed al Querini 3 anni di reclusione per ciascuno.

Ed a norma dell'art. 29 C.P. aggiunge alla pena inflitta ai primi due la interdizione perpetua dai pubblici uffici; ed alla pena inflitta agli altri due la interdizione dai pubblici uffici per la durata di 5 anni.

Ritenuto che gli imputati suddetti, per la gravità del reato commesso e per la entità della pena riportata, devono essere considerati come individui socialmente pericolosi; e perciò devono essere sottoposti alla libertà vigilata a senso dell'art. 229 C.P.

Ritenuto che i condannati per lo stesso reato sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali, e ciascuno è anche tenuto al rifacimento delle spese sostenute dall'Esercizio durante la custodia preventiva (art. 488 C.P.P.).

Ritenuto infine che gli oggetti sequestrati, avendo attinenza col reato, devono essere confiscati a norma dell'art. 240 C.P.

P.Q.M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 110, 81 cpv., 272 p.p., 29, 133, 229, 240 C.P.; 488 C.P.P.

Dichiara tutti gli imputati colpevoli del reato a loro ascritto e condanna:

Cambi ad 8 anni di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Bonelli a 5 anni di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Capone e Querini ciascuno a 3 anni di reclusione ed a 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici.

Tutti alla libertà vigilata e al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno anche alle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Ordina la confisca delle cose sequestrate.

Roma, 15.12.1936 - Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 15.02.1937 n° 77 e 24.02.1940 n° 56

Cambi viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Castelfranco Emilia il 07.07.1941

Detenuto dal 07.07.1936 al 07.07.1941

Pena espiata: 5 anni

Una istanza di grazia inoltrata dal Cambi il 07.01.1937 viene respinta.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.02.1937 n° 77

Bonelli avrebbe dovuto essere scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 07.07.1939

A seguito di istanza di grazia inoltrata dal Bonelli il 09.08.1937 viene concesso con Decreto del 27.10.1937, il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 01.11.1937

Detenuto dal 07.07.1936 al 01.11.1937

Pena espiata: 1 anno, 3 mesi, 24 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.02.1937 n° 77

Querini viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 07.07.1937

Detenuto dal 07.07.1936 al 07.07.1937

Pena espiata: 1 anno

Una istanza di grazia inoltrata dal Querini il 18.01.1936 viene respinta.

Capone per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.02.1937 n° 77 e del condono condizionale della residua pena concesso con decreto di grazia del 25.06.1937, viene scarcerato dall'Istituto penale di Castelfranco Emilia il 29.06.1937

Detenuto dal 09.07.1936 al 29.06.1937

Pena espiata: 11 mesi, 20 giorni

La Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.) dichiara, con sentenza del 12.06.1950, giuridicamente inesistente la sentenza pronunciata dal TSDS il 15.12.1936 nei confronti di Cambi Mario e Bonelli Cesare (art. 1 D.L.L. 27.07.1944 n° 159)

Il Giudice Istruttore dichiarò, con sentenza del 20.10.1936, di non doversi procedere per "insufficienti indizi di reità" nei confronti dei coimputati:

Del Re Oscar, nato il 06.07.1900 a L'Aquila - rappresentante di commercio

Detenuto dal 12.07.1936 al 20.10.1936

Del Tinto Secondo, nato il 14.11.1901 a Roma - autista di piazza

Detenuto dall'11.07.1936 al 20.10.1936

Trivellone Attilio, nato il 05.08.1897 a Castellammare Adriatico (Pescara) - macellaio

Detenuto dal 10.07.1936 al 20.10.1936

SEZIONE "B"

SENTENZE EMESSE DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA

Reg. Gen. n. 160/36

SENTENZA N. 13

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Dessy Francesco, Generale, di Divisione.

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Griffini Mario, Console della M.V.S.N.; Jannone Cav. Dott. Eugenio, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Maccari Angelo, nato a Roma il 25.5.1897; meccanico; detenuto dall'11 giugno 1936.

Speranza Giovanni, nato a Terni il 1.11.1906; pittore; detenuto dall'11 giugno 1936.

IMPUTATI

Entrambi:

1) del delitto previsto dall'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad associazione sovversiva;

Il Maccari inoltre:

2) del delitto di cui all'art. 636 cpv. n° 3 C.P. in relazione all'art. n° 7 stesso Codice, per aver danneggiato un pino dedicato alla memoria di Arnaldo Mussolini e, quindi, destinato a pubblica reverenza.

Con l'aggravante per entrambi i suddetti della recidiva ai sensi del cpv. 2° dell'art. 99 C.P. in relazione ai numeri 1 e 3 del cpv. 1°.

Reati commessi in Terni dal febbraio all'aprile 1936.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che richiede questa Commissione Istruttoria perché dichiarati non doversi procedere contro gli imputati Maccari e Speranza per insufficienza di prove, ordinando la scarcerazione di entrambi, e la restituzione al Maccari della sega e della bambola sequestrate.

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto appresso:

Il 23 febbraio del corrente anno 1936, in Terni furono rinvenuti affissi alle pareti di due edicole di rivendita di giornali alcuni manifestini comunisti contrari alla guerra italo - abissina, ed altri identici furono trovati sparsi per terra.

Il mattino del 14 aprile comparvero sui muri di alcuni fabbricati di Terni varie scritte a pittura con la leggenda "W. Stalin".

Il 22 aprile si constatò che l'albero di pino esistente nei giardini pubblici di Terni, e destinato alla memoria di Arnaldo Mussolini, era stato intaccato alla base con vari tagli all'evidente scopo di distruggerlo.

L'autorità di P.S., esperite le indagini, ritenne che autore della diffusione dei manifestini e del danneggiamento del pino fosse il comunista schedato Maccari Angelo, perché in casa di costui nascosto sotto il cappellino di una bambola fu rinvenuto e sequestrato un manifestino sovversivo di contenuto pressoché simile a quello dei manifestini diffusi il 23 febbraio; ed è stata anche trovata una sega a ferro idonea a produrre i tagli riscontrati sul pino.

Ritenne altresì che autore delle scritture murali inneggianti a Stalin fosse il comunista Speranza Giovanni che esercita il mestiere di pittore.

Pertanto la Questura di Terni con verbale in data 18 maggio 1936 - denunciava tanto il Maccari quanto lo Speranza.

Entrambi nei loro interrogatori hanno protestato la loro innocenza.

Il Maccari, per giustificare il possesso del manifestino trovato nella sua abitazione, ha dichiarato che era stato portato in casa dai suoi bambini, i quali probabilmente lo avranno trovato al Campo Boario dove si recano spesso con la madre.

Che egli, avendolo visto fra le pagine di un giornalino illustrato della propria bambina, se lo mise in tasca e lo tenne alcuni giorni; e poi lo nascose nel cappellino della bambola, dove fu trovato dalla Polizia.

La giustificazione data dal Maccari, sebbene sia confermata dalle dichiarazioni della moglie, è poco convincente.

Dati i precedenti comunisti del Maccari, il possesso di quel manifestino farebbe ritenere che egli conservi ancora sentimenti sovversivi; ma non è indizio sufficiente per ritenere che egli appartenga tuttavia ad un'associazione comunista, e che sia l'autore della diffusione dei manifestini sovversivi manifestatosi in Terni il 23 febbraio.

Lo stesso funzionario di P.S. denunciante ha dichiarato al Giudice Istruttore che

all'infuori del possesso del manifestino, non ha altri elementi per ritenere che il Maccari fosse a contatto con elementi comunisti.

Ed ha aggiunto di aver sospettato che lo stesso Maccari avesse affisso i manifestini il 23 febbraio perché il contenuto di essi è quasi simile a quello del manifestino trovato in casa del detto Maccari.

Si tratta quindi di un sospetto non convalidato da altri elementi.

Quanto al danneggiamento dell'albero di pino il funzionario medesimo ha dichiarato al Giudice Istruttore che gli balenò nella mente il sospetto che autore dello sfregio fosse il Maccari perché, nello eseguire la perquisizione in casa di costui trovò una sega a ferro adatta a produrre i tagli riscontrati sull'albero.

La perizia ha effettivamente accertato che quei tagli sono stati fatti a mezzo di una sega; ma il perito ha dichiarato di non essere in grado di stabilire con esattezza se quei tagli sono stati fatti con la sega sequestrata al Maccari.

In mancanza di altri indizi il possesso della sega da parte del Maccari, giustificato dal mestiere di meccanico che egli esercita, non è sufficiente per ritenere che egli sia l'autore del danneggiamento dell'albero di pino.

Pertanto il Maccari dev'essere prosciolto dalle tre imputazioni ascrittegli per insufficienza di prove.

Nei riguardi dello Speranza gli indizi che hanno indotto la polizia a denunciarlo sono tre:

1) che egli, essendo pittore fornito di colori e pennelli, ha potuto fare le scritture murali inneggianti a Stalin;

2) che le dette scritture, essendo state fatte all'altezza dal suolo di circa m. 1,53, non possono essere state tracciate che da persona di bassa statura, come è appunto lo Speranza;

3) che questi era un ammiratore dello Stalin.

Però dalla stessa deposizione, resa dal funzionario di P.S. al Giudice Istruttore, risulta che i pennelli che lo Speranza teneva in casa non presentavano, al momento della perquisizione, tracce di colore identico a quello usato per le scritture murali; e perciò non si è ritenuto neppure necessario di sequestrarli.

Che l'asserita ammirazione per Stalin non consiste in altro che in un discorso puramente accademico fatto dallo stesso funzionario di P.S., il quale nell'interrogare lo Speranza cercava di sapere qualche cosa sulla tendenza che egli seguiva nella sua fede di comunista (Vedi le disposizioni dei testi, a pag. 10-11).

Non si può quindi attribuire a queste circostanze valore d'indizi sufficienti di reità a

carico dello Speranza; come non è attendibile la considerazione sulla statura dello Speranza per dedurre che egli, e non altri, sia l'autore delle scritture murali.

Pertanto anche lo Speranza deve essere prosciolto dai reati ascrittogli per insufficienza di prove.

Ritenuto che, per effetto del proscioglimento, tanto il Maccari quanto lo Speranza devono essere scarcerati, se non detenuti per altra causa, a senso dell'art. 381 C.P.P.

Ritenuto che la bambola e la sega sequestrate al Maccari devono essere a lui restituite e che il manifestino sovversivo deve essere confiscato.

P.Q.M.

la Commissione Istruttoria letti gli artt. 378, 381, 622, 624 C.P.P.; 2 R.D. 13 marzo 1927 n° 313.

Dichiara non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di Maccari Angelo e di Speranza Giovanni per i delitti a loro rispettivamente ascritti, ed ordina che essi siano scarcerati, se non detenuti per altra causa.

Ordina altresì la restituzione al Maccari della bambola e della sega sequestrate, e la confisca del manifestino sovversivo.

Roma 30 giugno 1936 - anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTA: per Speranza V. "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1928 da pag. 764 a 772.

SEZIONE "C"

SENTENZE EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE

Reg. Gen. n. 425/1935

SENTENZA del 7.1.1936

G. I. Lando Fantini

Nei confronti di:

Torchia Agostina, nata a Catanzaro il 3.8.1891, domestica.

Detenuta per reato comune, in espiazione di pena, nella Casa penale per donne di Perugia.

IMPUTATA

del reato di offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.) per avere il 28.10.1935, nella Casa penale per donne di Perugia, lanciato uno sputo contro il ritratto di S.E. il Capo del Governo.

OMISSIS

L'istruttoria sommaria non ha potuto precisare la verità dei fatti e d'altra parte la perizia psichiatrica ha concluso che la Torchia è "affetta da frenastenia con degenerazione del carattere a tipo epiletticoide e tale infermità diminuisce grandemente la sua capacità di intendere e di volere e per tale infermità la Torchia è da ritenersi socialmente pericolosa". Pertanto, per le suddette considerazioni, resta il dubbio oltre che sulla esistenza del fatto anche sull'elemento intenzionale in rapporto al deficiente stato mentale dell'imputata.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Torchia Agostina in ordine al reato addebitato per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 446/1936

SENTENZA del 20.1.1936

G. I. Antonio Scerni

Nei confronti di:

Lucidi Vincenzo, nato il 27.3.1913 a Velletri, verniciatore; soldato del 24° Rgt. Fant.
Detenuto dal 10.10.1935

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 278 C.P. per avere, in Trieste, il 6.11.1935 offeso l'onore e il prestigio di S.M. il Re e di altri membri della Famiglia Reale;

2) dei reati di diserzione all'estero, di alienazione di effetti militari (artt. 138-152-153-212-213 C.P.Esercito.) e di espatrio clandestino (art. 158 T.U. Legge P.S. 18.6.1931 n 773)

Reati commessi il 26.9.1935

OMISSIS

Si osserva che il Lucidi non può essere considerato colpevole dei reati addebitatigli a causa di una infermità psichica dimostrata, in modo esauriente, da una completa e dettagliata perizia psichiatrica. Il Lucidi è affetto da imbecillità con delirio paranoico a contenuto persecutorio e che la sua infermità, avente una base congenita degenerativa, ha carattere permanente per la componente "imbecillità" e per la componente "delirio paranoico".

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 C.P.M., 88 e 222 C.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Lucidi Vincenzo in ordine ai reati addebitatigli trattandosi di persona non imputabile per infermità psichica e ne ordina il ricovero in un manicomio giudiziario.

Reg. Gen. n. 389/1935

SENTENZA del 4.2.1936

G. I. Vincenzo Cersosimo

Nei confronti di:

Surace Filippo, nato l'11.10.1907 a Gioia Tauro (Reggio Calabria), avvocato.
Detenuto dal 1.10.1935

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere, in Laureana di Borrello la sera del 21.9.1935 offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo. Infatti il Surace, discutendo sugli eventi di politica internazionale in relazione al conflitto italo-etiope aveva pronunciato le seguenti frasi: "è inutile fare la voce grossa quando non si è sicuri di sé stessi e poi Mussolini di fronte al mondo ha preso una gaffe e ciò fa ritenere che per lo meno agisca da pazzo"

OMISSIS

Il Surace ha sempre negato di aver pronunciato le frasi incriminate o di aver comunque pronunciato frasi che potessero offendere l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo dichiarando, inoltre, di essere vittima di una falsa denuncia inoltrata dal denunciante Garcea Matteo.

La dichiarazione del Garcea - che ha confermato anche in dibattimento la sua accusa - resta l'unica affermazione di responsabilità nei confronti del Surace.

Non sono emersi, infatti, altri decisivi elementi di prova che possono confermare o inficiare l'attendibilità dell'accusa.

E' possibile, quindi, che nel fervore della discussione le parole pronunciate dal Surace abbiano tradito il suo pensiero o siano state fraintese dal Garcea.

Il dubbio diventa ancora più fondato dato che, per attendibili dichiarazioni di personalità locali, risulta che il Surace è di buoni sentimenti fascisti e non sembra che si tratti di una persona che possa pronunciare frasi offensive per la persona del Duce.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Surace Filippo in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Nota: il 10.2.1939 venne "riaperta l'inchiesta" e il Giudice Istruttore dichiarò, con sentenza del 19.4.1939, di non doversi procedere nei confronti di Surace Filippo in ordine al reato addebitatogli "per non aver commesso il fatto".

Reg. Gen. n. 61/1936

SENTENZA del 3.3.1936

G. I. Vincenzo Cersosimo

Nei confronti di:

Pasquini Dagoberto, nato il 23.12.1881 a Perugia, farmacista.

Detenuto, in espiatione di pena per un reato comune, nelle carceri di Viterbo

IMPUTATO

del delitto previsto dall'art. 272 - 1° cpv - C.P. per avere il 5.2.1936, nelle Carceri di Viterbo, fatto propaganda antinazionale pronunciando le frasi: "Questa è l'igiene delle carceri d'Italia: prima si disinfetta, poi si lava: ci pensa l'Europa a disinfettare l'Italia; altro che sanzioni sul petrolio".

OMISSIS

Il Pasquini ha decisamente negato l'addebito sostenendo di aver solamente espresso la sua disapprovazione per essergli stato impedito, in un lavatoio riservato agli agenti, di lavarsi il viso dopo essersi fatto la barba.

La sommaria istruttoria non ha potuto, però, precisare in modo preciso e convincente, i discorsi fatti e le frasi pronunziate dal Pasquini.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Pasquini Dagoberto in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 487/1935

SENTENZA del 14.3.1936

G. I. Antonio Scerni

Nei confronti di:

De Luca Vittorio, nato il 3.10.1894 a S. Andrea di Conza (Avellino), fuochista nelle FF.SS.,
Detenuto dal 25.11.1935.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P. per aver in Venezia il 25.11.1935 pronunciato all'indirizzo di S.E. il Capo del Governo la frase oltraggiosa "quel fetente di Mussolini"

OMISSIS

La frase in questione - secondo quanto asserisce il ferroviere Tonin - venne pronunciata dal De Luca perché scendendo dalla locomotiva fu costretto ad agganciare il bagagliaio al tender, lavoro che, a causa del grado che rivestiva, riteneva di non dover effettuare.

Si osserva che non risulta accertato, in modo chiaro e non equivoco, quali siano state le parole pronunziate dal De Luca; infatti equivoca è la deposizione del teste Tonin e tale deposizione non concorda con la interpretazione data da un altro ferroviere che, trovandosi a poca distanza, aveva potuto osservare l'operato del De Luca.

Però anche se la frase fosse stata veramente pronunziata è indubbio che non poteva essere diretta verso il Capo del Governo dato che il De Luca non aveva alcun motivo di offendere Mussolini.

Si deve, quindi, ritenere che si tratta, nella peggiore delle ipotesi, di una delle deplorevolissime escandescenze plateali ed insulse che nei momenti di collera, per consuetudine di turpiloquio, si dirigano contro persone o idee che nulla hanno da vedere con il motivo della collera. E in tali escandescenze plateali non può ravvisarsi una cosciente volontà di offendere che è l'essenza e il dolo specifico di un delitto compreso fra quelli diretti contro la personalità dello Stato.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di De Luca Vittorio in ordine al reato addebitatogli perché il fatto non costituisce reato e ne ordina la scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 56/1936

SENTENZA del 31.3.1936

G. I. Antonio Scerni

Nei confronti di:

Bonato Antonio, nato il 4.10.1885 a Cologna Veneta (Verona), tessitore meccanico.
Detenuto dal 6.10.1935

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 291 C.P. per aver in Baldoria - frazione di Cologna Veneta - il 1.10.1935, pubblicamente vilipeso la Nazione italiana con le parole: "cosa andiamo noi a civilizzare chi è più civile di noi da 400 anni fa".

OMISSIS

Bonato Antonio, denunciato al Pretore di Soave (Verona), venne ritenuto colpevole del reato addebitatogli e condannato, con sentenza del 22.11.1935, alla pena di un anno e due mesi di reclusione. Contro la sentenza inoltrarono ricorso l'imputato - per inesistenza di reato - e il P.M. per incompetenza assoluta della giurisdizione ordinaria.

Il Tribunale di Verona ordinò, con sentenza del 21.1.1936, la rimessione degli atti al Tribunale Speciale della Difesa dello Stato per competenza.

Il Bonato si giustifica con l'affermare che la frase da lui pronunciata non fu quella che gli è stata attribuita, ma un'altra con un significato diverso e cioè che "l'Abissinia è più arretrata di noi di 400 anni, ma era anticamente la terra più civile dell'Africa".

Questa trasformazione di parole è nettamente contraddetta dalle attendibili dichiarazioni dei testi presenti.

Ma se non è possibile l'equivoco circa l'entità delle frasi pronunziate, è possibile che vi sia un errore circa il loro significato intrinseco e circa l'intenzionalità di chi le pronunciava.

Infatti, è possibile che quel giorno il Bonato abbia voluto fare sfoggio di erudizione storica, parlando dell'antica civiltà abissina e che la fierezza nazionale degli ascoltatori abbia appresa tale saccenteria storica come un'offesa.

È possibile che, in buona fede, gli ascoltatori abbiano leggermente trasformata la frase, trovandovi una intonazione di dispregio che in realtà non vi era.

Queste ragioni di dubbio trovano il loro principale fondamento nei buoni precedenti politici e morali del Bonato e rendono fondata, per opportunità e per giustizia, la richiesta di proscioglimento per insufficienza di prove circa l'elemento intenzionale del delitto di vilipendio.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Bonato Antonio in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ordina che sia scarcerato, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 56/1936

SENTENZA del 31.3.1936

G. I. Antonio Scerni

Nei confronti di:

Arneccchi Giovanni, nato l'11.1.1888 a Poggibonsi (Siena), vetturino.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 272 - 1° cpv.- C.P. per avere il 28.1.1936, nelle Carceri mandamentali di Poggibonsi, ove si trovava detenuto, dichiarato che: "l'Italia avrebbe fatto meglio a farsi civile da sé invece di andare a civilizzare l'Abissinia" ed inveito contro due detenuti, dando loro del "vigliacco" per aver fatto domanda di arruolamento volontario per l'A.O.";

2) del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo offeso l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo, accusandolo "di aver messo tutti alla fame".

OMISSIS

L'Arneccchi venne denunciato dal custode delle Carceri di Poggibonsi per aver pronunziato le frasi menzionate nel capo di imputazione in seguito al rifiuto del medico di riconoscere una malattia che egli accusava.

Dalle indagini effettuate non si rileva, però, in modo chiaro ed evidente, che le suddette frasi vennero effettivamente pronunziate.

Non è stato possibile, però, accertare quali parole pronunziò effettivamente l'Arneccchi. Il medico - che è da considerarsi il testimone più attendibile - riferisce l'episodio in modo da togliere alle frasi qualsiasi significato di vilipendio.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Arneccchi Giovanni in ordine ai reati addebitatigli per insufficienza di prove e revoca l'ordine di cattura emesso nei confronti dell'Arneccchi dal Procuratore del Re di Siena il 5.3.1936.

Reg. Gen. n. 24/1936

SENTENZA del 2.4.1936

G. I. Pasquale Spoleti

Nei confronti di:

De Stefanis Erminio, nato il 30.8.1907 a Pratola Peligna (L'Aquila), contadino.
Detenuto, in espiazione di pena, per un reato comune nel Carcere di Aquila.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P. per aver offeso l'onore ed il prestigio del Capo del Governo con la seguente frase rivolta a Di Nardo Pietro: "Tu hai difeso il partito della delinquenza anche io ero fascista, ma per non servire la Patria schifosa mi sono fatto riformare".

Frazi pronunciate nel Carcere di Aquila in un giorno imprecisato del gennaio 1936.

OMISSIS

L'istruttoria non ha potuto accertare la verità dei fatti.

Le deposizioni dei testimoni sono discordi: il denunziante Di Marco Pietro e il detenuto Larcinese Paolo depongono in senso affermativo mentre altri cinque detenuti del De Stefanis e del Di Marco dichiarano che il De Stefanis non ha pronunciato le frasi che gli vengono addebitate.

E non sussistono elementi che possano stabilire quali testi siano sinceri.

Favorevoli sono, invece, i precedenti politici del De Stefanis che è stato Balilla, Avanguardista e Milite mentre il padre partecipò, quale squadrista, alla marcia su Roma.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di De Stefanis Erminio in ordine ai reati addebitatigli per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 426/1935

SENTENZA del 10.4.1936

G. I. Pasquale Spoleti

Nei confronti di:

Cortassa Giuseppe, nato il 4.5.1904 a Pagno (Cuneo), impiegato al Catasto.
Libero.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere in Saluzzo, in giorni imprecisati del triennio precedente al 24.9.1935, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo con le parole: "Il Duce è un ladro, un Al Capone con tutta la sua banda, un oratore da piazza, un camorrista".

OMISSIS

I testi non hanno avvertito il bisogno di comunicare immediatamente ai loro superiori il delitto del quale, secondo loro, si sarebbe reso responsabile il Cortassa, ma hanno atteso per farlo tre anni e solo quando avvenne un alterco tra il principale accusatore, l'archivista Galluccio e il Cortassa: durante l'animata discussione il Cortassa buttò a terra il Galluccio e lo malmenò.

Inoltre, pur essendo state confermate le accuse, non si sono potute raccogliere testimonianze estranee a quelle rese dagli impiegati che occupavano la stessa stanza nella quale prestavano servizio il Cortassa e il Galluccio.

Per ciò che concerne l'elemento intenzionale si rileva che le parole incriminate pronunziate dal Cortassa erano la conseguenza del suo stato d'animo inasprito dal fatto che, impiegato avventizio dal 1926, non era riuscito, nonostante i lodevoli apprezzamenti dei superiori per il suo ottimo rendimento, ad ottenere una sistemazione definitiva.

La mancata sistemazione costituiva il suo pensiero dominante ed ossessionante, tanto che egli, già per natura di carattere chiuso e facilmente adombrabile, come lo descrivono i suoi superiori, si era, in questo stato d'animo, creato anche un temperamento molto eccitato.

Pertanto sussistono dei dubbi sull'elemento intenzionale del reato.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Cortassa Giuseppe in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove rispetto all'elemento intenzionale.

Reg. Gen. n. 33/1936

SENTENZA del 18.4.1936

G. I. Antonio Scerni

Nei confronti di:

Arrigoni Felice, nato il 13.5.1897 a Zibibo San Giacomo (Milano), meccanico.
Detenuto dal 12.12.1935

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P. per aver offeso il Capo del Governo mediante le parole: "proprio qui vieni ad appendere quel quadro, portalo in altro posto perché davanti a me mi fa schifo. Se poi guardi quello di fuori ha una mostrina disposta in modo che lo fa figurare con la pipa in bocca. Se guardi quello di dentro è ancora più brutto, è lo schifo, infine è proprio una faccia di merda".

Delitto commesso a Milano, negli Stabilimenti dell'Alfa Romeo il 12 dicembre 1935.

OMISSIS

L'Arrigoni ha sempre dichiarato che i suoi apprezzamenti espressi con altre parole si riferivano alla esecuzione e alla imperfezione del disegno e, pertanto, non potevano essere ritenuti offensivi per la persona del Duce.

Nessuna altro teste, nonostante le accurate indagini disposte dal P.M., è stato in grado di convalidare le accuse formulate dal manovale Bossini Pietro.

Per le suddette considerazioni non si può affermare con certezza che l'Arrigoni abbia voluto, con animo cosciente, offendere la persona del Capo del Governo.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Arrigoni Felice in ordine al reato addebitatogli e ne ordina la scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 42/1936

SENTENZA del 12.5.1936

G. I. Lando Fantini

Nei confronti di:

Kofler Egidio, nato il 22.1.1906 a S. Felice Val di Non (Bolzano), contadino.
Ricoverato nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 278 C.P. per aver in Pavivolo di Lana (Bolzano) offeso l'onore e il prestigio delle LL.MM. il Re e la Regina.

OMISSIS

Il perito Dr. Antonio Mazza ha concluso la propria perizia affermando che il Kofler all'epoca del commesso delitto si trovava in condizioni di mente tali da non avere la capacità di intendere e di volere essendo un alcoolista cronico che presenta un profondo indebolimento delle facoltà psichiche che lo rende socialmente pericoloso essendo notoria la pericolosità degli alcoolisti per gli atti impulsivi ai quali si abbandonano.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 C.P.P. 88 e 222 del C.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Kofler Egidio in ordine al reato addebitatogli trattandosi di persona non imputabile per infermità psichica e ne ordina il ricovero in un manicomio giudiziario per un periodo di tempo non inferiore a due anni.

Reg. Gen. n. 165/1936

SENTENZA del 28.5.1936

G. I. Antonio Scerni

Nei confronti di:

Cocca Augusto, nato il 13.4.1888 a Roma, impiegato nell'Ufficio postale di Roma - Ferrovia; libero

IMPUTATO

1) di avere nella seconda metà di marzo del 1934, in Roma, scorrendo nel proprio Ufficio con Salatelli Antonio e Sampieri Luigi offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo con le parole: "Il Duce non è che una intelligenza povera, una testa di cazzo, un fesso qualunque" (art. 282 C.P.);

2) di avere in tempo imprecisato da marzo al giugno del 1934, in Roma, scorrendo nel proprio Ufficio con Sampieri Luigi offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo con le parole: "il Duce vorrebbe scatenare un'altra guerra così con la confusione il Duce e gli altri se la squaglierebbero e non si saprebbe niente dei milioni che si sono mangiati, ma però le altre Nazioni lo sanno e non gli faranno fare la guerra che il Duce vuole, perché il Duce stesso deve fare la morte civile (art. 282 C.P.);

3) di avere il 16 febbraio 1935, in Roma, rivolto al Cav. Bernabini Orlando, suo Capo ufficio, che si trovava con altri dietro i vetri della finestra della propria stanza d'ufficio ad osservare, nella sottostante via Marsala, il movimento di preparazione per la cerimonia che si doveva celebrare nella Chiesa del Sacro Cuore con l'unione matrimoniale della signorina Mancini- Mussolini con il signore Baccherini, le parole: "che c'è il corso delle maschere? Passa pulcinella?" (art. 282 C.P.).

OMISSIS

Dalla compiuta istruttoria non risulta che il Cocca abbia offeso il Duce e il Regime con le frasi e le parole che gli sono state contestate.

L'accusa è stata inoltrata da due subordinati Salatelli e Sampieri, che la formularono cinque mesi dopo l'accaduto, e dopo il licenziamento di uno di loro determinato dai rapporti inoltrati dal Cocca nei loro confronti.

La tardiva denuncia, i sopravvenuti rancori, inducono a non escludere il sospetto di alterazioni ed esagerazioni per malanimo o per vendetta.

Ma pur prescindendo dalla eventualità di coscienti alterazioni è fuor di dubbio che il trascorrere dei mesi, la elaborazione del ricordo attraverso fatti consimili e circostanze analoghe, possono determinare -anche in buona fede- modifiche e sostituzioni che allontanano dalla realtà.

Se a questa considerazione di carattere generico, si aggiunga il rilievo che un'altro teste (e precisamente il maresciallo Pascarella Alfonso) presente al primo dei discorsi non dice che il Cocca pronunciò le parole incriminate -si deve concludere che le dichiarazioni del Salatelli e del Sampieri non sono sufficienti a carico del Cocca, per quanto riguarda la prima e la seconda imputazione.

Per quel che riguarda la terza imputazione si rileva che, nonostante le diligenti indagini compiute, non è stato possibile accertare se il Cocca fosse a conoscenza che nella Chiesa del Sacro Cuore si stesse preparando la cerimonia del matrimonio della nipote del Duce.

P.Q.M.

Visti gli artt. 378 - cpv. - 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara non essere luogo a procedere a carico di Cocca Augusto in ordine alle imputazioni specifiche nel capo di imputazione per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 111/1936

SENTENZA del 1.6.1936

G. I. Pasquale Spoleti

Nei confronti di:

La Mantia Nunzia, nata il 5.11.1883 a Palermo, casalinga.
Detenuta dal 6.3.1936

IMPUTATA

del reato di vilipendio delle Istituzioni Costituzionali (art. 290 C.P.) per aver vilipeso pubblicamente il Governo del Re, in Palermo, il 6.3.1936

OMISSIS

Si ritiene che la casalinga La Mantia Nunzia, che aveva perduto il marito in guerra e aveva in casa un figlio tubercolotico al quale nessuno prestava alcuna cura sebbene avesse fatto delle pratiche per il ricovero in qualche sanatorio, pronunciò la frase: "il Governo attuale ci fa morire di fame, protegge i signori, mentre noi poveri dobbiamo stare digiuni in mezzo alla strada", in momento di grave sconforto per le condizioni di miseria della famiglia.

Frase pronunciata senza alcuna riflessione e, pertanto sussistono molti dubbi sull'elemento intenzionale del reato.

P.Q.M.

Visti gli artt. 378 e 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara il non luogo a procedimento penale nei confronti di La Mantia Nunzia per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione, se non detenuta per altra causa.

Reg. Gen. n. 156/1936

SENTENZA del 9.6.1936

G. I. Antonio Scerni

Perugini Filippo, nato il 21.7.1880 a San Sepolcro (Arezzo), veterinario.
Libero

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 291 C.P. per avere il 17 giugno 1935, in San Sepolcro in una discussione con il Capo Manipolo Frazzoni Arnaldo, circa un incidente ciclistico verificatosi il giorno precedente, rivolto al medesimo le parole: "Ma vogliono tutti essere dei padreterni coloro che hanno un grado nel fascismo?"

OMISSIS

Per il reato di cui in rubrica il Pretore di San Sepolcro ritenne il Perugini colpevole e lo condannò, con sentenza dell'8.11.1935 alla pena di un anno e quattro mesi di reclusione. Su appello del condannato il Tribunale di Arezzo - su conforme richiesta del P.M. - annullava la sentenza pronunciata dal Pretore e rimetteva gli atti, per competenza, alla Procura Generale del Tribunale Speciale della Difesa dello Stato.

Il delitto previsto dall'art. 291 del C.P. non sussiste perché manca il contenuto oggettivo di tale delitto e cioè il vilipendio. La critica maligna, il biasimo, la mancanza di riguardo e l'apprezzamento ironico possono costituire, eventualmente, una offesa e quindi un oltraggio, ma non concretano il reato di vilipendio.

Inoltre estendere a tutto il Partito Nazionale fascista (che si identifica con la Nazione Italiana) un apprezzamento riguardante quelli che nel Partito ricoprono qualche carica è eccessivo e non può dar luogo a una grave sanzione penale.

P.Q.M.

Visti gli artt. 378 e 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Perugini Filippo in ordine al delitto addebitatogli perché il reato non esiste.

Reg. Gen. n. 203/1936

SENTENZA del 19/8/1936

G. I. Vincenzo Cersosimo

Nei confronti di:

Tranquillino Luigi, nato il 6.12.1881 a Corato (Bari), guardia campestre.
Detenuto dal 19.6.1936

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 290 C.P. per avere il 18 giugno 1936 in Corato - frazione S. Lucia - vilipeso la M.V.S.N., Forza Armata dello Stato, pronunciando all'indirizzo del milite D'Introna Nicola la frase: "Te lo metto in c... a te e alla Milizia".

OMISSIS

Dalle discordanti deposizioni testimoniali non risulta, in modo certo e indiscusso, che Tranquillino abbia pronunciato la frase incriminata.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Tranquillino Luigi in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 243/1936

SENTENZA del 9.9.1936

G. I. Pasquale Spoleti

Nei confronti di:

Dal Pezzo Antonio, nato il 14.2.1893 a Casola Valsenio (Ravenna), bracciante.
Detenuto dal 14.7.1936

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P. per offese al Capo del Governo per avere, in Casola Valsenio, la sera del 9.7.1936 pronunciato la frase: "Venga un accidente a lui e all'altro Mussolini, così si tolgono dai coglioni al più presto"

OMISSIS

Il Dal Pezzo nega di aver pronunciato la frase incriminata ed afferma, invece, che udendo due suoi compagni di lavoro discorrere su un individuo che soprannominavano "Mussolini" chiese per curiosità chi fosse l'individuo che veniva chiamato Mussolini. Venuto a conoscenza che essi alludevano a tal Ricciardelli, avrebbe pronunciato la frase volgare: "Andate a prenderla nel c... voi e lui" intendendo riferirsi ai suoi compagni e al Ricciardelli.

Le deposizioni dei testimoni sono discordi e pertanto sorge il dubbio che l'accusa si fondi su una esagerazione o su una cosciente o incosciente alterazione del significato della frase pronunciata dal Dal Pezzo.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti del Dal Pezzo Antonio in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 224/1936

SENTENZA del 11.9.1936

G. I. Pasquale Spoleti

Nei confronti di:

Cavagna Pietro, nato il 22.7.1903 a Lione (Francia), cameriere.

Detenuto, in espiazione di pena, per un reato comune nel Carcere giudiziario di Varese.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282. C.P. per avere, nel carcere giudiziario di Varese ove si trovava detenuto e precisamente nella cella n. 44, il 17 luglio 1936 scritto la frase: "Abbasso Mussolini" sull'interno della porta.

OMISSIS

Pur constatando che l'imputato si proclama innocente è da rilevare che la frase incriminata era stata scritta al tergo della porta di ingresso della cella e che, pertanto, diventa plausibile che, pur essendo stata scritta da tempo, sia sfuggita all'attenzione degli agenti che avevano in precedenza passata la visita della cella.

Inoltre la circostanza che non fu rinvenuto il materiale (gesso o calcinaccio) occorso per la scrittura, rende materialmente impossibile accertare genericamente il fatto.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Cavagna Pietro in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 207/1936

SENTENZA del 15.9.1936

G. I. Pasquale Spoleti

Nei confronti di:

Linder Federico, nato il 5.2.1915 a Sarentino (Bolzano), manovratore;
Straka Massimo, nato il 4.6.1915 a Merano (Bolzano), manovratore.

Entrambi detenuti, in espiazione di pena per un reato comune, nelle Carceri giudiziarie di Trento

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere nelle carceri giudiziarie di Trento, in giorno imprecisato della fine di giugno 1936, offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo, in presenza di tutti i detenuti della propria camerata, con le parole: "S.E. Benito Mussolini non è capace di governare il popolo italiano";

2) del reato previsto dall'art. 290 C.P. per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, vilipeso il Governo del Re con la frase: "Il Governo italiano è barbaro e l'Italia ha vinto in Abissinia per tradimento"

OMISSIS

L'istruttoria non ha potuto precisare la verità dei fatti data la discordanza delle deposizioni testimoniali.

Si rileva, inoltre, che gli imputati parlano male la lingua italiana e quindi non si può escludere una non esatta interpretazione da parte dei denunzianti delle parole pronunciate da parte di coloro che essi accusano.

Infine è da notare che la denuncia è troppo tardiva per non apparire sospetta perché il principale accusatore ha fatto trascorrere alcuni giorni per decidersi a denunziare gli imputati; pertanto non si può escludere che ci sia stato un accordo tra i denunzianti a danno degli imputati.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Linder Federico e Straka Massimo in ordine ai reati loro addebitati per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 294/1936

SENTENZA del 25.11.1936

G. I. Lando Fantini

Nei confronti di:

Pippi Pietro, nato il 26.9.1922 ad Acquapendente (Viterbo), apprendista fabbro.
Libero

IMPUTATO

dei delitti previsti dagli artt. 272 e 291 C.P. per avere alle ore 15 del 26 settembre 1936, in Acquapendente, scritto sulle pareti di pubblici gabinetti di decenza frasi sovversive, inneggianti alla Spagna socialista e di offesa al Fascismo

OMISSIS

Poichè il Pippi, da principio negativo, dichiarò in seguito, di aver scritto le frasi in questione per fare uno scherzo ai compagni, aveva compiuto, al momento del fatto, gli anni 14 e non ancora gli anni 18 furono disposte indagini in merito alla sua capacità di intendere e di volere.

Inoltre il Pippi - iscritto alle Organizzazioni Giovanili del Partito - è ritenuto elemento alquanto deficiente dato che solamente nel giugno del 1936 (ad oltre 13 anni di età) ha conseguito la promozione alla V classe elementare.

Pertanto, in base alle suddette considerazioni, il Pippi non può essere considerato imputabile perché non aveva, quando commise il fatto, capacità di intendere e di volere.

P.Q.M.

Visti gli artt. 85 e 89 del C.P.P. dichiara, su conforme richiesta del P.M. di non doversi procedere nei confronti di Pippi Pietro in ordine al reato addebitatogli perché nel momento in cui commise il fatto non aveva la capacità di intendere e di volere.

Reg. Gen. n. 330/1936

SENTENZA del 10.12.1936

G. I. Antonio Scerni

Nei confronti di:

Vento Vincenzo, nato il 16.11.1908 a Siculiana (Agrigento);
Perillo Teodoro, nato il 16.7.1906 a Paternò Calabro (Cosenza).

Entrambi contadini e detenuti, per reati comuni, nella Colonia penale di lavoro all'aperto di Castiadas (Cagliari)

IMPUTATI

del delitto previsto dall'art. 272 C.P. per avere nella Colonia Penale di Castiadas il 29.6.1936, scritto frasi sovversive

OMISSIS

Durante una perquisizione effettuata da un sottocapoguardia carceraria il Vento e il Perillo venivano trovati in possesso di due foglietti di carta sui quali era scritta la canzone anarchica di Caserio.

Trattandosi di individui quasi analfabeti e con nessun precedente politico non sembra che il Vento e Perillo abbiano avuto l'intenzione di fare della propaganda politica.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Vento Vincenzo e Perillo Teodoro in ordine al reato loro addebitato per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 327/1936

SENTENZA del 24.12.1936

G. I. Antonio Scerni

Nei confronti di:

Guasco Francesca, nata il 24.5.1892 ad Alessandria, venditrice ambulante;
Armanetti Alice, nata il 15.10.1896 in Corsica, sarta.

Entrambe detenute dal 9.10.1936

IMPUTATE

La prima:

1) del delitto previsto dagli artt. 110 e 305 - 1° cpv. - C.P. in relazione agli artt. 283, 284, 285 stesso codice per avere, in epoca precedente e fino all'11.10.1936. in Torino, partecipato al movimento antifascista clandestino "Giustizia e Libertà", mirante a commettere fatti diretti a mutare la costituzione dello Stato e la forma del Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato, a promuovere una insurrezione armata e ad attentare alla sicurezza dello Stato.

La seconda:

2) dei reati di cui agli artt. 110 C.P. e 158 Legge di Pubblica Sicurezza per avere in un giorno imprecisato del mese di agosto 1936 concorso all'espatrio clandestino per motivi politici del proprio fratello Dante.

OMISSIS

E' da ritenersi possibile che l'attività esercitata dalle due imputate si sia concretizzata solamente per agevolare i propri congiunti e precisamente la Guasco per aiutare il marito a nascondere un pacco di manifesti e la Armanetti per aiutare il fratello ad espatriare al fine di sottrarsi alle ricerche da parte della polizia.

Si tratterebbe, quindi, di favoreggiamento personale non punibile in considerazione dei vincoli di parentela.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 e 398 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Guasco Francesca e Armanetti Alice in ordine ai reati contestati per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione, se non detenute per altra causa.

SENTENZE EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE RELATIVE A
DICHIARAZIONI DI NON DOVERSI PROCEDERE ESSENDO IL REATO ESTINTO
PER AMNISTIA

Con sentenza del 18.5.1936 il Giudice Istruttore ha dichiarato di non doversi procedere nei confronti di: Anfossi Emilio, nato il 13.7.1898 a Todiano (Perugia) in ordine a un reato di offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.) commesso il 31.11.1930 essendo il reato estinto per l'amnistia concessa con il R.D. 5.11.1932 n. 1403.

Con sentenza del 16.9.1936 il Giudice Istruttore ha dichiarato di non doversi procedere nei confronti di: Pozzetti Guido, nato il 26.10.1889 a San Possidonio (Modena)- geometra- in ordine al reato di offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.) commesso nel 1929 e nel 1930 essendo il reato estinto per l'amnistia concessa con il R.D. 5.11.1932 n. 1403;

TRASMISSIONE DI ATTI EFFETTUATE, PER MOTIVI DI CONVENIENZA, AI
SENSI DELL' ART. 5 DEL R.D.13.3.1927 n. 313

Nel 1936 il Giudice Istruttore ha emesso, inoltre, 75 Ordinanze relative a trasmissione di atti alla competente Autorità Giudiziaria Ordinaria e 3 Ordinanze relative alla trasmissione di atti alla competente Autorità Giudiziaria Militare (1 a Bari, 1 a Torino e 1 a Trieste).

In tutti i suddetti procedimenti le imputazioni più gravi si riferiscono a reati comuni (tra i quali anche rapine, furti, lesioni ecc.) e, pertanto, non si ritiene opportuno pubblicare i nominativi degli imputati.

I reati di competenza del Tribunale Speciale della Difesa dello Stato si riferiscono ad offese al Re, al Capo del Governo e al vilipendio delle Istituzioni Costituzionali dello Stato.

In sede di riapertura della istruttoria (R.D. 12.12.1926 n. 2062) il Giudice Istruttore (Antonio Scerni) ha anche emesso, in data 24.9.1936, una sentenza di non doversi procedere perché il fatto non sussiste nei confronti di :

Bonoldi Arturo, nato il 6.5.1902 a Milano, meccanico

IMPUTATO

a) di offese al Capo del Governo, commesso in Pallanza, in epoca anteriore al gennaio 1931;

b) di vilipendio dello Stemma Fascista, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui al capo a)

Seconda Parte

**SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.,
E DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
RELATIVE AI REATI DI SPIONAGGIO**

Sezione «A»: Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.

Sezione «B»: Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

**Il Giudice Istruttore non ha emesso alcuna sentenza relativa ai reati
di spionaggio**

SEZIONE "A"

SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.

Reg. Gen. n. 62/1935

SENTENZA N. 1

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pasqualucci Renato; De Martis Giov. Batt.; Gaudio Vincenzo; Rossi Umberto; Leonardi Nicola, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Pivk Francesco, nato il 1.1.1886 a Montenero d'Idria (Gorizia), sarto;

Kavcic Simone, nato il 30.8.1908 a Montenero d'Idria (Gorizia), calzolaio;

Lampe Giovanni, nato il 8.5.1875 a Montenero d'Idria (Gorizia), possidente agricolo;

Rejec Francesco, nato il 27.11.1905 a Montenero d'Idria (Gorizia), lattaiolo;

Rudolfi Giacomo, nato il 24.7.1903 a Montenero d'Idria (Gorizia), cantoniere stradale.

IMPUTATI

Pivk, Rejec e Kavcic

1) del reato di propaganda anti italiana a senso degli artt. 110 e 272 cpv. 1° C.P. per avere in concorso fra loro diffuso fra le popolazioni allo gene stampe slovene tendenti a distruggere il sentimento nazionale italiano;

Pivk, Lampe e Rudolfi dei reati di:

2) procacciamento di notizie riservate a senso degli artt. 110 e 258 p.p. C.P. per essersi procacciati a scopo di spionaggio militare in concorso fra loro notizie di cui l'Autorità competente ha vietato la divulgazione;

3) rivelazioni di notizie riservate a senso degli artt. 110 e 262 p.p. e cpv. 2° C.P. per aver rivelato in concorso fra loro a scopo di spionaggio militare notizie di cui l'Autorità competente ha vietato la divulgazione e il Lampe con l'aggravante della recidività a senso dell'art. 99 cpv. 1° n° 2 stesso Codice.

Reati commessi in Montenero d'Idria ed all'estero dall'ottobre 1932 al settembre 1934.

OMISSIS

P.Q.M.

Il Tribunale letti ed applicati gli artt. 29, 73, 133, 229, 230, 240, 258 p.p., 262 p.p. e cpv. 2°, 110 e 272 cpv. 1° C.P.; 479, 488 C.P.P.

Assolve Rudolfi Giacomo e Lampe Giovanni dai reati a loro ascritti per insufficienza di prove, ed ordina che siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Dichiara Pivk Francesco, Kavcic Simone e Rejec Francesco colpevoli dei reati a loro rispettivamente ascritti e condanna:

Pivk a 26 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, ed alla libertà vigilata.

Kavcic e Rejec a 2 anni ciascuno di reclusione ed alla libertà vigilata.

Tutti e tre anche al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno alle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Ordina la confisca delle cose sequestrate. Visti poi gli artt. 1 e 3 del R.D. 25.9.1934 n° 1511 dichiara condonati condizionalmente 2 anni della pena inflitta a ciascun condannato, ordinando la scarcerazione di Rejec e del Kavcic per effetto del condono.

Roma, 20.1.1936 - Anno XIV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Rudolfi Giacomo e Lampe Giovanni, detenuti dal 18.9.1934, vengono scarcerati il 20.1.1936.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77

Pivk Rodolfo avrebbe dovuto essere scarcerato il 14.9.1953.

Il Pivk non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n° 56 e dal R.D. 17.10.1942 n° 1156 perché i reati per i quali è stato condannato sono stati esclusi dai benefici previsti dai suddetti decreti.

Istanze di grazia inoltrate il 17.3.1936 e il 13.12.1938 vengono respinte.

Il 21.5.1945 Pivk Rodolfo viene trasferito alla Casa Penale di Castelfranco Emilia.

Per ordine impartito al Direttore della Casa Penale di Castelfranco Emilia dal Comando Tedesco di Verona Pivk Rodolfo viene scarcerato il 9.3.1944.

Detenuto dal 14.9.1934 al 9.3.1944

Pena espiata: anni 9, mesi 5, giorni 25.

Rejec Francesco, detenuto dal 14.11.1934, viene scarcerato, per espiata pena, il 20.1.1936.

Kavcic Simone, detenuto dal 17.11.1934, viene scarcerato, per espiata pena, il 20.1.1936

Nota: Insieme con i summenzionati imputati venne anche denunziato,

Brus Carlo, nato il 1.3.1899 a Hoterdrasica (Iugoslavia), agricoltore.

Detenuto dal 14.9.1937 al 6.7.1938.

La Commissione Istruttoria, con sentenza n° 14 del 6.7.1938, dichiarò di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di Brus Carlo in ordine ai reati di spionaggio addebitatigli.

(Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1938)

Reg. Gen. n. 210/1935

SENTENZA N. 7

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pasqualucci Renato; De Martis Giov. Batt.; Gaudio Vincenzo; Rossi Umberto; Carusi Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Taucer Giuliano, nato il 14.2.1904 a Trieste, portuale;

Battisti Ercole, nato il 24.11.1904 a Sistiana (Trieste), cameriere.

IMPUTATI

Entrambi:

1) del reato di cui all'art. 246. C.P. per avere ricevuto dallo straniero, denaro al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali.

Il Taucer anche:

2) del reato di cui all'art. 302 C.P. per avere istigato Ranieri Sergio a commettere atti di spionaggio militare ai danni dell'Italia ed a favore di potenza straniera.

Reati commessi a Trieste dall'estate 1933 fino all'epoca dell'arresto.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 246, 302, 99 n° 2, 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

Dichiara Taucer e Battisti colpevoli dei reati loro ascritti; però con l'aggravante della recidività ai sensi dell'art. 99 n° 2 nei confronti del Taucer; ed operato il cumulo delle pene complessive condanna Taucer ad anni 7 e £. 8.000 di multa; Battisti ad anni 5 e £. 6.000 di multa. Entrambi alla reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata e col pagamento in solido delle spese di giudizio e col pagamento delle spese di

preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma 28.1.1936 - Anno XIV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77 e della grazia condizionale concessa con decreto del 29.5.1939

Taucer viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Fossano il 2.6.1939.

Detenuto dal 1.2.1935 al 2.6.1939.

Pena espiata: 4 anni, 4 mesi e 1 giorno.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77

Battisti viene scarcerato dalla Casa per Minorati fisici e psichici di Turi (Bari) il 14.2.1938.

Detenuto dal 14.2.1935 al 14.2.1938.

Pena espiata: anni 3.

Una istanza di grazia inoltrata dalla sorella il 4.8.1937 viene respinta.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 9.7.1950.

La Commissione Istruttoria nel pronunciare con sentenza n 48 del 30.12.1935 l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre, di non doversi procedere perché il fatto non costituisce reato nei riguardi di:

Bortolotti Massimiliano, nato il 22.1.1903 a Trieste, elettricista.

Detenuto dal 15.5.1935 al 22.8.1935.

Reg. Gen. n. 370/1935

SENTENZA N. 11

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Pasqualucci Renato; De Martis Giov. Batt.; Gaudio Vincenzo; Leonardi Nicola; Carusi Mario, Consoli della M.V.S.M.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Madia Renato, nato il 25.2.1902 a Genova, giornalista;

IMPUTATO

1) del delitto previsto dall'art. 256 cpv. 2° C.P. per essersi procurato notizie di cui l'Autorità competente ha vietato la divulgazione nell'interesse della sicurezza dello Stato;

2) del delitto previsto dall'art. 262 p.p. C.P. per avere rivelato notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione.

Reati commessi in Genova e Roma il 10.9.1935 e anteriormente.

IN PUBBLICA UDIENZA

udita la lettura dell'atto d'accusa e degli altri atti processuali;

Sentito il P.M. nelle sue richieste;

Sentito il difensore, nonché l'imputato che ha avuto per ultimo la parola;

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso.

L'Arma dei Carabinieri Reali di Roma era venuta a conoscenza che tal Madia Renato, giornalista, residente a Genova, il 10.9.1935 aveva spedito a Roma ad Emanuel Guglielmo, noto antifascista e corrispondente dell'Agenzia Americana "International News Service", una lettera contenente una serie di notizie di carattere militare riguardanti la difesa del porto e della città di Genova, e di altre località della riviera ligure.

Eseguita il 27 settembre una perquisizione nell'ufficio dell'Emanuel in Roma, fu rinvenuta la lettera del Madia; anzi fu lo stesso Emanuel a presentarla agli ufficiali di polizia giudiziaria durante la perquisizione.

Nello stesso giorno fu eseguita una perquisizione a Genova a carico del Madia; ma non si rinvenne nulla di importante. Poiché da un primo sommario esame della lettera appariva ad evidenza che le notizie date dal Madia all'Emanuel avevano carattere di grande riservatezza, specialmente in quel momento delicato per la politica internazionale, e poiché dalla stessa lettera risultava chiaramente che il Madia dava le dette notizie all'Emanuel con l'incarico di trasmetterle all'estero, si ritenne opportuno di procedere all'arresto tanto del Madia quanto dell'Emanuel.

Pervenuta la denuncia a questo Tribunale Speciale, durante la istruttoria sono venuti a mancare nei riguardi dell'Emanuel indizi di responsabilità, in quanto è risultato che questi non aveva affatto richiesto al Madia le notizie contenute nella lettera del 10 settembre 1935, ma costui gliel'aveva spontaneamente comunicate allo scopo di trasmetterle all'"International News Service" e ricevere il relativo compenso.

E malgrado la vigilanza assidua a cui l'Emanuel era sottoposto, e le diligenti indagini fatte allo scopo di precisare l'uso che egli avrebbe fatto della lettera, non è risultato che avesse trasmesse le dette notizie all'estero.

Pertanto l'Emanuel è stato scarcerato a senso dell'art. 269 C.P.P.

Nei riguardi del Madia invece sono emersi elementi più che sufficienti di responsabilità per il suo rinvio a giudizio, sia perché egli non ha dato spiegazioni convincenti sul modo come si era procurato le dette notizie, sia perché è risultato che egli le aveva comunicate all'Emanuel con la consapevolezza che si trattava di notizie riservate, e con la intenzione di trasmetterle all'estero.

La perizia eseguita in periodo istruttorio ha accertato che le notizie contenute nella lettera spedita dal Madia all'Emanuel sono tutte di carattere riservato, perché rientrano fra quelle di cui l'Autorità competente ha vietato la divulgazione a senso del R.D. 28.9.1934 n. 1728 (f. 123-126 atti proc.).

All'odierno dibattito il Madia ha ammesso di avere inviato all'Emanuel la lettera in data 10.9.1935 contenente notizie di carattere militare riguardante la difesa del porto e della città di Genova e di altre località limitrofe della riviera ligure.

Ha dichiarato di essere venuto a conoscenza di dette notizie da varie fonti, perché in Genova se ne parlava da tutti, e specialmente negli uffici di redazione del giornale «Il Lavoro» dove egli presta l'opera sua come reporter.

Ha soggiunto di aver trasmesso le dette notizie all'Emanuel come notizie di cronaca, non avendo compreso l'importanza ed il carattere di riservatezza delle medesime.

In ordine alla imputazione di procacciamento di notizie riservate, non è risultato al dibattimento che il Madia sia venuto a conoscenza di dette notizie mediante un'attività propria qualsiasi rivolta a tale scopo.

I testi Traverso e Mombello hanno dichiarato che di queste notizie se ne parlava negli uffici di redazione del giornale «Il Lavoro» come di tante altre notizie di cui si aveva conoscenza; ma non hanno potuto precisare chi ne avesse parlato. Rimane quindi il dubbio se il Madia avesse apprese occasionalmente da altri le notizie comunicate all'Emanuel, o se le avesse procurate intenzionalmente, e cioè svolgendo un'attività propria per venirne a conoscenza.

Ed in tale dubbio egli deve essere assolto dal reato di cui all'art. 256 cpv. 2° C.P. per insufficienza di prove.

Invece è rimasto accertato che egli le ha comunicate all'Emanuel con la consapevolezza che si trattava di notizie che non dovevano essere divulgate, e con la intenzione di dargliene conoscenza, e di trasmetterle all'estero.

E ciò risulta ad evidenza dalla stessa lettera da lui diretta all'Emanuel. Infatti egli nella lettera dice: "Le comunico alcune notizie che credo possano interessare, dato che le sia possibile trasmetterle".

Ora poiché si trattava di notizie concernenti la difesa del porto e della città di Genova in un momento delicato per la Nazione, non è ammissibile che egli, giornalista, non sapesse che le dette notizie avevano carattere di riservatezza, sia perché il divieto di divulgazione era imposto dal R.D. 28.9.1934 n. 1728, sia perché le notizie erano tali che anche un profano avrebbe compreso che non dovevano essere divulgate, specialmente all'estero.

La consapevolezza di tale riservatezza è dimostrata nel Madia dalla espressione "dato che le sia possibile trasmetterle" da lui scritta nella lettera inviata all'Emanuel.

Questa espressione dimostra come egli stesso temesse che le dette notizie, per il loro carattere, non potessero essere trasmesse dall'Emanuel all'estero.

Non vi è quindi dubbio che il Madia fosse consapevole del carattere di riservatezza di dette notizie, ed è evidente che egli le ha comunicate all'Emanuel con la intenzione di dargliene conoscenza, e per di più di trasmetterle all'estero.

Se così è, si deve escludere nel modo più assoluto che il fatto da lui commesso rivesta i caratteri del reato colposo a senso dell'art. 262 u.p. C.P. come si è sostenuto al dibattimento.

E' risaputo infatti, che la colpa consiste nella negligenza, nella imprudenza, nella imperizia, o nella inosservanza di regolamenti amministrativi.

Si può ritenere colpevole di rivelazione colposa un corriere diplomatico che, sapendo di trasportare documenti segreti o riservati, li smarrisce per negligenza, ed essi vengono in

possesso di altri; oppure un militare che abbia lasciato incustodito sul suo tavolo di lavoro un documento segreto o riservato, e che per tal modo esso venga a conoscenza di altri.

Ma non si può mai ritenere colpevole di rivelazione colposa chi comunica ad altri notizie riservate con la intenzione di dargliene conoscenza, e, persino di trasmetterle all'estero.

Ed è opportuno a questo proposito mettere in rilievo che i doveri del giornalista in questa materia sono uguali, ed anche maggiori, di quelli di qualsiasi altro cittadino, e che egli non può trincerarsi dietro il paravento dell'esercizio professionale per esimersi dalle responsabilità, come avrebbe preteso di fare il Madia.

Pertanto questi deve essere ritenuto colpevole del reato di rivelazione di notizie riservate, come è detto in rubrica.

E nel determinare la pena il Tribunale prende norma dagli artt. 133 e 262 p.p. C.P., e lo condanna a tre anni di reclusione.

Alla detta pena aggiunge cinque anni d'interdizione dai pubblici uffici per disposizione dell'art. 29 stesso Codice. Ritenuto che il condannato è obbligato al pagamento delle spese processuali e delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva a norma dell'art. 488 C.P.P..

P.Q.M.

Il Tribunale letti ed applicati gli artt. 29, 133, 262 p.p. C.P.; 479, 488 C.P.P..

Assolve Madia Renato dal reato di procacciamento ascrittogli per insufficienza di prove.

Dichiara il detto Madia colpevole del reato di rivelazione di notizie riservate come in rubrica e lo condanna a tre anni di reclusione, alla interdizione dai pubblici uffici per 5 anni; al pagamento delle spese processuali e delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Roma 31.1.1936 - Anno XIV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Con decreto di grazia del 24.9.1936 viene concesso il condono condizionale della residua pena da spiare e pertanto Madia viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 29.9.1936.

Detenuto dal 27.9.1935 al 29.9.1936.

Pena espiata: 1 anno, 2 giorni.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 20.6.1942

Insieme con Madia Renato venne anche denunziato:

Emanuel Guglielmo, nato a Napoli il 27.4.1879, giornalista.

Emanuel Guglielmo, detenuto dal 27.9.1935, viene scarcerato, ai sensi dell'art. 269 C.P.P., il 14.11.1935, perché "dalla sommaria istruttoria espletata sono venuti a mancare gli indizi di reità che avevano consentito l'emissione dell'ordine di cattura".

Il Giudice Istruttore, Cersosimo Vincenzo, ha, con sentenza del 4.12.1935 assolto Emanuel Guglielmo dal delitto previsto dal penultimo cpv. dell'art. 262 C.P. "per non aver commesso il fatto".

Reg. Gen. n. 460/1935

SENTENZA N. 24

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pasqualucci Renato; De Martis Giov. Batt.; Gaudio Vincenzo; Rossi Umberto; Leonardi Nicola, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Peric Tommaso, nato il 18.11.1906 a Poljana (Iugoslavia), vice podestà di Preko.

IMPUTATO

1) del reato previsto e punito dall'art. 258 p.p. C.P. per essersi procurato a scopo di spionaggio militare, notizie di cui l'autorità competente ha vietato la divulgazione;

2) del reato previsto dall'art. 262 p.p. 2° cpv. C.P. per avere, a scopo di spionaggio militare, rivelato notizie come sopra procacciate.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 258 p.p., 262 p.p. e cpv. 2°, 23, 312 C.P.; 485 C.P. Esercito; 274, 488 C.P.P.

Dichiara il Peric assolto per insufficienza di prove in ordine al reato di cui all'art. 262 p.p. e cpv. 2° C.P., e lo ritiene colpevole dell'altro reato ascrittogli: condannandolo alla pena di 15 anni di reclusione; col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia; con l'espulsione dallo Stato non appena espiata la pena, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 9.3.1936 - Anno XIV -.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 27.5.1938 viene accolta e, pertanto, con Decreto del 15.7.1938 viene concesso il condono della residua pena da espiare.

Peric viene scarcerato dall'Istituto di pena di Fossano il 21.7.1938 ed avviato alle carceri di Cuneo a disposizione della locale Questura che dovrà provvedere per l'espulsione del Peric dal territorio dello Stato italiano.

Detenuto dal 21.11.1935 al 21.7.1938.

Pena espiata: 2 anni e 8 mesi.

Reg. Gen. n. 85/1929

SENTENZA N. 27

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: De Martis Giov. Batt.; Gaudio Vincenzo; Rossi Umberto; Leonardi Nicola; Carusi Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Detraz Giuseppe, nato il 30.9.1887 a Salsomaggiore (Parma), rappresentante di commercio.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 6 cpv. legge 25.11.1926 n° 2008 in relazione all'art. 108 C.P. 1889 per avere in luoghi diversi ed in epoca contenuta tra il 1923 e il 1929 facilitata l'esecuzione del delitto di spionaggio, prestando assistenza durante il reclutamento di coloro che dovevano rivelare segreti militari,

2) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge speciale già citata per avere con altri concertato di commettere il delitto di rivelazione a Potenza estera di segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 304 p.p. in relazione agli artt. 257, 258, 261, 262; 2, 23, 29, 228, 229 C.P. 274, 488 C.P.P.

Dichiara Detraz colpevole del reato di cui all'art. 304 p.p. in relazione agli artt. 257, 258, 261, 262 C.P., in tal senso modificando i capi d'accusa rubricati. E lo condanna alla pena di anni 6 di reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 12.3.1936 - Anno XIV

Segue le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77

Detraz Giuseppe, detenuto dal 13.9.1935, viene scarcerato dalla Casa penale di Castelfranco Emilia il 13.9.1939.

Pena espiata: anni 4.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944. n° 316) la Corte d'Appello di Roma rigettava, con sentenza emessa il 6.12.1946, l'istanza inoltrata da Detraz Giuseppe.

La Corte Suprema di Cassazione (1 Sez. Pen.) dichiarava, con sentenza del 9.5.1947, inammissibile il ricorso inoltrato dal Detraz avverso la sentenza pronunciata dalla Corte d'Appello di Roma il 6.12.1946.

Nota: Vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 pag. 383 e 400".

Reg. Gen. n. 384/1935

SENTENZA N. 33

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Mingoni Mario, De Martis Giov. Batt., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Carusi Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Nella causa contro:

Annati Antonio, nato il 27.12.1908 a Tripoli, tornitore meccanico, suddito inglese.

IMPUTATO

Dei delitti di cui agli artt. 258 p.p. e 262 cpv. 2° C.P., per essersi procurato ed aver rivelato, a scopo di spionaggio militare, notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione.

Delitti commessi a Napoli, Milazzo, Augusta, Messina, Reggio Calabria, Taranto e altrove, antecedentemente e sino al 1.10.1935.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti e applicati gli artt. 258 p.p., 262, 2° cpv., 73, 312 C.P.; 488 e 274 C.P.P.

Dichiara Annati Antonio responsabile dei delitti in epigrafe ascrittigli e, cumulate le pene, lo condanna ad anni 26 di reclusione e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Ordina che l'Annati, quando avrà scontata la pena, sia espulso dallo Stato.

Roma, 6.4.1935. - Anno XIV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77

Annati Antonio, detenuto dal 1.10.1935, avrebbe dovuto essere scarcerato il 1.10.1957.

L'Annati evase dalla Casa di reclusione di Fossano il 5.7.1944 "a seguito di irruzione di formazioni armate".

Istanze di grazia inoltrate nel 1937 e 1938 vengono respinte.

Il Tribunale militare territoriale di Roma - su conforme richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei tribunali militari di guerra soppressi - ha, con Ordinanza del 20.3.1961, ridotta la pena inflitta ad Annati a 17 anni e 4 mesi di reclusione applicando alla suddetta pena un condono di 8 anni dichiarando estinta, per decorso del tempo, (art. 172 C.P.) la residua pena di 1 anno, 6 mesi e 26 giorni di reclusione, che l'Annati avrebbe dovuto espiare.

Reg. Gen. n. 476/1935

SENTENZA N. 35

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Mignoni Mario, De Martis Giov. Batt., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Carusi Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Nella causa contro:

Jez Rodolfo, nato il 19.1.1907 a Idria (Gorizia), fabbro meccanico.

IMPUTATO

1) del delitto previsto dall'art. 258 C.P. per essersi procurato, a scopo di spionaggio militare, notizie di cui è vietata la divulgazione;

2) del delitto di cui all'art. 262 cpv. 2° C.P. per avere rivelato notizie di cui è vietata la divulgazione.

Con l'aggravante della recidiva generica di cui all'art. 99 C.P..

Reati commessi ad Idria ed altrove, in epoca antecedente e fino al 20.9.1935.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti e applicati gli artt. 258, 262, 99 p.p., 23, 29, 228, 229 C.P.; 485 C.P.Esercito; 274, 488 C.P.P..

Dichiara Jez assolto per insufficienza di prove in ordine al reato di cui all'art. 262 p.p. e cpv. 2° C.P., e lo ritiene colpevole dell'altro delitto ascrittogli; e lo condanna alla pena di anni 13 di reclusione.

Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad altra conseguenziale di legge.

Roma, 22.4.1936 - Anno XIV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il reato per il quale Jez Rodolfo venne condannato (art. 258 C.P.) è escluso dai benefici di clemenza previsti dai RR.DD. 15.2.1937 n° 77; 24.2.1940 n° 56 e 17.10.1942 n° 1156 e, pertanto, lo Jez - detenuto dal 20.9.1935 - avrebbe dovuto essere scarcerato il 20.9.1948.

Jez, detenuto nelle Carceri giudiziarie di Roma, il 1.6.1936 viene assegnato alla Casa penale di Fossano e l'8.6.1938 fu trasferito alla Casa penale di Pianosa e il 24.5.1943 alla Casa per minorati di Teramo.

Nel dicembre del 1943 venne trasferito alla Casa di reclusione di Volterra e il 2.7.1944 "venne posto illegalmente in libertà a causa degli eventi bellici che si verificarono a Volterra".

La residua pena da espiare di anni 4, mesi 2 e giorni 18 di reclusione è stata dichiarata condonata, ai sensi dell'art. 9 lettera "C" del D.C.P.S. 22.6.1946 n° 4, dal Tribunale militare di Roma con Ordinanza del 2.12.1949.

Reg. Gen. n. 12/1936

SENTENZA N. 45

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batt., Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Calia Michele, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Nella causa contro:

Turni Alberto, nato il 1.12.1910 a Hom (Svizzera), cuoco; soldato del 21 Rgt. Fanteria.

IMPUTATO

1) del delitto previsto dall'art. 258 C.P. per essersi procurato - a scopo di spionaggio militare - notizie di cui è vietata la divulgazione;

2) del delitto di cui all'art. 262 cpv. 2° C.P. per aver rivelato - a scopo di spionaggio militare - notizie di cui è vietata la divulgazione.

Reati commessi a La Spezia anteriormente e fino al 23.12.1935.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 256 2° cpv., 262 p.p., 73 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 5 C.P.Esercito,

Dichiara Turni Alberto responsabile dei delitti di cui agli art. 256 2° cpv. e 262 p.p. C.P., così modificata la rubrica, e, cumulate le pene, lo condanna a complessivi anni 8 di reclusione, previa degradazione, e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma, 25.9.1936 - Anni XIV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il reato di spionaggio è escluso dai provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e, pertanto Turni usufruisce solamente dei benefici di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77.

Turni viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Castelfranco Emilia il 23.12.1941.
Detenuto dal 23.12.1935 al 23.12.1941.

Pena espiata: 6 anni.

Istanze di grazia inoltrate dal Turni il 20.1.1938 e il 26.5.1939 non vengono accolte.

Reg. Gen. n. 238/1936

SENTENZA N. 50

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Pasqualucci Renato, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Bergamaschi Carlo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Nella causa contro:

Mele Cirillo, nato il 27.7.1909 a Longatico Inferiore (Jugoslavia), bracciante.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 258 p.p. C.P. per essersi procurato, a scopo di spionaggio militare, notizie di cui l'Autorità ha vietato la divulgazione;

2) del delitto di cui all'art. 262 cpv. 2° detto Codice in relazione alla prima parte stesso articolo per aver rivelato, a scopo di spionaggio militare, le notizie come sopra procurate.

In Postumia, Idria, S. Lucia di Tolmino, nelle relative zone circostanti di confine ed all'estero, dal settembre 1935 al 15.5.1936.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 258 p.p., 262 cpv. 2° in relazione alla p.p. stesso articolo; 23, 73, 312 C.P.; 274, 488 C.P.P.;

Dichiara Mele Cirillo colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 25 di reclusione; col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, con l'espulsione dallo Stato non appena espiata la pena, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 2.12.1936 - Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77 e del condono condizionale della metà della pena inattagli, concesso con Decreto di grazia del 29.5.1937, Mele avrebbe dovuto essere scarcerato il 15.11.1944.

A seguito dell'inoltro di una seconda istanza di grazia e del condono condizionale della residua pena da espiare concesso con Decreto reale del 13.9.1940 - a seguito di accordi intervenuti tra il Governo italiano e Jugoslavo - Mele venne scarcerato dal Sanatorio giudiziario di Pianosa il 20.9.1940 ed avviato, tramite la Questura di Livorno, in Jugoslavia perché espulso dal territorio nazionale.

Detenuto dal 15.6.1936 al 20.9.1940.

Pena espiata: 4 anni, 3 mesi e 5 giorni.

Reg. Gen. n. 374/1935

SENTENZA N. 51

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Pietro;

Giudici: Pasqualucci Renato; Rossi Umberto; Leonardi Nicola; Carusi Mario;

Bergamaschi Carlo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Nella causa contro:

Orsi Emilia, nata il 15.2.1901 a La Spezia, casalinga.

IMPUTATA

1) del delitto di corruzione di cui all'art. 246 C.P. per aver ricevuto dallo straniero denaro ed altri compensi al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali;

2) del delitto di istigazione continuata di cui agli artt. 81 e 302 in relazione agli artt. 257 e 258 C.P. per avere, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, istigato Bonini Paolo e Pazienza Otello a procurarsi - a scopo di spionaggio militare - notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete e notizie di cui l'Autorità competente ha vietata la divulgazione.

Reati commessi in Francia, a La Spezia, Sampierdarena, Corneliano, Genova ed altrove, dal giugno 1934 al 21.9.1935.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 246, 81 e 302 in relazione agli artt. 257 e 258; 23, 29, 228, 229, C.P.; 488 C.P.P..

Dichiara Orsi Emilia colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumulo delle pene complessivamente la condanna ad anni 15 di reclusione e £. 10.000 di multa.

Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 2.12.1936 - Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77

Orsi Emilia detenuta dal 21.9.1935 avrebbe dovuto essere scarcerata il 21.9.1946.

Un istanza di grazia, inoltrata l'8.12.1938, viene respinta.

Non può usufruire del beneficio del condono previsto dai RR.DD. 24.2.1940 n° 56 e 17.10.1942 n° 1156 perché i reati per i quali è stata ritenuta colpevole e condannata sono stati esclusi dai benefici di clemenza previsti dai suddetti decreti.

L'Orsi, detenuta nella Casa penale per donne di Venezia, venne scarcerata, in epoca imprecisata, a seguito dei noti eventi verificatisi nell'Italia Settentrionale nel 1944 e 1945.

Reg. Gen. n. 82/1936

SENTENZA N. 52

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pasqualucci Renato, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Bergamaschi Carlo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Nella causa contro:

Tauceri Giuseppe, nato il 6.3.1900 a Trieste, disegnatore al cantiere navale di Monfalcone.

IMPUTATO

1) dei delitti di cui agli artt. 257 - 261 cpv. 2° C.P. perché si procacciava e rivelava, nel gennaio 1936, nella Venezia Giulia, a scopo di spionaggio politico militare, segreti concernenti la sicurezza dello Stato (ordine cronologico delle costruzioni relative agli anni 1936-1937 del Cantiere Navale di Monfalcone);

2) dei delitti di cui agli artt. 258-262 cpv. 2° 81 C.P. perché in più riprese, nel gennaio 1936 e precedentemente nella Venezia Giulia si procacciava e rivelava notizie non divulgabili per divieto dell'Autorità competente.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti e applicati gli artt. 258, 262 2° cpv., 81, 73, 230 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485 C.P.Esercito.

Dichiara Tauceri responsabile dei delitti ascritti al numero 2. della rubrica, assolvendolo per non provata reità dai delitti a lui ascritti al numero 1. della stessa rubrica, e, cumulate le pene lo condanna alla pena complessiva di anni 25 e mesi 6 di reclusione e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva;

Ordina che il Tauceri sia sottoposto a libertà vigilata.

Roma, 2.12.1936 - Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77

Tauceri, detenuto dal 25.1.1936, avrebbe dovuto essere scarcerato il 25.7.1957.

Non può usufruire del condono previsto dai RR.DD. 24.2.1940 n° 56 e 17.10.1942 n° 1156 perché i reati, per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato sono stati esclusi dai benefici di clemenza previsti dai suddetti decreti.

Istanze di grazia inoltrate il 13.9.1937 e il 1.6.1939 vengono respinte.

Il 25.1.1944 viene scarcerato dalle Carceri giudiziarie di Trieste per ordine emanato dal Supremo Commissario per la zona di operazione «Litorale Adriatico».

Detenuto dal 25.1.1936 al 25.1.1944.

Pena espiata: anni 8.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza dell'8.3.1961 condonati 4 anni della pena inflitta per effetto delle disposizioni contenute nel R.D. 5.4.1944 n° 96 e nel D.C.P.S. 22.6.1946 n° 4 e dichiara, inoltre, estinta, per decorso del tempo (art. 172 C.P.) la residua pena di 9 anni e 6 mesi che il Tauceri avrebbe dovuto espiare.

Reg. Gen. n. 242/1936

SENTENZA N. 56

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Pasqualucci Renato, Cangemi Giovanni, Carusi Mario, Calia Michele,
Bergamaschi Carlo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Nella causa contro:

Fasani Paolo, nato il 26.10.1892 a Roma, dottore in legge;

Medori Filippo, nato il 3.1.1903 al Cairo d'Egitto, architetto;

Simonetti Marcello, nato il 7.12.1903 a Roma, ingegnere.

IMPUTATI

1) il Fasani ed il Medori del delitto di cui agli artt. 110-56 e 261 cpv. 2° C.P. in relazione alla prima parte stesso articolo 261, per avere, in Roma il 1.8.1936, in concorso fra loro, tentato di rivelare, a scopo di spionaggio politico - militare, notizie che nell'interesse politico e di sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete;

2) il Fasani, inoltre, del delitto di cui all'art. 269 C.P., per avere, a Parigi in epoche diverse e sino al gennaio 1936, diffuso voci false e tendenziose sulle condizioni dello Stato italiano in modo da menomare il credito e il prestigio dello Stato medesimo all'estero, e svolto altra attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali;

3) il Medori, inoltre, del delitto di cui alla prima parte dell'art. 261 C.P. per avere, in Roma il 30.7.1936, rivelato al Fasani notizie che nell'interesse politico e di sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete;

4) il Simonetti del delitto di cui alla prima parte dell'art. 261 C.P. per avere, in Roma il 29.7.1936, rivelato a Medori notizie che nell'interesse politico e di sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 110, 56, 261 cpv. 2° in relazione alla prima parte dello stesso art. 261, 269, 261 p.p., 73, 230 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485, 486 C.P.Esercito.

Dichiara Fasani Paolo e Medori Filippo responsabili dei delitti in epigrafe loro ascritti e, cumulate le pene, li condanna alla reclusione: Fasani ad anni 22 e Medori ad anni 18; entrambi in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva;

Ordina che siano entrambi sottoposti alla libertà vigilata;

Assolve Simonetti Marcello per non provata reità dall'imputazione in rubrica ascrittagli ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 16.12.1936 - Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Simonetti, detenuto dal 3.8.1936, viene scarcerato il 16.12.1936.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n° 77

Fasani, avrebbe dovuto essere scarcerato il 3.8.1954.

Non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dai RR.DD. 24.2.1940 n° 56 e 17.10.1942 n° 1156 perché i reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato sono stati esclusi dai benefici previsti dai suddetti decreti.

Scarcerato dalla Casa penale di Sulmona il 3.9.1943 a seguito del condono della residua pena da espiare concesso con Decreto di grazia del 30.8.1943.

Detenuto dal 3.8.1936 al 3.9.1943.

Pena espiata: 7 anni e 1 mese.

Istanze di grazia inoltrate dalla madre il 10.3.1937 e il 3.2.1939 vengono respinte.

Medori avrebbe dovuto essere scarcerato il 3.8.1950.

Non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dai RR.DD. 24.2.1940 n° 56 e 17.10.1942 n° 1156 perché i reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato sono stati esclusi dai benefici previsti dai suddetti decreti.

Medori, detenuto dal 3.8.1936 venne scarcerato, in epoca imprecisata, dalla Casa penale di Saluzzo (Cuneo) a seguito dei noti eventi verificatesi nel 1944 1945.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dai genitori il 27.4.1937.

La Corte d'Appello di Roma, a seguito del giudizio di revisione speciale previsto dal R.D. 5.10.1944 n° 316, assolve dai reati addebitati Fasani Paolo, Medori Filippo e Simonetti Marcello perché il "fatto non costituisce reato".

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n° 23 del 30.11.1936 l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati, dichiarò, inoltre, di non doversi procedere "per insufficienza di prove" nei confronti di

Loschi Maria, nata il 31.1.1910 a Roma, impiegata. Detenuta dal 3.8.1936 al 30.11. 1936.

Con la suddetta sentenza la Commissione Istruttoria dichiarò anche di non doversi procedere "per insufficienza di prove" nei confronti di Fasani Paolo, Medori Filippo e Simonetti Marcello in ordine al concorso nel reato di procacciamento di notizie concernente la sicurezza dello Stato (art. 256 C.P.).

SEZIONE "B"

SENTENZE EMESSE DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA

Reg. Gen. n. 312/1935

SENTENZA N. 3

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta:

Presidente: Dessy Francesco, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Griffini Mario, Calì Michele, Consoli della M.V.S.N.;

Ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Fuchs Antonio, nato il 21.8.1897 a Graz, cittadino austriaco, ferroviere in pensione, detenuto dal 10.6.1935 al 4.1.1936;

Martinz Francesco (detto Lux), nato il 24.7.1900 a Malborghetto (Udine), contadino, detenuto dal 10.3.1936 al 4.1.1936;

Jvancich Francesco, nato il 17.2.1910 a Malborghetto (Udine), falegname, detenuto dal 25.6.1935 al 4.1.1936;

Tributsch Biagio, nato il 10.6.1880 a Ugovizza (Udine), contadino, detenuto dal 12.6.1935 al 4.1.1936;

Zankl Giorgio, nato il 13.2.1897 a Untervellach (Austria), carrettiere, detenuto dal 10.7.1935 al 7.9.1935.

IMPUTATI

Il Fuchs:

1) del delitto previsto dall'art. 258 C.P. per essersi procacciato, a scopo di spionaggio militare, notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione (in Klagenfurt e Malborghetto) il 10.6.1935 e precedentemente;

2) del delitto previsto dall'art. 262 cpv. 3° C.P. in relazione all'art. 81 cpv. stesso Codice, per avere, a scopo di spionaggio militare, col medesimo disegno criminoso, ottenuto in Malborghetto il 10.6.1935 da Tributsch Biagio, Stadler Rodolfo e Zankl Giorgio notizie di carattere militare di cui l'Autorità competente ha vietato la divulgazione;

3) del delitto previsto dall'art. 304 in relazione all'art. 81 cpv. C.P., per essersi in

Malborghetto, il 9 e 10 giugno 1935, col medesimo disegno criminale, accordato con Martinz Francesco, Ivancich Francesco e Tributsch Biagio al fine di commettere atti di spionaggio a favore della Jugoslavia ed in danno dell'Italia.

Il Martinz Francesco e l'Ivancich Francesco:

4) del delitto previsto dall'art. 246 C.P. per avere ricevuto dallo straniero promessa di danaro al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali (in località imprecisata e precedentemente al 9.6.1935);

5) del delitto previsto dall'art. 304 C.P. per essersi accordati con Fuchs Antonio al fine di compiere atti di spionaggio a favore della Jugoslavia ed in danno dell'Italia (in Malborghetto il 9.6.1935).

Il Tributsch Biagio:

6) del delitto previsto dall'art. 262 C.P. cpv. 2° per aver rivelato a Fuchs Antonio, a scopo di spionaggio militare, notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione (in Malborghetto il 10.6.1935);

7) del delitto previsto dall'art. 304 C.P. per essersi, nella stessa circostanza di tempo e di luogo, accordato con lo stesso Fuchs al fine di compiere, mediante compenso, atti di spionaggio a favore della Jugoslavia ed in danno dell'Italia;

8) del delitto previsto dall'art. 246 C.P. per avere, nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, accettato da Fuchs Antonio promessa di danaro, al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali.

Lo Zankl Giorgio:

9) del delitto previsto dall'art. 262 cpv. 2° C.P. per aver rivelato a Fuchs Antonio, a scopo di spionaggio militare, notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione (in Malborghetto il 10.6.1935).

Letti gli atti processuali e la requisitoria con la quale il P.M. chiede alla Commissione il proscioglimento di tutti i rubricati, i quali peraltro risultano già scarcerati in applicazione dell'art. 269 C.P.P., osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il comandante la Stazione CC.RR. di Malborghetto, il 10 giugno u.s., fu informato che in quell'osteria "Shomberg" c'era un austriaco che aveva domandato ad elementi del luogo notizie di carattere militare in merito alla eventualità e quantità di truppe che dovevano andare nella zona. Iniziò immediatamente le indagini e fermò l'austriaco, identificato per il

rubricato Fuchs, che si trovava in compagnia della moglie e di due signorine austriache. Perquisì subito il Fuchs, dato che gli era stato riferito che aveva preso anche degli appunti su di un notes, ma la perquisizione praticata pure nell'albergo dove il Fuchs dimorava, diede esito negativo; rinvenne soltanto un pezzo di carta su cui erano segnati a matita gli indirizzi di Stadler e Tributsch scritti di pugno dal Fuchs.

Informò dell'avvenuto fermo un sottufficiale del C.S. in servizio a Tarvisio, il quale provvide ad informare i suoi ufficiali che assunsero, la direzione dell'operazione.

Arrestati il Fuchs e gli altri rubricati (nonché certo Stadler Rodolfo, il quale nelle more delle indagini di polizia giudiziaria si tolse la vita nelle carceri di Udine) e interrogati, i prevenuti protestarono la propria innocenza. Soltanto il Fuchs, dopo i primi dinieghi, disse di avere, nel dicembre 1934, da Hoffmann Francesco, cittadino jugoslavo, a Klagenfurt, accettato l'incarico di svolgere attività spionistica in danno dell'Italia e in favore della Jugoslavia, raccogliendo ogni sorta di notizia militare e politica in tutta la Valcanale, e di aver avuto dall'Hoffmann promesse di aiuti compensi e, a titolo di incoraggiamento, cinque scellini. Aggiunse che, in seguito ad accordi coll'Hoffmann, s'era recato a Malborghetto per incontrarsi coi rubricati Ivancich e Martinz, già in relazione spionistica con l'Hoffmann; che aveva preso intelligente contatto con questi due e che successivamente s'era accordato col Tributsch e col Zankl sempre a scopo spionistico e promettendo a costoro compensi.

Il Fuchs, poi, rilasciò agli organi di polizia precedenti tre dichiarazioni, scritte in tedesco di suo pugno, che ribadivano le sue asserzioni.

Pertanto i rubricati furono denunziati a questo Tribunale, tanto più che lo speciale ufficio controspionistico, come ha asserito era stato informato che un austriaco, accompagnato da donne, tra il 9 e il 10 giugno u.s. doveva scendere in Italia per svolgervi la delittuosa predetta attività. Però la esauriente formale istruttoria che ne è seguita non ha fornito elementi convincenti circa la reità dei prevenuti.

E' risultato infatti che la venuta in Italia del Fuchs e delle donne fu occasionale e dovuta ad un invito dell'albergatrice Anna Scomberg di Malborghetto, lontana parente del Fuchs e amica di una delle signorine invitate, figliuola del Direttore dell'Ospedale di Villacco, verso il quale Direttore la Scomberg aveva motivi di riconoscenza (f. 60 del fascicolo testimoni); che insignificanti (vedi perizia), occasionali e non di iniziativa del Fuchs, furono i discorsi fatti nell'osteria di Malborghetto tra il Fuchs ed alcuni avventori, fra i quali gli altri rubricati, sui militari che dovevano andare a Malborghetto per le manovre estive; che gli unici appunti presi dal Fuchs nella circostanza furono i nominativi segnati nel predetto foglio sequestrato-gli e dovuti al fatto che gli individui nominati avevano pregato il Fuchs di portare i loro saluti a loro conoscenti e parenti di Villacco. L'equivoco evidente fu dovuto all'eccesso di zelo di chi riferì la cosa al Brigadiere di Malborghetto, avere cioè il Fuchs presi appunti su un block notes (f. 52 e sgg. fasc. test.); i testi presenti, compreso l'oste Reveland, parlano di un foglio isolato; che il primo funzionario ad aver notizia della venuta del Fuchs e compagni a Malborghetto e dei discorsi fatti nell'osteria appare sia stato il brigadiere del CC.RR. di Malborghetto il quale ne informò subito il C.S.;

Che non è da escludersi l'attendibilità della giustificazione fatta in istruttoria del Fuchs intorno alla ricordata sua dichiarazione che sarebbe, cioè, derivata dal timore di presunti maltrattamenti e dal desiderio di vedere in libertà la propria moglie e le cennate signorine, arrestate assieme a lui, libertà che sarebbe stata promessa qualora si fosse deciso a fare qualche dichiarazione diversa dalla originaria negativa. Il nome del mandante Hoffmann fatto dal Fuchs, non completamente sconosciuto agli stessi organi di controspionaggio di solito ben informati, la somma, irrisoria per un servizio del genere, che ne avrebbe ottenuta per incoraggiamento, la vacuità delle notizie che avrebbe dovuto il Fuchs raccogliere, la qualità dei soggetti colpiti, facilmente accertabile, avrebbero potuto illuminare sulla inefficienza del fatto rilevato. Ma le indagini hanno acclarato quanto il Fuchs ha in istruttoria asserito in merito alla sua confessione. Si è accertata l'esistenza dell'Hoffmann impiegato al Municipio di Villacco e già superiore diretto del Fuchs.

Si è accertato altresì per dichiarazioni raccolte dalla nostra autorità consolare che il Fuchs è buon cittadino e impiegato austriaco, che non avrebbe avuto interesse, anche per i suoi recenti precedenti politici, di tramare contro l'Italia.

Quanto agli altri prevenuti, il teste Marsico, comandante la Stazione CC.RR. di Malborghetto, dichiara che sono buoni elementi che mai hanno dato motivo a rilievi. "Per la loro qualità, per la loro ignoranza - dice il teste - li ritengo non idonei a fornire informazioni di qualsiasi genere: il loro arresto anzi ha suscitato in paese commenti poco benevoli e rappresaglie verso coloro che si presume li abbiano denunciati".

Difettando, in base alle risultanze suesposte ogni elemento che possa confermare la denunciata attività spionistica dei rubricati, la Commissione ritiene doveroso proscioglierli da ogni imputazione loro contestata e di renderne pertanto definitiva la liberazione, come si è detto già avvenuta.

P.Q.M.

Visti gli artt. 378 C.P.P. - 2 R.D. 13.3.1927 n° 313 -

In conformità delle richieste del P.M.

Dichiara non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di Fuchs Antonio, Ivancich Francesco, Martinz Francesco, Tributsch Biagio e Zankl Giorgio in ordine a tutti i reati loro addebitati in epigrafe e ordina che sia resa definitiva la loro liberazione.

Roma, 16.1.1936 - XIV

Seguono le firme del Presidente e dei giudici.

Reg. Gen. n. 494/1935

SENTENZA N. 5

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Dessy Francesco, Generale di Divisione.

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Griffini Mario, Calì Michele, Consoli della M.V.S.N.;

Ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Cavallo Aristide, nato il 26.4.1916 a Pontestura (Alessandria), marinaio radiotelegrafista R.M., detenuto dal 1.11.1935.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 255 C.P. per avere il giorno 23.10.1935 distratto da bordo della Torpediniera «Fabrizi», ancorata nelle acque di La Spezia, documenti concernenti la sicurezza dello Stato.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che richiede questa Commissione Istruttoria perché dichiararsi non doversi procedere contro il Cavallo Aristide perché manca del tutto la prova che egli abbia commesso il reato.

IN FATTO E IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto appresso:

La sera del 23.10.1935 il marinaio Cavallo Aristide, radiotelegrafista della R. Torpediniera «Fabrizi» ancorata nel porto di La Spezia, si recò a bordo del Cacciatorpediniere «Saetta» attraccato a poca distanza dalla detta torpediniera, portando con sé la pubblicazione riservata S.M. 56 S. contenente le norme per il servizio radiotelegrafico, alla quale era allegata una recente circolare del Ministero della R. Marina che apportava delle varianti ad alcune disposizioni della detta pubblicazione.

Il Cavallo fece ciò allo scopo di chiedere al suo amico sottocapo Loriga Antonio, radiotelegrafista del Cacciatorpediniere «Saetta», alcune spiegazioni riguardanti l'orario

d'inizio dell'ascolto notturno. E la richiesta del Cavallo era stata determinata dal fatto che fra lui ed il proprio capoposto Conenna Giuseppe vi era divergenza di interpretazione sulle varianti della suddetta circolare ministeriale.

Il Cavallo, avute le spiegazioni del caso dal Loriga, si accingeva a fare ritorno alla propria nave, quando, nell'attraversare la passerella che univa la poppa del «Saetta» alla banchina, scivolò, e per non cadere in mare, si afferrò al passamano restando sospeso nel vuoto. Nel fare tale movimento gli cadde in mare la pubblicazione S.M. 56 S. con la relativa circolare che teneva sotto il braccio sinistro.

Con l'aiuto dello stesso Loriga, che era in sua compagnia al momento della caduta, fece immediate ricerche per recuperare la pubblicazione; ma non riuscì a rintracciarla, data la oscurità della sera e l'agitazione del mare alquanto mosso.

Viste inutili le ricerche, ed approssimandosi l'ora in cui doveva riprendere servizio sulla propria nave, il Cavallo si recò a bordo della torpediniera «Fabrizi», e costernato raccontò al radiotelegrafista Canepa Oreste quanto gli era accaduto.

Questi lo consigliò di riferire subito l'incidente ai superiori.

Ma il Cavallo, per il timore di essere punito, non disse nulla per il momento ai superiori; e si riservò di fare nuove ricerche il giorno dopo nella speranza di rintracciare il documento.

La mattina seguente si rivolse ad un palombaro dell'arsenale, il quale fece due o tre immersioni nel punto dove era caduta la pubblicazione, senza riuscire a trovarla.

Ed allora il Cavallo decise di informare il capoposto Conenna, il quale a sua volta ne informò il Comando della nave.

Il Comandante ordinò immediatamente le ricerche del caso inviando un palombaro, e nominò una commissione d'inchiesta per accertare: il motivo per il quale il Cavallo aveva asportato la pubblicazione; se effettivamente essa era caduta in mare; se per effetto di tale caduta si era dispersa nelle acque.

E dall'esame dei testimoni che erano a conoscenza dei fatti è risultato:

Che il Cavallo, sia pure agendo con molta leggerezza, aveva portato fuori da bordo la pubblicazione allo scopo di richiedere spiegazioni al sottocapo Loriga del cacciatorpediniere «Saetta»;

Che la detta pubblicazione effettivamente era caduta in mare per l'incidente narrato dal Cavallo;

Che essendo riuscite infruttuose le ricerche, e non essendovi elementi per ritenere che essa sia stata rintracciata da ignoti, era da ritenere che, trasportata dalla corrente, sia affondata lontano dal punto dove era caduta.

Il fatto in primo tempo fu portato alla cognizione del Tribunale Militare Marittimo di La Spezia, che ha proceduto contro il Cavallo per distruzione di documenti a senso dell'art. 252 C.P.M. Marittimo.

Ma nel corso dell'istruttoria l'Autorità giudiziaria militare ritenendo che il fatto potesse rivestire i caratteri del reato di cui all'art. 255 del C.P. ha trasmesso gli atti processuali a questo Tribunale Speciale per competenza. Il Cavallo ha confermato al Giudice istruttore quanto aveva dichiarato nei precedenti interrogatori. E dalle deposizioni dei testi Loriga, Corenna e Canepa è risultato che lo scopo per cui il Cavallo prese la pubblicazione dalla cabina del «Fabrizi» e la portò sul «Saetta» fu effettivamente per chiedere delle spiegazioni sulla interpretazione della circolare ministeriale. Il Cavallo ha, inoltre, detto che egli, pur sapendo che tali pubblicazioni non si possono portare fuori della cinta militare, ha ritenuto di non commettere nessuna infrazione portando la pubblicazione a bordo di un'altra nave attraccata a poca distanza alla stessa banchina, per chiedere spiegazioni nell'interesse del servizio.

Ed ha soggiunto che egli ha preso la pubblicazione senza chiedere il permesso al capoposto Conenna, al quale essa era in consegna, perché questi in quel momento era assente dalla nave, ed in sua assenza lo sostituiva come radiotelegrafista più anziano.

E ciò è stato confermato dallo stesso Conenna e dal Canepa.

Il Cavallo ha infine dichiarato che la dispersione del documento é avvenuta per il disgraziato incidente occorsogli, e che egli fece tutte le ricerche possibili per recuperare la pubblicazione senza riuscirvi.

E queste circostanze sono rimaste accertate dalle dichiarazioni di Loriga Antonio e di Giometti Donato, presenti all'incidente della caduta.

Accertati i fatti nel modo sopradetto, questa Commissione Istruttoria non ravvisa nel caso in esame gli estremi per la configurazione giuridica del reato di cui all'art. 255 C.P. ascritto al Cavallo.

Invero il suddetto articolo punisce chiunque in tutto o in parte sopprime, distrugge, falsifica, carpisce, sottrae o distrae anche temporaneamente, documenti concernenti la sicurezza dello Stato ecc..

Nella specie non si può ritenere che il Cavallo abbia commesso alcuno degli atti criminosi indicati nel suddetto articolo, perché questi atti importano un fatto volontario maliziosamente commesso.

Né per avere il Cavallo asportato momentaneamente dalla cabina della torpediniera «Fabrizi» la pubblicazione S.M. 56 S., si può ritenere che egli abbia distratto il documento, perché distrarre, nel senso della legge, significa rivolgere l'oggetto ad un uso diverso da quello a cui è destinato, mentre il Cavallo ha preso dalla cabina la pubblicazione per un uso inerente al servizio e nello interesse del servizio stesso, come si è dimostrato avanti. Pertanto

nel caso in esame mancano gli estremi per la integrazione del reato di cui all'art. 255 C.P.; e devesi dichiarare non doversi procedere contro il Cavallo perché non ha commesso il fatto delittuoso ascrittogli.

In conseguenza egli dev'essere scarcerato, se non detenuto per altra causa.

Ritenuto che gli oggetti sequestrati devono essere restituiti ai legittimi proprietari come risulta dai fogli 21, 89 e 139 Vol. I atti processuali.

P.Q.M.

La Commissione Istruttoria visti gli artt. 378, 381 C.P.; 622 cpv. 3° e 624 p.p. C.P.P.; 2 R.D. 13.3.1927 n° 313.

Dichiara non doversi procedere contro Cavallo Aristide perché non ha commesso il fatto delittuoso ascrittogli; ed ordina che sia scarcerato se non detenuto per altra causa, e che le cose sequestrate siano restituite ai legittimi proprietari.

Roma 2.3.1936 - Anno XIV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 136/1936

SENTENZA N. 16

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Dessy Francesco, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici: Griffini Mario, Jannone Eugenio, Consoli della M.V.S.N.;

Ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale a carico:

Ansaldo Mario, nato il 5.2.1891 a Camogli (Genova), Capitano di lungo corso, detenuto dal 17.4.1936. al 19.6.1936

IMPUTATO

del delitto previsto dall'art. 256 p.p. C.P., per essersi procurate notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato dovevano rimanere segrete, avendo quale comandante di nave mercantile aperto un plico senza attendere l'ordine prestabilito.

Reato commesso il 20.2.1936, sulla Motonave «Duca degli Abruzzi» in navigazione nelle acque del Mar Rosso.

Letti gli atti e la requisitoria colla quale il P.M. chiede il proscioglimento dell'Ansaldo perché il fatto da questi commesso non costituisce reato, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Capitano di lungo corso Ansaldo Mario, comandante della motonave «Duca degli Abruzzi» in servizio sulla linea Genova - Somalia Italiana per trasporto di banane, aveva, il 17 aprile corr. anno, restituito aperto alla Capitaneria del porto di Napoli un plico segreto, che gli era stato affidato, nella metà del settembre 1935, con istruzioni di non aprirlo se non quando avesse ricevuto un radiotelegramma con la parola convenzionale "EGEB" oppure in altre circostanze specificatamente previste in apposite istruzioni apposte sul verso del plico medesimo e ripetute in un foglio pure consegnato all'Ansaldo.

Poiché nessuna delle eventualità previste si era verificata e l'Ansaldo perciò avrebbe inevitabilmente aperto il plico, procurandosi la cognizione di notizie che dovevano rimanere invece segrete, del fatto ne fu informato questo Tribunale che procedette per il delitto di cui al capo d'imputazione con istruttoria formale ora compiuta.

Dalla quale è emerso che il fatto materiale senza dubbi esiste: lo stesso Ansaldo lo ha esplicitamente ammesso. Egli si è, però richiamato alle eccezionali circostanze nelle quali durante la navigazione si è, senza sua colpa, venuto a trovare, per giungere alla conclusione che agì in piena buona fede e allo scopo di giovare al servizio. Ha precisato, così, che essendosi verso il 16.1.1936, mentre la nave da Suez faceva rotta per Massaua, gravemente ammalato l'unico radiotelegrafista di bordo, Granone Guido, egli, convinto di non potere perciò ricevere eventualmente la parola convenzionale e avere direttive in diverso modo per la lontananza della nave da coste italiane e da porti dove fossero nostri rappresentanti consolari, pensò, aprendo il plico, di potervi trovare adeguate istruzioni circa la rotta ed altro. Le circostanze che hanno, secondo l'Ansaldo, dato origine al fatto, risultano effettivamente sussistenti. Infatti dalla deposizione del Granone e del primo ufficiale della motonave Campodonico Giovanni Battista nonché dalle annotazioni esistenti sul giornale di bordo si rileva che il radiotelegrafista si ammalò di febbri gastriche verso il 16-17 febbraio, dopo cioè, che la nave era da qualche tempo partita da Napoli alla volta della Somalia. Ed il male apparve tanto serio, per la febbre che, secondo quanto asserisce lo stesso Granone, raggiungeva i 39-40 gradi termici e per altre manifestazioni, da obbligare costui a mettersi in cuccetta e sospendere il servizio regolare e costringere il Capitano Ansaldo a far sbarcare il Granone non appena la nave fosse giunta a Massaua. Fu in tali circostanze, e precisamente il 20 febbraio, che l'Ansaldo, nella convinzione di non poter ricevere, per la mancanza del servizio radiotelegrafico, la parola convenzionale che eventualmente fosse stata trasmessa, e di non poter altrimenti ricevere le istruzioni del caso, aprì il plico. La data di apertura, dichiarata dall'Ansaldo, non è posta in dubbio da alcun elemento e non si ha, quindi, motivo per non ritenerla sicura. È vero che, per iniziativa, dello stesso Granone, come costui ha detto, un servizio radiotelegrafico ridotto durante la malattia era stato assicurato dal Granone medesimo, che stava anche in ascolto sulla stazione trasmittente di Coltano dalla cuccetta dove giaceva ammalato, ma l'Ansaldo ha detto di avere ignorato ciò fino all'arrivo della nave a Massaua avvenuto il 22 febbraio, allorché il Granone, nel pregare Ansaldo di non sbarcarlo a Massaua, lo assicurò che avrebbe fatto servizio così come già l'aveva compiuto, sia pure in modo non completo, durante la malattia. Circostanze queste, che trovano esatta rispondenza nelle dichiarazioni del Granone e del Campodonico, il primo dei quali conferma anche che il capitano non poté accorgersi che un servizio ridotto era stato compiuto, dalle relative annotazioni fatte da esso Granone sul giornale radiotelegrafico, non avendo avuto occasione di vistarlo, perché il visto viene posto, dal comandante della nave, solamente ogni settimana, ed anzi per consuetudine, alla fine di ciascun viaggio. Pertanto la situazione eccezionale che spinse l'Ansaldo ad aprire il plico è stata provata nel modo come egli l'ha esposta. Il prevenuto aprì il plico non per procurarsi la cognizione di notizie segrete, come vuole il delitto a lui attribuito, ma nell'apprezzabile intento di attingere istruzioni nell'interesse del servizio. Egli si trovava completamente isolato, pienamente convinto, cioè, di non poter ricevere la parola convenzionale per le predette circostanze che gli rendevano impossibile ovviare all'isolamento in cui era venuto a trovarsi.

Bisogna tener conto anche della grave tensione internazionale al momento del fatto, tensione che faceva giustamente preoccupare l'Ansaldo, e della posizione della nave in quel giorno, obbligata, cioè, a procedere lungo le coste che da un momento all'altro avrebbero potuto manifestarsi ostili e prestarsi all'insidia. L'Ansaldo credette di agire nell'interesse del servizio, e questa sua condizione soggettiva, appoggiata a circostanze di fatto

apprezzabili, dà prova della sua piena buona fede e, quindi dall'assenza completa di quella malizia che caratterizza l'intenzione criminosa e cioè il dolo. Gli ottimi precedenti morali, professionali e politici dell'Ansaldo affermati concordemente da rapporti di autorità e da dichiarazioni di superiori, tranquillizzano che l'Ansaldo può essere restituito alla sua famiglia ed al suo lavoro, completamente libero dalla grave accusa.

P.Q.M.

Visto l'art. 378 C.P.P. - 2 R.D. 13.3.1927 n° 313 - 3 R.D. 4.7.1931 n° 674.

In conformità della richiesta del P.M.

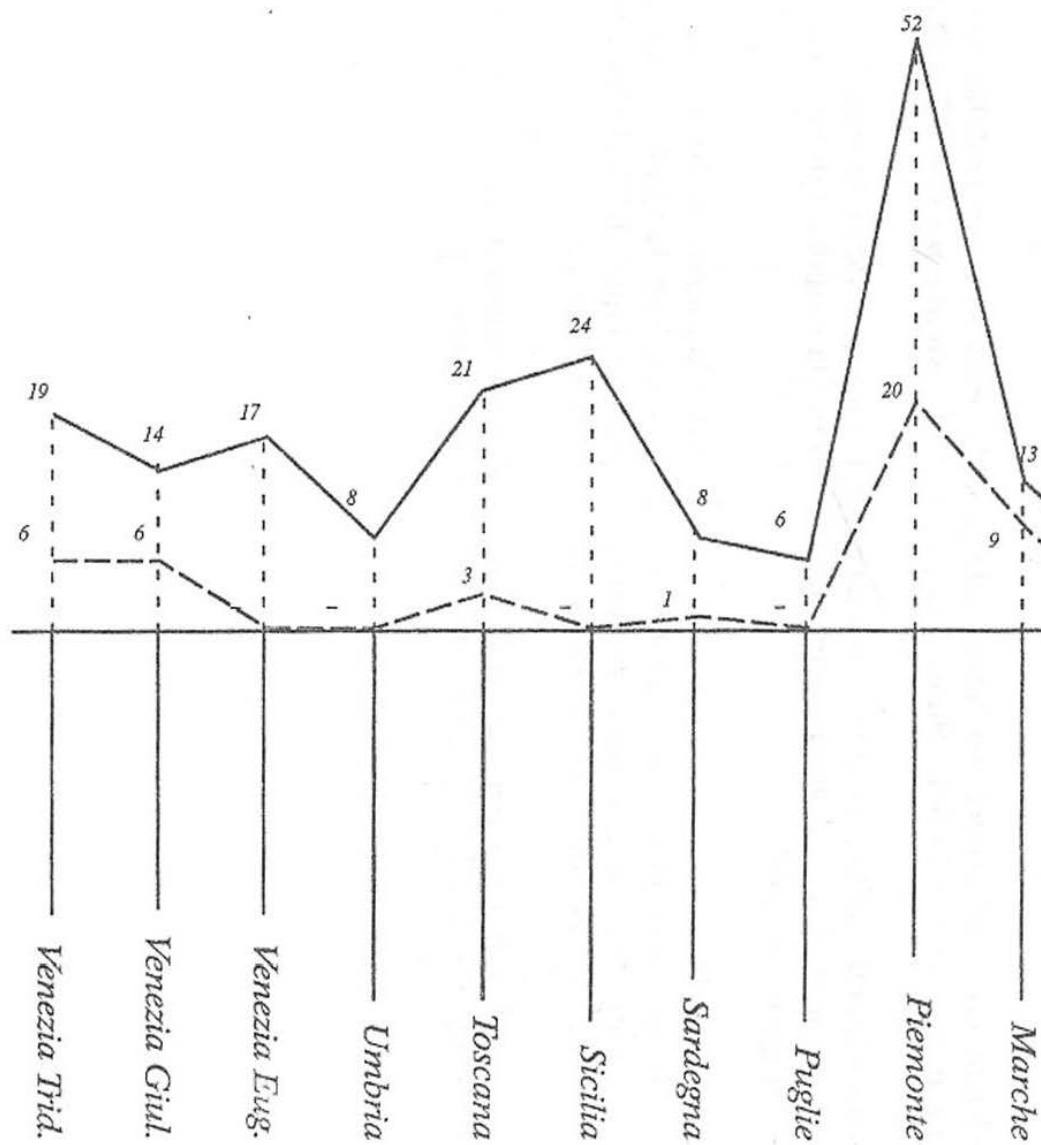
Dichiara non doversi procedere contro l'Ansaldo Mario fu Pietro per il delitto di cui alla rubrica perché il fatto non costituisce reato e rende perciò definitiva la scarcerazione dello stesso Ansaldo già avvenuta per ordine di questo Giudice Istruttore.

Roma, 14.7.1936 - anno XIV

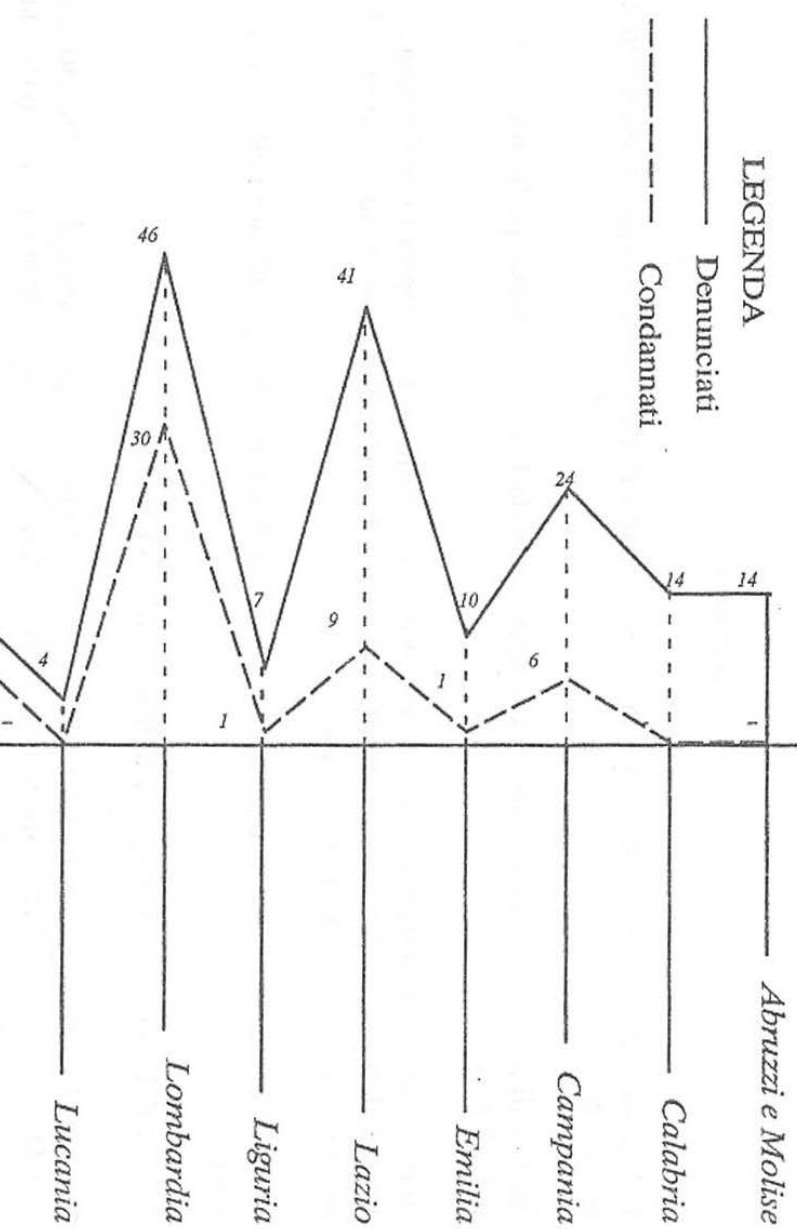
Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

1936	Denunciati	Imputati				
		Prosciolti			Con	
		Intelletuali	Operai	Totale	Intelletuali	
REGIONI						
Abruzzi e Molise	14	---	13	13	---	
Calabria	11	13	14	---	---	
Campania	24	2	16	18	2	
Emilia	10	2	7	9	---	
Lazio	41	4	28	32	5	
Liguria	7	1	5	6	---	
Lombardia	46	2	11	13	6	
Lucania	4	---	4	4	---	
Marche	13	---	4	4	---	
Piemonte	52	3	23	26	7	
Puglie	5	---	5	5	---	
Sardegna	8	---	7	7	1	
Sicilia	24	2	22	24	---	
Toscana	21	2	16	18	1	
Umbria	2	---	2	2	---	
Venezia Euganica	17	1	16	17	---	

Condannati	Totale Operai	Totale Condannati	Attività Soversiva	Attentati	"Giustizia e Libertà" Cospirazione	Spionaggio	Reati Vari	Processi inviati ad altre Autorità	Ignoti	Latitanti
---	---	---	---	---	---	---	10	7	---	1
---	---	---	---	---	---	---	7	4	2	---
4	6	3	---	---	---	1	7	11	---	---
1	1	2	---	---	---	---	8	10	2	---
4	9	4	---	---	---	1	21	15	5	---
1	1	1	---	---	---	1	4	9	---	---
24	30	5	---	---	1	1	11	5	3	3
---	---	---	---	---	---	---	4	4	---	---
9	9	1	---	---	---	---	2	4	3	---
13	20	1	---	---	3	1	10	8	2	6
---	---	---	---	---	---	---	5	4	1	---
---	1	1	---	---	---	1	5	9	1	---
---	---	---	---	---	---	2	21	21	1	---
2	3	2	---	---	---	2	12	9	3	---
---	---	1	---	---	---	---	---	4	---	---
---	---	1	---	---	---	2	7	17	2	---



QUADRO RIASSUNTIVO



INDICI

- A)-Indice di tutte le sentenze pubblicate nella Prima Parte comprese quelle menzionate nelle " Note "
 - B)- Indice di tutte le sentenze pubblicate nella Seconda Parte comprese quelle menzionate nelle " Note "
 - C)- Indice riassuntivo dell'attività sovversiva svolta nelle singole regioni e all'estero con elenco dettagliato delle varie attività esercitate da tutti coloro - uomini e donne - che sono nati in una determinata regione.
 - D)- Elenco delle mansioni di coloro che hanno svolto l'attività specificata nella Seconda Parte.
 - E)- Indice delle persone sottoposte a procedimento penale.
 - F)- Indice dell'elenco nominativo, in ordine alfabetico, degli imputati condannati dal T.S.D.S. che si sono rifiutati di associarsi a istanze di grazia inoltrate a loro favore dai genitori, da altri parenti o da estranei.
 - G)- Elenco riassuntivo dei condannati alla pena di morte a decorrere dalla prima condanna (v. pagine 669 - 674 del volume relativo alle "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928)
- 1^a nota -Quando nelle sentenze o ordinanze non sono specificate le mansioni svolte dagli imputati, l'omissione è dovuta al fatto che nulla risulta dagli atti processuali e dal registro generale.
- 2^a nota -La pubblicazione delle sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria è incompleta in quanto non vengono pubblicate le sentenze con le quali viene "pronunciata solamente l'accusa" nei confronti di imputati per i quali il T.S.D.S. ha pronunciato, successivamente, sentenze di condanna o di assoluzione.
- 3^a nota -Gli imputati - per i quali la Commissione Istruttoria ha pronunciato l'accusa - vengono menzionati solamente nelle sentenze emese dal T.S.D.S.

A) INDICE DI TUTTE LE SENTENZE
PUBBLICATE NELLA PRIMA PARTE
COMPRESSE QUELLE MENZIONATE NELLE "NOTE "

SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.

Sentenza n. 2 del 20.1.1936	Pag. 18
Sentenza n. 3 del 22.1.1936	" 22
Sentenza n. 4 del 22.1.1936	" 29
Sentenza n. 5 del 24.1.1936	" 33
Sentenza n. 6 del 24.1.1936	" 43
Sentenza n. 8 del 28.1.1936	" 45
Sentenza n. 9 del 28.1.1936	" 50
Sentenza n. 10 del 30.1.1936	" 52
Sentenza n. 12 del 31.1.1936	" 59
Sentenza n. 13 del 6.2.1936	" 69
Sentenza n. 14 del 6.2.1936	" 74
Sentenza n. 15 del 14.2.1936	" 80
Sentenza n. 16 del 15.2.1936	" 85
Sentenza n. 17 del 18.2.1936	" 95
Sentenza n. 18 del 19.2.1936	" 106
Sentenza n. 19 del 28.2.1936	" 114
Sentenza n. 20 del 2.3.1936	" 124
Sentenza n. 21 del 5.3.1936	" 135
Sentenza n. 22 del 6.3.1936	" 148
Sentenza n. 23 del 9.3.1936	" 157
Sentenza n. 25 del 12.3.1936	" 163
Sentenza n. 26 del 12.3.1936	" 166
Sentenza n. 28 del 17.3.1936	" 169
Sentenza n. 29 del 20.3.1936	" 176
Sentenza n. 30 del 20.3.1936	" 183
Sentenza n. 31 del 6.4.1936	" 191
Sentenza n. 32 del 6.4.1936	" 194
Sentenza n. 34 del 17.4.1936	" 197
Sentenza n. 36 del 22.4.1936	" 207

Sentenza n. 37 del 22.4.1936	Pag. 210
Sentenza n. 38 del 24.4.1936	" 216
Sentenza n. 39 del 16.9.1936	" 219
Sentenza n. 40 del 18.9.1936	" 225
Sentenza n. 41 del 18.9.1936	" 228
Sentenza n. 42 del 22.9.1936	" 231
Sentenza n. 43 del 22.9.1936	" 234
Sentenza n. 44 del 29.9.1936	" 236
Sentenza n. 46 del 29.9.1936	" 240
Sentenza n. 47 del 29.9.1936	" 245
Sentenza n. 48 del 30.9.1936	" 249
Sentenza n. 49 del 1.12.1936	" 252
Sentenza n. 53 del 9.12.1936	" 260
Sentenza n. 54 dell'11.12.1936	" 265
Sentenza n. 55 del 15.12.1936	" 275

SENTENZA EMESSA DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA

Sentenza n. 13 del 30.6.1936	Pag. 283
--	----------

SENTENZE EMESSE DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA MENZIONATE NELLE "NOTE" ALLEGATE ALLE SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.

Sentenza n. 11 del 18.3.1935 (nota a Sent. n. 17 del T.S.D.S.)	Pag. 104
Sentenza n. 15 del 5.4.1935 (nota a Sent. n. 5 del T.S.D.S.)	" 41
Sentenza n. 17 del 4.6.1935 (nota a Sent. n. 20 del T.S.D.S.)	" 134
Sentenza n. 24 del 20.7.1935 (nota a Sent. n. 16 del T.S.D.S.)	" 94
Sentenza n. 25 del 3.8.1935 (nota a Sent. n. 19 del T.S.D.S.)	" 122
Sentenza n. 26 del 21.9.1935 (nota a Sent. n. 21 del T.S.D.S.)	" 147
Sentenza n. 34 del 9.10.1935 (nota a Sent. n. 10 del T.S.D.S.)	" 58
Sentenza n. 47 del 30.12.1935 (nota a Sent. n. 40 del T.S.D.S.)	" 227
Sentenza n. 2 del 16.1.1936 (nota a Sent. n. 30 del T.S.D.S.)	" 190
Sentenza n. 4 del 18.2.1936 (nota a Sent. n. 49 del T.S.D.S.)	" 259
Sentenza n. 9 del 5.5.1936 (nota a Sent. n. 48 del T.S.D.S.)	" 250
Sentenza n. 12 del 26.6.1936 (nota a Sent. n. 54 del T.S.D.S.)	" 273

SENTENZE EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE

Sentenza del 7.1.1936 emessa nei confronti di Torchia Agostino	Pag. 289
Sentenza del 20.1.1936 emessa nei confronti di Lucidi Vincenzo	" 290
Sentenza del 4.2.1936 emessa nei confronti di Surace Filippo	" 291
Sentenza del 3.3.1936 emessa nei confronti di Pasquini Dagoberto	" 292
Sentenza del 14.3.1936 emessa nei confronti di De Luca Vittorio	" 293
Sentenza del 31.3.1936 emessa nei confronti di Bonato Antonio	" 294
Sentenza del 31.3.1936 emessa nei confronti di Arneccchi Giovanni	" 296
Sentenza del 2.4.1936 emessa nei confronti di De Sfeanis Erminio	" 297
Sentenza del 10.4.1936 emessa nei confronti di Cortassa Giuseppe	" 298
Sentenza del 18.4.1936 emessa nei confronti di Arrigoni Felice	" 299
Sentenza del 12.5.1936 emessa nei confronti di Kopler Egidio	" 300
Sentenza del 28.5.1936 emessa nei confronti di Cocca Augusto	" 301
Sentenza del 1.6.1936 emessa nei confronti di La Mantia Nunzia	" 303
Sentenza del 9.6.1936 emessa nei confronti di Perugini Filippo	" 304
Sentenza del 19.8.1936 emessa nei confronti di Tranquillino Luigi	" 305
Sentenza del 9.9.1936 emessa nei confronti di Dal Pezzo Antonio	" 306
Sentenza del 11.9.1936 emessa nei confronti di Cavagna Pietro	" 307
Sentenza del 15.9.1936 emessa nei confronti di Linder Federico e Straka Massimo	" 308
Sentenza del 24.9.1936 emessa nei confronti di Bonoldi Arturo	" 312
Sentenza del 25.11.1936 emessa nei confronti di Pippi Pietro	" 309
Sentenza del 10.12.1936 emessa nei confronti di Vento Vincenzo e Perillo Teodoro	" 310
Sentenza del 24.12.1936 emessa nei confronti di Guasco Francesca e Armanetti Alice	" 311

SENTENZE EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE RELATIVE A
DICHIARAZIONI DI NON DOVERSI PROCEDERE ESSENDO IL REATO
ESTINTO PER L'AMNISTIA DI CUI AL (R.D. 5.11.1932 N. 1403)

Sentenza del 18.5.1936 emessa nei confronti di Anfossi Emilio	Pag. 312
Sentenza del 16.9.1936 emessa nei confronti di Pozzetti Guido	" 312

SENTENZE EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE MENZIONATE NELLE “
NOTE” ALLEGATE ALLE SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.

Sentenza del 29.10.1935 (nota a Sent. n. 46 del T.S.D.S.)	Pag. 244
Sentenza del 30.04.1936 (nota a Sent. n. 39 del T.S.D.S.)	“ 223
Sentenza del 28.05.1936 (nota a Sent. n. 10 del T.S.D.S.) e a Sent. n. 17 del T.S.D.S.)	“ 58-103
Sentenza del 20.10.1936 (nota a Sent. n. 55 del T.S.D.S.)	“ 280

B) INDICE DI TUTTE LE SENTENZE
PUBBLICATE NELLA SECONDA PARTE
COMPRESSE QUELLE MENZIONATE NELLE " NOTE "

SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.

Sentenza n. 1 del 20.1.1936	Pag. 317
Sentenza n. 7 del 28.1.1936	" 320
Sentenza n. 11 del 31.1.1936	" 322
Sentenza n. 24 del 9.3.1936	" 327
Sentenza n. 27 del 12.3.1936	" 329
Sentenza n. 33 del 6.4.1936	" 331
Sentenza n. 35 del 22.4.1936	" 333
Sentenza n. 45 del 25.9.1936	" 335
Sentenza n. 50 del 2.12.1936	" 337
Sentenza n. 51 del 2.12.1936	" 339
Sentenza n. 52 del 2.12.1936	" 341
Sentenza n. 56 del 16.12.1936	" 343

SENTENZE EMESSE DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA

Sentenza n. 3 del 16.1.1936	Pag. 348
Sentenza n. 5 del 2.3.1936	" 352
Sentenza n. 16 del 14.7.1936	" 356

SENTENZE EMESSE DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA MENZIONATE
NELLE " NOTE " ALLEGATE ALLE SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.

Sentenze n. 48 del 30.12.1935 (nota a Sent. n. 7 del T.S.D.S.)	Pag. 321
Sentenza n. 23 del 30.11.1936 (nota a Sent. n. 56 del T.S.D.S.)	" 345

SENTENZE EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE MENZIONATE NELLE "
NOTE " ALLEGATE ALLE SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.

Sentenza del 4.12.1935 (nota a Sent. n. 11 del T.S.D.S.)	Pag. 326
--	----------

C) INDICE RIASSUNTIVO DELL'ATTIVITA' SOVVERSIVA SVOLTA
NELLE SINGOLE REGIONI E ALL'ESTERO
CON ELENCO DETTAGLIATO DELLE VARIE ATTIVITA' ESERCITATE
DA TUTTI COLORO -UOMINI E DONNE-
CHE SONO NATI IN UNA DETERMINATA REGIONE

Le Regioni vengono elencate nel seguente ordine:

Piemonte	Pag. 371
Valle d'Aosta	" 374
Liguria	" 375
Lombardia	" 376
Trentino-Alto-Adige	" 380
Veneto	" 383
Friuli-Venezia Giulia	" 386
Emilia-Romagna	" 389
Toscana	" 392
Umbria	" 395
Marche	" 397
Lazio	" 398
Abruzzi	" 400
Molise	" 401
Campania	" 402
Puglia	" 404
Basilicata	" 406
Calabria	" 407
Sicilia	" 408
Sardegna	" 409
Estero	" 410

Nota: Per Estero si intendono anche le località che dopo la seconda guerra mondiale sono passate ad altri Stati (es: Fiume)

PIEMONTE

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag
Torino	1934	8	45
Boves (Cuneo)	1935	13	69
Torino e Cuneo	1934-1935	19	114
Novara-Biella	1933-1934	23	157
Asti e Alessandria	1934-1935	29	176
Susa (Torino)	1935	31	191
Torino	1935	40	225
Torino	1935-1936	44	236

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Nel 1936 la Commissione Istruttoria non ha emesso sentenze relative ad attività svolta in Piemonte

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della sentenza	Pag
Saluzzo (Cuneo)	1932	10.04.1936	298
Torino	1936	24.12.1936	311

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN PIEMONTE
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER
AVERE SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI			
Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Avvocato	1	19	114
Collaudatore	1	44	236
Commerciante	2	19	114
Dottore in lettere	1	19	114
Falegname	1	8	45
Meccanico	1	4	29
Meccanico	1	44	236
Operaio metallurgico	1	49	252
Operaio tessile	1	23	157
Parrucchiere	1	29	176
Parrucchiere	1	31	191
Procuratore legale	1	19	114
Professore di lettere	1	19	114
Ragioniere	1	19	114
Sarto	1	23	157
Studente universitario	1	19	114
DONNE			
Casalinga	1	29	176

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI			
Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Dottore in legge	1	25 del 3.8.1935	122
Ingegnere	1	25 del 3.8.1935	122

DONNE

			Pag.
Casalinga	1	25 del 3.8.1935	122
Casalinga	1	11 del 3.8.1935	104-105

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag
Impiegato del catasto	1	10.4.1936	298

DONNE

Venditrice ambulante	1	24.12.1936	311
----------------------	---	------------	-----

VALLE D' AOSTA

Nel 1936 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno alcuna sentenza o provvedimenti relativi ad attività sovversiva svolta in Valle d'Aosta

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN VALLE
D'AOSTA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL
T.S.D.S. PER AVERE SVOLTO L'ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI			
Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Muratore	1	44	236
DONNE			
Nessuna			

Nel 1936 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi a individui nati in Valle d'Aosta.

LIGURIA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag
La Spezia e provincia	1934	4	29
La Spezia	1935	41	228
Savona	1936	53	260

Nel 1936 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativo ad attività sovversiva svolta in Liguria.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN LIGURIA
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER
AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Avvocato	1	13	69
Barbiere	1	41	228
Dottore in giurisprudenza	1	19	114
Meccanico	2	41 (nota alla Sent.)	230

DONNE

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Avvocato	1	25 del 3.8.1935	
Giornalista	1	25 del 3.8.1935	

DONNE

Nessuna

Nel 1936 il Giudice Istruttore non ha emesso sentenze o provvedimenti relativi a individui nati in Liguria.

L O M B A R D I A

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag
Milano	1931	2	18
Intera Regione	1934-1935	5	33
Milano	1934	8	45
Como	1934-1935	10	52
Mantova e provincia	1935	16	85
Milano-Bergamo- Brescia-Varese	1933-1934	23	157
Milano-Brescia Varese	1934-1935	29	176
Berbenno (Bergamo)	1936	36	207
Milano	1935	40	225
Milano e Como	1934-1935	46	240
Milano e provincia	1934-1935	49	252
Intera Regione	1936	54	265

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Nel 1936 la Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta in Lombardia

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della sentenza	Pag
Milano	1935	18.4.1936	299
Carcere Giudiziario di Varese	1936	11.9.1936	307

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN LOMBARDIA,
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER
AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI			
Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Agricoltore	1	16	85
Aggiustatore meccanico	1	54	265
Autista	1	2	18
Autista	1	46	240
Autista	2	54	265
Barbiere	1	10	52
Carpentiere	1	10	52
Carrettiere	1	36	207
Cesellatore	1	46	240
Contadino	8	16	85
Dispensiere cooperativa	1	54	265
Esercente di osteria	1	10	52
Fabbro	1	16	85
Falegname	1	10	52
Fattorino del R.A.C.I.	1	10	52
Giornaliero	3	54	265
Idraulico	1	8	45
Imbianchino	1	49	252
Lattivendolo	1	49	252
Meccanico	2	10	52
Meccanico	1	49	252
Meccanico	2	54	265

INDICI

UOMINI			
Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Mediatore	1	16	85
Muratore	1	16	85
Muratore	2	54	265
Operaio	1	10	52
Panettiere	1	28	169
Parrucchiere	1	10	52
Scalpellino	1	46	240
Tappezziere	1	23	157
Tintore	4	10	52
Tipografo	2	49	252
Tranviere	1	10	52
Valigiaio	1	49	252
DONNE			
Lattaia	1	54	265

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI			
Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Contadino	3	24 del 20.7.1935	94
Fruttivendolo	1	47 del 30.12.1935	227
Seppellitore	1	24 del 20.7.1935	94
Studente universitario	1	25 del 3.8.1935	123
Tipografo	1	4 del 18.2.1936	259
DONNE			
Nessuna			

C) Sentenza emessa dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag
Bersagliere	1	30.4.1936	224
Meccanico	1	18.4.1936	299
Meccanico	1	24.9.1936	310

DONNE

Nessuna

TRENTINO - ALTO ADIGE

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag
Avelengo-Merano	1935	6	43
Termeno (Trento)	1935	25	163
Bolzano	1936	39	219
Caldaro (Bolzano)	1935	48	249

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Nel 1936 la Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta nel Trentino - Alto Adige

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della sentenza	Pag
Bolzano	1936	30.4.1936	224
Pavigolo di Lana (Bolzano)	1935	12.5.1936	298
Carcere Giudiziario di Trento	1936	15.9.1936	306

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN TRENTINO-ALTO ADIGE, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI			
Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Contadino	1	6	43
Contadino	4	39	219
Contadino	1	40	225
Esercente di trattoria	1	39	219
Fruttivendolo	1	48	249
Impiegato privato	1	40	225
Negoziante	1	25	163
Operaio	2	39	219
DONNE			
Casalinga	2	48	249

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI			
Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Bracciante	1	9 del 5.5.1936	250
Contadino	1	9 del 5.5.1936	250
Impiegato di banca	1	47 del 30.12.1935	227
DONNE			
Nessuna			

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Contadino	1	30.4.1936	224
Contadino	1	12.5.1936	300
Manovratore	2	15.9.1936	308

DONNE

Nessuna

VENETO

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag
Padova	1934-1935	29	176
Padova e provincia	1934-1935	34	197
Polesella (Rovigo)	1935	37	210
Intera Regione	1936	54	265

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Nel 1936 la Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza o provvedimento relativo ad attività sovversiva svolta nel Veneto

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della sentenza	Pag
Venezia	1935	14.3.1936	291
Balderia (Udine)	1935	30.3.1936	292
Bologna Veneta (Verona)	1935	31.3.1936	294

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI NEL VENETO,
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER
AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI			
Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Autista	1	34	197
Autista	1	54	266
Barbiere	2	34	197
Bracciante	1	20	125
Bracciante	2	54	266
Calzolaio	1	54	197
Contadino	1	34	210
Contadino	1	37	124
Fabbro	1	34	197
Fabbro	2	37	210
Falegname	1	34	197
Fattorino	1	34	197
Garzone salumiere	1	54	266
Manovale	2	37	210
Meccanico	1	34	197
Muratore	1	34	197
Pescatore	1	34	197
Pescatore	1	37	210
Pompiere	1	34	197
Portiere	1	34	197
Professore	1	14	74
Segantino	2	34	197
Tranciatore di cuoio	1	34	197

DONNE

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Nel 1936 la Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi a individui nati nel Veneto

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag
Tessitore meccanico	1	30.3.1936	294

DONNE

Nessuna

FRIULI-VENEZIA GIULIA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag
Sagrado d'Isonzo (Gorizia)	1935	9	50
Gradisca-Cormons e zone limitrofe della provincia di Gorizia	1932-1933	20	124
Trieste	1934-1935	29	169
Idria (Gorizia)	1934	30	183
Vetta di Pinguente (Pola)	1935	43	234

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Nel 1936 la Commissione Istruttoria non ha emesso sentenze o provvedimenti relativi ad attività sovversiva svolta nel Friuli - Venezia Giulia

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della sentenza	Pag
Trieste	1935	20.1.1936	288

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI NEL FRIULI -
VENEZIA GIULIA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE
DEL T.S.D.S. PER AVERE SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI			
Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Agricoltore	1	43	234
Autista	1	28	169
Bracciante	4	20	124
Bracciante	1	28	169
Calzolaio	1	41	228
Commesso di negozio	1	20	124
Contadino	6	20	124
Contadino	3	43	234
Falegname	9	20	124
Falegname	1	28	169
Fornaio	1	20	124
Impiegato privato	1	28	169
Infermiere	1	20	124
Meccanico	1	20	124
Meccanico	3	28	169
Muratore	2	20	124
Muratore	1	28	169
Studente	1	30	183

DONNE

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI			
Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Elettricista	1	2 del 16.1.1936	190
Falegname	2	17 del 4.6.1935	134
DONNE			
Nessuna			

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Nel 1936 il Giudice Istruttore non ha emesso alcuna sentenza relativa al individui nati nel Friuli - Venezia Giulia.

EMILIA - ROMAGNA

A) sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag
Parma e provincia	1934	3	22
Intera regione dell'Emilia	1934-1935	5	33
Modena e provincia	1935	15	80
Intera regione dell'Emilia	1934	17	95
Reggio Emilia e provincia	1933-1934-1935	18	106

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Nel 1936 la Commissione Istruttoria non ha emesso sentenze o provvedimenti relativi ad attività sovversiva svolta in Emilia-Romagna

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della sentenza	Pag
Casola Valsenio (Ravenna)	1936	9.9.1936	304

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN EMILIA-ROMAGNA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Agricoltore	3	15	80
Agricoltore	5	16	85
Agricoltore	1	18	106
Autista	1	15	80
Barbiere	1	16	85

UOMINI			
Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Bracciante	5	17	95
Bracciante	2	18	106
Calzolaio	2	5	33
Calzolaio	1	8	45
Calzolaio	1	18	106
Commerciante	1	54	265
Contadino	1	3	22
Contadino	1	5	33
Contadino	1	10	52
Contadino	1	15	80
Contadino	1	16	85
Contadino	4	17	95
Contadino	7	18	106
Falegname	2	18	106
Fornaio	1	3	22
Fornaio	1	16	80
Fruttivendolo	1	15	80
Giornaliero agricolo	1	15	80
Impiegato	1	3	22
Macellaio	1	18	107
Magazziniere	1	17	95
Manovale	1	3	22
Manovratore di gru	1	5	33
Meccanico	1	3	22
Meccanico	1	5	33
Metallurgico	1	5	33
Minatore	1	32	194
Muratore	1	3	22
Muratore	1	16	85
Muratore	2	17	95
Operaio	1	15	80

INDICI

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Operaio	1	18	106
Pastaio	1	3	22
Pollivendolo	1	17	95
Proprietario agricolo	1	18	106
Tessile	1	17	95
Tipografo	1	5	33

DONNE

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag
Bracciante	1	18.3.1935	104
Bracciante	1	20.7.1935	94
Commerciante	1	18.2.1936	259
Fabbro	1	18.3.1935	104
Meccanico	1	26.6.1936	274

DONNE

Nessuna

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag
Bracciante	1	9.9.1936	

DONNE

Nessuna

T O S C A N A

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag
Intera regione	1934-1935	5	33
Livorno e provincia	1933-1934-1935	21	135
Livorno e provincia	1933-1934-1935	22	148

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Nel 1936 la Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta in Toscana

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della sentenza	Pag
Carceri Mandamentali di Poggibonsi (Siena)	1936	31.3.1936	294
San Sepolcro (Arezzo)	1935	9.6.1936	302

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN TOSCANA,
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER
AVERE SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Calderaio	2	21	135
Calzolaio	1	21	135
Calzolaio	1	22	148
Carpentiere	1	21	135
Carpentiere	1	22	148
Ceramista	1	21	135
Commesso	2	22	148
Disegnatore	1	21	135
Esercente di bar	1	21	135

INDICI

Facchino	1	22	148
Falegname	1	21	135
Fonditore	1	21	135
Impiegato	1	54	265
Manovale	1	21	135
Meccanico	1	21	135
Meccanico	1	22	148
Muratore	3	21	135
Operaio	1	22	148
Ortolano	1	21	135
Parrucchiere	1	5	33
Parrucchiere	1	17	95
Ribattitore	1	22	148
Sarto	1	22	148
Scalpellino	1	22	148
Scritturale	1	5	33
Tipografo	1	21	135
Tornitore	1	44	236
Trapanista	1	22	148
Verniciatore	1	22	148

DONNE

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI			
Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Dottore in scienze economiche	1	25 del 3.8.1935	123
Facchino	1	26 del 21.9.1935	147
Scaricatore di porto	1	26 del 21.9.1935	147
DONNE			
Nessuna			

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI			
Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag
Veterinario	1	9.6.1936	304
Vetturino	1	31.3.1936	296
DONNE			
Nessuna			

U M B R I A

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag
Spoletto (Perugia)	1935	41	228

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag
Terni	1936	13 del 30.6.1936	283

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag
Casa Penale per donne di Perugia	1935	7.1.1936	287

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN UMBRIA
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER
AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Calzolaio	1	49	252
Pulitore di automezzi	1	47	245

DONNE

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Pittore	1	13 del 30.6.1936	283

DONNE

Nessuna

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Farmacista	1	3.3.1936	292

DONNE

Nessuna

M A R C H E

Nel 1936 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta nelle Marche.

Nel 1936 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi a individui nati nelle Marche.

LAZIO

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag
Civitacastellana (Viterbo)	1934-1935	12	59
Roma	1935-1936	47	245
Roma	1935	48	249
Roma	1936	55	275

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Nel 1936 la Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta nel Lazio

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della sentenza	Pag
Carceri Giudiziarie di Viterbo	1936	3.3.1936	290
Roma	1934	28.5.1936	299
Roma	1936	20.10.1936	280
Acquapendente (Viterbo)	1936	25.11.1936	307

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE NATI, NEL LAZIO,
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER
AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Ceramista	5	12	59
Elettricista	1	12	59
Esercente di bar	1	55	275
Impiegato di banca	1	47	245
Impiegato parastatale	1	55	275
Impiegato privato	1	55	275

INDICI

DONNE

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Meccanico	1	13 del 30.6.1936	283
Professore	1	25 del 3.8.1935	123

DONNE

Nessuna

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag
Autista	1	20.10.1936	280
Fabbro	1	25.11.1936	309
Impiegato di ufficio postale	1	28.5.1936	301
Verniciatore	1	20.1.1936	290

DONNE

Nessuna

A B R U Z Z I

Nel 1936 il T.S.D.S., e la Commissione Istruttoria non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta negli Abruzzi.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della sentenza	Pag
Carcere Giudiziario di l'Aquila	1936	2.4.1936	295

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI NEGLI
ABRUZZI, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL
T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Venditore ambulante	1	26	166

DONNE

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Nel 1936 la Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza relativa a individui nati negli Abruzzi.

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag
Contadino	1	2.4.1936	297
Macellaio	1	20.10.1936	280
Rappresentante di commercio	1	20.10.1936	280

DONNE

Nessuna

MOLISE

Nel 1936 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcun provvedimento o sentenza relativi ad attività sovversiva svolta nel Molise.

Nel 1936 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno messo alcuna sentenza o provvedimento relativi a individui nati nel Molise.

CAMPANIA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag
Napoli	1935	26	166
Maddaloni (Caserta)	1935	42	231
Castellamare di Stabia	1936	53	260

Nel 1936 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non ha emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta in Campania.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN CAMPANIA,
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER
AVERE SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI			
Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Carrettiere	1	42	231
Carpentiere	1	53	260
Contadino	1	18	106
Ebanista	1	53	260
Impiegato	1	53	260
Meccanico	1	5	33
Meccanico	1	53	260
Operaio metallurgico	1	53	260
Studente universitario	2	53	260

DONNE

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI			
Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Attrezzatore navale	1	12 del 26.6.1936	274
Barbiere	1	12 del 26.6.1936	274
Meccanico	2	12 del 26.6.1936	274
Metallurgico	1	12 del 26.6.1936	274
Panettiere	1	12 del 26.6.1936	274
Ragioniere	1	25 del 3.8.1935	123

DONNE

Nessuna

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI			
Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag
Fuochista	1	14.3.1936	293

DONNE

Nessuna

PUGLIA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag
Cerignola (Foggia)	1934-1935	32	194

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Nel 1936 la Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta in Puglia.

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della sentenza	Pag
Corato (Bari)	1936	19.8.1936	303

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN PUGLIA,
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER
AVERE SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Portiere	1	55	275
Venditore ambulante	1	54	265

DONNE

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI			
Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Commerciante	1	12 del 26.6.1936	274
DONNE			
Nessuna			

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI			
Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag
Guardia campestre	1	19.8.1936	305
DONNE			
Nessuna			

BASILICATA

Nel 1936 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta in Basilicata.

Nel 1936 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi a individui nati in Basilicata.

C A L A B R I A

Nel 1936 il T.S.D.S. e, la Commissione Istruttoria non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi ad attività sovversiva svolta in Calabria.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della sentenza	Pag
Laureana di Borello (Reggio Calabria)	1935	4.2.1936	289

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN CALABRIA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVERE SVOLTA ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Contadino	1	38	216

DONNE

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Nel 1936 la Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza o provvedimenti relativi a individui nati in Calabria.

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag
Avvocato	1	4.2.1936	291
Contadino	1	10.12.1936	308

DONNE

Domestica	1	7.1.1936	289
-----------	---	----------	-----

SICILIA

Nel 1936 il T.S.D.S. e la Commissione Istruttoria non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi ad attività sovversiva svolta in Sicilia.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della sentenza	Pag
Palermo	1936	1.6.1936	303

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN SICILIA,
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER
AVERE SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

Il T.S.D.S. e la Commissione Istruttoria non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi a individui nati in Sicilia.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Contadino	1	10.12.1936	308

DONNE

Casalinga	1	1.6.1936	303
-----------	---	----------	-----

SARDEGNA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag
Isili (Nuoro)	1935	38	216

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Nel 1936 la Commissione Istruttoria non ha emesso sentenze o provvedimenti relativi ad attività sovversiva svolta in Sardegna.

C) Sentenze emesse dal Giudice istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della sentenza	Pag
Colonia penale di lavoro di Castiadas (Cagliari)	1936	10.12.1936	310

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN SARDEGNA,
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER
AVERE SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag
Professore universitario	1	19	114
Muratore	1	9	50

Nel 1936 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi a individui nati in Sardegna.

**ATTIVITA' SOVVERSIVA SVOLTA ALL'ESTERO PER ARRECARRE UN DANNO
AGLI INTERESSI NAZIONALI**

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag
Bruxelles (Belgio)	1935	14	74

La Commissione Istruttori e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi ad attività sovversiva svolta all'estero.

**ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI ALL'ESTERO,
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER
AVERE SVOLTO, IN LOCALITA' STRANIERE O ITALIANE, ATTIVITA'
SOVVERSIVA PER ARRECARRE UN DANNO AGLI INTERESSI NAZIONALI.**

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Località di nascita	Dati relativi alle sentenze	pag
Calderaio	1	S.Paolo (Brasile)	G.I. nota alla sentenza 34 del TSDS	206
Cameriere	1	Lione (Francia)	G.I. 11.9.1936	307
Direttore Ufficio Turistico	1	Schladmig (Austria)	C.I. n. 47 del 30.12.1936	227
Meccanico	1	Meckernl (Germania)	TSDS n. 41	228
Studente universitario (Ingegneria)	1	Brohobyen (Polonia)	T.S.D.S. n.54	266

DONNE

Sarta	1	Corsica	G.I. 24.12.1936
-------	---	---------	-----------------

D) ELENCO DELLE MANSIONI DI COLORO CHE HANNO SVOLTO
L'ATTIVITA' SPECIFICATA NELLA SECONDA PARTE

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero della sentenza del T.S.D.S., della C.I. e data della sentenza del G.I.	Località di nascita	Pag
Architetto	T.S.D.S. n. 56	Cairo (Egitto)	343
Bracciante	T.S.D.S. n. 50	Longatico Inferiore (Iugoslavia)	337
Calzolaio	T.S.D.S. n. 1	Montenero d'Idria (Gorizia)	317
Cameriere	T.S.D.S. n. 7	Sistiana (Trieste)	320
Cantoniere portuale	T.S.D.S. n. 1	Montenero d'Idria (Gorizia)	317
Capitano di lungo corso	C.I.n.16 (14.7.1936)	Camogli (Genova)	356
Carrettiere	C.I. n. 5 (2.3.1936)	Untervellach (Austria)	348
Contadino	C.I. n. 3 (16.1.1936)	Malborghetto (Udine)	348
Contadino	C.I. n. 3 (16.1.1936)	Ugovizza (Udine)	348
Cuoco	T.S.D.S. n. 45	Horn (Svizzera)	335
Disegnatore	T.S.D.S. n. 52	Trieste	341
Dottore in legge	T.S.D.S. n. 56	Roma	343
Elettricista	C.I. n. 48 (1935)	Trieste	321
Fabbro	T.S.D.S. n. 35	Idria (Gorizia)	333
Falegname	C.I. n. 3 (16.1.1936)	Malborghetto (Udine)	348
Ferroviere	C.I. n. 3 (16.1.1936)	Graz (Austria)	348
Giornalista	T.S.D.S. n. 11	Genova	322
Giornalista	G.I. del 4.12.1935	Napoli	326
Lattaio	T.S.D.S. n. 1	Montenero d'Idria (Gorizia)	317
Ingegnere	T.S.D.S. n. 56	Roma	343
Marinaio	C.I. n. 5 (2.3.1936)	Pontestura (Alessandria)	352
Meccanico	T.S.D.S. n. 35	Idria (Gorizia)	333

INDICI

Meccanico	T.S.D.S.n. 33	Tripoli	331
Portuale	T.S.D.S.n.7	Trieste	320
Possidente agricolo	T.S.D.S. n. 1	Montenero d'Idria (Gorizia)	317
Rappresentante di commercio	T.S.D.S. n. 27	Salsomaggiore (Parma)	329
Sarto	T.S.D.S. n. 1	Montenero d'Idria (Gorizia)	317
Vice Podestà	T.S.D.S. n. 24	Poljana (Jugoslavia)	327
DONNE			
Casalinga	T.S.D.S. n. 51	La Spezia	339
Impiegata	C.I. n. 23 (1936)	Roma	345

E) INDICE DELLE PERSONE SOTTOPOSTE A PROCEDIMENTO PENALE

Aguzzoli Paris	pag. 85	Bigi Veles	85
Aimo Giuseppe	114	Bigiorde Giuseppe	95
Alari Gino	85	Bigot Luigi	124
Albonico Flavio	52	Blundo Luigi	274
Allari Terenzio	85	Boesso Giuseppe	197
Allegri Alfredo	135	Boldrin Albano	197
Alzati Emilio	265	Boelli Oreste	41
Amorosi Alfredo	135	Bonaglia Achille	85
Andreucci Renato	148	Bonato Antonio	294
Andrian Orlando	124	Bonazzi Enrico	33
Anfossi Emilio	312	Bonelli Cesare	275
Annati Antonio	332	Bonezzi Veniero	95
Ansaldo Mario	357	Bonoldi Arturo	312
Antoniazzi Adelchi	157	Borghero Romano	124
Antoniazzi Giovanni	157	Borloni Aristotele	252
Armanetti Alice	311	Bortolotti Massimiliano	322
Arneccchi Giovanni	296	Botta Leone	18
Arrigo Gino	52	Bracco Guido	124
Arrigoni Corso	228	Braglia Odino	85
Arrigoni Felice	299	Brandolin Marco	124
		Brandolin Silvio	124
Bacchi Amedeo	274	Bressan Gerardo	124
Bacci Ferdinando	135	Bressan Giordano	124
Baio Francesco	266	Brunas-Cassinin Massimo	236
Baldassi Rinaldo	124	Bruno Catello	274
Ballabio Giovanni	52	Brusaferro Luigi	197
Ballani Terzo	228	Brus Carlo	320
Banfi Giuseppe	265	Bruscia Gino	245
Barbato Giovanni	197	Burg Aurelio	124
Barbieri Francesco	106	Bussanich Vittorio	169
Barbieri Virginio	22	Buttarelli Biagio	124
Basato Edo	124		
Bassoli Elio	85	Caffara Ruggero	85
Battisti Ercole	321	Calai Gino	148
Battistini Alfio	94	Calcara Giuseppe	267
Bava Carlo	122	Calvanico Eustacchio	135
Bazzini Anna	265	Cambi Mario	275
Bedogni Irmo	106	Camporese Guido	197
Benassai Carlo	135	Canova Marcello	33
Benetti Virginio	197	Capone Giuseppe	275
Berger Francesco	219	Carboni Leonida	106
Bernir.i Pietro	252	Carra Teodoro	85
Bernobich Matteo	169	Casoli Remigio	106
Bianchi Bruno	85	Castellan Leopoldo	124
Bianchi Luigi	52	Cavagna Pietro	307

Cavallera Vindice	pag. 114	Ferioli Erve	Pag. 80
Cavallo Aristide	353	Ferioli Orlando	80
Ceccarelli Pio	59	Ferrari Cesare	95
Ceccarini Mario	148	Figini Cesare	265
Ceccato Giovanni	197	Figini Oreste	265
Celeghin Giuseppe	206	Filippi Adolfo	148
Cella Elide	22	Foa' Giuseppe	122
Chiaromonte Nicola	122	Foa' Vittorio	114
Chiarugi Goliardo	135	Fogagnolo Alvisè	210
Chieregati Ugo	210	Fornaciari Fernando	80
Chiesa Giuseppe	265	Forno Giovanni	236
Citi Pietro	135	Franchi Emidio	85
Cocca Augusto	301	Franzoni Ezio	80
Codazzi Albino	224	Frigeri Ivo	94
Conca Angelo	252	Fuchs Antonio	349
Conti Bruno	59	Fulignati Angiolo	135
Cortassa Giuseppe	298	Fumagalli Carlo	265
Corti Luigi	52		
Cremonini Archinto	85	Gabardi Francesco	224
Crotti Angelo	106	Galli Mario	33
Cucit Ermenegildo	124	Galliani Tommaso	236
		Garosci Aldo	122
Dal Pezzo Antonio	306	Gatti Carlo	52
Dal Verde Raimondo	85	Gatti Luciano	52
Davoli Bruno	106	Ghezzi Vittorio	265
De Angelis Catello	274	Giacomelli Arsace	135
Debrilli Matteo	234	Giacomelli Dionisio	148
Della Nave Primo	227	Giacomin Dante	266
Del Re Oscar	280	Giacon Gino	197
Del Tinto Secondo	280	Giaconi Giordano	135
De Luca Vittorio	293	Gigli Armando	95
De Maria Armando	33	Giliberti Emore	104
De Rosa Giuseppe	260	Giopp Enrico	266
De Stefanis Erminio	297	Giopp Giacinto	266
Detraz Giuseppe	330	Giordano Vincenzo	274
Di Martino Luigi	260	Giua Michele	114
		Giua Renzo	123
Ebner Francesco	249	Giussani Oreste	265
Emanuel Guglielmo	327	Gori Alberto	135
Erba Paolo	52	Goriup Guerrino	125
		Gorla Romolo	252
Fabiani Mario	33	Grassi Gaspare	52
Faini Pietro	259	Grassi Terzo	95
Fallini Marino	59	Gruber Giovanni	227
Fantini Dorando	85	Guaitoli Gino	95
Fasani Paolo	344	Gualdi Sigifredo	80

INDICI

Gualtieri Franco	Pag. 85	Malavasi Demos	Pag. 86
Guasco Francesca	311	Malisana Secondo	169
Guelfi Aramis	135	Malpili Pietro	86
Guermendi Luigi	157	Mangiacavalli Antonio	52 e 58
Guerra Alfeo	95	Manni Antenore	22
Guerrieri Guerrino	106	Marano Francesco	260
Guerrieri Luigi	80	Marchesini Amedeo	41
Guidetti Bruno	95	Marciatori Francesco	33
		Margini Armando	106
Hafner Francesco	219	Margulies Moisé	266
		Marini Vincenzo	125
Kavcic Simone	318	Marinic Antonio	125
Kenda Vladimiro	183	Marizza Mario	125
Kofler Carlo	219	Martinelli Augusto	86
Kofler Egidio	300	Martinz Francesco	349
Klotzner Francesco	225	Martorano Nunziante	260
Koler Liubomiro	190	Masi Giacomo	33
Konich Andrea	169	Massani Valentino	197
		Mattioli Francesco	191
Ilariuzzi Giuseppe	22	Mattioli Renato	41
Ilariuzzi Umberto	22	Medori Filippo	344
Incerti-Taroni Andrea	86	Mele Cirillo	338
Isola Giuseppe	22	Mele Ignazio	274
		Meliti Fortunato	216
Jacin Pietro	234	Menozzi Carlo	104
Jez Rodolfo	334	Merighi Luigi	33
Jvancich Francesco	349	Messina Rosa	176
		Mila Massimo	114
Lai Angelo	50	Minen Giuseppe	125
La Mantia Nunzia	303	Mingardi Guido	33
Lampe Giovanni	318	Minio Enrico	59
Leris Luigi	45	Minotti Pasquale	52
Levi Mario	123	Mitterer Luigia	249
Linder Federico	308	Monti Augusto	114
Lintner Francesco	219	Morabito Primo	166
Lissi Alfonso	52	Morellini Arrigo	95
Loschi Maria	346	Moretti Rino	228
Losi Bruno	80	Morgoti Ottavio	85
Lucidi Vincenzo	290	Muccini Ugo	230
Luppi Armando	106		
Luschi Armando	135	Nadalini Romeo	80
		Negrelli Angelo	94
Maccari Angelo	283	Negri Bruno	169
Madia Renato	323	Negri Elio	169
Maier Guido	163	Negri Mario	197
Malaguti Onorato	194	Niccolai Gino	135

Nicolausig Bruno	Pag. 124	Raffaelli Raimondo	Pag. 234
Nicolini Giorgio	106	Raise Ottavio	210
Nocchi Alcide	148	Raito Giovanni	210
Noce Teresa	105	Ranzani Arturo	210
		Ratti Umberto	265
Oddi Giuseppe	59	Ravera Ernesto	252
Orsi Emilia	340	Reali Carlo	58
		Rei Remo	29
Paccagnella Ernesto	197	Rejec Francesco	318
Pacchetti Antonio	265	Renau lo Maria	114
Pacchioni Bruno	95 e 103	Ricaldone Pietro	252
Pancaldi Beltrando	52	Rigotti Angelo	45
Parenti Ruggero	236	Rolla Domenico	230
Pasotti Umberto	94	Romanò Pietro	52
Pasquini Dagoberto	292	Rosselli Carlo Alberto	123
Pedrazzoli Ire	95	Rossetto Antonio	197
Pelagatti Rosolino	148	Rossi Barnaba	252
Perelli Alfredo	114	Rossi Lucio	107
Perelli Giannotto	114	Rossini Vincenzo	210
Perez Francesco	274	Rozzi Gino	106
Perez Guglielmo	260	Rudolfi Giacomo	318
Pergreffi Afro	106	Russo Antonio	231
Peric Tommaso	328		
Perillo Teodoro	310	Sacchetti Carlo	45
Perugini Filippo	304	Saltini Vittorio	22
Pesenti Antonio	74	Salvi Bonaventura	207
Pessi Secondo	176	Samengo Alberto	69
Pettarin Marino	125	Santaniello Domenico	274
Piccinetti Bruno	148	Sassi Elio	107
Piccinetti Giuseppe	148	Sassi Vittorio	107
Piccotti Giuseppe	125	Savoia Riccardo	94
Pierotti Balilla	148	Sbriz Aldo	125
Pinotti Marco	106	Scotto Arturo	147
Piotti Domenico	240	Sencich Mario	169
Pippi Pietro	309	Serravalle Giordano	134
Pitto Angiolo	148	Simoncini Dogali	135
Pivk Francesco	318	Simonetti Marcello	344
Platter Giuseppe	250	Soldini Vittorio	59
Pollastri Roberto	240	Sollazzo Luigi	265
Porro Antonio	169	Spaggiari Roberto	95
Pozzetti Guido	312	Speranza Giovanni	283
Prast Giuseppe	219	Spinelli Cerilo	245
Priante Vittorio	125	Spitaler Roberto	251
		Spitaler Stefania	249
Querini Amedeo	275	Spoegler Giuseppe	219
		Stefanini Giuseppe	148

INDICI

Straka Massimo	Pag. 308	Valesini Emilio	Pag. 136
Surace Filippo	291	Vecchi Gisberto	95
		Vella Michele	244
Tamagni Giuseppe	240	Vento Vincenzo	310
Tardani Giuseppe	252	Verdorfer Giovanni	225
Taucer Giuliano	321	Vezzani Silvio	86
Tauceri Giuseppe	342	Vezzi Paolo	33
Terragni Alfredo	206	Vingiano Roberto	260
Tintori Vasco	147	Visentin Ferruccio	134
Tondelli Libero	107	Vittori Augusto	265
Tonini Attilio	259 e 265		
Torchia Agostina	289	Weithaler Luigi	227
Torreggiani Erminio	86		
Torricini Alberto	265	Zamboni Arturo	86
Tortora Michele	123	Zanella Raimondo	197
Tranquillino Luigi	305	Zanella Urbano	197
Tributsch Biagio	349	Zanetti Piero	114
Trivellone Attilio	280	Zanfrini Ugo	52
Turci Giusto	95	Zankl Giorgio	349
Turni Alberto	336	Zanon Mario	197
		Zilli Marcello	125
Ugotti Pietro	234	Zober Giuseppe	169
Unterholzer Giovanni	219	Zoggeler Francesco	43

F) INDICE DEL' ELENCO NOMINATIVO, IN ORDINE ALFABETICO, DEGLI IMPUTATI CONDANNATI DAL T.S.D.S. CHE SI SONO RIFIUTATI DI ASSOCIARSI AD ISTANZE DI GRAZIA INOLTRATE A LORO FAVORE DAI GENITORI, DA ALTRI PARENTI O DA STRANIERI

1936

Barbato Giovanni, Sent. n. 34, pag. 204-205

Bassoli Elio, Sent. n. 16, pag. 92

Brandolin Marco Antonio, Sent. n. 20, pag. 131

Calvanico Eustacchio, Sent. n. 21, pag. 146

Cavallera Vindice, Sent. n. 19, pag. 122

Davoli Bruno, Sent. n. 18, pag. 113

Di Martino Luigi, Sent. n. 53, pag. 264

Foa' Vittorio, Sent. n. 19, pag. 121

Giussani Oreste, Sent. n. 54, pag. 272

Malpilli Pietro, Sent. n. 16, pag. 92

Marizza Mario, Sent. n. 20, pag. 131

Medori Filippo, Sent. n. 56, pag. 341

Messina Rosa, Sent. n. 29, pag. 182

Sbriz Aldo, Sent. n. 20, pag. 131

G) ELENCO RIASSUNTIVO DEI CONDANNATI ALLA PENA DI MORTE A DECORRERE DALLA PRIMA CONDANNA

In corsivo (l'elenco sarà pubblicato, con eventuali aggiornamenti, anche nei volumi successivi)

1927

Nel 1927 il T.S.D.S. non ha condannato nessun imputato alla pena di morte

1928

Della Maggiore Michele: vedi "Decisioni emesse nel 1928" pagine 669-674

1929

Gortano Vladimiro, vedi "Decisioni emesse nel 1929" pagine 314-330.⁽¹⁾

1930

Milos Zvonimiro, Bidovec Ferdinando, Marusic Francesco e Valencic Luigi vedi "Decisioni emesse nel 1930" pagine 339-353

1931

Schirru Michele: vedi "Decisioni emesse nel 1931" pagine 767-771

1932

Boyone Domenico: vedi "Decisioni emesse nel 1932", pagine 643-656

Sbardellotto Angelo Pellegrino: vedi "Decisioni emesse nel 1932" pagine 663- 668

1933

Traviglia Ugo: vedi "Decisioni emesse nel 1933" pagine 232-244-245 (spionaggio)

1934

Nel 1934 il T.S.D.S. non ha condannato nessun imputato alla pena di morte

1935

Nel 1935 il T.S.D.S. non ha condannato nessun imputato alla pena di morte

(1) Nei precedenti volumi sono stati inseriti per errore, anche i nominativi di Gortan Vitale, Bacchiaz Vittorio, Ladavaz Luigi e Ladavaz Dusan coimputati di Gortano Vladimiro.

1936

Nel 1936 il T.S.D.S. non ha condannato nessun imputato alla pena di morte

